Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 08218102 9

Digitized by Google

Digitized by Google

Dup.
Another copy in RT.

(Ronnie)

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE

DELL'ABATE

GIOVANNI ROMANI

VOLUME SESTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

TEORICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

DELL'ABATE

GIOVANNI ROMANI

DI CASALMAGGIORE.

VOLUME PRIMO.

ASTOR LIBRARY
NEW-YORK.

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M. DCCC. XXVI.

Digitized by Google

La presente Opera, di proprietà dell'Editore,
è sotto la protezione della Legge.

Digitized by Google

IL TIPOGRAFO

Nel fine appunto del mio Avviso al Dizionario de' Sinonimi *promisi al colto Pubblico, che, se ottenuto avessi un esito favorevole all'edizione in che m' impegnai delle Opere* Romani, *cioè* Teorica *e* Dizionario generale de' Sinonimi Italiani, *ed* Osservazioni sul Vocabolario della Crusca, *avrei preso coraggio per render di pubblica ragione anche molti altri importanti Manoscritti del medesimo Autore. Veggendo ora pertanto coronata la mia intrapresa col desiato favorevol esito, non manco di attener religiosamente la mia promessa; dalla quale non mi diparto se non in quanto che, invece di dar luogo nella collezione della mia* BIBLIOTECA SCELTA *(come dicea nel succitato Avviso) ad altre Opere del nostro* Romani, *ho reputato miglior consiglio quello di produrle*

Digitized by Google

nello stesso formato delle altre già impresse, onde abbiasi in un corpo solo ed uniforme quanto di questo infaticabile e benemerito Autore verrà colle stampe pubblicato.

Una pertanto delle Opere nuove da me, come sopra, al colto Pubblico promesse, è la presente Teorica della Lingua Italiana; *sulla quale dirò colla medesima ingenuità quello che dissi della* Teorica de' Sinonimi, *cioè, che avendo nel prefato* Dizionario *visto replicate volte citata anche questa, e reputatala perciò parte essenziale anch'essa del medesimo, onde non lasciare un vacuo che avrebbe potuto nuocere alla perfetta intelligenza di esso, volli anche far acquisto di tal Manoscritto, il quale ripartito in due Volumi, varrà a formare il* VI *e* VII *delle Opere* Romani. *A queste finalmente susseguiranno, in un sol corpo riuniti, varj Opuscoli dello stesso Autore (alcuni dei quali, come risguardanti la nostra lingua, veggonsi pur essi a volta a volta nel* Dizionario *suddetto citati), i quali costituiranno l'ottavo ed ultimo Vo-*

Digitized by Google

lume delle Opere Romani, *che mi prefiggo render co' miei tipi di pubblico diritto. Le quali Opere, nel presente caldissimo conflitto di opinioni sul fatto di nostra Lingua (argomento oggidì, più che mai nol fosse, di grandissima moda, e di nobilissima letteraria gara subbietto), valer deggiono, senza meno, presso i discreti e fervidi cultori della bellissima nostra favella, se non qual classico ed eminente lavoro, almeno qual non ingrata nè indegna Appendice alle molte che fin ad ora su tal contrastato tema sonosi da tanti egregi e celebratissimi ingegni immaginate e prodotte.*

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO

Sino dalla primordiale sua esistenza dovette l'uomo, spinto dall' inclinazione e dal bisogno, tentare i mezzi più acconci per comunicare ai suoi simili le proprie affezioni ed i proprj pensieri. Dei due potenti mezzi che per conseguire un tale scopo gli offriva la naturale di lui costituzione, cioè del gesto e della parola, egli doveva con breve esperienza accorgersi che il secondo, come più facile, più esteso, più sicuro, era senza paragone preferibile al primo; e convinto da questa verità di fatto non avrà trascurato di valersene, con tutto quel vantaggio che gli permettevano i primi sforzi della sua non peranco sviluppata riflessione.

Queste prime prove di sua orale comunicazione l'uomo associato agl' individui della sua specie avrà probabilmente limitate all' emissione di quelle voci inarticolate od articolate, che la natura gli avrà presentate per esprimere le sue affezioni, come quelle che sono le prime a scuotere la sensibilità umana. Dovette perciò il linguaggio *affettivo*, ossia delle passioni, naturalmente precedere l'*intellettuale*, ossia quello della ragione. Il che vien confermato dal fatto, sì nello scorgere che i linguaggi de' primi popoli incolti, tanto antichi che moderni, sono in generale dominati più dalle passioni che dalla ragionata meditazione; quanto nell'osservare che i primi parti della più vetusta letteratura sono poetici concetti animati dal fervore dell' immaginazione e del sentimento.

Quando le prime selvaggie popolazioni per migliorare lo stato loro si applicarono alle arti, al commercio, alle scienze, dovettero per necessità estendere la sfera dei primitivi loro linguaggi, aggiungendo ad essi altrettanti segni vocali, quanti erano i nuovi concetti che venivano

Digitized by Google

nella mente loro risvegliati dai contemplati oggetti. A quest'epoca debbono riferirsi i linguaggi che diconsi *intellettuali*, i quali peraltro avendo ritenute anche le voci de' preceduti linguaggi affettivi, divennero cumulativamente atti all'espressione tanto delle affezioni morali, che delle intellettuali concezioni.

In tutti i linguaggi intellettuali, benchè formati senza premeditato disegno, e per quanto rozzi ed incolti possano apparire, posti però sotto un filosofico scrutinio, si scoprono de' processi e delle applicazioni della più fina metafisica, di cui fecero uso tutti i fondatori delle lingue, non già in conseguenza di un preceduto studio, che, come invenzione umana, sarebbe stato difforme e mal sicuro, ma in forza delle intellettuali potenze di cui ogni individuo dell'umana specie è dalla sua costituzione fornito. L'eguaglianza de' mezzi naturali, di cui, senz'accorgersi, si valsero i fondatori delle lingue intellettuali, fece nascere l'uniformità degli elementi formali che costituiscono ogni lingua: come il *nome*, l'*aggettivo*, il *verbo*, il *modo*, la *preposizione*, e la *congiunzione*, che sono le parti essenziali dell'umano discorso, come dimostreremo a suo luogo. Alle naturali facoltà dell'umano intelletto debbonsi pure tutte le variazioni che i fondatori delle lingue stabilirono nella tela discorsiva delle lingue stesse, a misura che sotto a variati aspetti concepirono l'esistenza e lo stato degli esseri, le potenze, le qualità, le proprietà, le relazioni, ec., de' medesimi, per cui ogni lingua suole differire l'una dall'altra negli accessorj formali suoi elementi, e per cui alcune lingue acquistarono gradi più estesi di discorsiva espressione.

Tutti questi principj teorici stabiliti dai fondatori delle lingue senza studio e senza premeditazione, ma per solo impulso delle potenze intellettuali (giacchè i creatori delle lingue furono per lo più popoli rozzi ed incolti), costituiscono quella scienza che appellasi *Grammatica generale*, perchè esamina ed investiga gli elementi formali, ossia la

Digitized by Google

metafisica delle lingue. Siccome poi questa metafisica è reale ed unica, per essere il naturale prodotto delle facoltà intellettuali, che sono le stesse in tutti gli uomini; così una tale scienza dovrebb'esser unica, uniforme, e costante in tutti coloro che la professano. Che se ne' moderni Ideologi, che soglion anche trattare di grammatica generale, s' incontrano tanti discordi e varianti sistemi, io sono d'avviso che un tal inconveniente derivi dall'imperfezione de' mezzi impiegati nello studio di una tale scienza. Imperocchè lo spirito di novità, e lo stimolo di ambizione indussero alcuni insigni filosofi ad abbandonare la metafisica naturale, per avventurarsi in capricciose ed ipotetiche speculazioni, da cui trassero de' sistemi aerei, perchè fondati soltanto nell' immaginazione loro. Persuaso io che la vera ed unica metafisica, che servir debbe di base alla scienza grammaticale, sia quella naturale e reale di cui si valsero i creatori delle lingue, mi sono alla medesima scrupolosamente attenuto nelle grammaticali mie investigazioni; ed ho provata la compiacenza di potere spiegare il grammaticale sistema, e tutti gli artificj della lingua italiana senza stento, senza contorsioni, e senza stiracchiature, valendomi di que' principj stessi che l'accurata analisi della lingua medesima mi ha fatto agevolmente scoprire.

Le lingue parlate dalle antiche e moderne nazioni sono tra loro dissimili non tanto per la varietà degli elementi formali accessorj, che ciascuna delle medesime assunse nel grammaticale suo sistema, quanto principalmente per la varietà dei mezzi materiali dalle medesime impiegati per esprimere gli elementi formali tanto essenziali che accessorj. Tali mezzi materiali sono le *parole*, ossia voci od unioni di voci, che vengono applicate come segni alle nostre nozioni, per fissarne l'esistenza e distinguerle l'una dall'altra. Ora se si escludano le nozioni degli oggetti sonori che possono presentare delle analogie colla voce umana (giacchè questa può in moltissimi casi imitare gli effetti de' corpi strepitanti), tutte le altre innumerabili no-

Digitized by Google

zioni che può concepire la mente nostra sopra l'interminabile congerie degli esseri mondani, non hanno la minima affinità colla voce umana, e principalmente quelle che sono pure intellettuali. Ora i fondatori delle lingue dovettero per necessità imporre delle voci arbitrarie a quelle nozioni che vollero fissare con segni appositi. Se tutti i capi delle più antiche popolazioni avessero potuto tra loro concertarsi sopra l'uniformità dei segni vocali da applicarsi alle singole nozioni, e sopra la struttura artificiale del discorso, unica sarebbe stata la lingua della specie umana: lingua, di cui, malgrado le alterazioni portate alla medesima dalle vicende dei tempi e dalle politiche rivoluzioni, si riconoscerebbe tuttavia nelle sue radici l'originaria esistenza. In tutte le lingue però da noi conosciute, tanto antiche che moderne, che *Madri* si appellano, perchè non derivate da altre, non si riconosce per certo la predetta radicale, nè costruttiva analogia; nè per tale si può riputare quella meramente fortuita che i Linguisti riscontrano in alcuni pochi vocaboli radicali comuni a due o più lingue madri: giacchè una tale circostanza altro non può provare se non che le nazioni parlanti quelle lingue furono tra loro in comunicazione, e che mutuarono reciprocamente de' vocaboli dalle proprie lingue: il che avvenne nelle antiche, p. e., tra la lingua greca e la latina; e nelle moderne, p. e., tra l'alemanna e l'italiana, senza potersi da ciò ragionevolmente dedurre che le prefate lingue comunicanti abbiano sortita la stessa origine.

Non solo poi a riguardo della materialità delle parole assunte dalle prime popolazioni del globo, per la costituzione delle rispettive lingue loro, dovevasi produrre in queste un'essenziale diversità; ma questa doveva pur nascere dalle differenti maniere seguite dai fondatori delle lingue nel pronunziar le parole, e nel distribuirle ed ordinarle nel discorso. Riguardo alla pronunzia, quando si considera che gli elementi vocali, che si dicono semplici, possono ricevere più gradazioni, a misura della maggiore

Digitized by Google

o minore apertura della bocca; che questi elementi possono notabilmente variare colla differente elevazione e depressione de' toni; che sono in più guise modificabili dalle articolazioni, giusta la variata applicazione degli organi vocali della lingua, dei denti, dei labbri, della gola, del naso; che tutte queste modificazioni possono assumere uno sterminato numero di combinazioni, variabili altronde dalla differenza degli accenti, ossia dalle gradazioni del tempo: egli è facile il comprendere che in tanta moltitudine e varietà di elementi vocali, tanto semplici che composti, i creatori delle lingue avranno prescelti quelli soltanto, che o il loro genio od il loro capriccio avrà fatto conoscere ad essi i più opportuni alla formazione delle proprie lingue. Che in tale scelta non abbiano que' fondatori adottato un uniforme processo, vien provato dall'esistenza di quelle lingue, che, a riguardo delle diverse foggie di pronuncia, volgarmente si appellano *Armoniche* o *Disarmoniche*, *Cantanti* o *Recitanti*. Le *Armoniche* diconsi quelle, le cui parole sono differentemente accentate riguardo al tempo, in modo che la posa della voce cada o sull'ultima sillaba, come *liberò*, o sulla penultima come *liberàre*, o sulla antepenultima come *libero*; e nelle quali siano giudiziosamente ripartite le vocali e le consonanti, in modo che non abbiano luogo nè asprezza, nè debolezza di suono. Di tale prezioso attributo sono fornite, tra le antiche lingue, la Greca e la Latina; e, fra le moderne, l' Italiana e la Spagnuola. Sono *Inarmoniche* quelle lingue che trovansi mancanti de' sopraccennati due pregi; come p. e.: la Francese, cui manca la variazione degli accenti; e la Tedesca, perchè sfornita del secondo pregio. Sono *Cantanti* quelle lingue le cui radici sogliono ammettere più significati, a misura della varietà de' toni coi quali sono pronunciate. Di tal indole sono alcune lingue orientali, e specialmente la Cinese, la Tunchinese, la Giapponese, ec. Sono in fine *Recitanti* quelle lingue, i cui motti non variano punto di significato, per la maggiore o minore

Digitized by Google

intensione de' toni coi quali si proferiscono; e tali lingue sono tutte quelle della moderna Europa.

Riguardo poi alla diversità delle lingue, prodotta, come si disse, dalla diversa coordinazione degli elementi discorsivi, è facile l'avvedersi che un tal fenomeno doveva succedere dopo che al linguaggio affettivo fu aggiunto l'intellettuale, come osservammo di sopra; imperocchè, secondo il vario genio de' popoli parlanti, poteva essere naturalmente preferita da essi o la costruzione libera del linguaggio affettivo, o la costruzione regolare del linguaggio intellettuale. L'ipotesi è confermata dal fatto, poichè vi furono, e vi sono tuttavia delle lingue, le quali, a riguardo del diverso uso delle predette due costruzioni, si distinguono le une dalle altre cogli attributi di *Traspositive* o di *Analoghe*. Diconsi *Traspositive* quelle, le cui parole, o elementi delle tesi, senza seguire l'ordine naturale de' pensieri, vengono collocate secondo il movimento delle passioni, o le abitudini dell'armonia. Di tal fatta si reputano le lingue Greca, Latina, Basca, ec. Sono *Analoghe* quelle lingue, che nella ripartizione e collocamento degli elementi discorsivi seguono l'ordine naturale de' nostri pensieri. Di tal natura si riguardano le lingue Ebraica, Celtica, Francese, Inglese, Spagnuola, Italiana, ec.

Riguardo però all'Italiana è da osservarsi ch'essa è riguardata per *analoga* in via soltanto relativa, cioè in confronto alle libere inversioni delle lingue latina e greca; ma non in maniera assoluta; giacchè la medesima suole far uso di trasposizioni più o meno estese, a misura del linguaggio affettivo o intellettuale che dalla medesima viene impiegato. Di quanta traspositiva libertà essa goda nel linguaggio affettivo, a sufficienza lo dimostrano le poetiche ed oratorie composizioni de' nostri Classici. Che se nel linguaggio dottrinale, come la materia lo esige, è meno irregolare, non perciò è priva di ogni libertà, imperocchè le sono permesse tutte quelle trasposizioni che leder non possono la chiarezza del discorso, nè apparire

Digitized by Google

stentate od affettate. Sono d'avviso che lo stesso succeda in tutte le altre lingue che diconsi *Analoghe*, imperocchè se si dovesse sempre seguire il regolare e rigido collocamento degli elementi delle tesi, secondo l'ordine degli elementi de' nostri giudizj, e se si dovessero sempre enunciare i singoli termini, che corrispondono ai predetti elementi, il discorso riuscirebbe monotono, ed all'eccessivo stucchevole. Una moderata e giudiziosa inversione degli elementi delle tesi, e la soppressione di que' termini, che l'uso generalizzato permette di tralasciare, possono rendere anche il linguaggio dottrinale variato e piacevole.

Dalle premesse osservazioni dee rimanere abbastanza provato che le lingue usuali, benchè tutte basate sopra gli stessi elementi formali che appellammo *essenziali*, nondimeno sono tra loro diverse pei seguenti titoli: 1. Che non tutte assunsero gli stessi elementi formali di accessione, come sono p. e.: gli *articoli*, i *pronomi*, gli *avverbj*, ec.; 2. Che non tutte accolsero le stesse voci per segnare uniformemente le umane nozioni; 3. Che non tutte adottarono lo stesso processo nella coordinazione e disposizione dei termini costituenti le tesi ed i periodi. Queste rimarcabili diversità (alle quali si potrebbero pure aggiungere le variate maniere di comporre ed aggregare i vocaboli, di contrarre e sopprimere i termini delle tesi, di unire o separare i membri de' periodi), sono appunto quelle che rendono diversi i grammaticali sistemi di qualunque lingua; poichè i principj ed i mezzi discorsivi adottati da una lingua non sono tutti comuni a quelli delle altre. Da ciò ne viene che ogni lingua è fornita di un particolare carattere, e di un proprio genio, che la distinguono dalle altre come una specie dall'altra specie.

Quantunque la lingua Italiana sia figlia della Latina e sorella della Francese, e della Spagnuola, e tuttocchè essa abbia comuni colla madre e colle congiunte non poche grammaticali procedure; pure la medesima presenta delle variazioni così essenziali nella sua costituzione e struttura,

Digitized by Google

che i sistemi grammaticali delle predette lingue affini non sono per intiero applicabili a quello che la lingua italiana esige dal proprio carattere e dal proprio genio. Chiunque potrà convincersi di questo fatto, qualora ponga in filosofico confronto le proprietà particolari di ciascuna delle prefate lingue. Per conoscere pertanto e per istabilire il vero grammaticale sistema che compete alla lingua italiana, non si debbe già ricorrere, come praticarono in passato i pedanti grammatisti, a quello su cui era fondato il sistema della lingua latina; ma è forza il dedurlo dai particolari mezzi impiegati dalla lingua nostra per esprimere i concetti della mente e le affezioni del cuore.

Quello studio pertanto che rivolgesi allo scrutinio ed allo scoprimento dei mezzi artificiali assunti da una data lingua, per segnare e distinguere colle voci sì obbiettive che formali le moltiplici nostre nozioni tanto semplici che complesse, tanto concrete che astratte, tanto assolute che relative, ec., per marcare le variate modificazioni de' nostri giudizj, e per denotare le numerose combinazioni e forme de' nostri raziocinj; un tale studio si può appellare *Grammatica particolare*, che distinguesi dalla *generale* in quanto che questa estende le sue osservazioni a tutti indistintamente i mezzi che, per ottenere i sovrenunciati fini, possono offrire le naturali potenze dell'umano intelletto. Un tale studio può essere *positivo* o *ragionato*. È *positivo*, o meccanico, quando, considerato l'andamento materiale di una lingua, e le ordinarie abitudini di quegli scrittori che in essa lingua ottennero fama di classici, si fissano i cardini del grammaticale sistema di essa secondo gli usi, le forme, e le licenze praticate da quegli scrittori, i quali cardini, per deficienza di filosofico esame, sogliono per lo più essere ipotetici, mal fermi, equivoci, imperfetti, e sovente anche erronei. Sopra questo studio semplicemente positivo e materiale furono costrutte, per quanto mi consta, tutte le grammatiche più accreditate di lingua nostra, in forza della in altri tempi generalizzata opinione

Digitized by Google

che la lingua italiana si dovesse apprendere per imitazione e per abitudine.

È *ragionato*, o filosofico, il prefato studio, quando con una accurata analisi delle forme orali assunte da una data lingua, si scoprono i veri fini pei quali furono introdotte, ed i veri usi ai quali furono originariamente destinate. In tal modo si conoscono gli elementi formali, tanto essenziali che accessorj, adottati dalla stessa lingua, le sue generali e particolari analogie, il suo carattere, il genio suo. Col corredo di cosiffatte filosofiche cognizioni che, come tratte da principj infallibili di una naturale metafisica, non possono soggiacere a dubbj ed incertezze, si può stabilire il vero grammaticale sistema di qualunque lingua, il quale, come fondato sopra la ragione, dovrebb'esser unico ed immutabile riguardo a quella lingua a cui appartiene.

Di un tal filosofico grammaticale sistema, per quanto mi è noto, non trovasi peranco fornita la letteratura di nostra nazione, la quale, a mio senso, non dovrebbe disaggradire gli sforzi di un amatore della bella lingua nostra, che, per rendere un utile servigio alla pubblica istruzione, impiegò più anni di meditazioni e di prove per tracciarne il ragionato disegno. Questo disegno però, quantunque elaborato con diligenza e con fervore, non sarà forse in tutte le sue parti completo, nè abbastanza esatto; perchè la vastità dell'impresa in cui mi sono avventurato, la moltiplicità degli oggetti esigenti le più profonde inquisizioni, la varietà degli aspetti sotto i quali possono essere contemplati gli oggetti medesimi, avranno pur troppo, mio malgrado, deviata qualche volta la mia riflessione da quella stretta linea che mi era prefisso di percorrere. Qualunque però possano essere i difetti scatenti da questo mio tentativo, spero che saranno compatiti liberalmente dai Dotti, i quali ben comprenderanno la somma difficoltà di poter rendere in tutte le sue parti perfetta la compilazione di un' Opera per l'adddietro non

Digitized by Google

mai tentata sulla *Teorica della Lingua Italiana*. Desideroso io però di recare a cosiffatta mia produzione tutti i possibili miglioramenti, prego i periti dell'arte a volermi cortesemente comunicare tutte quelle inesattezze che loro riuscirà di scoprire in detta mia Opera, onde rettificarle ed emendarle con apposite Appendici.

Questo mio lavoro essendo principalmente rivolto alla rettificazione del linguaggio dottrinale od istruttivo, pel solo uso delle scienze e delle arti, nè avendo io alcuna intenzione di recare la minima alterazione al linguaggio affettivo, cioè a quello della poesia e dell'oratoria, che intendo anzi doversi conservare nelle sue antiche abitudini, per le ragioni già addotte in un preceduto mio opuscolo (1); spero che gli odierni letterati, che sotto ai nomi di Puristi, Toscanisti, Cruscanti, Trecentisti, coltivano con tanto fervore e con tanto zelo il linguaggio affettivo, non vorranno imputare, a mio biasimo, o delitto, se, in forza del particolare prefissomi scopo, sarò sovente costretto di deviare dalle grammaticali loro regole, tratte quasi sempre dalla sola autorità, o da una non ragionata consuetudine, e di adottare de' vocaboli e nuove maniere di dire, che non sono reperibili nel venerato codice della Crusca, ma peraltro per analogia formate da radici e da formole italiane.

Che se in fine, per conseguire il sopraccennato mio intento, fui forzato a valermi di termini, di classificazioni, e di teorie nuove, alle quali non sono peranco abituati gli ordinarj grammatici, prima di riprovarne l'accettazione sono i medesimi invitati a ben ponderare l'utilità, per non dire la necessità, di tali innovazioni, senza delle quali sarei stato impossibilitato a conoscere, stabilire e rettificare il vero sistema grammaticale della lingua nostra.

---

(1) Mezzi di preservare la lingua italiana dalla sua decadenza. *Casalmaggiore*, *an.* 1808, *in* 4.°

Digitized by Google

INTRODUZIONE

1. Tra i moltiplici mezzi, di cui ogni individuo dell'umana specie fu dalla natura provvidamente fornito per esprimere i pensieri della sua mente e le affezioni del suo cuore, il più pronto, il più facile, il più esteso, il più sicuro fu quello della *Voce*.

2. Se le emissioni della voce consistono soltanto in suoni inarticolati prodotti da interne commozioni; come sono i gridi, i gemiti, gli urli, ec., non essendo essi accompagnati da alcuna influenza della mente, sono comuni alla massima parte degli animali bruti. Tali voci, che non possono far parte degli elementi orali dell'artificiale discorso, soglionsi dai grammatici appellar *Interposti* o *Interjezioni*, perchè qualche volta si pongono o si gettano frammezzo ai membri di quel linguaggio, che denomineremo *Affettivo*.

3. Ma quelle voci che l'uomo, in forza di una pregiabilissima facoltà alla sola sua specie accordata, può scegliere ed impiegare come segni rappresentativi de' suoi pensieri, e che sono per lo più articolate e dall'arte modificate, soglionsi appellar *Parole*, come: *sole*, *albero*, *splendido*, *alto*, *vedere*, *andare*, *egli*, *colui*, *uno*, *ogni*, *forse*, *non*, *per*, *con*, *perchè*, *però*, *qui*, *là*, ec. Le parole perciò sono di lor indole significative, a differenza delle voci semplici articolate o non articolate, che possono essere insignificanti, qualora ad esse non sia stato attribuito alcun valore nozionale o formale.

4. Per *valor nozionale* intendesi quello ch'esprime qualche positivo oggetto: così la voce, p. e., *orio*, che presa isolatamente sarebbe insignificante, applicata però come desinenza, acquista una nozione d'istrumento o di

Digitized by Google

località, come p. e.: *Aspersorio, Faldistorio, Dormitorio, Parlatorio*, ec.

5. Che se la voce per sè stessa insignificante e priva di obbiettivo valore serve però a qualche uso grammaticale, come, *E'*, *Ha*, *Di*, *A*, *Da*, ec., come vedremo a suo luogo, in allora tal voce dicesi di *valor formale*.

6. Le voci poi diconsi *inarticolate*, quando consistono in semplici emissioni di fiato non modificate dagli organi della favella, come sono la lingua, le labbra, i denti, la gola, ec.; e diconsi *articolate* quelle che ottengono qualche modificazione dagli organi suddetti. Sono della prima sorta le voci, p. e.: *A*, *I*, *O*, *U*, *Ei*, *Au*, *Eu*, ec., sono della seconda, p. e.: *Ba*, *Di*, *Co*, *Lu*, *Dei*, *Cau*, *Leu*, ec.

7. L'aggregato delle parole (n. 3) destinate alla manifestazione di tutti i nostri pensieri ed affezioni, qualora sieno accolte ed impiegate sotto le medesime significazioni da un' intiera società o da una nazione, costituisce ciò che *Lingua* appellasi.

8. Se la lingua impiegasi per qualche particolare e determinato scopo, suolsi chiamar *Linguaggio*. Così se lo scopo del parlare è diretto alla commozione degli affetti, od alla dilettazione dell'udito, il linguaggio appellasi *Affettivo*, qual è quello di cui fanno uso principalmente gli Oratori ed i Poeti. Se il fine del parlare è rivolto all'istruzione, suolsi appellar *Dottrinale*, di cui principalmente si valgono i Letterati, i Filosofi. A misura di altri particolari scopi hannovi i così detti linguaggi degli amanti, dei furbi, dei legisti, dei romanzisti, ec.

9. Essendo le parole unicamente destinate alla manifestazione de' nostri pensieri e delle affezioni nostre (n. 3), debbono necessariamente le lingue essere fornite di tante sorte di parole, quante sono le diverse operazioni della mente nostra, perchè ciascuna di esse sia adequatamente e distintamente rappresentata da appositi segni.

10. Ora la prima facoltà della mente umana è quella di poter percepire l'esistenza degli esseri, cogli attributi

Digitized by Google

che ad essi appartengono, siano poi tali esseri reali, od intellettuali. Le parole pertanto che servono a marcare le predette nozioni, furono dai grammatici appellate *Nomi*. Sono nomi perciò le parole *Dio*, *Anima*, *Legge*, *Memoria*, *Luna*, *Sasso*, *Frutto*, *Fiore*, ec.

11. Può inoltre la mente nostra, in virtù di quella facoltà che *Astrazione* appellasi, concepire come separati dai propri soggetti gli attributi che ai medesimi naturalmente appartengono. Le parole pertanto che servono a segnare cosiffatti attributi, furono in grammatica appellate *Aggettivi*. Di tal indole sono p. e.: *Poi*, *Giusto*, *Retto*, *Pronto*, *Opacò*, *Chiaro*, *Dolce*, *Amaro*, ec.

12. È altresì la mente nostra dotata dell'altra importantissima facoltà di conoscere se un dato attributo possa, o non possa convenire ad un dato soggetto. Ora una tale operazione, che riferisce l'attributo al soggetto, è appellata *Giudizio* dai Logici, ed il nesso che serve a tale riferimento, è dai medesimi denominato *Copula*. Le parole poi che in Grammatica sono destinate ad indicar la copula, si chiamano *Verbi*. L'aggregato degli elementi costituenti un giudizio espresso dalle parole suolsi dai pratici chiamar *Proposizione*, o *Enunciazione*, o *Tesi*.

13. Siccome però gli attributi che fanno parte essenziale di un giudizio, o di una proposizione, possono essere *assoluti* o *relativi*, così vi hanno necessariamente due sorta di giudizj, o di proposizioni. Gli attributi assoluti sono quelli, che di lor indole non esigono alcun referimento a soggetti subalterni: come *Giusto*, *Retto*, *Chiaro*, *Oscuro*. Gli attributi relativi sono quelli, che di loro natura importano un necessario referimento a soggetti subalterni, p. e.: *Atto*, *Idoneo*, *Privo*, *Pronto*. Posto ciò, sarà un giudizio assoluto quello espresso dalla seguente tesi: Iddio è *giusto*: = All'opposto sarà relativo l'altro espresso dalla tesi: = Il cane è *atto* alla caccia.

14. Perchè nella proposizione relativa si possa conoscere con sicurezza a qual oggetto subalterno sia riferito

Digitized by Google

l'attributo, è indispensabile un segno grammaticale, che dai pratici è appellato *Preposizione*. Tali segni nella lingua nostra sono, p. e.: *A*, *Di*, *Da*, *In*, *Con*, *Per*, ec.

15. I giudizj, secondochè approvano o disapprovano la convenienza dell'attributo al corrispondente soggetto, possono appellarsi *Affermativi* o *Negativi*; ma tra l'affermazione e la negazione si possono concepire più gradi, p. e., di certezza, di probabilità, di dubbio, di condizione, ec. Ora, per l'esatta espressione de' variabili giudizj, rendonsi necessarie delle formole grammaticali, con cui distinguere l'uno dall'altro giudicio. Tali formole espresse dalle parole si possono chiamar *Modi*, perchè in effetto modificano il giudizio. Parole modali sono in lingua nostra, p. e.: *Certo*, *Non*, *Forse*, *Se*, ec. A riguardo pertanto di dette forme modali il giudizio assoluto vien costituito da quattro elementi, p. e.: = Il vino *non* è dolce =; ed il relativo di sei, p. e.: = Il vino è *forse* atto a confortare.

16. Appartiene pure alla potenza dell'umano intelletto il connettere un giudizio all'altro o in via d'induzione, o in via di dimostrazione. Quest'eccellente operazione della mente nostra suolsi dai Logici appellar *Raziocinio*, quando è riguardato come semplice prodotto dell'intelletto; ed *Argomentazione*, quando è espresso colle parole. È argomentazione *induttiva* la presente: = Se l'aria è pesante, *dunque* sarà un corpo =; è *dimostrativa* o *razionale* l'altra, p. e.: = L'aria è un corpo, *perchè* è pesante =. Dai riferiti esempi risulta che le due tesi di ciascheduna delle predette argomentazioni sono tra loro connesse dalle parole *Dunque* e *Perchè*. Queste ed altre simili parole, indispensabili alla regolare connessione delle tesi, sono dai Grammatici appellate *Congiunzioni*. Tali sono in lingua nostra, oltre le due prenominate, le voci *Purchè*, *Giacchè*, *Poichè*, *Benchè*, *Affinchè*, ec.

17. Li sopraccennati elementi, cioè, il *Nome*, l'*Aggettivo*, il *Verbo*, il *Modo*, la *Preposizione* e la *Congiunzione*, sono essenziali al discorso, perchè senza il cumulato

Digitized by Google

concorso di essi non potrebbero in qualunque lingua esprimersi completamente i pensieri della mente umana.

18. Secondo però il variato genio delle lingue usuali, e secondo i grammaticali sistemi assunti dai fondatori delle lingue stesse, altri elementi discorsivi possono occorrere, che, sebbene non essenziali alla lingua generale, sono però necessarj ed indispensabili in quelle lingue particolari, che furono modellate sopra l'adottato grammaticale artificio. Riguardo alla lingua italiana, a cui principalmente è rivolto questo trattato, oltre i predetti sei elementi essenziali, occorrono alla medesima, come indispensabili, altri tre elementi, volgarmente appellati *Articoli*, *Pronomi* ed *Avverbj*.

19. Perche si comprenda il vero motivo pel quale dalla lingua nostra, e dalla massima parte delle altre tanto antiche che moderne, fu assunto l'uso degli articoli, è mestieri il sollevarsi alle seguenti considerazioni. Le prime nozioni, che colla forza della percezione (n. 10) conseguirono gli uomini sopra l'innumerabile serie degli oggetti reali che li circondavano, furono tutte individuali; ma non alle singole convenne loro di apporre de' nomi particolari, volgarmente detti *proprj*, giacchè la sterminata quantità degli oggetti individuali avrebbe senz'alcun vantaggio, anzi con gravissimo imbarazzo delle lingue, moltiplicato in eccessiva copia il numero de' corrispondenti nomi proprj. Furono adunque i fondatori delle lingue, dalla natura e dal bisogno istruiti, indotti ad accordare de' nomi particolari a quegl'individui soltanto, che, in forza delle occorrenze, esigevano un distinto ed apposito segno. Da ciò venne che i nomi delle persone, de' luoghi, degli astri, delle stagioni, de' giorni, ec., riportarono de' nomi proprj, rimanendone privi tutti gli altri individui, per la denotazione de' quali non urgeva lo stesso bisogno.

20. Scorgendo poi i creatori delle lingue che, sebbene i singoli individui presentassero delle minute differenze per distinguersi l'uno dall'altro, offrivan però delle pro-

Digitized by Google

prietà comuni che li rendevano affini, furono dalla stessa natura consigliati a richiamare sotto certe classi generali tutti quegl'individui che riconobbero dotati di eguali proprietà, applicando a ciascuna di dette classi un apposito nome. Tutte queste classi furono appellate *Specie*, e per conseguenza si dissero *speciali* i nomi che le disegnavano. Da tale economico processo ebbero origine i nomi speciali di *Uomo*, di *Cane*, di *Anguilla*, di *Scorpione*, di *Pioppo*, di *Sambuco*, ec.; e, per analogia, fu il processo medesimo applicato non solo a tutti gli esseri naturali ma anche agli artificiali, non solo ai fisici ma altresì agl'intellettuali e morali, in tutti que'casi in cui presentavasi un aggregato d'individui di comune proprietà forniti, cosicchè sotto il nome speciale restar dovevano compresi tutti gli individui alla data specie appartenenti. Il nome, p. e., di *Uomo* comprende tutti gl'individui dell'umana specie.

21. Avendo inoltre i fondatori delle lingue considerato che varie specie presentanti delle comuni proprietà, potevano essere richiamate ad altre classi più alte, così stabilirono degli appositi nomi per marcare queste classi, che appellarono *Generi*, e *Generici* i nomi che le rappresentano. Così le specie, p. e., dell'*Uomo*, dei *Pesci*, degli *Uccelli*, dei *Rettili*, degl'*Insetti*, ec., offrendo delle comuni proprietà, furono sottoposte al genere *Animale*, che significa il complesso delle proprietà comuni alle specie predette. Nello stesso modo estesero l'applicazione a tutte le altre specie tanto naturali che artificiali, tanto fisiche che intellettuali, che, per la comunanza delle loro proprietà, erano collettibili sotto una classe più elevata.

22. Premesso ciò, siccome nell'umano discorso nasceva sovente il bisogno di dover segnare uno, o più, o tutti gl'individui di una data specie, o d'indicare di qual individuo intendevasi di parlare fra gl'innumerabili compresi dalla specie medesima, nè potendosi a tali indicazioni provvedere colla sola enunciazione del rispettivo nome specifico, così in quelle lingue nelle quali fu adottato

Digitized by Google

il sistema de' nomi speciali, furono costretti i fondatori di stabilire alcune apposite voci, appellate *Articoli*, che servir potessero alla denotazione della quantità e della qualità di quegl' individui di una data specie, di cui intendevasi parlare. Nella lingua italiana prestansi all'articolare ufficio, per la designazione quantitativa, le parole, p. e.: *Uno*, *Più*, *Qualche*, *Alcuni*, *Ogni*, *Tutti*, ec., e per la denotazione qualitativa, le parole, p. e.: *Questo*, *Quello*, *Cotesto*, *Tale*, *Quale*, ec. (1). Siccome poi le voci articolari non possono essere rappresentate da nessuna delle altre parti elementari del discorso (n. 17), debbonsi perciò le medesime riguardare per essenziali in quelle lingue, come nell' italiana, in cui fu adottato il sistema de' nomi speciali.

23. Di tal indole peraltro non sono i *Pronomi* (n. 18), i quali, essendo destinati a far le veci dei Nomi, non possono dirsi essenziali, poichè sono surrogabili dai nomi stessi. Senza di essi però il discorso diverrebbe oltremodo faticante e stucchevole, imperocchè quando i medesimi soggetti debbono più volte figurare nel medesimo periodo, riesce assai spiacevole all'udito la frequente ripetizione degli stessi nomi. Per evitare appunto quest'ingrata sensazione, ebbero i fondatori delle lingue il saggio accorgimento di creare alcune voci arbitrarie, da essi appellate

(1) In forza della spiegata teoria gli articoli non si dovrebbero di rigore applicare che ai soli oggetti individuali; ma in appresso vedremo che dei medesimi si vale la lingua nostra per denotare anche la quantità e qualità di esseri non individuali, come sono le materie informi, p. e.: l'acqua, il fuoco, la terra, ec., e gli enti intellettuali, p. e.: le potenze, le proprietà, le affezioni, ec., nelle quali non si può che per lontana analogia concepire nozioni individuali. Una tale differenza ci avrebbe obbligati a costituire due distinte classi degli articoli; ma siccome il separato sviluppo delle medesime ci avrebbe obbligati a frequenti incomode ripetizioni, così giudicammo più semplice e più comodo partito il riguardare per analogia, od almeno per ipotesi, come individuali tutti gli oggetti che possono essere indicati dagli articoli.

Digitized by Google

Pronomi, perchè facessero le veci de' Nomi. Le parole a tal ufficio destinate in lingua nostra, sono p. e.: *Egli*, *Esso*, *Costui*, *Colui*, *Chi*, *Ognuno*, *Taluno*, ec.

24. Sebbene il rapporto essenziale di qualunque tesi relativa (n. 13) sia rappresentato dall'attributo della medesima, pure possono in essa aver luogo varj rapporti accidentali, i più ovvj de' quali sono quelli di *tempo*, di *luogo*, di *quantità*, di *maniera*, di *causa*, di *mezzo*, di *comodo*, ec., per la ragione che i fatti e gli avvenimenti da narrarsi possono meglio determinarsi col riferirli alle circostanze locali o temporali in cui succederono, alle cagioni che li produssero, ai fini per cui si eseguirono, alle maniere ed ai mezzi coi quali furono effettuati, e simili. Tutti questi rapporti accidentali possono esprimersi col mezzo de' nomi prepositivati, a misura della diversità di essi; ma i fondatori delle lingue, per rendere più variato il discorso, amarono di destinare alla rappresentazione di alcuni de' predetti rapporti accidentali delle apposite voci, che dai Grammatici furono appellati *Avverbj*, sul falso supposto che appartenessero di diritto esclusivo ai soli verbi. Di queste voci avverbiali fu provveduta anche la lingua nostra, come sono quelle di tempo, p. e.: *Ora*, *Adesso*, *Oggi*, *Dimane*, ec.; di luogo, p. e.: *Qui*, *Colà*, *Dovunque*, *Altrove*, ec.; di quantità, p. e.: *Poco*, *Assai*, *Troppo*, *Soverchio*, ec.; di maniera, p. e.: *Bene*, *Meglio*, *Altramente*, *Parimente*, ec., le quali parole sono tutte risolvibili in nomi accompagnati da preposizioni, e da articoli od aggettivi. Così p. e.: *Qui* significa *In questo luogo*; *Ora* vale *In questo momento*; *Poco* vale *In poca quantità*; *Bene* corrisponde a *In buona maniera*, ec. Queste dizioni di sostituzioni possono chiamarsi *Avverbj risoluti*, all'opposto dei primi che si possono appellare *Concreti* o *Complessi*. Tutte l'espressioni pertanto dei rapporti accidentali, rappresentate dagli avverbj o concreti o risoluti, potranno riguardarsi per avverbiali.

25. Dopo di questa esposizione è facile l'avvedersi

Digitized by Google

che tutti gli elementi orali occorrenti alla costruzione dell' italiano discorso, secondo l'artificiale suo sistema, ascendono al numero di nove; cioè, *Nome*, *Articolo*, *Pronome*, *Aggettivo*, *Verbo*, *Modo*, *Preposizione*, *Congiunzione*, *Avverbio*: i quali elementi, per difetto di lingua, non essendo stati materialmente marcati da apposite formole, non si possono se non per pratica distinguere ne' rispettivi loro ufficj.

26. Tali elementi possono essere esaminati singolarmente, e senz'alcuna dipendenza l'uno dall'altro, o in concorso, come parti costitutive delle tesi e de' periodi. Nel primo caso appartengono a quell'ispezione grammaticale, che volgarmente appellasi *Etimologia*; e nel secondo caso a quella discussione grammaticale, che denominasi *Sintassi*. Il presente trattato sarà diviso in due parti capitali.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

DELL'ETIMOLOGIA.

27. Al vocabolo *Etimologia* (1) furono dai pratici applicati due diversi ufficj: quello di analizzare e spiegare il valore, l'origine, e la derivazione delle parole, che potrebbesi appellare *Etimologia obbiettiva*; e l'altro, che dirige le sue ispezioni a distinguere le parti essenziali ed accidentali del discorso artificiale, ad assegnare a ciascheduna di esse il proprio indipendente ufficio, a distribuire secondo i predetti ufficj le parole nelle classi alle medesime competenti, a separare dalle radici delle parole le formole ad esse dall'artificio apposte, ad indagare i valori nozionali a tali formole attribuite dal genio o dall'uso della data lingua, a comporre e decomporre, aggregare o disaggregare, contrarre o risolvere le parole, ed a compiere tant'altre operazioni necessarie per ben determinare i grammaticali valori e le funzioni degli elementi discorsivi. Questo studio, che può chiamarsi *Etimologia formale*, è precisamente quello a cui rivolgesi la prima parte di questo trattato grammaticale, nel quale peraltro, secondo le incidenti occorrenze, potrà aver luogo eziandio l'*Etimologia obbiettiva*.

28. Siccome però alcuni elementi discorsivi di lingua presentano delle comuni proprietà ed applicazioni, così, per non ripetere le cose stesse nella particolare trattazione dei medesimi, sarà economico partito il premettere una generale discussione sopra la varietà delle parole.

---

(1) *Etimologia* è vocabolo greco, composto di *Etimos* (Vero) e di *Logos* (Senso, Ragione). Da Cicerone fu poi appellata *Veriloquium* o *Notatio*, e da Quintiliano *Originatio*.

Digitized by Google

SEZIONE I.

DELLE PAROLE.

29. Le parole, considerate come segni rappresentativi de' nostri pensieri (n. 3), possono contemplarsi sotto quattro diversi aspetti, i quali sono: 1. La loro origine; 2. Il valore degli oggetti dalle medesime segnati; 3. La materiale loro conformazione; 4. L'uso loro.

Divisione I.

Dell'origine delle Parole.

30. Le parole, riguardate secondo l'origine loro, sono di sei sorte: *Naturali* o *Artificiali*, *Prime* o *Derivate*, *Nostrali* od *Estranee*.

31. Le *Naturali* possono essere di due sorte: *Inarticolate* o *Imitative*. Tutte quelle voci che naturalmente emettono gli uomini per commozione degli affetti loro, come *Ah*, *Oh*, *Eh*, *Deh*, *Ahi*, *Oi*, *Uh*, ec., sono inarticolate, le quali, riguardo alla grammatica, diconsi ancora *Interjettive* (n. 2).

32. Le parole poi che formarono gli uomini, imitando i suoni naturali degli oggetti sonori o strepitanti, come *Tuono*, *Rimbombo*, *Muggito*, *Friggere*, *Belare*, *Fracassare*, ec. possono appellarsi *Imitative*.

33. Siccome poi le innumerabili nozioni, che sono concepibili dalla mente umana, non erano tutte esprimibili con voci inarticolate (n. 6), nè con parole imitative (n. 32), così furono costretti i creatori delle lingue di impiegare delle voci arbitrarie, per rappresentare quegli oggetti che non potevano avere la minima corrispondenza coi suoni orali, come p. e.: *Sole*, *Luna*, *Sasso*, *Albero*, *Uomo*, *Cane*, *Pesce*, ec. Queste parole, come costituite dall'arte, diconsi *Artificiali*, e possono altresì appellarsi

Digitized by Google

Convenzionali, atteso il concorso di un'intiera nazione nell'accogliere ed approvare i valori obbiettivi ad esse parole assegnati.

34. Se le parole tanto imitative (n. 32) come artificiali (n. 33), non provengono da alcun' altra preesistente parola, come p. e.: *Cielo, Mare, Monte, Bello, Brutto*, ec. diconsi *Prime*, o *Primigenie*, come di prima creazione, le quali possono altresì appellarsi *Radicali*, perchè sono come le radici dalle quali derivano le altre.

35. Che se le parole sono conformate in modo che si possa in esse riconoscere la radice dalla quale provennero, come p. e.: *Cel-este, Mar-ino, Mont-ano, Bel-tà, Brutt-ezza*, ec., si dicono *Derivate*.

36. Le voci che si aggiungono alle radici, per formare le parole composte, si chiamano *Desinenze*, alle quali le lingue, in via convenzionale (n. 33), accordano dei valori obbiettivi (n. 4), o formali (n. 5). Di quanto vantaggio sia l'uso delle desinenze per la semplificazione delle frasi, verrà a' loro luoghi dimostrato.

37. Se le parole appartengono in origine a quella lingua nella quale sono adoperate, come, riguardo all'italiana, quelle p. e. di *Fuoco, Fatica, Bianco, Basso, Lana*, ec, diconsi *Nostrali* o *Indigene*, come generate in luogo.

38. Ma se le radici delle parole impiegate in una lingua furono mutuate da lingue straniere, come, riguardo alla nostra, le parole, *Cabala, Massora, Giubbileo*, ec. prese dall'ebraico; *Teologo, Acefalo, Geometra*, ec., dal greco; *Algebra, Alcova, Ambra*, ec., dall'arabo, ec., tali parole diconsi *Estranee*.

39. Essendo le parole, come segni de' nostri concetti (n. 3), di lor indole obbiettive, ed essendo gli oggetti concepibili dalla mente nostra oltremodo varianti, attese le diverse proprietà naturalmente competenti, o per supposto applicate agli oggetti, debbono perciò le medesime per un tal riguardo necessariamente distinguersi in più classi.

Digitized by Google

Divisione II.

Del valore obbiettivo delle Parole.

40. Le parole pertanto, considerate secondo il valor obbiettivo da esse rappresentato (n. 4), possono distinguersi nelle seguenti classi:

1. Complesse ed Incomplesse.
2. Proprie o Figurate.
3. Concrete od Astratte.
4. Sinonime od Omonime.
5. Chiare od Oscure.
6. Univoche od Equivoche.
7. Positive o Privative.
8. Affermative o Negative.
9. Assolute o Relative.

41. Quando le parole ci presentano degli oggetti, nei quali si possono concepire più nozioni scatenti dalle varie proprietà, e facoltà costituenti la nominale loro essenza, come p. e: *Dio*, *Uomo*, *Albero*, *Sasso*, *Monte*, *Città*, ec. tali parole diconsi *obbiettivamente Complesse*.

42. Che se le parole esprimono semplici nozioni di qualità, di proprietà, ec., di lor indole indecomponibili, p. e.: *Sapore*, *Odore*, *Bellezza*, *Amarezza*, *Forza*, *Impulso*, ec., tali parole possono dirsi *obbiettivamente Incomplesse*.

43. Se il significato delle parole si limita alla rappresentazione dei soli oggetti che debbono riferire in forza della primitiva loro destinazione, come p. e.: *Oro*, quando significa metallo; *Mele*, quando indica il liquore stillato dalle api, ec., tali parole diconsi prese in significato *Proprio* o *Letterale*.

44. A tali parole oppongonsi le *Improprie*, cioè quelle che dagl'imperiti scrittori vengono adoperate in una significazione del tutto diversa da quella che ottennero

Digitized by Google

nella primitiva loro istituzione, p. e.: *Abbandonato* per *Privo*, *Libertà* per *Liberalità*, ec.

45. Che se le parole vengono impiegate all'indicazione di oggetti diversi da quelli competenti alle parole stesse, giusta l'originaria loro destinazione, ma però presentanti qualche analogia o simiglianza nelle qualità e proprietà dell'oggetto proprio, tali parole soglionsi appellar *Figurate*; così: *Oro* prendesi figuratamente per *Purezza*, *Mele* per *Dolcezza*, ec., quando dicesi, p. e.: *Aurei* costumi; Il *mele* dell'eloquenza, ec. Le parole figurate diconsi ancora *Traslati*, *Tropi*, *Metafore*.

46. Non ogni sorta di Tropi conviene al linguaggio dottrinale. Il conoscer l'indole di quelli che siano applicabili ad un tal linguaggio esigerebbe un filosofico trattato, sul disegno di quello tracciato dal francese grammatico Dumarsais: trattato di cui tuttora è priva la Grammatica italiana. Nella parte pratica noi faremo conoscere quali siano i Tropi che meglio convengono al linguaggio dottrinale.

47. Le parole *Concrete* sono quelle che presentano le varie attribuzioni degli oggetti, come inerenti ai medesimi; quali sono le qualità, le proprietà, le relazioni, ec., che, come applicate ai soggetti loro, sono rappresentate dagli aggettivi (n. 11). Così dicendo: Acqua *fluida*; Frutto *amaro*; Cane *atto*, ec., gli aggettivi *fluida*, *amaro*, *atto*, ec., diconsi Parole *concrete*, perchè si concepiscono aggiunte ai corrispondenti soggetti *acqua*, *frutto*, *cane*, ec.

48. Siccome però fra le varie facoltà di cui è provvidamente fornita l'umana mente, evvi pur quella dell'*Astrazione*, in forza della quale noi possiamo concepire come staccate ed indipendenti le attribuzioni naturalmente inerenti ai soggetti loro, così i fondatori delle lingue crearono dei nomi destinati a rappresentare dette attribuzioni indipendenti; come sono p. e.: *Fluidità*, *Amarezza*, *Attitudine*, ec., e tali nomi sono appunto quelli che appellansi Parole *astratte*, le quali sono sempre derivate (n.

Digitized by Google

35) dalle *concrete*, per mezzo di apposite desinenze (n. 36); e così in vece di dire: La proprietà del *fluido*; La qualità dell'*amaro*; La relazione dell'*atto*, ec., col mezzo di particolari desinenze si espressero più semplicemente le stesse nozioni, coi nomi di *Fluid-ità*, di *Amar-ezza*, di *Att-itudine*, ec.

49. Quando due o più parole, ciascuna delle quali sia fornita del proprio obbiettivo valore (n. 4), s'impiegano promiscuamente ad indicare la stessa nozione, tali parole si appellano *Sinonime*; così le parole p. e.: *Dolore*, *Rammarico*, *Pena*, *Cordoglio*, *Afflizione*, *Affanno*, *Travaglio*, *Disturbo*, *Molestia*, *Fastidio*, ec., nel comune linguaggio si riguardano per sinonime, perchè soglionsi indistintamente impiegare per esprimere qualunque dispiacere dell'animo nostro, quantunque ciascuna di esse parole, filosoficamente analizzata, presenti un proprio distinto valore.

50. Che se all'opposto ad una parola, in origine destinata ad esprimere un determinato oggetto, vengano applicati altri obbiettivi valori, ciascun di essi rappresentabile da appositi vocaboli; una tal parola dicesi *Omonima*. Tal è p. e. la parola *Terra*, a cui vengono impropriamente applicati gli obbiettivi valori di *Lido*, *Terreno*, *Suolo*, *Mondo*, *Paese*, *Città*, *Villa*, *Borgo*, ec.

51. Nella lingua italiana poi è così antico e generalizzato l'abuso de' Sinonimi e degli Omonimi, che, per sopprimerlo almeno nel linguaggio dottrinale, io reputo che molto giovar dovrà il Dizionario de' Sinonimi da me compilato, conforme a quelli de' grammatici francesi Girard, Beauzée, Roubaud, ec., con cui distinguere le differenze di que' vocaboli, che dal volgo vengono riguardati per sinonimi.

52. Quelle parole che, appena enunciate, risvegliano tosto nella mente nostra l'obbiettiva nozione ad esse applicata, come p. e.: *Stella*, *Acqua*, *Fiume*, *Valle*, *Cane*, *Dolce*, *Amaro*, ec., diconsi *Chiare*.

53. Quelle all'opposto che, o per la varietà de' signi-

Digitized by Google

ficati ad esse attribuiti, o per l'indeterminazione dell'oggetto ad esse applicato, non offrono una distinta e propria nozione, come p. e.: *Nobiltà*, *Lusso*, *Entelechie*, *Anime plastiche*, ec., appellansi *Oscure*.

54. Le parole che sono fornite di un solo significato, come lo dovrebbero esser tutte per la chiarezza del discorso, sogliònsi appellar *Univoche*, p. e.: *Sole*, *Mare*, *Lago*, *Pietra*, ec.

55. Quelle all'opposto che ottennero una doppia significazione, come p. e.: *Parma*, che può significare ora una città, ora un fiume; *Vergine*, che può indicare ora una femmina, ora un segno celeste, e simili, ec., diconsi *Equivoche*, perchè rendono sovente dubbio il significato loro.

56. Quando le parole esprimono nozioni in effetto esistenti, o supposte tali, come: *Luce*, *Giorno*, *Strepito*, *Fecondo*, *Pieno*, ec., si dicono *Positive*.

57. Pel contrario quelle che indicano la privazione o la non esistenza degli oggetti, ai quali riferisconsi, si appellano *Privative*, così: *Tenebre* significa la privazione della luce; *Notte* quella del giorno. *Quiete*, *Silenzio*, *Sterile*, *Vuoto*, ec., sono le privative di *Moto*, *Strepito*, *Fertile*, *Pieno*, ec.

58. Siccome non tutte le parole positive ottennero in lingua nostra delle apposite di privazione, come sopra, così i fondatori di nostra lingua, a risparmio di vocaboli, si valsero degli stessi positivi per formarne i negativi, col preporre ai primi le particelle *In*, *Dis*, o *S*, come p. e.: *In-decente*, *In-decenza*, privativi di *Decente* e *Decenza*, *Dis-gusto*, *Dis-piacere*, privativi di *Gusto* e *Piacere*; *S-leale*, *S-contento*, ec., privativi di *Leale*, *Contento*, ec. Qualche volta però s'impiegano le predette particelle come semplici negative.

59. Fra i diversi atti, coi quali può la mente umana modificare i suoi giudizj (n. 15), sono principalmente compresi quelli dell'*Affermazione* e della *Negazione*.

Digitized by Google

Quelle parole modali pertanto che servono ad esprimere l'affermazione, come: *Sì*, *Certo*, *Invero*, ec., diconsi *Affermative*; e quelle pel contrario che accennano la negazione, come p. e.: *No*, *Non*, *Neppure*, *Nemmeno*, ec., chiamansi *Negative*. Siccome però hannovi pure gli atti di dubbio, di condizione, d'ipotesi, ec., così le modali che servono all'espressione loro potranno appellarsi *Dubitative*, *Condizionali*, *Ipotetiche*, ec., come più diffusamente dimostreremo nella Sezione dei Modi, ove pure farem conoscere che le nozioni modali possono essere appoggiate anche ad altre parole diverse dai Modi.

60. Le predette voci modali però non affettano che i verbi (n. 12). Quando vuolsi insinuare ai nomi ed agli aggettivi, che per lo più sono di lor indole positivi, la nozione negativa, suole la lingua nostra preporre ai nomi la preposizione *Senza*, ed agli aggettivi la particella *Non*, p. e.: *Senza* danno, *Senza* lusso, ec. (cioè, Che non ha danno, non ha lusso). *Non* contento, *Non* ricco, ec. (cioè Che non ha contentezza, non ha ricchezza). Sovente però s'impiegano per la negazione anche le prepositive *In* e *Dis*, p. e.: *In-lecito* (Non lecito), *Dis-adorno* (Non adorno), ec; ma, a mio giudizio, non è abbastanza esatta tale sostituzione, imperocchè la *Non* esclude semplicemente l'attributo che affetta, ma non induce la nozione del suo privativo. Il dire che un uomo *non è ricco*, non induce ch'egli sia povero: *non contento* esclude la contentezza soltanto; ma *scontento* importa la nozione di disgusto.

61. Quando la nozione di un oggetto non risveglia nella nostra mente la nozione di qualche altro oggetto, la parola che presenta quell'isolata ed indipendente nozione suol appellarsi *Assoluta*. Di tal indole sono le parole, p. e.: *Anima*, *Materia*, *Albero*, *Cavallo*, *Pane*, *Vino*, ec.

62. Che se la nozione di un oggetto è tale, che naturalmente richiami la nozione di un'altra, allora la parola che la rappresenta dicesi *Relativa*; ma siccome un tal richia-

Digitized by Google

mo, giusta l' indole dei varj oggetti relativi, può succedere in due maniere, vale a dire, o per opposizione o per referimento, così le parole possono essere *oppositivamente* o *connessivamente Relative*. Ha luogo la relazione *oppositiva*, quando l'enunciazione di un oggetto implicitamente involve quello che gli è opposto, o che dipende da esso, p. e.: La nozione di *Padre* involve quella di *Figlio*; la nozione di *Sovrano* quella di *Suddito*; la nozione di *Grande* quella di *Piccolo*; di *Alto* quella di *Basso*, ec.; tutte perciò le predette parole possono dirsi *oppositivamente Relative*.

63. Ha luogo la relazione *connessiva*, quando un oggetto naturalmente e necessariamente si riferisce ad un altro, come p. e.: *Amore*, *Odio*, *Propenso*, *Idoneo*, *Vedere*, *Sentire*, ec., le cui nozioni di lor indole richiamano altri oggetti, ai quali debbono essere riferiti, come p. e.: Amore della virtù, Odio del vizio, Propenso allo studio, Idoneo alle cariche, Vedere il sole, Sentir dolore, ec. Tali parole perciò possono appellarsi *Relative per connessione*.

64. Perchè poi nella tela discorsiva si potesse agevolmente conoscere quali fossero gli oggetti riferiti alle parole connessivamente relative, furono dai fondatori delle lingue con saggio avvedimento inventate quelle formole grammaticali, che noi appellammo *Preposizioni* (n. 14.), senza delle quali la lingua nostra, sfornita delle variate cadenze ne' nomi e negli aggettivi, all'uso de' Latini, non potrebbe porre in una regolare corrispondenza le parole tra loro correlative.

Digitized by Google

Divisione III.

Della materiale formazione delle Parole.

65. Considerate le parole nella materiale loro conformazione (n. 29), vale a dire, come semplici segni orali destinati dai fondatori delle lingue alla rappresentazione de' nostri pensieri (n. 3), possono le medesime ripartirsi nelle seguenti classi:

1. Monosillabe o Polisillabe.
2. Integre o Alterate.
3. Piane, Tronche o Sdrucciole.
4. Analoghe o Nonanaloghe.
5. Semplici o Composte.

66. Quelle voci che si proferiscono con una sola emissione di fiato, come: *Sol*, *Mar*, *Sass*, *Can*, *Bel*, *Brutt*, *Su*, *Giù*, *Già*, ec., si dicono *Monosillabe*, cioè formate di una sola sillaba. All'opposto quelle che si proferiscono con due o più emissioni di fiato, come: *Sa-turn*, *Ve-ner*, *Do-lor*, *Pia-cer*, *A-mar*, *So-lid*, *Ca-mel*, *Ca-val*, *Co-tur-nic*, *Ca-ma-le-ont*, ec., diconsi *Polisillabe*, perchè composte di più sillabe.

67. L'economia e la semplicità del discorso naturalmente esigevano che tutte le radici destinate ad esprimere un'individua nozione fossero formate di voci monosillabe; e sebbene la massima parte delle radici nelle lingue usuali veggasi formata di voci monosillabe, ve ne hanno però non poche che sono polisillabe, per difetto di mala scelta delle voci nella creazione delle lingue.

68. Quasi tutte però le voci radicali, tuttochè in origine monosillabe, divennero nelle lingue artificiali polisillabe, per la sagacità dei riformatori delle medesime, i quali, per rendere più spedite e più semplici le frasi del discorso, o aggiunsero alle radici alcune formole per convenzione significanti delle accessorie nozioni, od insieme

Digitized by Google

congiunsero più radici per formare una sola parola. Da tale utilissimo artificio provennero quelle parole che si appellano *Derivate* (n. 35), *Complesse*, *Aggregate*, e *Composte*, delle quali parleremo in appresso.

69. Le parole che conservarono costantemente la primitiva loro forma, come: *Fuoco*, *Fumo*, *Cenere*, *Carta*, *Libro*, *Aria*, *Acqua*, *Alto*, *Basso*, ec., diconsi *Integre*; quelle pel contrario che si allontanarono dall'originaria loro forma, come p. e.: *Bede* per *Erede*, *Brulicame* per *Bulicame*, *Recchiata* per *Orecchiata*, *Stingue* per *Estingue*, ec., diconsi *Alterate*.

70. Queste alterazioni provennero principalmente da due cause: 1. Dall'ordinaria popolare licenza che suole storpiare e smozzicare le parole, per pronunciarle più speditamente; 2. Dal diritto dei Poeti di sincopare più parole, per renderle più atte al metro ed alla rima. Tanto le prime che le seconde alterazioni mal convengono al linguaggio dottrinale.

71. Le parole quando sono composte di due o più sillabe (n. 66), possono ammettere la posa della voce o sull'ultima, o sulla penultima, o sopra l'antepenultima. Nel primo caso le parole si appellano *Tronche*, come *Amò*, *Udì*, ec.: nel secondo caso si dicono *Piane*, come *Amàto*, *Udìto*, ec.; e nel terzo caso si chiamano *Sdrucciole*, come *Amàtolo*, *Udìtolo*, ec. Ve ne hanno anche delle *Bisdrucciole*, come *Abbèverano*, *Tornàtosene*, ec.

72. Questa varietà di parole, che giova assaissimo all'armonia di quelle lingue che le possiede, come l'italiana, non può ripetersi da alcun premeditato sistema dei fondatori delle lingue, ma piuttosto dal genio dei primi popoli, che variamente proferirono i vocaboli da essi creati per la manifestazione de' proprj pensieri.

73. Da questa fortuita e non calcolata scelta de' primitivi vocaboli costituenti il materiale delle lingue, si può derivare l'inconveniente che alcune voci siano analoghe o affini nel suono, ma non lo siano nel valore degli og-

Digitized by Google

getti da esse rappresentati, come p. e.: *Fane* e *Panno*, *Pena* e *Penna*, *Sono* e *Sonno*, *Molo* e *Mola*, ec, le quali diconsi *Non analoghe* riguardo al significato loro; a differenza di quelle, come sono, generalmente parlando, le *derivate* (n. 35), che nella loro materiale analogia si conformano all'affinità delle nozioni da esse rappresentate, come p. e.: *Capro*, *Capretto*, *Caprone*, *Capra*, ec. Queste parole diconsi *Analoghe*.

74. Quelle parole che in origine furono destinate alla rappresentazione di proprie e distinte nozioni, tanto incomplesse che complesse, tanto concrete che astratte, furono tutte, riguardo alla materiale loro forma, qualificate per *Semplici*, cioè non decomponibili in altre parole, come p. e.: *Mondo*, *Luna*, *Mare*, *Aria*, *Mente*, *Anima*, *Buono*, *Cattivo*, *Pieno*, *Vuoto*, ec.

75. Siccome poi l'impiego costante di esse parole semplici, massime di quelle esprimenti le proprietà, le qualità, le relazioni, ec., rendeva il discorso assai prolisso, così, dopo che le lingue popolari caddero sotto la riforma de' grammatici filosofi, ricevettero non poche utili semplificazioni, la più rimarcabile delle quali è quella della *composizione*, che diede l'esistenza alle parole *Composte*, cioè a quelle che sono conflate da parole semplici.

76. Le varie foggie di comporre, delle quali si vale la lingua italiana, ad imitazione della madre latina, si riducono principalmente a quattro: cioè l'*Aggiunzione*, la *Copulazione*, la *Congiunzione*, la *Contrazione*.

77. 1. Quando ad una radice si aggiungono delle voci per sè stesse insignificanti, ma che per convenzione acquistano un dato valore in forza del loro innestamento, in allora ha luogo l'*Aggiunzione*. Le voci innestate alla radice soglionsi chiamar *Desinenze*, perchè servono di terminazione alle parole che d' indi ne risultano, e le quali volgarmente si appellano *Derivate*, perchè mostrano la parola radicale che serve di base alla loro aggiunzione. Un tal mezzo serve mirabilmente a semplificar le frasi,

Digitized by Google

come già dimostrammo (n. 35, 68), e come si può render ancor più provato co' seguenti esempi. La desinenza di *ario* in lingua italiana importa la convenzionale nozione di *Raccolta*, *Collezione*, ec., così in vece di dire *Raccolta di Leggende*, *Collezione di dizioni*, ec., si può più semplicemente dire: *Leggend-ario*, *Dizion-ario*, ec., le quali parole composte equivalgono alle decomposte testè riferite. Parimenti la desinenza di *oso* vale in lingua nostra per *affetto*, *fornito*, *pieno*, ec., perciò le frasi p. e.: *Fornito di facondia*, *Affetto da crucio*, *Pieno di affanno*, ec., possono essere più semplicemente supplite dalle equivalenti voci derivate di *Facondi-oso*, *Cruci-oso*, *Affann-oso*, ec. Così dicasi di tutte le altre desinenze delle quali è prodigiosamente ricca la lingua nostra, e la cui teorica conoscenza e pratica applicazione esigerebbe un apposito trattato, del quale è tuttora mancante la grammatica italiana. Noi peraltro faremo conoscere le più importanti nel processo di quest' Opera.

78. 2. Se ad una parola semplice o derivata si premette una qualche voce, o per sè stessa insignificante, od anche di valor obbiettivo, ma per convenzione capace di assumere una data nozione in forza del suo accoppiamento, in allora ha luogo la *Copulazione*. Le voci accoppiate appellansi *Particelle Prepositive*, e le parole risultanti da cosiffatto accoppiamento, diconsi *Complesse*. Anche la *Copulazione* è un ammirabile artificio per semplificar le frasi, come si può dimostrare con qualche esempio: La voce *Dis* presa da sè è insignificante, ma accoppiata ad altre parole suole ad esse insinuare le nozioni di negazione, o di contrarietà, o di privazione; così le dizioni risolute, p. e.: *Non adorno*, *Atto contrario alla speranza*, *Cosa senz'ordine*, ec. possono essere supplite dalle più semplici *Dis-adorno*, *Dis-perazione*, *Dis-ordine*, ec. Parimenti la lettera *E*, che per sè nulla significa, accoppiata ad alcune parole può ricevere il valore di *Fuori*; perciò alle frasi risolute, p. e.: *Metter fuori*, *Venire a galla*, possono

Digitized by Google

più semplicemente sostituirsi le complesse *E-mettere*, *E-mergere*, ec. A quest'ufficio si prestano pure quasi tutte le preposizioni, tanto formali che obbiettive, di lingua nostra (n. 14), ricevendo variate nozioni. Il numero delle particelle prepositive, di origine tanto latina che greca, è così copioso in lingua nostra, ed è cotanto variata la loro applicazione, che la teorica conoscenza de' loro valori, e la pratica regolare applicazione dei medesimi esigerebbero un apposito trattato, del quale non si curarono mai i Grammatici italiani. Anche della maggior parte di esse porgeremo quelle spiegazioni che saranno richieste dall' indole del nostro Trattato.

79. 3. Quando alcune voci mostrano tra loro una necessaria connessione, come l'articolo al suo nome, l'attributo al suo soggetto, due aggiunti ad un soggetto comune, due nomi formanti un solo individuo, in tali casi sogliono qualche volta congiungersi in una sola parola, per rendere più spedita la frase; come p. e.: *Uni-voco* (Di una sola voce), *Mono-tono* (Di un sol tono), *Brevi-loquenza* (Discorso breve), *Vana-gloria* (Gloria inane), Linee *equi-distanti* (Di eguale distanza), Memoria *storico-critica* (storica e critica); *Piant-animale* (Un essere fornito delle simultanee proprietà delle piante e degli animali); *Erma-frodito* (Un essere, che insieme riunisce i due sessi), ec. Tali parole appellansi *Aggregate*, perchè risultano dall'aggregazione di due o più parole. L'aggregazione però in lingua nostra non sempre si compie coi soli vocaboli obbiettivi, ma in alcuni casi anche con desinenze formali, esprimenti gli aggiunti del soggetto; e così in vece di dire Cavall *maschio* o Cavall *femmina*, si dice *Cavall-o* o *Cavall-a*; ed in luogo di: *Un* Cavall, *Più* Cavall, si dice più semplicemente *Cavall-o*, *Cavall-i*. Queste desinenze così semplici servono in lingua nostra a distinguere nei sessi il maschio dalla femmina, e nella quantità gli esseri unici dai plurali.

80. 4. Quando le frasi esprimono una completa re-

Digitized by Google

lazione, vale a dire, quando un attributo *relativo* è riferito al suo soggetto col mezzo delle preposizioni (n. 14), come p. e. Mangiator *di* carne, Portator *di* Cristo, Producitor *di* biade, ec., soglionsi per mezzo della contrazione ridurre ad una più semplice espressione, coll'enunciarle in una sola parola, dicendo *Carni-voro*, *Cristo-foro*, *Frugi-fero*, ec. Queste parole per eccellenza si chiamano *Composte*, e formano un ricco ed utilissimo patrimonio nella lingua italiana, la quale, oltre la propria maniera di comporre, seppe approfittare di quelle più nobili e più variate che furono in uso nelle dotte lingue della Grecia e del Lazio. Anche la teorica conoscenza delle variate foggie di aggregare (n. 79), e di comporre, e la regolare applicazione di esse maniere richiederebbero un apposito trattato teorico-pratico; del quale raccogliemmo gli opportuni materiali, che per la loro eccessiva copia non potendo aver luogo in quest' Opera per sè stessa voluminosa, saranno pubblicati in un corpo separato.

81. Siccome però la massima parte delle parole, che appellammo *Derivate* (n. 77), comprende egualmente delle *Composte* (n. 80) una completa relazione, così tra le une e le altre non evvi altra differenza che nella forma, in quanto che nelle Derivate l'attributo relativo è espresso da voci formali, e per sè stesse insignificanti, come *Ario*, *Oso*, ec. (n. 77), e nelle vere Composte un tal attributo è enunciato da vocabolo obbiettivo, come *Voro*, *Foro*, *Fero*, ec. (n. 80). Tanto le Derivate poi che le Composte differiscono dalle *Complesse*, perchè queste col valor formale od obbiettivo delle particelle prepositive offrono bensì un attributo relativo, ma non il soggetto subalterno a cui è riferito; e perciò la relazione di esse è incompleta. Le *Aggregate* (n. 79) infine differiscono dalle Derivate, dalle Complesse, e dalle Composte, perchè non presentano alcuna completa od incompleta relazione tra i vocaboli accoppiati, ma una semplice e materiale congiunzione.

Digitized by Google

Divisione IV.

Dell'uso delle Parole.

82. Sebbene tutte le parole abbiano in origine conseguito un proprio valore ed una determinata forma, pure nelle lingue vive non possono sempre conservare e l'uno l'altra, in forza dell'uso che sovente le assoggetta a notabili variazioni, o coll'estendere o limitare i loro valori, o coll'alterarne o rettificarne le forme, o coll'escluderne alcune dal commercio letterario, o col destinar altre a particolari linguaggi, ec.; e siccome quando l'uso è generalizzato e legittimato dall'universale consenso degli scrittori costituisce una delle leggi fondamentali di lingua, così non si possono rifiutare i cangiamenti che in essa furono dall'uso introdotti.

83. Le parole pertanto di lingua italiana riguardate secondo l'uso loro (n. 29) possono ripartirsi nelle seg. classi: I. Antiquate. II. Nuove. III. Nobili od Elevate. IV. Ignobili o Basse. V. Poetiche. VI. Prosaiche. VII. Pure. VIII. Impure. IX. Originarie. X. Degenerate. XI. Letterali. XII. Allegoriche.

84. Tutte quelle parole che nell' infanzia della lingua nostra furono impiegate dagli antichi nostri scrittori, e specialmente da quelli del secolo Decimoquarto, in cui non era stata peranco la detta lingua assoggettata ad alcun grammaticale sistema; e che dai successivi scrittori furono poste fuori del commercio letterario, perchè riconosciute o barbare o antigrammaticali, o perchè ad esse furono sostituite altre parole o più proprie o di più spedita enunciazione, tali parole furono appellate *Antiquate*, come, p. e.: *Ledito* per *Leso*, *Leticoso* per *Litigioso*, *Luttoso* per *Luttuoso*, *Barato* per *Baratro*, *Barlione* per *Bariletto*, *Battistèo* per *Battisterio*, *Ormora* per *Orme*, *Pràtora* per *Prati*, *Disapensato* per *Ispensierato*, *Contrarioso* per *Con-*

Digitized by Google

trario, *Avacciamento* per *Sollecitudine*, *Arrogere* per *Aggiungere*, *Dicere*, *Facere*, *Conducere* per *Dire*, *Fare*, *Condurre*, e migliaja d'altre meritamente condannate all'oblivione.

85. Siccome altronde la lingua nostra, come viva, aveva il diritto di crescere e di arricchirsi di nuovi vocaboli, a misura delle nuove nozioni che ai dotti presentava il progressivo sviluppo delle scienze e delle arti, così le parole che furono introdotte per marcare e distinguere le predette nuove nozioni, furono appellate *Nuove*, perchè non usate dagli antichi del Trecento. Di tal fatta sono, p. e.: *Alburno* (la parte più bianca dell'albero); *Algore* (sensazione di freddo intenso); *Alica* (farina di spelta); *Amusìa* (ruidezza di canto); *Atrofia* (cattiva nutrizione); *Bissonte* (bue salvatico); *Bucito* (pascolo de' buoi), e moltissime altre, le cui radici tratte dalle lingue latina o greca, e modellate sopra le forme della italiana, non possono rifiutarsi dai coltivatori della lingua nostra, massime quando ottennero la sanzione dei dotti e de' periti dell'arte.

86. Sebbene la lingua nostra sia unica nella costituzione delle sue radici, e nella determinazione delle sue forme, è però varia l'applicazione della medesima al variar delle materie ch'essa assume di trattare; e l'uso non permette che nelle materie gravi e dignitose s'impieghino de' vocaboli convenienti soltanto a discorsi giocosi o familiari. Da ciò nacque la differenza in alcune parole, le quali sebbene di egual valore, altre sono riguardate *Nobili*, ed altre *Ignobili*. Della prima indole sono, p. e.: *Padre*, *Madre*, *Sciocca*, *Ventre*, *Nutrice*, *Cataletto*, *Percossa*, *Sferzata*, *Pulire*, *Cervice*, e simili; della seconda sono le corrispondenti di egual valore: *Babbo*, *Mamma*, *Buderla*, *Pancia*, *Balia*, *Bara*, *Botta*, *Nervata*, *Nettàre*, *Nuca*, ec.

87. Dalla diversa applicazione che pure si può fare della lingua nostra o al discorso sciolto o libero, che volgarmente chiamasi *Prosa*; o al discorso legato da metri o

Digitized by Google

da rime, che *Poesìa* appellasi, provenne la distinzione delle parole in *Poetiche* ed in *Prosaiche*, in forza della quale l'uso permise che nella poesia s'impiegassero dei vocaboli che non si accordano alla prosa, e viceversa. Sono poetiche le parole, p. e.: *Potèo*, *Udìo* per *Potè*, *Udì*; *Ave*, *Fue* per *Ha* e *Fu*; *Sermo* per *Sermone*, *Grando* per *Grandine*, *Impare* per *Impari*, *Posse* per *Possa*, *Vedia* per *Vedeva*, *Vedella* per *Vederla*, *Spene* per *Speranza*, *Pogna* per *Ponga*, *Adugge* per *Brucia*, *Elice* per *Cava*, *Cribro* per *Vaglio*, *Angue* per *Serpe*, e moltissime altre, la serie delle quali meriterebbe un apposito Vocabolario a comodo de' Poeti; codice di cui, per quanto io sappia, è tuttora priva l' italiana letteratura.

88. Sono *Prosaiche* quelle parole che, per la grossolana ed inarmonica loro conformazione, mal si prestano al dilicato e scorrevole linguaggio della poesia. Di tal indole sono le parole, p. e.: *Stomachico*, *Ottalmico*, *Semiparalisi*, *Abbondantemente*, *Trasmigrazione*, *Perfettissimo*, e migliaja d'altre.

89. Tutte le parole di origine italiana, o che per mancanza di apposite voci per esprimere nuove nozioni (n. 85), furono mutuate dalla madre latina, o dall'affine greca, od anche da qualche estranea lingua, purchè modellate sopra le forme italiane, debbonsi riguardar per *Pure*, sebben per tali non fossero giudicate dai frivoli Puristi, nè registrate nel Vocabolario della Crusca (1).

---

(1) Questo famoso Codice, per mille titoli pregiabilissimo, non va esente da molti grammaticali difetti, che col tempo potranno essere emendati dai periti dell'arte. Fra le altre mancanze è notabile quella di non comprendere tutti i vocaboli che di diritto appartengono alla lingua comune d' Italia. Una tale preterizione però fu avvertita dagli stessi compilatori, i quali con ciò non si intesero di riguardare per impuri tutti i vocaboli italiani non registrati nel loro repertorio, come si può scorgere dalla loro Prefazione. Noi ricorreremo di frequente per le nostre dilucidazioni a questo utilissimo Codice, che, malgrado la sua imperfezione, è tuttavia il migliore deposito della lingua nostra; e faremo uso della Veneta edizione del Pitteri, anno 1763.

Digitized by Google

Per *Pure* io reputo le parole, p. e.: *Balbettante* (per Chi balbetta), *Bambolesco* (da bambolo), *Ballottazione* (azione del ballottare), *Bancaccio* (peggiorativo di banco), *Banditrice* (femminino di banditore), *Balteato* (cinto di balteo), *Bacchifero* (producente bacche), *Batanite* (sorta di gemma), *Balsamite* (specie di pianta), *Bassalte* (sorta di pietra), *Battologia* (parlar prolisso), e più migliaja d'altre non registrate nel Vocabolario della Crusca, ma adottate e sanzionate nel linguaggio dei dotti.

90. Pel contrario tutti que' vocaboli, di estranie lingue, che senza necessità furono introdotti dall'abuso nella lingua italiana, debbonsi rifiutare come *Impuri*. Di tal razza sono le parole, p. e.: *Dottare* per *Temere*, *Allè* per *Passeggio* o *Viale*, *Nord* per *Tramontana*, *Sud* per *Mezzogiorno*, *Budjet* per *Bilancio* o *Conto di spese*, ec. Come *impure* debbonsi altresì riguardar le parole *Alterate* (n. 69), le *Antiquate* (n. 84), ed in generale tutte quelle che, riguardo alle radici ed alle forme loro, non corrispondono al genio ed al sistema grammaticale di lingua nostra.

91. Ogni parola ottenne in origine un determinato valore; ma non tutte poterono conservarlo col volger del tempo. L'ignoranza ed il capriccio dei coltivatori portarono alla significazione di alcune di esse delle notabili alterazioni, coll'ampliare o ristringere il primiero obbiettivo loro valore, col degradarne il pregio, e per fino a commutarlo in altro significato. Tali alterazioni per sè stesse riprensibili non si possono più emendare, in forza dell'uso che le ha da lungo tempo legittimate. Quelle parole pertanto che conservarono l'originario loro valore, come p. e.. *Pertinente* (per Cosa che appartiene), *Fama* (per Divulgazione), *Fermo* (per Fisso, Stabile), *Equo* (per Giusto), ec., si dicono *Originali*; ma per lo contrario le parole *Impertinente*, *Infame*, *Infermo*, *Iniquo*, ec., avendo ottenuta una significazione diversa da quella che importano i loro etimi, diconsi *Degenerate*. Di tal indole sono pure, p. e.: *Sire*, che non più significa *Signore*, ma Sovrano; *Imperadore*,

Digitized by Google

che non più vale per *Sommo comandante di una armata*, ma per Sovrano di più regni, ec.

92. Quando le parole sono impiegate nel significato proprio (n. 43), diconsi prese nel senso letterale: così *Vulcano*, *Saturno*, *Marte*, *Venere*, ec., quando significano le divinità dei Pagani, si reputano per letterali; ma quando le parole stesse sono adoperate, in via di allusione, a significare oggetti del tutto diversi dal proprio, allora soglionsi appellar *Allegoriche*. Tali sono quella di *Vulcano* quando si fa alludere al *Fuoco*, di *Saturno* al *Tempo*, di *Marte* alla *Guerra*, di *Venere*, all'*Amore*, ec. Nelle sacre pagine il *Sacrificio di Isacco*, come fatto storico, è preso nel senso Letterale, ma come riferito al *Sagrificio di Cristo*, è preso nel senso Allegorico. L'*Allegorico* poi differisce dal *Figurato* (n. 45) in ciò, che questo esige una naturale simiglianza degli oggetti, ma nel primo la simiglianza è arbitraria.

SEZIONE II.

DEI NOMI.

93. Ritenuto che l'essenziale ufficio dei Nomi sia quello di rappresentare l'esistenza delle nostre nozioni (n. 10), e ritenuto che queste possono tra loro notabilmente variare, a misura della diversità degli oggetti cui sono riferibili, è naturale che vi debbano essere altrettante diverse sorte di nomi quante sono le diverse sorte degli oggetti dai medesimi rappresentati. La sterminata copia però degli oggetti tanto sensibili che puramente intellettuali, che senz'ordine e senza un naturale collegamento si affacciano alla considerazione degli uomini, non permette ai medesimi il poter tosto conoscere ed esattamente distinguere i veri e reali caratteri che rendono gli uni dagli altri dissimili. Per non ismarrirsi in quest'oceano ideologico occorre all'uomo contemplatore un qualche punto polare ed invariabile, che vaglia a separare

Digitized by Google

tra loro le vaste regioni che dee percorrere, e ad assegnare ad esse tutti i variati innumerabili oggetti che di mano in mano incontra. Una tal guida non può l'uomo ragionatore attendere che dalla scienza ontologica, col soccorso della quale egli può francamente sollevarsi a principj generali, e stabilire con sicurezza le prime e capitali sorgenti della generazione ideologica, e così fissare le corrispondenti principali classi della nomenclatura. Vediamo adunque in qual modo possa un grammatico riuscire in così difficile cimento.

94. La mente umana, quando considera i moltiplici esseri sottoposti alla sua contemplazione, non può, a mio giudizio, concepire sopra di essi che tre principali nozioni: 1. dell'esistenza loro; 2. de' loro attributi; 3. de' loro reciprochi rapporti. La capitale divisione pertanto dei Nomi dovrebb'esser quella di *Sostanziali*, *Attributivi* e *Relativi*.

95. Quando si concepisce un essere realmente esistente, o per immaginazione supposto tale, con tutte le proprietà costituenti la sua nominale essenza, come *Dio*, *Anima*, *Astro*, *Pietra*, *Albero*, *Animale*, ec., il nome che lo rappresenta può appellarsi *Sostanziale*.

96. Quando si concepiscono, per mezzo dell'astrazione, le potenze, le proprietà, le qualità, ec., come separate ed indipendenti dagli esseri ai quali naturalmente appartengono, come *Forza*, *Virtù*, *Impulso*, *Solidità*, *Fluidità*, *Dolcezza*, *Amarezza*, ec., i nomi che rappresentano cosiffatte nozioni possono dirsi *Attributivi*.

97. Quando in fine si concepiscono o in via di comparazione i rapporti che un essere può avere con un altro; o in via di riferimento la naturale connessione che un oggetto mostra con un altro qualunque indeterminato; o in via di occasionalità le circostanze di un essere riguardo ad oggetti accidentali, come nel primo caso, p. e.: *Simiglianza* o *Diversità*, *Eguaglianza* od *Ineguaglianza*, *Maggioranza* o *Minoranza*, ec., nel secondo caso *Idoneità*, *Propensione*, *Privazione*, *Attitudine*, *Inabilità*, ec.,

Digitized by Google

e nel terzo le circostanze accidentali di *Luogo*, di *Tempo*, di *Stato*, di *Moto*, ec., i Nomi rappresentanti simili nozioni possono in genere appellarsi *Relativi*.

98. Siccome poi gli attributi che si concepiscono negli esseri (n. 94), possono essere tra loro essenzialmente diversi, così i nomi che rispettivamente li rappresentano, sono ripartibili in alcune subalterne classi.

99. Se l'attributo è di tal indole, che necessariamente appartenga o si supponga appartenere ad un essere, in modo che non si possa togliere senz'alterazione della nominale essenza del medesimo (1), un tal attributo si chiama *Proprietà*, ed il Nome che lo rappresenta *Proprio*. Sono Nomi perciò di proprietà, o proprj, p. e.: l'*Infallibilità* di Dio, la *Razionalità* dell'uomo, l'*Estensibilità* della materia, la *Calidità* del fuoco, la *Fluidità* dell'acqua, ec.

100. Che se l'attributo è tale che non entri nella nominale essenza di un essere, e che si concepisca appartenere al medesimo non necessariamente, ma soltanto accidentalmente, cosicchè colla soppressione di esso non rimanga punto alterata l'essenza dell'essere medesimo, un tal attributo appellasi *Qualità*, ed il Nome che lo rappresenta dicesi *Qualitativo*. Sono nomi perciò qualitativi, p. e.: L'*Amarezza* o la *Dolcezza* applicate ad un frutto in genere, la *Mollezza* o la *Durezza* applicate alla cera, ec.

---

(1) L'essenza si può concepire o *reale* o *nominale*. La *reale* è quella ch'è costituita dalle intime proprietà dell'essere: la *nominale* è quella che risulta dalle proprietà apparenti. Siccome però sono a noi sconosciute le reali proprietà degli esseri, e note ci sono soltanto le apparenti, così le nozioni che noi abbiamo dell'essenza sono puramente *nominali*. Che se le essenze non riguardano gli esseri sostanziali, ma le semplici astrazioni formate nella mente nostra, esse possono essere da noi perfettamente comprese, qualora si conoscano tutti gli elementi che costituiscono l'astrazione. Così noi conosciamo pienamente l'essenza del triangolo, perchè comprendiamo tutti gli elementi dalla mente nostra stabiliti per la costituzione del medesimo. Tali essenze di astrazione, a differenza delle altre, soglionsi appellar *nozionali*.

Digitized by Google

101. È però da avvertire che lo stesso attributo, a misura dell'esigenza dei diversi soggetti ai quali viene applicato, può figurare ora per *Qualità*, ora per *Proprietà*. Così l'attributo *Amaro*, che, applicato ad un frutto in genere non esprime che una qualità, perchè si può concepire l'essenza nominale del frutto anche senza un tal attributo; quando il medesimo è applicato, p. e.: all'*Assenzio*, diviene una proprietà, perchè non si può concepire l'essenza dell'*assenzio* senza il concorso di cosiffatto attributo. Si dirà adunque l'*Amarezza* del frutto, e l'*Amarità* dell'assenzio.

102. Se gli attributi esprimono le impressioni o le commozioni de' sensi degli esseri animati, tanto ragionevoli che bruti, tali attributi diconsi *Affezioni*, ed i Nomi che gli enunciano *Affettivi* si appellano. I Nomi pertanto di *Dolore*, *Sapore*, *Odore*, *Amore*, *Odio*, *Invidia*, ec., si chiameranno *Affettivi*.

103. Se negli esseri tanto animati che inanimati si concepiscono degli attributi attivi e capaci a produrre degli effetti, come *Virtù*, *Forza*, *Attrazione*, *Impulsione*, ec. tali attributi possono dirsi *Potenze*, ed i Nomi che le enunciano *Potenziali*.

104. Se gli attributi in fine ci presentano le forme sotto le quali ci appajono gli oggetti materiali, i Nomi astratti che s'impiegano per l'enunciazione di esse forme si diranno *Formali*. Tali sono p. e.: *Rotondità*, *Convessità*, *Concavità*, *Cubo*, *Sfera*, *Zona*, *Lista*, *Triangolo*, ec.

105. Riguardo poi ai *Relativi* (n. 97), la comparazione può farsi in due maniere, cioè o confrontando un essere coll'altro per conoscerne la simiglianza o la diversità, ed in allora il confronto cade sulle proprietà, qualità, ec., che si concepiscono comuni agli esseri confrontati; o paragonando un essere coll'altro per iscorgerne la loro eguaglianza od ineguaglianza, ed in questo caso entra la nozione di quantità, del tutto diversa da quelle di proprietà, di qualità, ec. Le relazioni pertanto di *quantità* dovranno

Digitized by Google

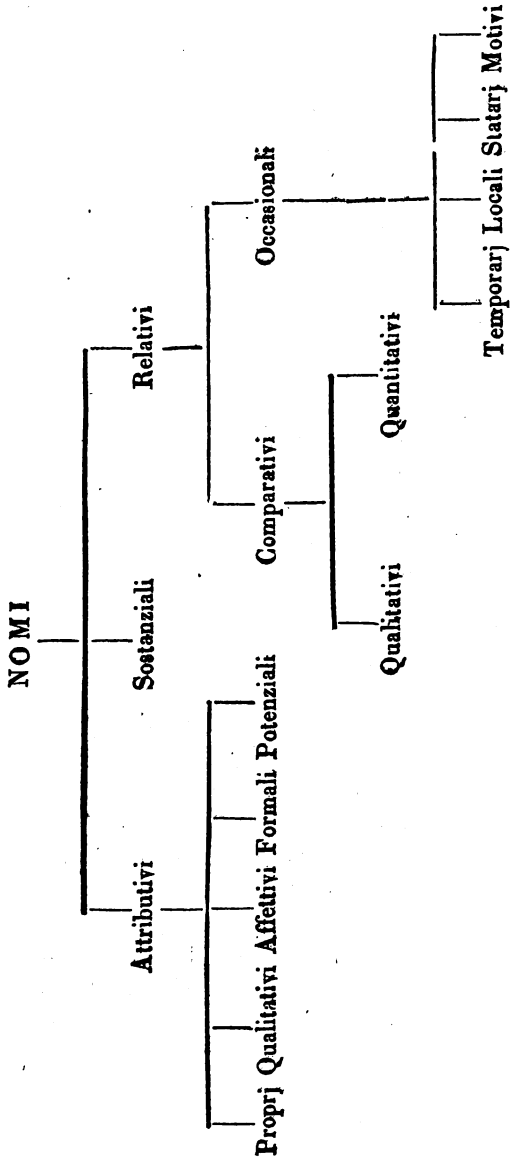
esprimersi con Nomi che appelleremo *Quantitativi*. Tali saranno i Nomi di *Unità*, *Singolarità*, *Moltitudine*, *Pluralità*, *Grandezza*, *Piccolezza*, *Decina*, *Centena*, *Truppa*, *Mandra*, ec.

106. Siccome poi negli oggetti cadenti sotto la nostra contemplazione si può considerare il maggiore o minor numero degl' individui appartenenti alla medesima specie (n. 22); oppure l' ingrandimento o impicciolamento di un dato individuo come legato alla sua forma: oppure l'eccesso od il difetto nelle materie non formate, e per analogia anche nelle nozioni astratte, perciò la *quantità* può essere di tre sorte, cioè *Numerica* o *Discreta*, come, p. e.: *Unità*, *Singolarità*, *Pluralità*, *Moltitudine*, ec., *Continua*, come, p. e.: *Magnitudine*, *Longitudine*, *Amplitudine*, ec., e *Intensiva*, come, p. e.: *Abbondanza*, *Scarsezza*, *Pochezza*, ec.

107. Siccome inoltre i rapporti accidentali, di cui sono suscettibili occasionalmente gli esseri, sono il *Luogo*, il *Tempo*, lo *Stato* ed il *Moto* (n. 97); così i Nomi che rappresentar debbono queste diverse sorte di nozioni relative, per distinguerli dagli altri, li appelleremo *Temporarj*, *Locali*, *Statarj*, e *Motivi*.

108. Dopo quest'esposizione è facile l'avvedersi che tutte le concepibili nostre nozioni sono riducibili a dodici classi capitali, cioè: 1. Alle *Sostanze*; 2. Alle *Proprietà*; 3. Alle *Qualità*; 4. Alle *Affezioni*; 5. Alle *Potenze*; 6. Alle *Forme*; 7. Alle *Relazioni*; 8. Alla *Quantità*; 9. Al *Tempo*; 10. Al *Luogo*; 11. Allo *Stato*; 12. Al *Moto*; ciascuna delle quali è distinguibile da analoghi nomi generici. La genealogia poi de' Nomi, corrispondente a quella delle Nozioni, si può ravvisare nel seg. specchio.

Digitized by Google



Digitized by Google

109. Siccome però la mente nostra, per la facoltà fantastica di cui è provvidamente fornita, potè formare più associazioni di nozioni semplici o complesse, e concepirle sotto un solo aggregato, alle quali poi le lingue assegnarono dei nomi appositi, che possiamo appellar *Associativi*, come p. e.: *Fiera*, *Spettacolo*, *Naufragio*, *Festa*, *Battaglia*, ec., così alle sopraddette dodici classi de' Nomi possiam aggiunger anche quella degli *Associativi*; e di ciascuna di esse parleremo partitamente come segue.

Divisione I.

De' Nomi Sostanziali.

110. Essendo i nomi *Sostanziali* quelli che rappresentano gli esseri come realmente esistenti, o possibili ad esistere, o concepibili come in atto esistenti (n. 95), ed essendo tali nomi, a misura della diversità degli oggetti sostanziali da essi rappresentati, atti a ricevere nelle lingue differenti applicazioni, così giova il preconoscere la varietà delle sostanze dalla mente nostra comprensibili.

111. Se l'essere da noi concepito è incorporeo, fornito di ragione, di elezione, d'intelligenza, come *Dio*, *Angelo*, *Demonio*, *Anima*, ec., un tal essere chiamasi *Spirito*, o *Sostanza spirituale*.

112. Se l'essere è corporeo, e destituito d'ogni intelligenza, come *Pianeta*, *Pietra*, *Aria*, *Fuoco*, ec., dicesi *Materia* o *Sostanza materiale*.

113. Se l'essere è formato di due sostanze, una spirituale e l'altra materiale, in un sol individuo unite, come l'*uomo*, e probabilmente tutti gli animali, allora chiamasi *Sostanza mista*.

114. La sostanza *materiale* (n. 112) può concepirsi in due maniere; o sotto qualche forma, come *Luna*, *Monte*, *Lago*, *Torre*, *Nave*, *Tenaglie*, *Sega*, ec., e dicesi *Materia formata*: o senza alcuna forma, e sotto una semplice

Digitized by Google

indefinita estensione, come *Aria*, *Acqua*, *Vino*, *Cenere*, *Polvere*, e dicesi *Materia informe*.

115. La materia tanto *formata* che *informe* può essere *Naturale* o *Artificiale*. È naturale quando alla sua produzione concorse la sola natura, come: *Isola*, *Selva*, *Arena*, *Latte*, ec. È artificiale quando alla sua formazione o composizione concorse l'arte umana, come: *Canale*, *Porto*, *Martello*, ec.; il *Pane*, la *Teriaca*, la *Malta*, ec.

116. Quando la materia è informe, o bruta, suolsi appellar *Inorganizzata*, perchè riguardasi come un composto prodotto o dall'apposizione di particelle similari, o dall'aggregazione di elementi eterogenei insieme uniti o per forza di affinità o per causa di qualche potenza estrinseca. In tal modo l'*inorganizzata* distinguesi dall'*organizzata*, la quale si concepisce prodotta da germi preesistenti, cui la natura accordò la facoltà di svilupparsi, di crescere e di moltiplicarsi. Sono materie inorganiche, p. p. e.: La *Calce*, le *Pietre*, le *Terre*, ec.; sono organiche tutte le *Piante* e tutti gli *Animali*.

117. La materia poi, tanto informe quanto formata, (n. 114), suol appellarsi ancora *Inanimata*, cioè Priva d'anima, per distinguerla dall'*Animata*, della quale sono rivestiti gli animali viventi. Negli animali, fra le altre qualità, si distingue il *Sesso*, del quale sono sforniti gli esseri inanimati.

118. La differenza delle sostanze informi dalle formate (n. 115), riguardo alla denominazione loro, dipende unicamente dalla forma, imperocchè, se l'*acqua*, p. e., è ridotta a qualche forma, dimette la denominazione informe per riceverne un'altra formata, come *Goccia*, *Gragnuola*, *Neve*, *Ghiaccio*, ec. Pel contrario la sostanza formata, se perde la sua forma, abbandona il nome formato per riceverne un informe: così il nome formale di *Statua*, che sia composta di metallo, quando è ridotta a fusione, non più appellasi *Statua*, ma *Oro*, *Argento*, *Rame*, ec., a misura del metallo di che è composta.

Digitized by Google

119. La sostanza organizzata poi differisce dalla semplice formata, in quanto che alla costituzione della prima debbono concorrere non solo la forma, ma inoltre tutte le parti essenziali da cui risultano gl'individui vegetale ed animale (n. 116). Questi esseri si dicono appunto *Individui*, perchè non si possono dividere senz'alterazione della nominale loro essenza, e senza perdere per ciò la loro denominazione. Un *albero*, p. e., cui siano troncate le radici ed i rami, cessa di esser albero, e le parti recise, quantunque non mutate nelle forme loro, non più si appellano *alberi*, ma *tronchi*, *tralci*, ec.; all'opposto, p. e., di un *fiume*, che anche diviso in due rami, quando conservino questi la forma loro, non perdono la prima loro denominazione.

120. La materia informe (n. 114), se venga divisa in più porzioni, ciascuna di queste ritiene il nome del suo tutto: così chiamasi *Oro* tanto la massa di cento libbre, come quella di una sola oncia; ma nelle materie formate sogliosi distinguere con nomi appositi le principali loro parti; così le parti, p. e., di un *Monte* si appellano *Piede*, *Cima*, *Dorso*, *Costa*, *Pendice*, ec., e ciò per la ragione che negli esseri formati, oltre la nozione di *materia*, si concepisce ancora quella del *luogo* che occupano nello spazio universale, per cui nacque il bisogno nei fondatori delle lingue di marcare con nomi appositi, e tutti d'indole locale, le differenti parti degli esseri formati, onde distinguere i varj punti di luogo dai medesimi occupati nello spazio.

121. Altrettanto avvenne agli esseri organizzati, tanto vegetali che animali (n. 116), le cui parti furono marcate con nomi appositi di località, come negli animali i nomi p. e., di *Fronte*, *Viso*, *Mento*, *Collo*, *Petto*, *Ventre*, *Schiena*, ec., e nei vegetali i nomi, p. e., di *Chioma*, *Fusto*, *Pedale*, *Ramo*, ec. Siccome però negli esseri organizzati, le parti, dalle quali risulta il sistema organico, sono dotate di particolari funzioni concorrenti all'azione

Digitized by Google

ed alla conservazione della macchina integrale; così nacque la necessità di applicare a ciascuna di esse parti dei nomi appositi, che le distinguessero dal loro tutto. Perciò nelle parti animali ebbero luogo i nomi di *Nervo*, *Tendine*, *Muscolo*, *Cuore*, *Polmone*, *Intestini*, *Cute*, ec., e nelle vegetali i nomi di *Corteccia*, *Alburno*, *Midolla*, *Radice*, *Fiore*, *Frutto*, *Foglia*, ec., che sono per lo piu analoghe alle animali. Tutti questi nomi poi, oltre la nozione di *materia* comprendono altresì quella di *uso*, ch'esprime la funzione di essi nel sistema organico, al quale appartengono.

122. Siccome poi l'umana industria, imitando la natura, potè inventare delle macchine artificiali, nelle quali stabilire una simiglianza di sistema organico, sebbene immensamente distante dalla perfezione degli organici naturali, come p. e.: gli *Automi*, gli *Orologi*, i *Mulini*, ec., così le parti costituenti tali macchine, come fornite di particolari usi tendenti a produrre il prefisso effetto, furono, per analogia, marcate di appositi nomi, come sono quelli, p. e., riguardo agli orologi, di *Molla*, *Rocchetto*, *Tamburo*, *Catena*, *Rota*, *Sfera*, ec.

123. Le materie formate, quando sono artificiali (n. 115), comprendono sempre la nozione dell'uso alle quali sono destinate. Se l'uso è diretto all'esercizio di qualche operazione, il nome formale può esprimere due nozioni tra loro distinte; cioè quella della materiale costruzione, e quella di località: così, p. e., il nome *Tempio* può indicare un particolare edificio, quando dicesi p. e.: Il *Tempio* di Gerusalemme fu distrutto da Tito; e può indicare una particolare località, come quando dicesi: Gesù Cristo frequentava il *Tempio* di Gerusalemme. La lingua nostra non ha fissato alcun segno per distinguere le predette diverse due nozioni, adoperando quasi sempre un solo nome per l'indicazione di esse (1).

---

(1) Nella lingua latina qualche volta distinguesi l'indicata doppia nozione, poichè in essa, p. e., *Templum* indica un edi-

Digitized by Google

124. Se l'uso è diretto ad indicare la meccanica operazione eseguibile col mezzo dell'essere formato, in allora il nome che rappresenta un tal oggetto chiamasi *d'istrumento*, o *Istrumentale*, come p. e.: *Martello*, *Sega*, *Scalpello*, *Incudine*, *Ago*, *Ditale*, *Calamita*, *Mazza*, *Forbici*, *Penna*, ec.

125. Se l'uso in fine è diretto al comodo degli utenti, gli oggetti artificiali che a tale scopo s'impiegano si appellano *Utensili*, *Arredi*, *Suppellettili*, *Mobiglie*, ec. Sono di tal indole i nomi, p. e., di *Letto*, *Seggiola*, *Tavola*, *Scanno*, *Candeliere*, *Pignatta*, *Botte*, *Carrozza*, ec.

126 La massima parte delle varie sostanze, come sopra indicate, fu in lingua nostra marcata con nomi primitivi (n. 34), cosicchè non è possibile il distinguer l'una dall'altra col mezzo di formole costanti ai loro nomi apposte. Hannovi peraltro alcuni nomi di sostanze informi e formate (n. 114), non che d'istrumenti (n. 124), che ottennero in lingua nostra delle desinenze nozionali (n. 77), per marcare la loro specie, ma che peraltro sono comuni ad altre sorte di nomi.

127. Riguardo alle materia informe le più ovvie desinenze sono le seguenti: 1. ATA, esprimente Composizione di materia, p. e.: *Agli-ata* (materia composta di aglio); *Cener-ata* (massa composta di cenere); *Cipoll-ata* (un composto di cipolle); *Farin-ata*, *Fav-ata*, ec., e moltissimi altri impiegati principalmente nell'indicazione di cibi e di bevande composte. Sopra tali nomi di origine derivativa (n. 35) giova l'avvertire che nella massima parte essi non erano forse in origine che aggettivi composti sostenuti da qualche nome generico, e che dall'uso furono poscia elevati al grado nominale, con sottintelligenza del soppresso soggetto, così p. e.: *Latt-ata*, *Orz-ata*,

---

ficio, ed *Ecclesia* la congregazione de' fedeli; *Urbs* accenna il materiale di una città, e *Civitas* l'aggregato di cittadini, ec.

Digitized by Google

saranno stati gli aggettivi di *Bevanda*: *Pom-ata*, *Porr-ata*, ec. gli aggettivi di *Pietanza*.

128. 2. ATO. Questa desinenza egualmente che la prima, può significare Composizione di materia informe ne' seg. derivati, p. e.: *Cedr-ato* (un composto di cedri); *Cotogn-ato* (un composto di cotogne); *Pinocchi-ato*, *Visciol-ato*, ec., esprimenti d'ordinario oggetti di cibi, di medicamenti, ec. Sembrami pure che tali derivati siano d'origine aggettiva, ed inalzati poscia alla significazione nominale, nel modo stesso operato pei preceduti.

129. 3. IONE, significante materia o modificata da qualche preparazione, o destinata a qualche uso, o risultante da qualche operazione, p. e.: *Infus-ione* (materia che fu infusa); *Fus-ione* (materia stata fusa); *Poz-ione* (materia destinata a beversi); *Provvis-ione* (materia per provvedere alle occorrenze); *Cacciag-ione* (materia proveniente dalla caccia), ec. Tali nomi però sono di lor indole azionali, perchè derivati dai verbi attivi *Infondere*, *Fondere*, dal lat. *Potare* (Bere); *Provvedere*, ec., ai quali dal capriccio degli scrittori fu accordata l'impropria nozione di sostanza informe.

130. 4. AME, desinenza significante Ammasso di materia informe: così in vece di *Ammasso di carne* si adopera il derivato di *Carn-ame*. Lo stesso dicasi di *Oss-ame*, di *Let-ame*, *Budell-ame*, *Legn-ame*, *Fogli-ame*, ec.

131. 5. ANDA, desinenza di origine aggettivale, che impropriamente fu applicata ad alcuni oggetti di materia informe, p. e.: *Bev-anda* (materia da bere); *Lav-anda* (materia da lavare); *Viv-anda* (da vivere), ec.

132. 6. ATURA ed ITURA, di origine aggettivale esprimenti gli effetti dell'azione, come vedremo a suo luogo. Furono impiegate ancora con improprietà alla significazione di materie informi, p. e.: *Confettura* (materia confettata); *Frittura* (materia fritta); *Lim-atura*, *Lav-atura*, *Arrost-itura*, *Bard-atura*, *Capell-atura*, *Guarn-itura*, ec.

133. 7. EA, desinenza, a mio avviso, di origine fran-

Digitized by Google

cese, fu senza bisogno impiegata per indicare dei composti di materia informe, che potevano essere meglio rappresentati dalla desinenza di ATA (n. 127); così *Limon-èa* (bevanda composta di limoni); *Sapon-èa* (composto di sapone); *Chiar-èa*, *Dialt-èa*, ec., potevano essere suppliti da *Limon-ata*, *Sapon-ata*, ec.

134. 8. ICCIO ed ICCIA, desinenze di lor indole aggettivali, e che dall'uso furono applicate a materie informi, p. e.: *Mor-iccia*, o *Mur-iccia* (frantumi di muro per macerie); *Molt-iccio* (materia moltata); *Piastr-iccio* (materia confusa), ec.

135. 9. ATICCIO ed ITICCIO, sono desinenze di identico significato delle precedute, colla sola differenza che queste provengono da verbi, come p. e.: *Abbever-aticcio* (rimanenza di pozione); *Secc-aticcia* (legna seccata); *Avanz-aticcio* (materia avanzata); *Fil-aticcio* (cosa filata); *Gratt-aticcio* (materia grattata); *Recit-iccio*, *Remess-iticcio*, ec., nei quali si scorge la provenienza loro dai verbi *Abbeverare*, *Seccare*, *Avanzare*, ec. Queste desinenze furono imitate dalle latine aggettivali di *atitius* ed *ititius*, come vedremo a suo luogo.

136. 10. IGLIA, desinenza, secondo che mi pare, di origine francese, fu dall'uso impiegata in alcuni derivati colla nozione di materia informe, p. e.: *Fangh-iglia* (ammasso di fango, in vece di *Fang-ame*); *Mond-iglia* (materia inutile o rigettata); *Past-iglia*, *Polt-iglia*, *Rob-iglia*, ec.

137. 11. INA, desinenza aggettivale, che in alcuni derivati fu dall'uso impiegata per indicar materie principalmente stercoree, con sottintelligenza del nome, p. e.: *Bov-ina* (sterco di bove); *Poll-ina* (sterco di polli); *Colomb-ina*, *Pecor-ina*, ec.

138. 12. ITO. Anche questa desinenza è di origine aggettivale. Alcuni pochi derivati, da essa formola rivestiti, ottennero in lingua nostra la significazione nominale di materia informe, p. e.: *Cand-ito* (materia candita); *Ord-ito* (filo ordito); *Mort-ito* (specie di manicaretto); *Penn-ito* (composto di farina e zucchero), ec.

Digitized by Google

139. 13. UME, desinenza significante materia informe con nozione spregiativa, p. e.: *Carn-ume* (miscuglio di carne vile); *Marci-ume* (materia marciosa); *Fort-ume*, *Verz-ume*, *Secc-ume*, *Fritt-ume*, *Pagli-ume*, ec.

140. 14. ACCIA, ed ACCIO. Servono anche queste ad insinuare negli oggetti di materia informe la nozione peggiorativa, come p. e.: *Acqu-accia*, *Carn-accia*, *Cart-accia*, *Rob-accia*, ec., *Fang-accio*, *Umor-accio*, *Pantan-accio*, *Escrement-accio*, ec. Siccome però sogliono queste desinenze virtualmente inchiudere la nozione ancora d'ingrandimento, così le medesime sogliono riferirsi anche ai nomi di andamento peggiorativo, ossia alla quantità continua, come vedremo a suo luogo.

141. Riguardo alla materia formata le più rimarcabili desinenze sono le seguenti: 1. ATA ed ATO (n. 127), p. e.: *Arc-ata* (pezzo fatto ad arco); *Facci-ata*, *Canton-ata*, *Ferri-ata*, *Invetri-ata*, *Nav-ata*, ec. *Colonn-ata*, *Foss-ato*, *Lastric-ato*, ec.

142. 2. ATURA ed ITURA (n. 132), p. e.: *Centin-atura*, *Chiav-atura*, *Copert-ura*, *Ferr-atura*, *Orl-atura*, *Bard-atura*, ec.

143. Assai più copioso è il numero delle desinenze impiegate in lingua nostra per le nozioni delle sostanze destinate a qualche uso, nelle quali comprenderemo gli istrumenti, gli utensili, le suppellettili, ec. (n. 125). Le principali desinenze per tali nozioni sono le seguenti: 1. ACCIOLO, p. e.: *Tur-acciolo* (istrumento per turare); *Freg-acciolo* (simile per fregare); *Stropp-acciolo*, *Leg-acciolo*, ec., le quali parole peraltro possono riguardarsi per diminutivi di *Tur-accio*, di *Freg-accio*, di *Stropp-accio*, ec.

144. 2. AGLIO, p. e.: *Ferm-aglio* (istrumento da fermare); *Fibbi-aglio* (d'affibbiare); *Guinz-aglio*, *Serr-aglio*, *Spir-aglio*, *Vent-aglio*, ec. Sembraci questa desinenza di origine francese.

145. 3. AJA ed AJO, desinenze confratte da *aria*

Digitized by Google

ed *ario*, di origine latina, p. e.: *Alz-aja* (fune della nave); *Cald-aja* (vaso da riscaldare); *Foc-aja* (pietra da fuoco), ec., così *Arcol-ajo* (strumento per dipanare le matasse); *Tel-ajo* (macchina per far tela); *Calam-ajo*, *Mort-ajo*, *Cucchi-ajo*, ec., i quali derivati di origine aggettivale furono dall'uso adoperati come nomi, con sottintelligenza di qualche soggetto. Parmi però che, per l'uniformità del segno istrumentale, gioverebbe il terminare con *ajo* anche que' derivati che finiscono in *aja*, dicendo: *Alz-ajo*, *Cald-ajo*, ec., in vece di *Alz-aja*, *Cald-aja*, ec., e siccome tutte le altre radici, cui furono impropriamente applicate le desinenze di *aja* ed *ajo*, possono essere rivestite di altre più proprie, così dovrebbero conservarsi quelle per la sola nozione istrumentale.

146. 4. AJUOLA ed AJUOLO, desinenze imitate dalla lingua latina, e destinate principalmente al decremento degli oggetti. La Crusca peraltro non riguardò per diminutivi i seguenti nomi istrumentali, sebben in essi si riconosca patente il loro decremento, p. e.: *Bander-uola* (piccola bandiera); *Camic-iuola* (piccola camicia); *Mosc-ajuolo* (piccolo moscajo); *Pep-ajuola* (arnese per istacciare il pepe); *Vent-ajuola*, ec. *Fus-ajuolo* (strumento da fuso); *Penn-ajuolo* (vasetto da tener le penne); *Ram-ajuolo* (strumento da cucina); *Acci-ajuolo*, ec., dai quali si scorge che le desinenze di *ajuola* ed *ajuolo* sono diminutive di *ajo* ed *aja* (n. 145).

147. 5. ALE, desinenza aggettivale, che ottenne anche la significazione nominale con varie nozioni, fra le quali quella d'istrumento, come p. e.: *Barbazz-ale* (arnese della briglia); *Bocc-ale* (vaso con bocca); *Bracci-ale* (armatura del braccio); *Canocchi-ale*, *Capezz-ale*, *Cosci-ale*, *Dent-ale*, *Grembi-ale*, ec.

148. 6. ARE. Anche questa desinenza, di origine come sopra, fu impiegata come la precedente per nozioni d'istrumento, p. e.: *Calz-are*, *Cartol-are*, *Coll-are*, *Esempl-are*, *Scapol-are*, ec.

Digitized by Google

149. 7. ARIA ed ARIO. Anche queste desinenze di origine aggettivale ottennero significazione nominale con varie nozioni, fra le quali quella altresì di strumento, p. e.: *Cogol-aria* (sorta di rete); *Santu-aria* (arnese sacro); *Scortic-aria* (sorta di rete); *Travers-aria*, ec. *Ros-ario*, *Scen-ario*, *Arm-ario*, *Alve-ario*, *Brevi-ario*, *Confession-ario*, *Reliqui-ario*, *Sud-ario*, desinenze peraltro che, secondo l'origine loro, convengono meglio alla nozione locale, come vedremo a suo luogo.

150. 8. ATOJA ed ITOJO, desinenze contratte di *atorio* ed *itorio*, mutuate dalla lingua latina, d'indole aggettivale, e che fra le varie altre nominali significazioni ottennero quella pure d'istrumento, p. e.: *Cacci-atoja* (strumento per approfondare gli aguti); *Calc-atoja* (striscia di cuojo per calzare); *Strett-oja* (fascia da stringere), ec. *Abbever-atojo*, *Accend-itojo*, *Annaffi-atojo*, *Inginocchi-atojo*, ec, i quali derivano dai verbi *Abbeverare*, *Accendere*, *Annaffiare*, ec., che accennano l'uso degli strumenti, degli arnesi, ec., marcati dalle annesse desinenze.

151. 9. ATORIO ed ITORIO, desinenze di egual valore delle precedute, e che egualmente ad esse furono impiegate con nozioni istrumentali, p. e.: *Scortic-atoria*, (sorta di rete); *Aspersorio*, *Bucentorio*, *Faldistorio*, *Anten-itorio* (vaso per chiuder la bocca delle bocce), ec. Queste desinenze però servono meglio a marcare le nozioni locali, come vedremo a suo luogo.

152. 10. IERA. Fu questa desinenza principalmente destinata ad indicar nozioni di strumenti, arnesi, arredi, ec., come p. e.: *Band-iera*, *Gorg-iera*, *Gropp-iera*, *Ringh-iera*, *Bandol-iera*, *Capell-iera*, *Carn-iera*, *Gamb-iera*, *Lett-iera*, ec.

153. 11. ELLA ed ELLO. Di queste desinenze forniti trovansi alcuni nomi con significazione istrumentale, p. e.: *Cest-ella*, *Fisc-ella*, *Rot-ella*, *Band-ella*, *Bar-ella*, *Form-ella*, *Gir-ella*, ec. *Brand-ello*, *Cest-ello*, *Colt-ello*,

Digitized by Google

Criv-ello, *Mant-ello*, *Penn-ello*, e molti altri, i quali, sebbene dalla Crusca siano stati registrati come primitivi, mostrano però una chiara derivazione da radici che furono alterate dalle suddette desinenze con diminutiva nozione, come dimostreremo a suo luogo.

154. 12. IERE e IERO. Oltre le varie altre nozioni che furono accordate a queste desinenze, ottennero quelle pure d'istrumento, di arredi, utensili, ec., p. e.: *Bicch-iere*, *Bragh-iere*, *Carn-iere*, *Dopp-iere*, *Pan-iere*, *Scacch-iere*, *Tagl-iere*, ec. *Cim-iero*, *Dopp-iero*, *Carn-iero*, *Scacch-iero*, *Sest-iero*, *Tagl-iero*, ec., dai quali si scorge che ambedue le predette desinenze furono indistintamente applicate alle stesse radici.

155. 13. IGLIA, oltre la nozione di materia informe (n. 136), ottenne anche l'istrumentale ne' seg. pochi derivati, p. e.: *Fald-iglia*, *Man-iglia*, *Sman-iglia*, ec., così nell'analoga d'*iglio* non troviamo che i seg. *Nav-iglio*, *Ronc-iglio*, ec.; il che prova l'estranea loro origine.

156. 14. ILE. Trovansi pure alcuni nomi terminati da questa desinenza con nozione istrumentale, p. e.: *Foc-ile*, *Mon-ile*, *Bac-ile*, *Bad-ile*, *Mant-ile*, *Nav-ile*, *Sed-ile*, *Staff-ile*, *Vang-ile*, ec.

157. 15. INA ed INO. Fra le moltiplici nozioni che furono dall'uso accordate a queste desinenze, evvi pure compresa l'istrumentale ne' seg. derivati, p. e.: *Cort-ina*, *Gua-ina*, *Schiav-ina*, *Colubr-ina*, *Forc-ina*, ec. *Acciar-ino*, *Bac-ino*, *Baldacch-ino*, *Bilanc-ino*, *Collar-ino*, ec., alcuni de' quali, sebbene dichiarati semplici dalla Crusca, mostrano però una chiara nozione diminutiva.

158. Fra i nomi delle sostanze debbonsi pure annoverare i *Personali*, cioè quelli che assumono gli uomini considerati non già nello stato naturale, ma nel civile o sociale, in cui sogliono figurare o come insigniti di dignità, di titoli, di cariche, ec.; o come esercenti impieghi, professioni, arti, mestieri; o come negozianti, venditori o lavoratori, ec. Sebbene alcuni de' predetti nomi personali

Digitized by Google

siano stati in lingua nostra marcati con parole primitive, come p. e.: *Re*, *Duca*, *Papa*, *Marchese*, *Conte*, *Vescovo*, *Prete*, *Ajo*, *Sarto*, *Fabro*, *Bifolco*, e simili, pure, stante la sterminata quantità de' nomi primitivi che occorrevano per tutte marcare le innumerabili qualifiche di cui erano suscettibili le persone di una civile società, fu dai fondatori della lingua nostra abbracciato il provvido partito di segnare le predette variazioni col mezzo di desinenze, che, esprimendo le dette qualifiche, fossero applicabili a tutti gl'individui delle medesime rivestiti: così, in vece di dire *Capo di una compagnia di soldati*, col mezzo della desinenza di *ano* si ottiene quella complessa nozione col nome derivato di *Capit-ano*: parimenti la desinenza di *aro* potendo equivalere a *Venditore*, i derivati di *Cart-aro*, *Cappell-aro*, valgono lo stesso che le frasi di *Venditore di Carta*, *Venditore di Cappelli*. È per vero la lingua nostra fornita di un numero sufficiente di formole desinenziali, per tutte rappresentare le predette qualifiche l'una indipendentemente dall'altra; ma l'uso, o l'abuso, per fatalità, ne pervertì e ne confuse l'applicazione in modo, che non se ne può raccogliere tutto quel vantaggio che con una regolare, distinta, uniforme e costante applicazione di esse desinenze sarebbesi senza dubbio conseguito. Ad ogni modo il far preconoscere i valori dominanti, che alle prefate desinenze furono in origine attribuiti, gioverà assaissimo alla meno impropria applicazione delle medesime.

159. Prima però di discendere a questo particolarizzato esame è mestieri d'avvertire che tutte le parole esprimenti qualificazioni, tanto naturali che personali, tanto primitive che derivate, sono di lor indole aggettivali; ma che quando sono applicate ad individui dell'umana specie possono, per genio della lingua nostra, figurare come nomi, perchè in essi si concepisce, per sottintelligenza, il soppresso soggetto *Uomo*. Gli attributi perciò naturali, p. e.: *Maschio* e *Femmina*, *Padre* e *Figlio*, *Giovane* e *Vec-*

Digitized by Google

chio, ec., ed i personali *Marito* e *Moglie*, *Tutore* e *Pupillo*, *Maestro* e *Discepolo*, *Cliente* ed *Avvocato*, ec., sebbene di lor indole aggettivi, e come tali non di rado impiegati, pure, quando sono riferiti ad individui dell'umana specie, possono sostenere il grado nominale senza l'espressione del sottinteso soggetto.

160. Premessa tale spiegazione passeremo allo scrutinio delle principali desinenze di cui suole far uso la lingua nostra, per segnare le varie qualificazioni delle persone (n. 158). Tali sono le seguenti: 1. AJA ed AJO, corrispondenti ad *ara* ed *aro*, come vedremo in appresso, oltre la nozione istrumentale (n. 145), conseguirono ancora la personale indicante principalmente mestiere, p. e.: *Crest-aja* (lavoratrice di creste, o cuffie); *Lavand-aja*, ec. *Vas-ajo*, *Argent-ajo*, *Bast-ajo*, *Calzol-ajo*, *Cappell-ajo*, e molti altri: cioè, Lavoratore di vasi, di argento, di basti, ec., ma a questa desinenza, come prodotta da popolare alterazione, suolsi con maggiore proprietà sostituir quella di *ara* o *aro*, come vedremo.

161. 2. AJUOLA ed AJUOLO, alterazione di *ariuola* ed *ariuolo*, oltre la nozione istromentale (n. 146), conseguirono con molta improprietà anche quella di *Venditore*, *Lavoratore*, ec., come p. e.: *Mezz-ajuolo* (per mezzadro); *Acqu-ajuolo* (innaffiatore o venditore d'acqua); *Arm-ajuolo* (venditore d'armi); *Bagn-ajuolo* (inserviente ai bagni); *Braci-ajuolo* (per carbonaro), ec. Questa desinenza, destinata principalmente al decremento degli oggetti (n. 146), appare mal impiegata per le nozioni di mestiere, di arti, ec.

162. 3. ALE. Questa desinenza, oltre alla nozione istrumentale (n. 147), fu impiegata anche per marcare in alcuni pochi nomi personali le nozioni di professione, stato, impiego, ec., come p. e.: *Capor-ale*, *Cardin-ale*, *Offici-ale*, *Provinci-ale*, *Sens-ale*, *Spezi-ale*, *Vettur-ale*, ec. La somma scarsezza di nomi personali di tal formola rivestiti ci fa conoscere che la medesima non era di sua indole destinata a simile applicazione.

Digitized by Google

163. 4. ANA ed ANO. Pochi sono i nomi personali da tale desinenza investiti, ed i medesimi con tanta varietà di applicazione, che non si può conoscere a quale determinata qualifica possa principalmente appartenere, come dai seg., p. e.: *Cortigi-ana, Mond-ana, Mamm-ana, Marches-ana*, ec. *Anzi-ano, Castell-ano, Cerret-ano, Guardi-ano, Magn-ano, Scriv-ano, Artigi-ano, Ortol-ano, Piov-ano, Sagrest-ano*, ec.

164. 5. ANTE. Assai più estesa della precedente è questa desinenza, impiegata per segnare ne' nomi personali le nozioni di stato, di ufficio, di professione, di mestiere, ec., p. e.: *Ajut-ante, Almir-ante* (Ammiraglio); *Filosof-ante, Merc-ante, Soprast-ante, Viand-ante, Predic-ante, Zoccol-ante*, ec. Impiegasi anche per marcare le morali qualità delle persone, come *Ped-ante, Birb-ante, Furf-ante*, ec.

165. 6. ARA ed ARO, servono principalmente all' indicazione di venditori, ed artefici, come p. e.: *Calzol-aro, Chiav-aro, Legnam-aro, Padell-aro, Cart-aro, Ram-aro*, ec., benchè trovinsi esse desinenze impiegate anche per altre personali nozioni, come p. e.: *Fattucchi-ara, Lavand-ara, Mass-ara*, ec. *Campan-aro, Cavall-aro, Giocol-aro, Marin-aro, Not-aro, Pollin-aro, Porc-aro, Segret-aro*, ec. Meriterebbe questa desinenza la massima estensione per indicare ogni sorta di venditori.

166. 7. ARE. Pochissimi sono i nomi personali da questa desinenza terminati, anzi la massima parte di essi ammette meglio quella di *aro* (n. 115), p. e.: *Scol-are, Secol-are, Baccal-are* (Baccelliero), *Famigli-are, Giocol-are*, ec.

167. 8. ARIO. Essendo questa desinenza in parte diretta alle nozioni istrumentali (n. 149), e principalmente a quelle di collezione, come vedremo, non investì altri nomi personali che i seg., p. e.: *Dat-ario, Feudat-ario Antifon-ario, Attu-ario, Commendat-ario, Lapid-ario, Livell-ario, Mansion-ario, Penitenzi-ario, Protonot-ario,*

Digitized by Google

Mission-ario, *Vision-ario*, ec., i quali potrebbero anche terminare colla desinenza di *aro* (n. 165).

168. 9. ATO (n. 128). Alle molte nozioni a questa desinenza accordate si aggiunse pur quella di marcare nelle persone le qualifiche di carica, di professione, di stato, ec., p. e.: *Avvoc-ato*, *Colleg-ato*, *Prel-ato*, *Anten-ato*, *Cur-ato*, *Invi-ato*, *Sold-ato*, *Pir-ato*, ec. La somma scarsezza però di cosiffatti nomi ci fa conoscere che la predetta desinenza non era di sua indole chiamata alla designazione di qualifiche personali.

169. 10. ATORE ed ITORE, ATRICE ed ITRICE. Queste desinenze, per la ragione che provengono dagli attributi attivi de' verbi, importano di lor indole nozioni di causa efficiente, o di azione; e per conseguenza sono principalmente dirette ad investire que' nomi personali che debbono esprimere cause od azioni, come p. e.: *Alberg-atore*, *Ambasci-atore*, *Commend-atore*, *Defin-itore*, *Gladi-atore*, *Aud-itore*, *Predic-atore*, ec. *Gen-itrice*, *Pesc-atrice*, *Imper-atrice*, *Medi-atrice*, *Tess-itrice*, *Vend-itrice*, ec., de' quali nomi personali è oltremodo ricca la lingua nostra.

170. 11. ENTE. Questa desinenza, derivata anch'essa dagli attributi verbali, fu applicata ad alcuni nomi personali, i più ovvj de' quali nomi sono i seguenti, p. e.: *Ag-ente*, *Delinqu-ente*, *Par-ente*, *Pezz-ente*, *Presid-ente*, *Regg-ente*, *Viceger-ente*, *Serv-ente*, *Serg-ente*, *Viv-ente*, ec.

171. 12. IERA e IERO (n. 154). Furono impiegate queste desinenze per marcare ne' nomi personali le qualifiche di officio, d'impiego, ed anche di mestiere, p. e.: *Dispens-iera*, *Messagg-iera*, *Cantin-iera*, *Limosin-iera*, *Barb-iera*, *Profum-iera*, ec. *Baccell-iero*, *Baratt-iero*, *Drogh-iero*, *Nocch-iero*, *Ingegn-iero*, ec.

172. 13. IERE. Analoga è questa desinenza alla precedente, in modo che può essere in quella commutata, come più conforme alla regola generale della terminazione maschile; onde in luogo di *Banch-iere*, *Cass-iere*,

Digitized by Google

Corr-iere, *Barb-iere*, ec., gioverebbe il sostituire *Banch-iero*, *Cassi-ero*, ec. (n. 171).

173. 14. INO. Oltre la nozione istrumentale (n. 97), presenta questa desinenza anche quella personale di stato morale, di professione, di mestiero, ec., come *Cittad-ino*, *Contad-ino*, *Pellegr-ino*, *Malandr-ino*, *Spadacc-ino*, *Facch-ino*, *Ciabatt-ino*, *Tambur-ino*, ec., che l'uso soltanto, e non la ragione, poteva approvare, trattandosi di una desinenza ad altri usi destinata.

174. 15. ISTA. Fu principalmente destinata questa desinenza a notare ne' nomi personali o le professioni e le arti, o le sette, le opinioni, le scuole, ec., alle quali appartengono. Tali sono nel primo caso, p. e.: *Alchim-ista* (chi professa l'alchimia); *Abach-ista* (professore di abaco); *Annal-ista*, *Canon-ista*, *Ceter-ista*, *Organ-ista*, ec.; e nel secondo caso, p. e.: *Dant-ista* (imitatore di Dante); *Gassend-ista* (seguace della dottrina di Gassendo); *Tom-ista*, *Talmud-ista*, *Ate-ista*, *Probabil-ista*, ec. I nomi però dalla Crusca registrati nel suo codice colla sovrenunciata desinenza, sono, a mio giudizio, assai scarsi, in confronto al copiosissimo numero delle professioni esercitate dagli uomini posti nella civile società; ed in paragone di quei complessi che sono già introdotti nel commercio letterario.

175. 16. ITA. Trovansi alcuni nomi personali terminati da questa desinenza, significante stato o professione, come p. e.: *Erem-ita* (chi vive nell'eremo); *Adam-ita* (chi visse ai tempi di Adamo); *Gesu-ita* (della Compagnia di Gesù), e simili.

176. 17. ONE. È destinata questa desinenza a marcare nelle persone le qualifiche di vizio o di spregio, come p. e.: *Babbi-one*, *Bacchett-one*, *Badal-one*, *Bagasci-one*, *Be-one*, *Bricc-one*, e moltissimi altri, ne' quali peraltro si può concepire anche un'alterazione aumentativa di spregio.

177. 18. ASTRA ed ASTRO. Queste desinenze

Digitized by Google

esprimono, come la precedente, una qualità spregiativa; e sebbene siano state in origine destinate a modificare soltanto gli aggettivi, pure siccome questi, quando sono applicati ad individui dell'umana specie, possono figurare anche come nomi, perciò apparterranno ai personali anche i seguenti, p. e.: *Garzon-astro*, *Giovan-astro*, *Astrolog-astro*, *Filosof-astro*, *Medic-astro*, *Teolog-astro*, ec., cioè *Cattivo garzone*, *Cattivo giovane*, ec.

178. Ai nomi personali appartengono i *Proprj*, vale a dire quelli che furono applicati a ciascuno individuo della specie, per distinguerlo da' suoi simili, il che non potevasi ottenere coi nomi speciali o generici. Così p. e.: *Augusto* è nome proprio personale della specie *Uomo* (n. 19).

179. È alla fine da notarsi, riguardo ai nomi sostanziali, che alcune erbe sono denominate cogli aggettivi che in origine indicavano gli attributi di esse; e che perciò alcune conseguirono la desinenza d' *ina*, come p. e.: *Anitr-ina*, *Carl-ina*, *Cetr-ina*, *Paper-ina*, *Sav-ina*, *Tarp-ina*, ec.; altre quella di *aria*, come: *Pariet-aria*, *Sanguin-aria*, *Zedo-aria*, *Columb-aria*, *Lun-aria*, *Persic-aria*, *Pulmon-aria*, *Serpent-aria*, e simili.

Divisione II.

Dei Nomi Proprietarj.

180. Siccome le sostanze sono divise in due capitali classi, cioè lo *Spirito* e la *Materia*, così le proprietà (n. 99) che rispettivamente le riguardano possono appellarsi *Spirituali* o *Materiali*. Tanto le une come le altre possono essere *comuni* o *particolari*. Sono *Comuni* quelle che appartengono o ad ogni specie di *Spiriti*; come la *Semplicità*, l'*Intelligenza*, l'*Indivisibilità*, ec., o ad ogni sorta di *Materie*; come l'*Estensibilità*, la *Divisibilità*, la *Solidità*, la *Configurabilità*, la *Mobilità*, ec.

Digitized by Google

181. Sono *Particolari* quelle proprietà, per le quali un essere essenzialmente differisce da un altro; così, riguardo agli *Spiriti*, sono particolari quelle proprietà che distinguono *Iddio* per la sua perfezione da tutte le altre sostanze spirituali dal medesimo create: è particolare la *razionalità* dell'anima umana, che la distingue da quella de' bruti; parimenti, riguardo alla materia, la *calidità* è proprietà particolare del fuoco; la *fluidità* dell'acqua; la *dolcità* del miele, ec., perchè servono a distinguere l'una dall'altra diversa sorta di materia.

182. Pochissime essendo le nozioni positive che noi abbiamo delle proprietà spirituali, e la massima parte di quelle che da noi si concepiscono essendo soltanto negative, avvenne che scarsi furono i nomi introdotti dalle lingue per rappresentare simili proprietà. Assai più copiosa è la quantità de' nomi impiegati dalle lingue per marcare le proprietà degli esseri materiali.

183. Tali nomi però sono quasi tutti derivati in lingua nostra, imperocchè essendo le proprietà attributi degli esseri (n. 96), e gli attributi in origine essendo stati rappresentati quasi sempre da parole concrete, ossia dagli aggettivi (n. 11); così avvenne che tutti i nomi di proprietà siano di aggettivale derivazione; così dagli aggettivi semplici, p. e.: *fluido*, *solido*, *secco*, *umido*, *denso*, *raro*, ec. si trassero gli astratti di *fluid-ità*, di *solid-ità*, di *sicc-ità*, di *umid-ità*, di *dens-ità*, di *rar-ità*, ec.; come pure dai complessi di *mobile*, *flessibile*, *penetrabile*, *divisibile*, ec., ne vennero gli astratti di *mobil-ità*, *flessibil-ità*, ec. Dalla quale derivazione si scorge che la desinenza di *ità* fu principalmente destinata alla formazione di nomi astratti di proprietà; cosicchè la frase, p. e.: " La fluidità dell'acqua ,, vale lo stesso che il dire " L'acqua ha la proprietà di esser fluida. ,,

184. Siccome però lo stesso aggettivale attributo, a misura della diversa indole degli oggetti ai quali può essere applicato, figura sovente o come proprio o come qua-

Digitized by Google

litativo (n. 101); e siccome i nomi astratti di qualità ottennero un'altra apposita desinenza, come dimostreremo in appresso, così avviene sovente che nel comune discorso ai nomi di proprietà venga applicata la desinenza di qualità, e viceversa; ma nel linguaggio dottrinale giova assaissimo il far uso, per quanto la lingua il permette, della desinenza d' *ità* pe' nomi di proprietà.

185. È peraltro da osservarsi che quando la desinenza di *ità* accompagna radici di nomi sostanziali, o puri o aggettivati, come *De-ità*, *Acque-ità*, *Divin-ità*, *Uman-ità*, *Spiritual-ità*, *Material-ità*, ec., esprime nozioni di essenze e non di proprietà. Pochissimi però sono nelle lingue usuali cosiffatti nomi, per la ragione che non si curarono gli uomini di segnare coi nomi l'essenze reali da essi non conosciute nè conoscibili (n. 99), cionnullostante per la semplice loro indicazione i dotti fecero uso degli astratti di *Animal-ità*, *Vegetabil-ità*, *Nervos-ità*, *Nitros-ità*, *Renos-ità*, *Acetos-ità*, *Aromatic-ità*, *Citrin-ità*, *Nevos-ità*, *Sostanzial-ità*, per accennare le essenze tuttochè incognite degli *animali*, de' *vegetabili*, dei *nervi*, del *nitro*, ec. Non tutti però simili astratti, derivati da nomi sostanziali, debbonsi prendere per essenziali, poichè alcuni furono indebitamente forniti della desinenza di *ità*, come p. e.: *Asin-ità*, *Bestial-ità*, *Mostruos-ità*, ec. per *Asin-aggine*, *Bestial-aggine*, *Mostruos-aggine*, ec., ed altri per mancanza di apposite formole ottennero la nozione di materia, p. e.: *Mucos-ità*, *Carnos-ità*, *Limos-ità*, *Spugnos-ità*, *Sugos-ità*, ec., cioè Materia *mucosa* o avente del *muco*, Materia *carnosa*, o composta di *carne*, e simili.

186. Fuori de' due preaccennati casi l'applicazione della desinenza d' *ità* sarebbe inesatta, quando si accordasse ad attributi non esprimenti nè le essenze, nè le proprietà degli esseri. In lingua nostra però ebbero luogo cosiffatte inesattezze, parte per mancanza di altre apposite desinenze, parte per inavvedutezza degli scrittori. Mal converrebbe tale desinenza a quegli astratti che significano

Digitized by Google

stato, p. e.: *Felicità*, *Dignità*, *Nudità*, *Povertà*, *Dubbietà*, ec., a quelli che significano azione, p. e.: *Crudeltà*, *Empietà*, *Carità*, *Mordacità* (Mordacia), *Rapacità*, ec., a quelli che esprimono affezioni di animo, p. e.: *Nimistà*, *Avidità*, *Cupidità*, *Timidità*, ec., a quelli che esprimono avvenimenti, p. e.: *Calamità*, *Fatalità*, *Accidentalità*, ec., e così dicasi di molti altri: ma tali deviazioni non sono emendabili se non ne' casi nei quali la lingua presti altri equivalenti e meglio formati vocaboli da sostituire ai difettosi.

Divisione III.

Dei Nomi Qualitativi.

187. Le *Qualità* (n. 100) si potrebbero, egualmente che le proprietà, dividere in *Spirituali* ed in *Materiali* (n. 180); ma gli Ontologi riputarono per più comoda la divisione delle qualità in *Intellettuali*, *Morali* e *Fisiche*, giusta la diversità degli oggetti ai quali possono riferirsi. Le qualità *Intellettuali* sono quelle che affettano l'umana mente, come p. e.: La *tardezza* o *prontezza*, la *sottigliezza* e *grossezza*, la *finezza*, l'*acutezza*, ec. Le *Morali* sono quelle che affettano l'animo o il cuore umano; come la *tenerezza* o la *durezza*, la *dolcezza* o l'*asprezza*, la *mondezza*, la *saviezza*, la *depravatezza*, ec. Le *Fisiche* sono quelle che affettano la materia tanto animata quanto inanimata; come la *bellezza* o *bruttezza*, la *calidezza* o *freddezza*, la *leggerezza* o *pesantezza*, l'*altezza* o *bassezza*, ec.

188. Dall'enunciazione de' soprarriferiti nomi qualitativi è facile l'avvedersi delle seguenti circostanze: 1. Che essi nomi sono tutti derivati da aggettivi, p. e.: *Tenero*, *Dolce*, *Duro*, *Amaro*, ec., e ciò per la ragione già addotta (n. 96), che le qualità, come attributi degli esseri, furono in origine quasi tutte marcate con vocaboli concreti, ossia

Digitized by Google

con aggettivi, dai quali poi, in via di astrazione, si trassero i nomi astratti, come avvenne delle proprietà (n. 183).

189. 2. Che la principale desinenza destinata in lingua nostra alla formazione degli astratti qualitativi è quella di EZZA, onde *Chiar-ezza*, *Oscur-ezza*, ec., altro non significano che la *qualità* del *chiaro*, la *qualità* dell'*oscuro*, ec.

190. 3. Che molti astratti qualitativi d'indole fisica come *Sottigliezza* o *Grossezza*, *Tenerezza* o *Durezza*, ec., furono applicati ai soggetti della mente e del cuore, i quali d'indole incorporea non ne erano suscettibili; ma tale applicazione fu eseguita in via figurata, ossia per semplice simiglianza, per economia di vocaboli che le lingue sarebbero state costrette di creare, se tutte avessero voluto esprimere le nozioni morali ed intellettuali con apposite parole.

191. Ritenuta pertanto la naturale derivazione dei nomi astratti dai corrispondenti aggettivi concreti (n. 188), egli è chiaro che le lingue dovevano possedere altrettanti nomi astratti, quanti furono gli aggettivi qualitativi in essa lingua stabiliti; ma per incuria dei coltivatori delle medesime non sempre si verifica una tale corrispondenza. Parlando dell'italiana, noi scorgiamo che vi hanno non pochi aggettivi qualitativi che sono tuttora sforniti dei corrispondenti loro nomi astratti: tali di qualità sono, p. e.: *Azzurro*, *Cattivo*, *Grato* (per Gustoso), *Trasparente*, *Vano*, *Semplice*, *Dotto*, *Mite*, *Cieco*, *Zoppo*, e molti altri, i quali o sono del tutto privi di nomi astratti, o no ottennero con desinenze diverse da quella di *ezza*, stando però ne' limiti dalla Crusca fissati alla lingua nostra: giacchè nella lingua comune s'impiegano gli astratti di *Azzurrezza*, di *Cattivezza*, ec.

192. Ritenuta in secondo luogo la desinenza di *ezza* come originariamente destinata all'espressione delle qualità (n. 189), si dovrebbero riguardare per mal formate quelle parole, ch'esprimendo nozioni diverse dalle qualità avessero ottenuto dall'abuso l'incompetente desinenza di

Digitized by Google

ezza. Di tale impropria applicazione possono, a mio giudizio accusarsi le seguenti, p. e.: *Alt-ezza*, *Bass-ezza*, *Ampi-ezza*, *Grand-ezza*, *Largh-ezza*, *Lungh-ezza*, ec., quando sono attributi di quantità continua od estesa, potendo i medesimi essere suppliti dai più opportuni di *Altitudine*, *Amplitudine*, *Magnitudine*, *Latitudine*, *Longitudine*, ec.; quelli di *Att-ezza*, *Dispost-ezza*, *Convenevol-ezza*, *Pien-ezza*, *Vicendevol-ezza*, *Scambievol-ezza*, ec., quando significano relazioni; quelli di *Agiat-ezza*, *Decrepit-ezza*, *Fanciull-ezza* (Puerizia), *Giovin-ezza* (Gioventù), *Gravid-ezza* (Gravidanza), *Pregn-ezza* (Pregnanza), *Vedov-ezza*, ec., quando offrono nozioni di stato: quelli di *Allegr-ezza* (Allegrìa), *Ardit-ezza* (Ardire), *Amorevol-ezza* (Amore), *Orrid-ezza* (Orrore), *Avid-ezza* (Avidità), *Ingord-ezza* (Ingordigia), *Ingrat-ezza* (Ingratitudine), ec. quando significano affezioni di animo; quelli di *Sciocch-ezza* (Scioccaggine), *Scempi-ezza* (Scempiaggine), *Effeminat-ezza*, *Franch-ezza*, *Insensat-ezza*, *Pigr-ezza* (Pigrizia), *Rilassat-ezza*, *Scellerat-ezza* (Scelleraggine), *Sfacciat-ezza* (Sfacciataggine), ec., quando significano abitudini morali; e così dicasi di molt'altri astratti estranei a nozioni qualitative, a molti de' quali fu applicata la desinenza di *ezza* in mancanza di altra formola apposita. È però osservabile che siccome le qualità principalmente morali possono essere suscettibili dell'accessoria nozione di spregio, così non possono a rigore ricusare quelle desinenze che servono a marcare una cosiffatta accessoria nozione. Per tale motivo alcuni nomi terminati in AGGINE, quando non esprimano vere abitudini, potranno riguardarsi per qualitativi.

193. Ritenuta in fine la circostanza che i nomi di qualità sensibili furono in via figurata applicati anche alle intellettuali e morali (n. 190), si possono bensì imitare quelle applicazioni che dal lung'uso e dall'abitudine sono legittimate, ma non introdurne delle nuove alle quali non siamo accostumati. Si può ben dire: *La tenerezza del*

Digitized by Google

cuore; *La mollezza del vivere*, ec., ma queste qualità applicate alla morale riuscirebbero ingrate, se applicandole all'intelletto si dicesse: *La tenerezza della mente*; *La mollezza del pensare*, ec., e così viceversa.

194. Siccome poi alcuni identici attributi possono esprimere tanto le proprietà che le qualità (n. 101), così dovrebbero questi essere provveduti della duplice desinenza di ITÀ e di EZZA. Hannovi per verità in lingua nostra di tali attributi, che ottennero la predetta doppia escita, così *Bello* ha *Beltà* e *Bellezza*, *Debole* ha *Debilità* e *Debolezza*, *Gracile* ha *Gracilità* e *Gracilezza*, ec.; ma ve ne sono tant'altri che fino ad ora, in forza di una mal intesa prammatica, veggonsi sforniti dell'una o dell'altra delle due sovradditate desinenze, così p. e.: *Bianchezza*, *Dolcezza*, *Mollezza*, *Mondezza*, ec., sono privi della desinenza di *ità*, ed all'opposto quelli di *Nobiltà*, *Amenità*, *Vezzosità*, ec., sono sprovveduti di quella di *ezza*.

195. Le qualità fisiche (n. 187) che gli uomini concepiscono col mezzo dei sensi, sogliono appellarsi *Sensibili*, quali sono principalmente quelle che servono a distinguere le varietà dei *Colori*, dei *Sapori*, degli *Odori*, del *Suono* e del *Tatto*. Tali sono riguardo ai Colori: *Chiarezza*, *Oscurezza*, *Bianchezza*, *Nerezza*, *Verdezza*, *Giallezza*, *Biondezza*, *Brunezza*, ec.: riguardo ai Sapori i nomi di *Agrezza*, *Acidezza*, *Dolcezza*, *Amarezza*, *Insipidezza*, *Delicatezza*, *Bruschezza*, ec.: riguardo agli Odori i nomi di *Putidezza*, *Rancidezza*, *Bruschezza*, *Asprezza*, ec., riguardo al Suono: *Acutezza*, *Gravezza*, *Fiochezza*, *Mutezza*, *Rochezza*, ec.: riguardo infine al Tatto i nomi di *Ruidezza*, *Morbidezza*, *Caldezza*, *Freddezza*, *Leggierezza*, *Pesantezza*, *Aridezza*, *Umidezza*, ec. È però osservabile che noi possiamo concepire una sterminata copia di qualità sensibili, che sono inesprimibili dai convenienti nomi astratti, per deficienza di appositi aggettivi concreti che le rappresentino, e che siamo perciò co-

Digitized by Google

stretti d'indicarli col mezzo della circonlocuzione e della simiglianza, dicendo, p. e.: Il color dell'*aria* o *ajerino*, Il color d'*alabastro* o *alabastrino*; Il color dell'*argento* o *argentino*, ec.; e così: Il sapor del *vino* o *vinoso*; Il sapor dell'*agresto* o *agrestino*; Sapor di *aglio*, di *cipolla*, di *ruta*, ec.; e così pure: Odor di *viola* o *violaceo*; Odor di *rosa* o *rosaceo*; Odor di *zolfo* o *zolfino*; Odor dell'*olio*, della *cera*, del *caffè*, ec.; e parimenti il suono delle *trombe*, delle *campane*; il canto delle *cicale*, ec.

196. Riguardo però alla varietà de' suoni suole la lingua nostra far uso della desinenza di IO, col mezzo della quale si possono distinguere le differenze de' suoni, come p. e.: *Arpegg-io* (suono dell'arpa); *Cical-io* (canto delle cicale); *Favell-io*, *Borbogl-io*, *Borbott-io*, *Cigol-io*, *Gagnol-io*, *Mugol-io*, *Rammarich-io*, *Rimbomb-io*, ec. Che sebbene s'incontrino alcuni nomi di oggetti non istrepitanti, ai quali fu impropriamente applicata la predetta desinenza, come p. e.: *Ingombr-io* (per Ingombro o Ingombramento); *Parat-io* (parata); *Ramment-io* (rammentare o rammentamento); *Rimen-io* (rimenare o rimenagione o rimenamento); *Ritrov-io* (ritrovo o congresso); *Rovist-io* (rovistare); *Scialacqu-io* (scialacquare o scialacquamento), ed alcuni altri da non imitarsi, pure questa piccola anomalia non può infermare la massima.

Fra le qualità appartenenti agli esseri fisici, limitatamente però agli animali, è rimarcabile quella del sesso, per cui si distingue il maschio dalla femmina. In lingua nostra il più sovente è marcata cosiffatta distinzione colla desinenza di *O* per segnare il sesso maschile, e con quella di *A* per denotare il sesso femminile; sebbene siavi anche la *E*, la quale serve alla denotazione d'amendue i sessi. Tali desinenze furono poi accordate anche non solo a tutti gli altri esseri nominali, ma altresì agli articoli, pronomi, ed aggettivi, per facilitare la costruzione delle tesi, come vedremo a suo luogo.

Digitized by Google

DIVISIONE IV.

De' Nomi Affettivi.

197. Siccome le *Affezioni* appartengono soltanto agli esseri animati (n. 102), così le medesime possono tra di loro distinguersi a misura delle potenze dell'anima, alle quali si riferiscono. Se le *affezioni* percuotono la percezione, come appartenenti allo spirito, possono dirsi *Intellettuali*, come p. e.: i nomi di *Maraviglia*, *Sorpresa*, *Entusiasmo*, *Vanità*, *Ambizione*, *Demenza*, *Stima*, ec. Se le *affezioni* si dirigono al sentimento, che rivolgendosi al cuore appartiene alla morale, si dicono *Morali*, come p. e.: *Piacere*, *Dispiacere*, *Contento*, *Scontento*, *Speranza*, *Timore*, ec. Se in fine le *affezioni* provengono immediatamente dai sensi, si dicono *Fisiche*, o *Sensazioni*, come p. e.: *Colore*, *Sapore*, *Odore*, *Dolore*, *Ardore*, *Sentore*, ec.

198. Le Affezioni poi si possono concepire o come *attive* o come *passive*. Sono attive quelle che nascono da interne commozioni dell'animo nostro, in forza delle quali siamo spinti verso alcuni oggetti benevisi, o rispinti da quelli che ci appajono malevisi, come sono, p. e.: *Odio* ed *Amore*; *Propensione* e *Ripugnanza*; *Desiderio* ed *Abborrimento*; *Concupiscenza*, *Avidità*, ec.; le quali perciò si appellano *Inclinazioni*. Sono passive quelle che stampano nell'animo delle grate od ingrate impressioni, come: *Stupore*, *Orrore*, *Letizia*, *Mestizia*, *Gioja*, *Affanno*, *Tripudio*, *Rammarico*, e simili; le quali perciò diconsi *Passioni*, e quando provengono immediatamente dai sensi, si chiamano *Sensazioni* (n. 197).

199. Se le Affezioni, tanto intellettuali, che morali, e fisiche, sia per naturali disposizioni, sia per volontario esercizio, divengono frequenti o permanenti negli esseri animati ai quali si riferiscono, si appellano *Abiti* o *Abi-*

Digitized by Google

tudini, le quali diconsi *fisiche*, quando affettano gli organi degli animali, come p. e.: *Favella*, *Pianto*, *Riso*, *Grido*, *Dormire*, *Respirare*, *Vegliare*, ec., e diconsi *morali*, quando affettano i costumi; e queste abitudini se sono buone diconsi *Virtù*, come *Temperanza*, *Castità*, *Liberalità*, ec., e se sono cattive, diconsi *Vizj*, come *Intemperanza*, *Incontinenza*, *Avarizia*, ec. Sovente però le abitudini includono nozioni attive ed allora possono riferirsi alla classe delle buone o male azioni.

200. Dalle premesse spiegazioni pare che le Affezioni possano comodamente ripartirsi in quattro classi, cioè: *Inclinazioni*, *Passioni*, *Sensazioni* ed *Abitudini*; ma i nomi che le rappresentano in lingua non sono abbastanza marcati per far distinguer l'una dall'altra affezione. Imperocchè oltre d'esservi molte affezioni segnate con puri nomi primitivi, come p. e.: *Ira*, *Odio*, *Tema*, *Speme*, *Spavento*, *Fede*, *Gioja*, *Affanno*, *Gusto*, *Duolo*, *Studio*, *Zelo*, *Gola*, ec., tutte le altre che sono rappresentate da nomi derivati, offrono delle desinenze applicate così promiscuamente e con tanta confusione, che sono classificabili a norma delle medesime. Ad onta di tale difficoltà farem conoscere le principali desinenze di cui sogliono essere rivestiti i nomi delle *affezioni*, e quali siano le più comuni nozioni di esse. Tali sono le seguenti.

201. 1. À, sincope di *ate*, desinenza imitata dalla lingua latina ed analoga a quella di *ità* (n. 183). Di essa desinenza furono rivestiti più attributi colle nozioni principalmente di abitudini virtuose o viziose, p. e.: *Crudelt-à*, *Fedelt-à*, *Lealt-à*, *Libert-à*, *Maest-à*, *Onest-à*, *Umilt-à*, *Amist-à*, *Civilt-à*, ec.

202. 2. ITÀ, desinenza anch'essa di origine latina, la quale, sebbene sia stata principalmente impiegata per le nozioni di proprietà e di essenze (n. 183 e 185), pure, in via suppletoria, fu adoperata anche per nozioni affettive, ed in ispecie abitudinali, p. e.: *Cast-ità*, *Cec-ità*, *Iniqu-ità*, *Equ-ità*, *Fals-ità*, *Grav-ità*, *Pur-ità*, *Van-ità*, *Len-ità*, *Prav-ità*, *Prob-ità*, *Sant-ità*, *Seri-età*, ec.

Digitized by Google

203. 3. IA, (coll' *i* breve) è una desinenza che in lingua nostra offre otto soli vocaboli, fra i quali gli affettivi di *Audac-ia*, *Contumac-ia*, *Pertinac-ia*, derivati da *Audace*, *Contumace*, e *Pertinace*, oppure *Arguz-ia*, *Astuz-ia*, derivati da *Arguto* ed *Astuto*.

204. 4. AGGINE, desinenza imitata dalla lingua latina, p. e.: *Propago, aginis*, è destinata in lingua nostra ad investire gli attributi di vizio, o di difetto, con ispregiativa nozione; così da *Balocco*, *Balordo*, *Gaglioffo*, ec., si formarono i derivati di *Balocc-aggine*, *Balord-aggine*, *Gaglioff-aggine*; e così dicasi di *Bambin-aggine*, *Asin-aggine*, *Dappoc-aggine*, e di molti altri (n. 185).

205. 5. ANZA, desinenza mutuata dalla latina *antia*, p. e.: *Const-antia*, *Persever-antia*, ec., è assai copiosa di astratti affettivi, cavati per lo più dai concreti finiti in *ante*, come p. e.: *Fid-anza*, *Bald-anza*, *Jatt-anza*, *Sper-anza*, *Arrog-anza*, *Burb-anza*, *Costum-anza*, *Temper-anza*, ec. Essa desinenza però serve ad altre nozioni, come vedremo a suo luogo.

206. 6. ENZA, è desinenza analoga alla preceduta, e tratta dalla latina *entia*, p. e.: *Prudentia*, *Diligentia*, ec., e cavata dagli aggettivi terminati in *ente*. Fra le varie nozioni accordate a tale desinenza vi è pur compresa quella di affezione ne' seguenti astratti, p. e.: *Clem-enza*, *Dec-enza*, *Diffid-enza*, *Obbedi-enza*, *Pazi-enza*, *Astin-enza*, *Benevol-enza*, *Concupisc-enza*, e molti altri. Trovasi ancora impiegata la desinenza originaria di *entia*, in luogo di *enza*, ma i moderni preferiscono la seconda alla prima.

207. 7. EZZA, sebbene in origine questa desinenza fosse stata destinata alla sola indicazione delle qualità (n. 189), pure fu la medesima, per abuso, impiegata anche per indicare delle affettive nozioni, come p. e.: *Allegr-ezza* (Allegrìa); *Ardit-ezza* (Ardire); *Content-ezza* (Contento); *Foll-ezza* (Follia); *Frenetich-ezza* (Frenesia); *Goff-ezza* (Goffaggine); *Languid-ezza* (Languore); *Orrid-ezza* (Orrore); *Pigr-ezza* (Pigrizia); *Dappock-ezza* (Dappocaggine);

Digitized by Google

Disonest-ezza (Disonestà); *Ingord-ezza* (Ingordigia), e varj altri.

208. 8. IA, (coll' *i* lungo). Quantunque sia stata questa desinenza impiegata per più nozioni, pure sembra che la medesima sia principalmente diretta a segnare quella di affezione, come p. e.: *Albag-ìa*, *Allegr-ìa*, *Antipat-ìa*, *Bizzarr-ìa*, *Bramos-ìa*, *Codard-ìa*, *Cortes-ìa*, *Energ-ìa*, *Fantas-ìa*, *Fellon-ìa*, *Frenes-ìa*, *Gagliard-ìa*, *Gelos-ìa*, *Infingard-ìa*, *Ipocris-ìa*, *Malincon-ìa*, *Ritros-ìa*, *Simpat-ìa*, *Villan-ìa*, ec.

209. Siccome poi le *Malattie* possono riguardarsi come male affezioni del fisico animale, così molte di esse ottennero la desinenza di *ìa*, come p. e.: *Apopless-ìa*, *Cachess-ìa*, *Diarr-ìa*, *Dissenter-ìa*, *Dissur-ìa*, *Epidem-ìa*, *Epiless-ìa*, *Idropis-ìa*, *Ipocondr-ìa*, *Man-ìa*, e molte altre.

210. 9. ERIA Questa desinenza, già destinata ad altra più propria nozione, fu senza necessità impiegata per segnare le difettose o viziose abitudini umane, con ispregiativa nozione, le quali sono già abbastanza marcate dalla desinenza apposita di *aggine* (n. 204). Tali sono p. e.: *Balocch-eria* (Baloccaggine); *Asin-eria* (Asinaggine); e così dicasi di *Bacchetton-eria*, *Balord-eria*, *Bambin-eria*, *Bambocc-eria*, e di molte altre.

211. 10. IGIA. Alcuni pochi nomi affettivi ottennero questa desinenza estranea alla lingua nostra. Tali sono, p. e.: *Alter-igia*, *Bastard-igia* (Bastardaggine); *Cupid-igia*, *Grand-igia* (per Superbia), *Ingord-igia*, *Nefand-igia* (Scelleraggine).

212. 11. IZIA, di origine latina, come nei nomi *Let-izia*, *Mest-izia*, è principalmente destinata a nozioni affettive, p. e.: *Amic-izia*, *Avar-izia*, *Giust-izia*, *Let-izia*, *Mal-izia*, *Nequ-izia*, *Pigr-izia*, *Pudic-izia*, *Stolt-izia*, *Trist-izia*, e varj altri.

213. 12. IONE. Questa desinenza di origine latina è principalmente destinata in lingua nostra a segnare le nozioni di *azione*, come vedremo; ma, in forza di quelle an-

Digitized by Google

tilogie, che sono così ordinarie nelle lingue usuali, fu impiegata anche per nozioni affettive, come lo dimostrano i seguenti astratti: *Avvers-ione*, *Compass-ione*, *Convuls-ione*, *Illus-ione*, *Obbliv-ione*, *Pass-ione*, *Affez-ione*, *Affliz-ione*, *Ambiz-ione*, *Attriz-ione*, *Compunz-ione*, *Divoz-ione*, *Presunz-ione*, *Palpitaz-ione*, e molti altri.

214. 13. ORE, desinenza presa dalla lingua latina, serve principalmente a nozioni affettive, ed in ispecie alle sensazioni (n. 198), p. e.: *Alb-ore*, *Alg-ore*, *Am-ore*, *Ard-ore*, *Boll-ore*, *Cal-ore*, *Cand-ore*, *Chiar-ore*, *Col-ore*, *Dol-ore*, *Ferv-ore*, *Fet-ore*, *Fulg-ore*, *Frag-ore*, *Langu-ore*, *Liv-ore*, *Mal-ore*, e moltissimi altri.

215. 14. ORIA. Da questa desinenza terminati non trovansi che gli affettivi *Bald-oria* (per Allegrìa); *B-oria* (per Superbia); *Gall-oria* (Allegrìa); *Vanagl-oria*.

216. 15. UDINE. È parimenti di origine latina questa desinenza, la quale, sebbene poco atta all'espressioni di nozioni affettive, pure ci presenta i seguenti astratti, p. e.: *Amarit-udine* (per Disgusto); *Consuet-udine*, *Gratit-udine*, *Inquiet-udine*, *Mansuet-udine*, *Rettit-udine*, *Sollecit-udine*, *Turpit-udine*, *Dolcit-udine*, e qualche altro.

217. 16. URA. Questa desinenza in origine destinata alle nozioni di effetto, dee riguardarsi per malapplicata quando gli astratti da essa investiti debbono significar nozioni affettive, come sono p. e. li seguenti: *Ars-ura* (per Ardore); *Fredd-ura* (per Freddore); *Fresc-ura* (per Frescore); *Cald-ura* (per Calore); *Prud ura* (per Pizzicore); *Ard-ura* (per Ardore), ec.

218. È da notarsi che le abitudini vocali degli animali vengono per lo più distinte dalle desinenze di ATO e di ITO, p. e.: *Gracid ato*, *Ragghi-ato*, *Bo-ato*, *Latr-ato*, *Crocid-ato*, *Bel-ato*, *Pupill-ato*, *Ulul-ato*, *Gracid ato*, ec., *Barrito*, *Nitr-ito*, *Pip-ito*, *Grugn-ito*, *Mugg-ito*, *Grugn-ito*, ec., le quali voci, sebbene siano aggettivi derivati da' verbi corrispondenti *Ragghiare*, *Latrare*, *Belare*, ec., *Nitrire*, *Muggire*, *Grugnire*, ec., pure ottennero la nominale significazione.

Digitized by Google

DIVISIONE V.

De' Nomi Potenziali.

219. In qualunque potenza, tanto fisica che intellettuale o morale, capace a produrre qualche effetto (n. 103), si possono concepire quattro distinte nozioni: cioè di *Causa*, di *Effetto*, di *Azione* e di *Passione*, la prima opposta alla seconda, e la terza alla quarta. Così data nel fuoco, p. e., la potenza di *Abbruciare*, si potrebbe dire che l'*Urescenza* sia la causa dell'Abbruciare, e la *Bruciatura* il suo effetto; come altresì che la *Combustione* sia l'azione dell'Abbruciare, e che l'*Abbruciamento* ne sia la passione.

220. Siccome però gli uomini conobbero la distinzione delle potenze dall'azione che le medesime esercitavano sopra gli esseri esposti all'influenza loro, ma non poterono giammai accertarsi della natura delle varietà ed essenziali proprietà di esse potenze, così si fecero solleciti di marcare soltanto con apposite e distinte denominazioni le varie azioni delle potenze, non usando per l'indeterminata indicazione di queste che i generici nomi di *Forza*, *Virtù*, *Facoltà*, ec., che per lo più si usano come sinonime di *Potenza*. Tutte quelle voci pertanto in lingua nostra terminate in ARE, ERE, IRE, quando esprimono *azione*, come, *Cre-are*, *Propag-are*, *Ten-ere*, *Vol-ere*, *Mett-ere*, *Nutr-ire*, *Pun-ire*, ec., e volgarmente appellate *verbi attivi*, sono altrettanti nomi che servono a manifestare l'esistenza delle potenze come disposte ad operare. Da tali nomi poi i fondatori delle lingue, a risparmio di vocaboli, trassero col mezzo delle variate desinenze i nomi di causa prossima, come: *Cre-atore*, *Propag-atore*, *Nutr-itore*, ec.; quelli di effetto, p. e.: *Creatura*, *Nutr-itura*, ec.; di azione, p. e.: *Cre-azione*, *Propag-azione*, *Vol-izione*, *Nutr-izione*, ec.; di passività, p.

Digitized by Google

e: *Cre-amento*, *Propag-amento*, *Nutr-imento*, *Pun-imento*, ec. Delle cause rimote, che, egualmente delle potenze, erano, come lo saranno sempre, ignote agli uomini, non si curarono i fondatori di stabilire per esse un'apposita desinenza, cosicchè quelle poche voci derivate e finite in *enza*, come: *Ard-enza*, *Uresc-enza*, *Intellig-enza*, *Conosc-enza*, *Appet-enza*, *Concupisc-enza*, ec., che talvolta si impiegano come causali, sono assai equivoche a motivo della variata loro applicazione.

221. Quantunque per la ragione testè addotta non siansi curati i fondatori della lingua nostra di fissar nomi appositi alle potenze che non potevano conoscere, non tralasciarono però d'indicarle distintamente col mezzo di aggettivi derivati da verbi attivi, ed applicabili alla variata manifestazione delle azioni, applicando ai medesimi le apposite desinenze di ATIVO ed ITIVO, esprimenti le generiche nozioni di *Potenza*, di *Forza*, di *Virtù*, di *Facoltà*, ec., così dai nomi azionali astratti, p. e.: *Gener-are*, *Deterg-ere*, *Apr-ire*, ec., si formarono le voci di *Generativo*, *Deters-ivo*, *Aper-itivo*, ec., significanti, *Che ha potenza di generare*, *Forza di detergere*, *Virtù di aprire*. Questi derivati però, essendo tutti d'indole aggettivale, esigono perciò l'appoggio di quel soggetto cui si attribuisce la potenza, così p. e.: *Campo produttivo*, *Corpo attrattivo*, *Sale corrosivo*, ec., significano che Il campo ha la potenza di produrre, Il corpo la forza di attrarre, Il sale la virtù di corrodere, ec. Stante peraltro il genio della lingua nostra, che suol impiegare come nomi quegli aggettivi ne'quali si può virtualmente concepire il sottinteso soggetto, così avvenne che alcuni de'predetti aggettivi potenziali s'impiegassero come nomi, p. e.: *Immaginativa* (cui si sottintende Facoltà); *Lambitivo* (Rimedio); *Attrattiva* (Forza); *Correttivo*, *Lavativo*, ec.

222. Quando la potenza in essere, ossia nella sua manifestazione astratta, è portata all'atto, allora subentra l'azione (n. 220), che egualmente si trae dai vocaboli azionali ter-

Digitized by Google

terminati in ARE, ERE, IRE, mediante le apposite desinenze di AZIONE, IZIONE, IONE, ec., a misura delle variate forme dei vocaboli generatori; così dai nomi, p. e.: *Gener-are*, *Immagin-are*, *Lav-are*, *Corregg-ere*, *Deterg-ere*, *Larg-ire*, *Sped-ire*, derivarono i nomi azionali di *Gener-azione*, *Immagin-azione*, *Correz-ione*, *Deters-ione*, *Larg-izione*, *Sped-izione*, ec.

223. Tutti gli astratti di potenza in essere dovrebbero di diritto essere forniti de' corrispondenti loro azionali in atto; nè le formole per questi impiegate dovrebbero servire a nozioni non azionali: ma, per difetto dei coltivatori della lingua nostra, avvenne che molti astratti azionali siano tuttora sforniti de' corrispondenti derivati attuali, come p. e.: *Lord-are*, *Lusing-are*, *Macchi-are*, *Mand-are*, e moltissimi altri che sono privi de' corrispondenti *Lord-azione*, *Lusing-azione*, ec., ed all'opposto hannovi, p. e.: i nomi di *Pass-ione* (Patimento), *Process-ione* (Procedimento), *Cess-azione*, *Dur-azione*, *Lament-azione* (Lamento), e molti altri, che derivanti dalle voci non attive *Patire*, *Procedere*, *Cessare*, *Durare*, ec., non potevano meritare le desinenze azionali di cui furono rivestiti.

224. Siccome poi l'azionalità è opposta alla passività, così esigeva l'analogia che tutti i derivati azionali fossero provveduti de' loro corrispondenti passivali, modellati sopra le apposite loro desinenze di AMENTO ed IMENTO (n. 220). Ma neppure ciò venne completamente eseguito; poichè hannovi molti derivati azionali, che tuttora rimangono privi in lingua nostra de' competenti passivali. Lo stesso difforme trattamento fu pure praticato coi derivati di causa e di effetto, de' quali rimangono tuttavia sforniti non pochi potenziali astratti.

225. Riguardo poi ai derivati causali finiti in ATORE ed ITORE (n 220), è osservabile ch'essi sono tutti di origine aggettivale, come p. e.: *Conculc-atore*, *Difend-itore*, *Dispregi-atore*, ec., ma ch'essi divengono nominali, o

Digitized by Google

quando sono applicati ad individui personali, ai quali attribuiscono le nozioni di causa, di azione, di opere, di ufficio, di professioni, ec. (n. 169), o quando si può in essi concepire il sottinteso soggetto, come: *Ventil-atore* (Istrumento); *Nutr-itore* (Sugo, Umore); *Conduttore* (Canale), e simili.

226. Altronde sebbene i derivati effettivi terminati in ATURO da ITURA (n. 220), dovessero, secondo l'origine latina, offrire un aggettivale significazione a tempo futuro, come *Durat-uro*, *Pass-uro*, *Redit-uro*, *Vent-uro*, ec., pure in lingua nostra ottennero quasi tutti la significazione nominale, con femminile qualificazione, come p. e.: *Allentat-ura*, *Alzat-ura*, *Ammaccat-ura*, *Apert-ura*, *Appiccat-ura*, ec. nei quali si riconosce l'indole effettiva; e quantunque i medesimi fossero in origine destinati alla nozione di effetto, pure molti di essi dall'uso ottennero o quella di materia formata (n. 142), o di oggetti manufatti, p. e.: *Armat-ura*, *Bottonat-ura*, *Dorat-ura*, e simili; nei quali l'effetto fu surrogato dalla materia. Questa desinenza altronde soggiacque a molti abusi, perchè fu applicata a radici non azionali come p. e.: *Andatura* (per Andamento); *Giacitura* (per Giacimento); *Docciatura* (per Docciamento), ec., a nozioni affettive (n. 217), e ad altri non competenti attributi.

Divisione VI.

Dei Nomi Formali.

227. Quando si concepiscono le sostanze materiali colla determinazione della loro forma, i nomi che le rappresentano si dicono *Formati* (n. 114); ma quando, fatta astrazione dalla materia, si concepiscono le forme isolate ed indipendenti dai soggetti loro, i nomi che le segnano si appellano *Formali* (n. 104). Le nozioni di forma o di configurazione furono in origine marcate o da voci ag-

Digitized by Google

gettivali, come: *Quadro*, *Rotondo*, *Convesso*, *Concavo*, *Piano*, *Curvo*, ec., dalle quali poi si trassero gli astratti di *Quadratura*, *Rotondezza* o *Rotondità*, *Convessità*, ec., i quali come appartenenti alla Proprietà o Qualità (n. 180, 187), non entrano nel presente scrutinio; o furono segnate da nomi appositi, come: *Triangolo*, *Quadrato*, *Rettangolo*, *Rombo*, ec., e questi nomi sono appunto quelli che ora dobbiamo esaminare.

228. La forma dei corpi dipende essenzialmente dalla loro estensione, ossia da quella porzione di località che occupano nello spazio universale. Ora in qualunque estensione corporea noi possiamo concepire tre dimensioni: l'*Altitudine*, la *Lungitudine* e la *Latitudine*. Se per astrazione si concepisce da noi una sola delle tre sopradditate dimensioni, la nozione è rappresentata da un nome che dicesi *Linea*: se si concepiscono due dimensioni insieme riunite, una tale nozione appellasi *Superficie* o *Figura*: se finalmente si concepiscono tutte tre le predette dimensioni insieme riunite, essa nozione appellasi *Forma*, che suolsi anche chiamar *Solido*, in quantochè tutti i solidi o corpi presentansi sotto una qualche forma.

229. Siccome le *Linee*, le *Figure*, le *Forme*, possono in più foggie variare, riguardo alla direzione, posizione, applicazione, ec. loro, così, per segnare quelle variazioni ch'erano le più ovvie e le più necessarie per la spiegazione de' nostri concetti, si fecero solleciti i fondatori delle lingue di marcarle con nomi appositi. Così, riguardo alle Linee, si distinguono le loro variazioni coi nomi, p. e.: di *Raggio*, *Diagonale*, *Diametro*, *Corda*, *Seno*, *Coseno*, *Parametro*, ec., oppure con aggettivi apposti al nome generico *Linea*, p. e.: *Retta*, *Curva*, *Perpendicolare*, *Obliqua*, *Paralella*, *Convergente*, *Divergente*, *Tangente*, *Secante*, *Ordinata*, *Ascissa*, ec., alcune delle quali s'impiegano anche come nomi, con sottintelligenza del nome generico *Linea*. Così pure, riguardo alle variazioni della Figura, furono introdotti i nomi di *Triangolo*, *Quadrato*, *Pentagono*,

Digitized by Google

Esagono, *Rombo*, *Romboide*, *Paralellogramma*, *Circolo*, ec., e s' impiegarono pure degli aggettivi, p. e.: *Convessa*, *Concava*, *Piana*, *Rettilinea*, *Mistilinea*, *Curvilinea*, ec., per quelle variazioni delle superficie o figure che non ottennero nomi appositi. Così in fine, riguardo alle variazioni della Forma, furono creati i nomi astratti di *Cono*, *Cubo*, *Sfera*, *Prisma*, *Paralellopipedo*, *Piramide*, *Cilindro*, ec. Questi nomi formali, sebbene appajano soltanto destinati all'uso di quella scienza che *Geometria* appellasi, pure sono anche indispensabili in tutte le altre scienze, arti, mestieri, nei quali occorrono spiegazioni sulla forma dei corpi sottoposti all' ispezione di professori.

DIVISIONE VII.

De' Nomi Relativi.

230. Fra le parole che noi appellammo *Relative* (n. 62) sono da annoverarsi in primo luogo i Nomi, de'quali alcuni sono relativi naturalmente, altri divengono tali per grammaticale artificio. Convien pertanto parlar degli uni e degli altri ne' due seguenti separati paragrafi.

PARAGRAFO I.

De' Nomi naturalmente Relativi.

231. I nomi possono essere naturalmente Relativi o per *opposizione*, o per *referimento* (n. 62). Ristringendoci all'esame di quelle sole parole che diconsi *relative per connessione*, e ritenendo che di tale facoltà siano fornite soltanto alcune di quelle che appartengono ai nomi, agli aggettivi, ed ai verbi, osserveremo in primo luogo che dalla sola indole degli oggetti rappresentati dalle parole dipende che alcune di esse godano della qualità relativa; e che tali sono principalmente quelle che esprimono incli-

Digitized by Google

nazione, tendenza, azione, derivazione, movimento, ec.; come partitamente dimostreremo a suo luogo.

232. Osserveremo inoltre che, rigorosamente parlando, que' verbi i quali diconsi *relativi*, non sono tali in forza della verbale loro funzione, ma bensì in virtù degli attributi relativi, tanto nominali che aggettivali, contratti nelle formole loro, come si conosce dalla risoluzione de' medesimi. Nelle tesi difatti: Il prudente *teme* i pericoli; Il figlio *simiglia* al padre; risolvendo i verbi *teme* e *simiglia* supposti relativi, emergono le equivalenti tesi: Il prudente ha *tema* dei pericoli; Il figlio è *simile* al padre; dalle quali evidentemente risulta che i rapporti di referimento sono sostenuti dal nome *tema* e dall'aggettivo *simile* (1) Teoria importantissima, cui daremo più esteso sviluppo nel trattato dei Verbi.

233. Ritenendo pertanto che ai soli nomi ed aggettivi appartenga la facoltà di riferire i soggetti principali ai subalterni loro (n. 13), osserveremo in terzo luogo che anche gli aggettivi relativi possono essere elevati al grado di nomi astratti col solito artificio delle desinenze, conservando in essi le originarie loro relazioni; così dagli aggettivi *Simile*, *Eguale*, *Avido*, *Cupido*, *Utile*, *Conforme*, *Discorde*, *Pieno*, *Privo*, ec., si cavano i nomi astratti relativi di *Simiglianza*, *Eguaglianza*, *Avidità*, *Cupidità*, *Utilità*, *Conformità*, *Discordanza*, *Pienezza*, *Privazione*, ec.

234. Sopra una tale formazione sono riflessibili due circostanze: 1. Che alcuni aggettivi *relativi* non hanno peranco ottenuta l'astratta loro nominificazione, come p.

---

(1) Che se alcuni Verbi, come primitivi, non sono risolvibili come sopra, p. e.: *Dire*, *Fare*, *Porre*, *Andare*, *Venire*, ec., non perciò possono riguardarsi per inerenti ai medesimi le relazioni che presentano, perchè si può sempre coll'astrazione separare gli attributi che comprendono, e ridurli alle semplici grammaticali loro formole.

Digitized by Google

e.: *Scevro*, *Pago*, *Acconcio*, *Propizio*, *Infesto*, *Avvezzo*, ec.; 2. Che la maggior parte di essi ottenne improprie desinenze, perchè destinate principalmente ad altre nozioni, come si scorge dagli addotti esempj.

235. Riguardo però a questa seconda circostanza sembra che le desinenze di ANZA ed ENZA, sebben impiegate per altre nozioni (n. 205 e 206), fossero in origine destinate all'espressione delle relazioni ne' nomi astratti: imperocchè scontransi non pochi di questi nomi da tali desinenze rivestiti; come, riguardo ad *anza*, i derivati di *Distanza*, *Lontananza*, *Vicinanza*, *Fidanza*, *Mancanza*, *Speranza*, *Tardanza*, *Abbondanza*, *Alleanza*, *Asseveranza*, *Consonanza*, *Dimenticanza*, *Discordanza*, *Dissonanza*, *Eguaglianza*, ec.; e riguardo ad *enza*, quelli, p. e., di *Assenza*, *Cadenza*, *Credenza*, *Frequenza*, *Nocenza*, *Partenza*, *Licenza*, *Pendenza*, *Temenza*, *Urgenza*, *Aderenza*, *Competenza*, ec., i quali, sebbene non tutti derivino immediatamente da aggettivi primitivi, discendono però da attributi verbali (n. 232), forniti di facoltà relativa.

Paragrafo II.

Dei Nomi artificialmente relativi.

236. Per Nomi artificialmente relativi intendo quelli che col mezzo di particelle, che diconsi *prepositive*, e che rendono le parole complesse (n. 78), insinuano nei nomi degli estranei rapporti, che non sono punto richiesti dall'indole loro. Nella serie che sono per istendere delle preaccennate prepositive, non farò cenno che di quelle sole che possono, per genio della lingua nostra, applicarsi ai nomi primitivi, imperciocchè quelle che sogliono ammettere i nomi, come derivati dagli aggettivi o dai verbi, verranno da noi descritte nelle rispettive trattazioni di esse parti del discorso. Ora le prepositive accoppiabili ai nomi primitivi sono principalmente le seguenti.

Digitized by Google

237. 1. A, particella mutuata dalla lingua greca, che per lo più, in composizione avanti a parola incominciata da vocale, si cangia, benchè non sempre, in AN, e significante privazione, p. e.: *A-patia* (Senza passione); *A-trofia* (Senza nutrizione); *A-cirologia* (Locuzione impropria); *A-tomo* (Senza parti, Particella indivisibile); *An-archia* (Senza governo), e molte altre prese dalla lingua greca. È pure applicabile essa desinenza agli aggettivi, come vedremo a suo luogo. Anche la lingua latina, ad imitazione della greca, fece uso della prepositiva A, o AB, per esprimere nozioni di amozione, distrazione, distacco, ec., per cui sonosi in lingua nostra introdotti i nomi, p. e.: *Ab-uso* (Maluso); *Ab-orto* (Senza nascita); *Ab-jura*, *Ab-igeo*, ec.

238. 2. ANA, particella greca significante per lo più *Ri*, *Con*, *Sopra*, ec., p. e.: *Ana-cronismo* (da *cronizo*, ritardo, per Ritardazione o Errore di tempo); *Ana-gramma* (da *gramma*, lettera, per Trasposizione di lettere); *Ana-morfosi* (Rappresentazione mostruosa); *Ana-fora* (Ripetizione); *Ana-tocismo* (Duplicazione di usure); *Ana-logìa* (Eguaglianza di discorso), ec.

239. 3. AMFI, particella del pari greca, che per lo più in italiano scrivesi ANFI, significa *Circa*, *Intorno*, ec., p. e. *Anfi-teatro* (Teatro circolare); *Anfi-prostilo* (Ordinanza di colonne in giro); *Anfi-macro* (Sorta di piede metrico), ec.

240. 4. APO, anche questa particella è di origine greca, e fra le varie significazioni che prende in composizione, ha spesse volte il valore delle particelle latine *A*, *Ab*, *Ex*, indicanti separazione, divisione, allontanamento: ciò che noi per lo più esprimiamo colla preposizione *Fuori*, p. e.: *Apo-cope* (Troncamento di parole); *Apo-logo* (da *logos*, discorso, per Fuori di discorso); *Apo-stasia* (Posizione al di fuori); *Apo-strofe* (Fuori di strofa); *Apo-teosi* (da *Theos*, Dio, per Deificazione); *Apo-fisi* (Protuberanza esterna); *Apo-stema* (Tumore preternaturale); *Apo-neurosi* (Espansione di nervi), ec. È pure detta desinenza applicabile agli aggettivi.

Digitized by Google

241. 5. ANTI, particella anch'essa di greca origine derivante da *Andi* (Contra), e perciò significante opposizione, o contrarietà, p e.: *Anti-frasi* (Frase contraria); *Anti-patia* (Passione contraria); *Anti-papa* (Papa opposto al legittimo); *Anti-tesi* (Tesi opposta); *Anti-peristasi*, *Anti-cuore*, *Anti-fona* (Contrario canto), ec.

Si usa in lingua nostra della prepositiva *anti* anche colla nozione di anterità, ma per non confonderla con quella di contrarietà, gioverebbe l'esprimere il rapporto di anterità colla prepositiva ANTE (Avanti); onde, a mio giudizio, sarebbe meglio il dire: *Ante-detto*, *Ante-cipare*, *Ante-camera*, ec. che *Anti-detto*, *Anti-cipare*, *Anti-camera*, ec.

242. 6. CATA, di origine parimente greca, che, fra le molte, più comunemente corrisponde alle latine preposizioni *Adversus*, *Contra*, *Secundum*, *Prope*, per cui significa ora contrarietà, ora opposizione, ora conversione, ec., p. e.: *Cata-clismo* (Sovversione del globo); *Cata-plasma* (Empiastro); *Cata-pulta* (Macchina da guerra); *Cata-lecta* (Raccolta di componimenti); *Cata-ratta* (Cascata di acque); *Cata-strofe* (Conversione); *Cata-logo*, ec.

243. 7. CO, COL, COM, CON, COR, imitate dalla latina *Cum*, e significanti unione, congiunzione, compagnia, ec., p. e.: *Con-fronto*, *Con-vivio*, *Con-cilio*, *Cor-rettore*, *Cor-reggente*, *Con-discepolo*, *Con-servo*, *Con-vittore*, *Con-juge*, *Col-lega*, *Con-socio*, *Con-tuberino*, *Com-briccola*, *Con-cit-tadino*, *Co-erede*, *Con-sorte*, *Com-patrono*, *Com-pianto*, *Con-sanguineo*, *Col-luvie*, *Col-loquio*, *Com-pendio*, *Con-venticolo*, *Con-cento*, e molti altri. Particella applicabile altresì tanto agli aggettivi, che ai verbi contratti.

244. 8. CONTRA, esprime rapporto di contrarietà, p. e.: *Contrav-veleno*, *Contrab-bando*, *Contrab-basso*, *Contrac-cambio*, *Contrac-cifera*, *Contrac-critica*, *Contrag-genio*, *Contraf-frase*, *Contra-stimolo*, ec.

245. 9. DIA, prepositiva greca, che serve a più significati, i più rimarcabili de' quali sono: 1. di enfasi, energia, perfezione; ed in questo senso, quasi a denotare

Digitized by Google

la eccellenza di composizione nelle materie farmaceutiche, entra nelle parole, p. e.: *Dia-pasma* (Polvere inspersiva); *Dia-bolano* (Empiastro risolutivo dei gozzi); *Dia-cartamo* (Elettuario composto principalmente di cartamo); *Dia-corion* (Sugo delle noci misto col mele), ec. 2. Vale altresì come *Con*, *Per*, *Oltre*, *Fuori*, ec., p. e.: *Dia-bete* (Sollecito passaggio delle orine); *Dia-brosi* (Dissoluzione della continuità); *Dia-gnosi* (Preconoscimento); *Dia-pente* (da *per* e *cinque*, Intervallo musico); *Diar-trosi* (da *per* e *giuntura*, Sorta di articolazione); e forse della stessa prepositiva sono investite le greche parole di *Diametro*, *Diagonale*, *Dialogo*, *Diagramma*, *Dialettica*, *Dialogo*, *Dialisi*, *Diascordio*, *Diastema*, *Diastole*, *Diatesi*, ec.

246. 10. DIS, dalla latina *Dis* significante privazione, contrarietà, ec., p. e.: *Dis-agguaglio* o *Dis-agguaglianza* (per Ineguaglianza); *Dis-agio* (Contrario di agio); *Dis-ajuto* (Mancanza di ajuto); *Dis-amicizia*, *Dis-amore*, *Dis-avanzo*, *Dis-avvantaggio*, *Dis-gusto*, *Dis-onore*, *Dis-piacere*, e cento altri. Questa comodissima prepositiva fu pure cogli stessi rapporti applicata agli aggettivi ed ai verbi contratti.

247. 11. E o ES, dalla latina preposizione *E* o *Ex*; può significare ora escita, p. e.: *Ef-fluvio*, *Es-purgo*, *Ef-fusione*, *E-mersione*; ora deteriorazione, p. e.: *Ec-cidio*, *Es-izio*, *Es-terminio*, ec.

248. 12. EPI, greca prepositiva, esprimente alcune volte accrescimento, qualche volta interposizione, e per lo più significante *Sopra*, p. e.: *Epi-tafio* (da *Taphos*, Sepolcro, per Soprascrizione sepolcrale); *Epi-carpio* (da *Carpos*, Mano); *Epi-cedio* (da *Ceydos*, Funerale, per Componimento mortuario); *Epi-ciclo* (da *Ciclos*, Cerchio, per Sopraccircolo); *Epi-demia* (da *Demos*, Popolo, per Malattia generale); *Epi-derme* (da *Dyrma*, Pelle, per Sopraccute); *Epi-didimo* (da *Didymos*, Testicolo, per La parastata); *Epi-fisi* (da *Fusin*, Crescere, per Osso piccolo attaccato ad uno più grande); *Epi-glottide* (Coperta della laringe);

Digitized by Google

Epi-grafe (Sopriscrizione); *Epi-sodio* (Narrazione separata); *Epi-stilio* (da *Stylos*, Colonna, per Architrave); *Epi-talamio* (da *Talamos*, Camera, per Canzone nuziale); *Epi-cranio* (Ciò che sta sopra il cranio); *Epi-fonema* (Figura rettorica); *Epi-foro* (Distillazione infiammata degli occhi); *Epi-gramma* (Breve componimento poetico), e non pochi altri simili complessi ad uso del linguaggio scientifico.

249. 13. EN, prepositiva parimente greca, significante unione, collezione, introduzione, ec., p. e.: *En-ciclopedia* (da *Ciclos*, Circolo, e *Pedia*, Scienza, per Giro delle scienze); *En-clitica* (Stretta unione); *En-demica* (Malattia contagiosa nel popolo, o nel luogo); *En-ergia* (da *Ergon*, Opera, per Azione intensa); *En-ciclica* (Lettera circolare); *En-tero* (Intestino), da cui *En-terologia* (Trattato degl'intestini); *En-timema*, e molti altri ad uso come sopra.

250. 14. FRA. Ne' nomi suole indurre le nozioni di distrazione, interruzione, e simili, p. e.: *Fra-casso*, o, *Fra cassio*, *Fra-mmento*, *Fra-staglio*, *Fra-stuono*, ec.

251. 15. INTER, latina preposizione, che vale *Intra*, e serve al rapporto d'interposizione, p. e.: *Inter-colonnio* (Spazio frapposto a colonne): *Inter-jezione* (Voce naturale frapposta al discorso artificiale); *Inter-lunio* (Intervallo temporario fra le lunazioni); *Inter-medio* (Ciò che è posto in mezzo); *Inter-mezzo* (vale lo stesso); *Inter-nodio* (Spazio fra i nodi); *Inter-regno* (Intervallo tra due dominazioni); *Inter-stizio* (Spazio fra le particelle dei corpi); *Inter vallo* (Distanza da un luogo all'altro, o da un tempo all'altro), ec.

252. 16. IPER, prepositiva greca, significante eccesso, supernità, esagerazione, ec., p. e.: *Iper-bole* (da *Bayno*, Vado, per Dizione esagerata); *Iper-crisi* (Soverchia escrezione critica); *Iper-dulia* (Culto alla B. Vergine, superiore a quello de' Santi); *Iper-metro* (Verso eccedente la misura), ec.

253. 17. IPO, prepositiva pure di origine greca, significante *Sotto*, p. e.: *Ipo-causto* (Luogo sotterraneo ri-

Digitized by Google

scaldato ad uso de' bagni); *Ipo-condrj* (Visceri al basso ventre); *Ipo-glotte* (Glandule sottoposte alla lingua); *Ipo-tiposi* (Figura rettorica); *Ipo-stasi* (da *Istymi*, Sto, per Sottostazione); *Ipo-teca* (da *Tichymi*, Pongo, per Cosa soggetta a qualche obbligazione); *Ipo-tenusa* (da *Ipo-teino*, Sottendo, per Lato maggiore del triangolo rettangolo); *Ipo-tesi* (da *Tesis*, Posizione, per Supposizione), e molti altri.

254. 18. META, prepositiva anch'essa di origine greca, e significante traslazione, supernità, eccesso, p. e.: *Meta-frasi* (Trasporto di frasi, ed anche per Traduzione); *Meta-morfosi* (da *Morphys*, Forma, per Trasformazione); *Meta-stasi* (da *Stasis*, Stazione, per Trasposizione); *Meta-tesi* (Trasposizione di tesi); *Met-empsicosi* (da *Psychi*, Anima, Trasmigrazione delle anime); *Meta-fora* (da *Phoro*, Porto, per Traslazione); *Meta-fisica* (Fisica superna); *Meta-lessi*, ed altri, ec. (1).

255. 19. OLTRA o OLTRE, dalla latina *Ultra*, significante *Al di là*, p. e.: *Oltra-mare*, *Oltra-monte*, *Oltre-Po*, ec.

256. 20. PARA, prepositiva greca significante *Con*, *Circa*, *Contro*, *Di più*, ec., p. e.: *Para-bola* (da *Ballein*, Porre, per Comparazione); *Para-centesi* (da *Chentein*, Pungere, per Punzione); *Para-cleto* (da *Paraclytos*, Confortatore); *Para-digma* (da *Deicnymi*, Mostrare, per Modello od Esemplare); *Para-diso* (da *Edus*, Dilettevole, Delizioso, per Luogo piacevole) (2); *Para-dosso* (da *Doxa*,

---

(1) Ommetto la prepositiva MIS dalla provenzale *Me*, come poco usata, ed abusivamente introdotta in lingua nostra; e non credo perciò imitabili i seguenti nomi, sebbene accolti dalla Crusca, *Mis-venimento* (per Disavventura); *Mis-avventura* (idem); *Mis-leanza*, o *Mis-lealtà* (per Dislealtà); *Mis-ventura*; *Mis-uso* (Abuso), ec. Pare però che l'uso generale abbia approvati i soli due nomi di *Mis-credenza* e di *Mis-fatto*.

(2) Quantunque il vocabolo *Paradiso* propriamente venga dalla greca parola *Paradeisos* (Pomario, Orto, Vivajo, Parco, ec.), può anche derivarsi, secondo alcuni, da *Para* ed *Edus* (Dilettevole, Delizioso), il che darebbe il significato di *Luogo piacevole, delizioso*. Secondo altri da *Para* e *Deuo* (Inaffio, Irrigo), d'onde: *Luogo d'ogn'intorno bagnato*.

Digitized by Google

Opinione, per Proposizione tendente all'assurdo); *Para-fimosi* (per Contrazione); *Para-frasi* (Traduzione libera); *Para-frenesi* (Specie di frenesia); *Para-goge* (Prolungazione di una parola); *Para-grafo* (da *Grapho*, Scrivo, per Articolo); *Para-lipomeni* (da *Leipo*, Pretermesso, per Libri suppletorj alle cose ommesse); *Para-lissa* (da *Lyo*, Sciolgo, per Malattia rallentante il moto dei nervi); *Para-selene* (da *Seléné*, Luna, Meteora intorno alla Luna); *Para-sito*, *Para-stata*, *Para-logismo*, *Para-metro*, *Para-ninfo*, e molti altri nel linguaggio dei dotti.

257. 21. PERI, prepositiva di origine parimenti greca, e significante *Circa*, *Intorno*, e simili, p. e.: *Peri-antico* (da *Anthos*, Fiore, per Ciò che circonda il fiore); *Peri-cardio* (da *Cardia*, Cuore, per Membrana circondante il cuore); *Pericarpo* (da *Karpos*, Frutto, per Sottil membrana intorno al frutto); *Peri-cranio* (Tunica esterna, intorno al cranio); *Peri-feria* (Circonferenza); *Peri-geo* (da *Geos*, Terra, Punto delle orbite solare o lunare, il più vicino alla Terra); *Peri-elio* (da *Elios*, Sole, Punto dell'orbita di un pianeta il più vicino al Sole); *Peri-metro* (da *Metron*, Misura, per Ambito di una figura); *Peri-odo*, *Peri-neo*, *Peri-ostio* (da *Osteon*, Osso, Membrana intorno alle ossa); *Peri-pezia* (da *Pippo*, Cado, per Catastrofe o Scioglimento); *Peri-frasi* (Circonlocuzione); *Peri-pneumonia* (da *Pneumon*, Polmone, per Infiammazione intorno ai polmoni); *Peri-stilio* (da *Stylos*, Colonna, Ordinanza di colonne in giro), e molti altri nel linguaggio dottrinale.

258. 22. POS, o POST, dalla latina *Post*, Dopo, p. e.: *Pos-pasto*, *Pos-comune*, *Pos-critto*, *Post-umo*, ec.

259. 23. PRO, di origine tanto latina che greca, con diverse nozioni. Alla latina appartengono, p. e.: *Pro-fitto*, *Pro-pugnacolo*, *Pro-canto*, *Pro-genie*, *Pro-cesso*, *Pro-clama*, *Pro-console* (per Viceconsolo), *Pro-dotto*, *Prof-ferta*, *Prof-filo*, *Pro-fluvio*, *Pro-fumo*, *Pro-jetto*, *Pro-labio*, *Pro-montorio*, *Pro-nome*, *Pro-scenio*, ec. È osservabile

Digitized by Google

che *Pro* ne' nomi personali serve al rapporto di vicegerenza, p. e.: *Pro-pretore*, *Pro-questore*, *Pro-duce*, *Pro-maestro*, *Pro-prefetto*, ec. Alla greca spettano, p. e.: *Pro-logo* (da *Logos*, Discorso, per Proemio o Prefazione); *Pro-sapia* (per Schiatta); *Pro-blema*, *Pro-feta* (da *Phatos*, Detto, per Predicente, onde Profezia vale per Predizione); *Pro-gramma*, *Pro-legomeno* (da *Prologo*, Io parlo prima); *Pro-lepri*, *Pro-nao* (Portico); *Pro-gnostico*, *Pro-selito*; *Pro-sodia* (da *Ody*, Canto), ec. (1).

260. 24. PROS o PROST, prepositiva greca, significante *Avanti* o *Sopra*, p. e.: *Pros-tesi* (Anteposizione di una tesi); *Pros-tilo* (Colonnato avanti ad un tempio); *Pros-tasi* (Prima parte di un dramma), ec.

261. 25. SIM o SIN, è pure di origine greca, equivalente a *Con*, coi rapporti di unione, congiunzione, corrispondenza, ec., p. e: *Sim-bolo* (da *Ballein*, Conferire, per Conferenza); *Sim-metria* (Corrispondenza nelle misure); *Sim-patia* (per Compassione); *Sim-posio* (da *Posion*, Vivio, per Convivio); *Sin-agoga* (da *Agoga*, Unione, per Congregazione); *Sin-cronismo* (da *Cronos*, Tempo, per Contemporaneità); *Sin-fisi* (per Congiunzione delle ossa); *Sin-ecdoche* (per Comprensione); *Sin-fonia* (da *Phony*, Suono, per Consonanza); *Sin-onimia* (da *Onoma*,

---

(1) Ho pretermesso la desinenza PRE, perchè applicata ai nomi non presenta un costante rapporto, p. e.: *Pre-benda* (da *Preb-ere*, o *Preb-ire*); *Pre-conio* (da *Conium*, Notizia, per Divulgazione di lode); *Pre-dica* (da *Pre*, Intorno, e *Dicere*, Dire, per Discorso pubblico); *Pre-dominio* (Dominio esteso); *Pre-fazio* (dal lat. *Fari*, Parlare, per Prelocuzione); *Pre-fetto* (da *Præ*, Sopra, e *Fectus*, Fatto, per Fatto sopra); *Pre-giudizio* (non per Danno, ma per Prevenzione); *Pre-ludio* (dal latino *Ludus*, Esercizio, per Primo atto, ossia Principio); *Pre-nome* (Che sta avanti il nome); *Pre-sagio* (per Predizione od Indovinamento); *Pre-sidio* (dal lat. *Sidere*, o *Sedere*, Che siede in luogo); *Pre-sepio* (dal latin. *Præ-sepire*, Munire intorno, per Luogo cinto); *Pre-stigio*, ec.

Digitized by Google

Nome, per Conformanza di nomi); *Sin-tesi* (per Composizione); *Sin-tassi* (per Coordinazione); *Sin-opsi* (Compendio); *Sin-tomo*, *Sin-tagma*, *Sin-oca*, e molti altri nel linguaggio delle scienze.

262. 26. SOPRA, col rapporto di supernità, o con quello di eccesso. Al primo appartengono, p. e.: *Soprac-capo* o *Sopra-ntendente*, *Soprac-chiusa*, *Soprac-cielo*, *Soprac-ciglio*, *Soprac-cinghia*, *Soprac-comito*, *Soprac-coperta*, *Soprad-dente*, *Sopraf-faccia* (Superficie), *Soprag-galèa*, *Soprag-gitto*, *Soprag guardia*, *Sopram-mano*, *Sopram-mattone*, *Sopran-nome*, *Sopran-segna*, *Soprap-posta*, *Sopra-scritta*, *Sopras-salto*, *Sopras-segnale*, *Soprav-vento*, *Soprav-venuta*, *Soprav-vesta*, *Sopr-osso*.

263. Al rapporto di eccesso spettano i seg.: *Soprac-carico*, *Soprad-dote*, *Soprul-lode*, *Soprap-peso*, *Soprap-più*, *Sopra-speranza*, *Sopr-uso*.

I complessi de' predetti due rapporti sono i soli accolti dalla Crusca; ma ogni perito bene si accorgerà quanto i medesimi possano essere dall'analogia moltiplicati.

264. 27. SO, o SU, o SUB, dal lat. *Sub* (Sotto) per esprimere sottoposizione, p. e.: *Sod-diacono* o *Sud-diacono* (1), *Sog-ghigno*, *Sog-giogaja*, *Sop-palco*, *Sop-panno*, *Sup-pediano*, *Sor-riso*, *So-spetto*, *So-spiro*, *So-stegno*, *Sub-bietto*, *So-stanza*, *Suc-cesso*, *Sud-decano*, *Suf-fumigio*, *Sug-getto*, *Sup-posto*, *Sus-sidio*, *Sus-siego*, *Sut-terfugio*, *Sug-grondio*.

265. 28. SOTTO, dal lat. *Subter* o *Sub*, esprimente sottomissione, p. e.: *Sotto-calzoni*, *Sotto-calza*, *Sotto-coppa*, *Sotto-squadro*, *Sotto-vento*, i soli complessi dalla Crusca registrati, de' quali però si puo accrescere notabilmente il numero in forza d'analogia.

---

(1) Io preferirei l'ortografia di *Su* a quella di *So*, perchè la prima si avvicina all'originaria *Sub*, e la seconda potrebbe confondersi con *Sopra*.

Digitized by Google

266. 29. TRA, TRAS, o TRANS. Se deriva dalla latina *Intra*, significa interposizione, p. e.: *Tra-colla*, *Tra-fila*, *Tra-fitta*, *Tra-forza*, *Tra-guardo*, *Tra-meglio*, *Tra-messo*, *Tra-mezzo* o *Tra-mezza*, *Tra-pano*, *Tra-punto*, *Tra-scelta*, *Tra-vaso*, *Tra-versa*, ec.

267. Se vale per *Trans* (Oltre), significa traslazione, p. e.: *Tra-getto* o *Tra-gitto*, *Tra-muta*, *Tran-sito*, *Tra-passo*, *Tras-corso*, *Tras-lato*, *Tras-porto*, ec.

268. Se in fine vale per *Extra* (Fuori), significa eccesso, p. e.: *Tra-bocco*, *Tra-collo*, *Tras-ordine*, ec.

269. 30. VICE, di origine latina, esprime rapporto di sostituzione, come p. e.: *Vica-rio*, *Vice-cancelliere*, *Vice-console*, *Vice-gerente*, *Vice-leguto*, *Vice-patriarca*, *Vice-rè*, *Vice-reggente*, *Vice-segretario*, i soli registrati dalla Crusca, ma l'uso ne ha accresciuto il numero, dicendosi: *Vice-prefetto*, *Vice-delegato*, *Vice-presidente*, *Vice-custode*, *Vice-bibliotecario*, *Vice-rettore*, *Vice-parroco*, *Vice-arciprete*, e simili; dai quali appare che una tale prepositiva non si accorda che ai nomi esprimenti ufficj, impieghi, incumbenze, ec.

270. Rigorosamente parlando dovrebbero alla classe dei relativi artificiali spettare tutti que' nomi che, coll'assumere delle variate nozionali desinenze, conseguir possono dei particolari rapporti, come p. e.: *Pover-aglia* per Moltitudine di poveri; *Carbon-aja*, Magazzino di carbone; *Poll-ajo*, Custodia o Ricetto di polli; *Legn-ame*, Quantità o Massa di legni; *Bracci-ale*, Istrumento da braccio; *Diziona-rio*, Repertorio di vocaboli; e così dicasi di molti altri: ma siccome di questi nomi artificialmente relativi abbiamo già parlato, e parleremo in appresso sotto le classi cui possono appartenere le nozioni delle rispettive desinenze, così ci siamo esentuati dal farne qui la inutile ripetizione.

Ai Nomi artificialmente relativi dovrebbero altresì appartenere di diritto tutti quelli che si appellano *Composti per contrazione* (n. 80); ma il numero di essi essendo

Digitized by Google

soverchiamente copioso, per non aggravare quest' Opera, che, per tant'altre importanti materie, dee per necessità riuscire assai voluminosa, ci siam prefissi di parlar dei *Composti* in un apposito separato Trattato.

Divisione VIII.

De' Nomi Quantitativi.

271. Ritenendo che la *Quantità* può essere *Discreta*, *Continua* ed *Intensiva* (n. 106), gioverà il conoscere in qual modo ciascuna di esse sogliasi in lingua distinguere col mezzo di convenienti vocaboli.

272. La quantità *Discreta* può essere *Determinata* o *Indeterminata*. È *determinata* quando si accenna il numero definito degl' individui appartenenti ad una data specie. È *indeterminata* quando un tal numero non è definito. La determinata suolsi esprimere cogli aggiunti numerali: *Uno*, *Due*, *Tre*, *Dieci*, *Cento*, *Mille*, ec. *Ogni*, *Ciascuno*, *Tutti*, ec., come p. e.: *Un* cavallo; *Due* navi; *Tre* volumi, ec. La indeterminata suolsi marcare cogli aggiunti: *Qualche*, *Più*, *Molti*, *Alcuni*, ec. Tali aggiunti, come appartenenti alla classe degli articoli (n. 22), non sono di lor indole elevabili a nomi astratti, come lo sono gli aggettivi; e se alcuno di essi, p. e.: *Unità*, *Totalità*, ec., ottenne l'astratta nomificazione, ciò provenne dall'essere stati presi cosiffatti articoli come aggettivi. Di dette voci articolari parleremo nella successiva Sezione.

273. Frattanto giova l'osservare che quando trattasi di quantità *Discreta*, se vuolsi distinguere l'unità dalla pluralità degl' individui della medesima specie, suole la lingua nostra marcare la pluralità colle desinenze *I* ed *E*, a misura dei due diversi sessi; e così in vece di dire: *Più* sasso; *Più* foglia, con una più semplice enunciazione si dice: *Sassi*, *Foglie*. Questi nomi, riguardo alla loro quantità maggiore dell 'unità, diconsi *Plurali*, a differenza

Digitized by Google

di quelli esprimenti l'unità dell'individuo, come *Sasso*, *Foglia*, i quali *Singolari* si appellano. Una tale distinzione dai pratici è denominata *Numero*.

274. Che se i predetti aggiunti, come articolari, non poterono tutti ottenere de' nomi astratti di *proprietà*, *qualità*, ec., come estranei all'indole loro, non ricusarono però, in ispecie i determinati, la nominazione collettiva, sotto la qual nozione s' intende un aggregato determinato od indeterminato di più individui, come p. e.: *Terno*, *Terzina*, *Triade*, *Decina*, *Pajo*, *Ventina*, *Centena*, *Centenaro*, *Migliaro*, *Moltitudine*, ec. Alla *Collettiva* quantità indeterminata appartengono pure tutti que' nomi primitivi che furono istituiti nella lingua nostra, per indicare un aggregato non definito d' individui della medesima specie, i quali collettivi possono dirsi *generali*, quando non fanno conoscere la qualità della specie, come p. e.: *Fascio*, *Congerie*, *Cumulo*, *Acervo*, *Mazzo*, *Catasto*, ec., e possono appellarsi *particolari*, quando mostrano la specie alla quale si riferiscono, come *Popolo*, *Gente*, *Turba*, *Truppa*, *Esercito*, *Mandra*, *Gregge*, *Sciame*, ec.

275. La quantità *Continua* (n. 21), può essere anch'essa determinata od indeterminata, quando sono fissati i limiti dalle parti formanti il tutto, come p. e.: *Mezzo soldo*, *Semidiametro*, Un *terzo* di braccio, Un *quarto* di strada, *Tutta* la casa, ec ; e siccome la quantità continua si riferisce all'estensione (n. *ivi*), perciò debbonsi riguardare di quantità determinata tutti i nomi delle misure lineari, superficiali e solide (n. 228), i cui limiti sono definiti, come *Tesa*, *Auna*, *Piede*, *Cubito*, *Canna*, *Pertica*, *Tavola*, *Campo*, *Jugero*, *Moggio*, *Stajo*, *Mina*, *Brenta*, *Pinta*, ec.

276. È indeterminata la quantità continua, quando non si definiscono le parti dell'individuo; il che in lingua nostra si ottiene in due modi principalmente; o col premettere agl' individui gli aggettivi quantitativi di estensione indefinita; p. e.: *Piccola* casa; *Grande* palazzo;

Digitized by Google

Lunga strada; *Corto* bastone; *Largo* fosso; *Stretto* varco; *Profondo* fiume; *Alto* monte, ec., o col preporre alcuni nomi significanti una indefinita parte del tutto indivisibile, come p. e.: Un *pezzo* di legno; Uno *scampolo* di panno; *Lista* di carta; *Parte* del tempio, ec.

277. Gli aggiunti quantitativi impiegati nel primo mezzo, come d'indole aggettivale, passarono dallo stato concreto all'astratto col mezzo delle desinenze, per cui si ottennero i nomi di quantità indefinita di *Grandezza*, *Piccolezza*, *Larghezza*, *Lunghezza*, *Altezza*, *Strettezza*, ec., i quali presentando una desinenza destinata principalmente alla nozione di *Qualità* (n. 192), non sono abbastanza marcati nella quantitativa loro nozione. Per questa sembrerebbe più apposita la latina desinenza di *itudine*, p. e.: *Magn-itudine*, *Parv-itudine*, *Lat-itudine*, *Long-itudine*, *Alt-itudine*, ec.

278. La quantità *Intensiva* (n. 21), può ricevere anch'essa la determinazione, e l'indeterminazione. È determinata quando, riguardo alle materie informi, è definita la porzione di esse; il che ottiensi o cogli aggiunti determinati di quantità continua (n. 275), p. e.: Un *boccale* di vino; Una *brenta* d'acqua; ec., o coi nomi appositi di peso determinato, p. e.: Una *dramma* di mercurio; Un' *oncia* di china; Una *libra* di zuccaro; Un *peso* di formaggio, ec.

279. È indeterminata quando s' indicano le porzioni della materia, o gli eccessi e difetti della medesima in un modo indefinito; il che in lingua nostra si può ottenere in più maniere; 1. Col premettere alla data materia gli aggiunti quantitativi di *Molto*, *Poco*, *Scarso*, *Tenue*, *Esuberante*, *Immodico*, ec., p. e.: *Molto* sale; *Poco* latte; *Scarso* vitto; *Tenue* cibo, ec.; 2. Col preporre alla data materia alcuni nomi appositi dinotanti indefinite porzioni di materia informe, come p. e.: Un *sorso* d'acqua; Un *fragmento* di pane; Una *massa* di letame; *Miscuglio* di droghe, ec.; 3. Quando trattasi di eccesso e di difetto,

Digitized by Google

coll'elevare gli aggiunti aggettivali *Poco*, *Scarso*, *Tenue*, *Esuberante*, *Abbondante*, ec., all'astratta nominificazione, ed applicarne i nomi alle materie dicendo, p. e.: *Scarsezza* di derrate; *Abbondanza* di miele; *Esuberanza* di pioggia, ec.

280. Siccome poi nelle potenze, nelle proprietà, nelle qualità, ec., si possono concepire dei gradi di maggiore o minore intensione, e siccome, stante la lor indole intellettuale, non sono suscettibili nè di numero, nè di forma, così per l'indicazione de' loro eccessi e difetti assunsero gli accompagnamenti che soglionsi applicare alla materia informe, perciò si dice, p. e.: *Poca* forza; *Molto* talento; *Tenue* fatica; *Esuberante* gioja; *Immodico* piacere, ec.; *Scarsezza* di pensieri; *Pochezza* di giudizio; *Abbondanza* di cognizioni; *Ricchezza* d'ingegno, *Massa* di concetti, ec., È però da avvertirsi che le gradazioni delle nozioni intellettuali e morali sono qualche volta marcate da appositi nomi, così p. e.: *Cognizione*, *Contemplazione*, *Considerazione*, *Astrazione*, *Discernimento*, ec., si possono riguardar per tante gradazioni della potenza intellettiva; come altresì i nomi di *Risentimento*, *Collera*, *Ira*, *Odio*, *Rancore*, *Malevolenza*, *Astio*, *Livore*, *Indignazione*, non differiscono forse che per gradi di morale quantità. Nel che peraltro è da osservare che qualora le suddette nozioni intellettuali o morali si concepiscano sotto nozioni di atti moltiplici, possono ammettere, in via figurata, i collettivi di quantità discreta, come: *Congerie* di affanni; *Cumulo* di pensieri; *Acervo* di ragioni, ec.

281. Dalle premesse spiegazioni si può dedurre che l'aumento ed il decremento appartengono alla quantità *discreta*; che l'ingrandimento ed impiccolimento alla *continua*; e che gli eccessi ed i difetti appartengono alla quantità *intensiva* (n. 22): cosicchè non si dovrebbero confondere nè promiscuamente impiegare per dette distinte quantità i mezzi di sopra indicati per la rispettiva loro espressione.

Digitized by Google

282. Oltre i già indicati mezzi seppero i sagaci fondatori della bella lingua nostra impiegare alcune comode desinenze, per segnare con maggiore speditezza ed economia di vocaboli varie nozioni quantitative. Le più importanti di cosiffatte desinenze sono le seguenti.

1. AGLIA. Questa desinenza, che ci sembra originaria della lingua francese, è principalmente destinata ad esprimere in via collettiva (n. 274) moltitudine indeterminata d'individui della medesima specie, con nozione spregiativa, p. e.: *Berrov-aglia* (o Sbirraglia, Unione di sbirri); *Bruzz-aglia* (Quantità di gente vile); *Cianfrus--aglia* (Miscuglio di cose spregevoli); *Frast-aglia* (Quantità di trinci); *Nuvol-aglia* (Quantità di nuvoli); *Sembr-aglia* (Adunanza di cavalieri); *Can-aglia*, *Ciurm-aglia*, *Gent-aglia*, *Giovan-aglia*, *Pleb-aglia*, *Pover-aglia*, *Ragazz-aglia*, ec. Che se alcuni nomi ottennero detta desinenza senza la corrispondente nozione, ciò fu per abuso o per ignoranza, come ne' seg. vocaboli, che potevano essere terminati da più apposite desinenze, p. e.: *Anguin-aglia* (per Inguini); *Bag-aglia* (per Bagaglio); *Bosc-aglia* (per Boscame o Boschetto), *Minut-aglia* (per Minutame), ec.

283. Nè mi sembrano imitabili que' nomi collettivi di spregiativa nozione, ai quali fu impropriamente applicata la desinenza di AJA in luogo di *aglia*, come *Cenci-aja*; *Fanciull-aja*, *Ladron-aja*, ec. Imperocchè essendo *aja* una sincope di *aria* (n. 145), o un sostituto di *ara* (n. 160), mal può presentare la nozione di cui parliamo.

284. 2. AME. Sebbene questa desinenza sia stata impiegata precipuamente per indicar quantità di materia informe (n. 130), pure, per analogia, ottenne anche la nozione di quantità collettiva, come p. e.: *Budell-ame*, *Fogli-ame*, *Oss-ame*, *Servidor-ame*, *Besti-ame*, *Poll-ame*, *Sacll-ame*, *Vasell-ame*, *Uccell-ame*, ec., i quali però si potrebbero, a mio giudizio, riguardare non per veri aggregati d'individui, ma come masse delle specie alle quali appartengono gl'individui stessi.

Digitized by Google

285. 3. ARIO. È di sua istituzione destinata questa desinenza alla collettiva nozione di oggetti della medesima specie, con, o senza, l'accessoria nozione di luogo, come: *Calend-ario*, *Dizion-ario*, *Gloss-ario*, *Leggend-ario*, *Lun-ario*, *Antidot-ario*, *Ricett-ario*, *Armament-ario*, *Mel-ario*, *Semin-ario*, *Arm-ario*, *Sacr-ario*, *Itinera-rio*, *Pom-ario*, ec.; sebbene alcuni pochi di essi mostrino una nozione istrumentale (n. 149), ed altri una personale applicazione (n. 167), le quali nozioni peraltro possono essere meglio rappresentate da più convenienti desinenze.

286. 4. ATA. Alle varie nozioni accordate a questa desinenza fu pure aggiunta quella di quantità, tanto discreta in via collettiva, come: *Arm-ata*, *Brig-ata*, *Caval-ci-ata*, *Croc-iata*, *Camer-ata*, *Collegi-ata*, ec., quanto di quantità continua e determinata in genere, come: *Brac-ci ata* (Quanto può comprendersi dalle braccia); *Man-ata*, *Bocc-ata*, *Forc-ata*, *Barc-ata*, *Carrett-ata*, *Grembial-ata*, ec.

287. 5. ERIA. È questa desinenza di sua istituzione destinata ad esprimere quantità collettiva d'individui di materie omogenee, come p. e.: *Cavall-eria*, *Ciurm-eria*, *Poll-eria*, *Artigli-eria*, *Batt-eria*, *Ling-eria*, *Merc-eria*, *Drapp-eria*, e simili. Oltre di essere stata impropriamente applicata a nozioni di qualità peggiorativa (n. 210), fu altresì accordata a nozioni di stato, come: *Baccell-eria*, *Cancell-eria*, *Podest-eria*, ec., ai quali nomi convien meglio la desinenza di ATO, come: *Bacceller-ato*, *Canceller-ato*, *Podester-ato*, ec., come faremo conoscere a suo luogo (1).

288. 6. IGLIA. Oltre la nozione di materia informe (n. 136), ottenne anche quella di quantità collettiva ne' seg. pochi vocaboli: *Mond-iglia* (meglio Mondaglia); *Fam-iglia*, *Quadr-iglia*, *Quisqu-iglia*, *Rob-iglia* (Robaglia).

---

(1) ETO, imitata dalla latina *Etum*, serve a marcare i Luoghi ne' quali allignano più piante della medesima specie, come p. e.: *Cedr-eto* (Vivajo di cedri); *Vign-eto* (di Viti), ec.); ma siccome la principale nozione di questo nome collettivo è quella di Luogo, così ci riserviamo a parlarne quando tratteremo dei Nomi locali.

Digitized by Google

289. Le desinenze peraltro che in lingua nostra, riguardo alla quantità, conseguirono la più estesa applicazione, sono quelle che riguardano all'ingrandimento ed all'impiccolimento degl'individui formati (n. 114); le cui gradazioni, sovente accompagnate da nozioni peggiorative o vezzeggiative, ci porgono la sterminata copia de' nomi così detti *Aumentativi* e *Diminutivi*, *Peggiorativi* e *Vezzeggiativi*. Il conoscere le varie formole di cui si vale la lingua nostra per segnare le predette gradazioni, è un oggetto molto interessante nella teorica dei nomi derivati. Tali formole sono le seguenti.

Aumentativi.

290. 1. ONE, serve al massimo ingrandimento dei nomi formati di ambedue i sessi, così in luogo di *Grande* animale; *Grande* porta; si dice: *Animal-one*, *Port-one*, e così dicasi di *Uccell-one*, *Calder-one*, *Banc-one*, *Barc-one*, ec. Dal che si scorge che i nomi femminili elevati al massimo ingrandimento divengono maschili; e così i femminili *Camera*, *Sala*, *Gabbia*, *Strada*, ec., danno i maschili di *Camer-one*, *Sal-one*, *Gabbi-one*, *Strad-one*, ec. Devesi però eccettuare *Matrona* derivata da *Madre*, che rimane femminile, e forse qualche altro.

291. 2. OTTA ed OTTO, OCCHIA ed OCCHIO, OCCIA ed OCCIO, servono al mezzano ingrandimento, p. e.: *Gazzer-otta*, *Campanell-otta*, *Candel-otto*, *Palazz-otto*, *Pann-occhia*, *Ran-occhia*, *Bar-occhio*, *Ran-occhio*, *Sacc-occia*, *Femin-occia*, *Puledr-occio*, *Frat-occio*. Le desinenze di *otto* ed *otta* sono le più estese; delle altre non porge la Crusca che uno scarsissimo numero di derivati, che dalla medesima non furono tampoco, sebben senza ragione, riguardati per aumentativi.

Digitized by Google

Diminutivi.

Ad una mezzana diminuzione servono le seguenti desinenze.

292. 1. ETTA ed ETTO, p. e.: *Cagn-etta, Fanciull-etta, Ampoll-etta, Cagn-etto, Fanciull-etto, Alber-etto*, ec.

293. 2. ELLA ed ELLO, p. e.: *Asin-ella, Contadin-ella*: ec. *Asin-ello, Contadin-ello, Cest-ello*, ec. (1).

294. 3. ATTO, p. e.: *Omicci-atto, Cerbi-atto, Lepr-atto, Big-atto, Bucher-atto*, ec.

295. 4. UOLA ed UOLO, p. e.: *Famigli-uola, Chies-uola, Montagn-uola, Figli-uola, Ragn-uolo, Figli-uolo.*

296. Al minimo impiccolimento presentansi le seguenti.

1. INA ed INO, p. e.: *Cas-ina* e *Cas-ino, Fanciull-ina, Fanciull-ino, Passer-ina, Passe-rino*, ec.

297. 2. ATTOLA ed ATTOLO, p. e.: *Cater-attola, Foc-attola, Big-attolo, Ommicci-attolo*, ec. Dal che si scorge esser questa desinenza composta delle due di *atto* ed *uolo*.

298. 3. OTTOLA ed OTTOLO, p. e.: *Vi-ottola* e *Vi-ottolo, Pall-ottola, Manic-ottolo*, ec., la qual desinenza sembrami pure composta delle due di *otto* ed *uolo*.

---

(1) A questa classe debbonsi riferire, a mio giudizio, i seguenti diminutivi, sebben per tali non siano stati riconosciuti dalla Crusca, p. e.: *Agn-ella* (da Agno); *Donz-ella* (da Donna); *Fac-ella* (da Face); *Bar-ella* (da Bara); *Cart-ella* (da Carta); *Form-ella* (da Forma); *Fritt-ella* (da Fritto); *Gonn-ella* (da Gonna), ec.; *Bors-ella* (da Borsa); *Cerchi-ello* (da Cerchio): *Crusch-ello* (da Crusca); *Fegat-ello* (da Fegato); *Forn-ello* (da Forno); *Cast-ello* (dal lat. *Castrum*); *Cest-ello* (da Cesto); *Fusc-ello* (da Fuso); *Lib-ello* (da Libro); *Mant-ello* (da Manto); *Succhi-ello* (da Succhio); *Rusc-ello* (da Rivo); *Quadr-ello* (da Quadro); *Vas-ello* (da Vaso); *Dent-ello* (da Dente), ec.

Digitized by Google

299. 4. ICCHIA ed ICCHIO, p. e.: *Lenti-cchia*, *Cav-icchia*, *Mont-icchio*, *Ventr-icchio*, *Rad-icchio*, ec.

300. 5. ICOLA ed ICOLO, mutuate dalla lingua latina, p. e.: *Aur-icola* (piccola orecchia); *Part-icola*, *Boll-icola*, *Grat-icola*, *Cut-icola*, *Convent-icola*, ec. *Fun-icolo*, *Foll-icolo*, *Ign-icolo*, ec.

301. 6. IGLIO, p. e.: *Nav-iglio* (piccola nave); *Ron-c-iglio*, *Bors-iglio*, *Cav-iglio*, *Cov-iglio*, ec.

302. 7. OLA ed OLO, coll'*o* breve, p. e.: *Biet-ola*, *Gret-ola*, *Set-ola*, *Tett-ola*, ec. *Cocuzz-olo*, *Gruzz-olo*, *Spruzz-olo*, *Mign-olo*, *Sacc-olo*, ec.

303. 8. IGNOLO, p. e.: *Luc-ignolo*, *Colm-ignolo*, *Cresp-ignolo*, ec.

304. 9. ILLA ed ILLO, prese dalla lingua latina, p. e.: *Angu-illa* (da Anguis); *Fav-illa* (da Fax); *Mamm-illa* (da Mamma); *Codic-illo* (da Codex); *Pug-illo* (da Pugno); *Sig-illo* (da Signum), ec.

Aumentativi peggiorativi.

305. 1. ACCIA ed ACCIO, p. e.: *Camer-accia*, *Barc-accia*, *Spad-accia*, *Animal-accio*, *Asin-accio*, *Fiasc-accio*, ec. Quando però queste desinenze sono applicate a nomi di materia informe, esprimono la sola nozione peggiorativa (n. 140).

306. 2. AZZA ed AZZO, p. e.: *Gale-azza*, *Cagn-azza*, *Torr-azzo*, *Vign-azzo*, ec. Essendo queste desinenze alterazioni di *accio* ed *accia*, non si usano che nel linguaggio popolare.

307. 3. ACCHIO, sembrami un'alterazione di *accio* nei vocaboli, p. e.: *Barbal-acchio* (persona dappoco); *Buci-acchio* (piccol bue e spregevole); o di *atto* ne' vocaboli di *Bir-acchio* (piccol bue); *Ors-acchio* (per Orsatto), ec.

308. 4. ONE. Ritenendo che questa desinenza abbia la forza di aumento peggiorativo, come altrove si accennò (n. 176), dovremo riconoscere per tali quelli soltanto il

Digitized by Google

cui attributo esprime qualche difetto o vizio personale, che con detta formola viene vieppiù ingrandito, per non confonderli coi semplici aumentativi (n. 290). Tali però debbono riguardarsi quelli soli che derivano da nomi, e che, in via figurata, sono applicati alle persone, come: *Asin-one*, *Besti-one*, *Animal-one*, *Bertesc-one*, ec. mentre gli altri peggiorativi convengono meglio ai personali spregiativi, di cui parlammo (n. 176).

309. 5. OCCIONE, desinenza composta di *occio* ed *one*, p. e.: *Bamb-occione*, *Carr-occione*, *Frat-occione*, ec.

310. 6. ACCHIONE, composto di *acchio* ed *one*, p. e.: *Cerr-acchione* (grande cerro); *Corb-acchione*, *Frat-acchione*, ec.; e così dicasi di altre desinenze composte di *one*, come p. e.: *Fatt-iccione*, *Figl-iuolone*, *Uom-accione*, ec.

311. 7. ONACCIO, composto di *one* ed *accio*, p. e.: *Ribald-onaccio*, *Rovaj-onaccio*, *Sacc-onaccio*, ec.; e così dicasi di altre poco proprie composizioni di *accio*, p. e.: *Lombric-uzzaccio*, *Mantell-ucciaccio*, *Uccell-inuzzaccio*, ec., dico improprie, per lo stravagante accoppiamento di desinenze, parte diminutive, parte aumentative.

Diminutivi peggiorativi.

312. 1. ACCIOLO, composto di *accio* e *uolo*, p. e.: *Femmin-acciolo*, *Stopp-acciolo*, *Tur-acciolo*, *Strofin-acciolo*, ec. Quando poi questa desinenza è applicata a nomi di materia informe, come *Cener-acciolo*, *Farin-acciolo*, ec. non esprime che peggiorativa nozione.

313. 2. ARE, p. e.: *Casol-are*, *Castell-are*, ec.

314. 3. ECCIO, p. e.: *Lavor-eccio*, *Prov-eccio*, *Ladron-eccio*, ec.; ma questi vocaboli, come derivati da oggetti intellettuali, appartengono meglio alla quantità intensiva (n. 22).

315. 4. IBOLO, p. e.: *Stanz-ibolo*, *Vest-ibolo*, *Pat-ibolo*, *Postr-ibolo*, *Tur-ibolo*, i quali peraltro, escluso il primo, non offrono una effettiva diminuzione.

Digitized by Google

316. 5. UCCIA ed UCCIO, p. e.: *Capann-uccia*, *Cas-uccia*, *Bocc-uccia*, ec. *Bambin-uccio*, *Angel-uccio*, *Canestr-uccio*, ec., i quali non sempre offrendo peggiorativa nozione, si prendono anche per semplici diminutivi.

317. 6. UZZA ed UZZO, p. e.: *Pietr-uzza*, *Barb-uzza*, *Femmin-uzza*, *Animal-uzzo*, *Chieric-uzzo*, *Grammatic-uzzo*, ec., le quali desinenze, sebbene siano popolari alterazioni di *uccia* ed *uccio*, si ritengono però anche nel linguaggio dottrinale, perchè esprimono sempre peggiorativa nozione.

318. 7. ONZOLO, ch'esprime nozione spregiativa, p. e. ne' nomi: *Medicastr-onzolo*, *Romit-onzolo*, *Garuffastr-onzolo*, ec.; ma non in quelli di *Latt-onzolo*, *Raper-onzolo*, ec.

Diminutivi Vezzeggiativi.

319. Secondo il genio della lingua nostra i *Vezzeggiativi* si formano colla composizione di due desinenze diminutive, le più ovvie delle quali sono le seguenti.

1. ELLINA ed ELLINO, composte di *ella* ed *ello*, e di *ina* ed *ino*, come p. e.: *Fritt-ellina*, *Cest-ellina*, *Fior-ellino*, *Gonn-ellino*, ec.

320. 2. ETTINA ed ETTINO, composte di *etto* ed *etta*, e di *ina* ed *ino*, come p. e.: *Cass-ettina*, *Bacch-ettina*, *Libr-ettino*, *Pogg-ettino*, ec.

321. 3. OLINO, composto di *olo* ed *ino*, come: *Bamb-olino*, *Besti-olino*, *Brici-olino*, *Buc-olino*, *Cagn-olino*, ec.

322. 4. ICCIUOLO, composto di *iccio* e *uolo*, p. e.: *Mur-icciuolo*, *Sals-icciuolo*, *Scud-icciuolo*, ec.

323. 5. ICINO, composto di *iccio* ed *ino*, p. e.: *Corp-icino*, *Libr-icino*, *Lum-icino*, *Ort-icino*, ec.

324. 6. ICELLA ed ICELLO, composte di *iccio* ed *iccia*, e di *ella* ed *ello*, come: *Cort-icella*, *Cord-icella*, *Cart-icella*, *Drapp-icello*, *Quadr-icello*, *Camp-icello*, ec.

325. 7. ELLETTO, composto di *ello* ed *etto*, p. e.: *Alber-elletto*, *Burchi-elletto*, *Card-elletto*, *Forn-elletto*, ec.

Digitized by Google

326. 8. UOLETTO, composto di *uolo* ed *etto*, p. e.: *Rigonoci-uoletto*, *Figli-uoletto*, *Cagn-uoletto*, *Querci-uoletto*, ec.

327. 9. UOLINETTO, composto di *uolo*, *ino* ed *etto*, p. e.: *Cagn-uolinetto*, *Figli-uolinetto*.

328. 10. OLINETTO, composto di *olo*, *ino* ed *etto*, p. e.: *Sass-olinetto*.

329. 11. OLETTO, composto di *olo* ed *etto*, p. e.: *Stronz-oletto*.

330. Dopo la particolarizzata spiegazione dei nomi volgamente appellati *Aumentativi* e *Diminutivi*, non sarà difficile il comprendere la ragione intrinseca, per la quale moltissimi nomi non sono di lor indole suscettibili delle sovrenunciate formole desinenziali d'ingrandimento ed impiccolimento.

331. Non l'ammettono primieramente i Nomi di materia informe, perchè l'ingrandimento ed impiccolimento non potendosi effettuare che sopra oggetti formati, non possono aver luogo in quelli che si concepiscono informi: quindi è che non suol dirsi: *Latt-ino*, *Mel-ino*, *Or-one*, *Argent-one*, *Ari-otta*, *Acqu-otta*, *Inchiostr-ello*, *Polver-etta*, e simili. Che se, malgrado la predetta massima dettata dalla ragione, furono in lingua nostra accolti alcuni pochissimi nomi di materia informe colle predette desinenze, come p. e.: *Acquer-ella*, *Acquar-one*, *Vin-ino*, *Vin-one*, ec., ciò nacque o dal capriccio degli scrittori, o perchè tali nomi materiali furono concepiti sotto nozione intensiva, la quale può ammettere la doppia analogia di aumento e decremento, di eccesso e difetto, come faremo osservare in appresso. Siccome poi le nozioni peggiorative riguardano la qualità, e non la forma degli oggetti (n. 140), perciò senz'alcuna contraddizione poterono i nomi materiali ammettere le desinenze peggiorative, dicendosi: *Latt-uccio*, *Mel-uccio*, *Lim-accio*, *Polver-accio*, ec. (n. 140, 105). La quantità pertanto della materia informe riferendosi di sua indole soltanto agli eccessi ed ai di-

Digitized by Google

fetti, i nomi che la riguardano non dovrebbero per massima assumere che gli accompagnamenti di sopra fissati.

332. 2. Riguardo ai Nomi formati, quando sono già determinati nella loro estensione e configurazione, non dovrebbero per massima ammettere la formola d'ingrandimento ed impiccolimento, che verrebbero ad alterare la fissata determinazione; onde non si dice, p. e.: *Tes-ina*, *Aun-ella*, *Moggi-otto*, *Staj-one*, *Brent-otta*, ec. Che se ciò non ostante s'incontrarono de' nomi formati, inservienti a determinata quantità, che presentino le predette desinenze, come: *Bracci-etto*, *Camp-ino*, *Tavol-one*, ec., allora fa d'uopo il dire che tali nomi sono presi sotto una forma indeterminata.

333. 3. La quantità intensiva (n. 278), come riguardante ad oggetti puramente intellettuali, e per conseguenza privi di estensione e di forma, non dovrebbe di rigore ammettere per la designazione de' suoi gradi che quella assegnata per le variazioni di eccesso e di difetto (n. 280), giacchè l'indole di tale quantità non può concepirsi come continua (n. 275). Avvenne quindi che tali nomi in atto pratico assunsero generalmente gli accompagnamenti usati per la quantità informe, come dimostrammo già (n. 279). Che se qualche volta ai nomi di quantità intensiva furono applicati gli accompagnamenti della quantità formata, come p. e: *Vasto* sapere; *Profondo* ingegno; Odio *infinito*; *Smisurata* ambizione; *Lungo* tempo; *Breve* dimora, ec., debbonsi tali attributi riguardar come impiegati in via figurata, e non propria. Del resto i nomi astratti e di semplice intelligenza sono di loro natura così avversi all'analogia estensiva o formale, che non ammettono mai le desinenze di aumento o di decremento, non dicendosi, p. e.: *Potenz-ona*, *Forz-etta*, *Scienz-ella*, *Giorn-otto*, *Rancor-ello*, *Giudizi-one*, ec., e se pure, ad onta di tale massima generalizzata, si usano in lingua nostra de' nomi astratti da detta desinenza investiti, come p. e.: *Giudizi-etto*, *Talent-ello*, *Geni-etto*, *Temp-one*, ec.,

Digitized by Google

ciò debb'attribuirsi o ad abuso, od a significazione figurata. Per la ragione poi di sopra addotta (331), i predetti nomi non ricusano le peggiorative desinenze, p. e: *Fantasi-accia*, *Amor-accio*, *Color-accio*, *Affar-uccio*, *Accident-uccio*, *Difett-uccio*, ec.

DIVISIONE IX.

De' Nomi Temporarj.

334. Diconsi *Temporarj* i Nomi che riferiscono nozioni di *tempo*. Per concepire la nozione del *Tempo* è mestieri il conoscere quella della *Durazione*, che consiste nella continuata esistenza di qualche essere, designanda dalla successione delle nostre percezioni, o da quella del movimento uniforme di qualche corpo. Se si concepisce la durazione di un essere, che non cominciò ad esistere, nè cesserà di esistere, una tale durazione si chiamerà *Sempiternità*, attribuibile soltanto all' Essere Supremo, cioè a Dio. Se si concepisce un essere, di cui si conosca l'origine ed il principio di sua esistenza, ma non si comprenda la fine di esso, una tale durazione si dice *Eternità*, che la religione accorda alle anime umane, ed alle angeliche. Se alla fine si concepisca la durazione di un essere, che cominciò ad esistere, e che cessar dee di esistere, una tale durazione è quella che appellasi *Tempo*, ed alla quale, secondo la religione, sono sottoposti tutti gli esseri mondani. I due estremi del Tempo si chiamano *Principio* e *Fine*, e l'intervallo di essi dicesi *Successione*.

335. Quando un essere posto nella successione del Tempo, è riferito all'attualità di qualche fatto od avvenimento, si riguarda come esistente nel tempo *Presente*: se i fatti o gli avvenimenti sono riferiti alla successione anteriore al presente, il tempo dicesi *Passato*; e se alla posteriore successione, appellasi *Futuro*. I maggiori o minori intervalli del tempo presente dal passato e dal futuro,

Digitized by Google

possono chiamarsi *prossimi* o *rimoti di passato*, *prossimi* o *rimoti di futuro*; e tutti possono riguardarsi oppositivamente relativi (n. 62).

336. Il Tempo poi si può concepire o nella qualità o nella quantità. È *Qualitativo*, quando è riferito o a fenomeni naturali, come: *Alba*, *Crepuscolo*, *Mattina*, *Sera*, *Giorno*, *Notte*, *Estate*, *Inverno*, *Solstizio*, *Equinozio*, ec., o ad umane istituzioni, come: *Carnevale*, *Quaresima*, *Natale*, *Pasqua*, *Giubileo*, *Festa*, *Feria*, *Compleanno*, *Anniversario*, *Vigilia*, *Obito*, *Matutino*, *Compieta*, *Domenica*, *Lunedì*, *Triduo*, *Novena*, ec.

337. È *Quantitativo* il Tempo, quando si concepisce qualche porzione della durazione o successione del medesimo, come p. e.: L'*età* di un uomo; La *permanenza* del Sole sul nostro orizzonte; La *continuazione* di un suono, ec.; e siccome una tale durazione può essere determinata o indeterminata, così pure il Tempo, riguardo alla quantità, può riguardarsi per determinato od indeterminato.

338. È *Determinato* il tempo: 1. per rivoluzione o periodo, cioè per successione non interrotta di un fenomeno dal primo istante del suo apparire fino all'ultimo del suo cessare, come: *Giorno*, *Anno*, *Mese lunare*, ec.; 2. per divisione, quando si concepisce un periodo diviso o suddiviso in tante parti eguali: come le *Ore*, parti eguali del giorno; i *Mesi*, parti eguali dell'anno; le *Lunazioni*, parti eguali del corso lunare, ec.; oppure: i *Minuti*, suddivisione delle ore; le *Calende*, le *None*, gl'*Idi*, suddivisioni benchè ineguali del mese (1); 3. per aggregazione, quando si esprime un cumulo determinato di periodi, come p. e.: *Olimpiade*, *Lustro*, *Secolo*, *Giubilèo*, *Biennio*, *Decennio*, *Centennio*, ec., aggregazioni determinate di anni; *Settimana*, *Triduo*, *Ottavario*, ec., aggregazioni di giorni; ec.

(1) Anche le note musicali, come *Massima*, *Breve*, *Semibreve*, *Minima*, *Semiminima*, *Croma*, *Semicroma*, *Biscroma*, ec., non essendo che frazioni di quantità temporaria, possono appartenere a questa classe.

Digitized by Google

339. La quantità del tempo si può concepire o come *Continua*, o come *Discreta*. È *continua*, quando si concepisce il decorso del tempo senz' alcuna interruzione, come p. e.: *Successione*, *Permanenza*, *Durazione*, *Continuazione*, ec. È *discreta*, quando si concepiscono le parti del tempo diviso (n. 338), come *Anni*, *Mesi*, *Giorni*, *Ore*, *Minuti*, *Istanti*, ec. La *continua* perciò è riferibile all' *intensiva*, e la *discreta* alla *numerica* (n. 106).

340. La determinazione poi del tempo può ottenersi in due maniere, cioè: *Dimostrativamente* o *Complessivamente*. È *dimostrativa* la determinazione, quando indica un qualche punto sopra la linea del tempo in genere, o di qualche periodo, come p. e.: l'*Era* di Cristo; l'*Epoca* del diluvio; l'*Indizione* decima; l'*Equinozio*, il *Mezzodì*, *Nona*, ec. È *complessiva*, quando comprende tutta la successione temporaria di un periodo, o parte del medesimo. Una tale nozione viene in lingua nostra marcata dalla desinenza di ATA, apposta ai nomi di semplice indicazione, dai quali per tal maniera distinguesi: come *Giorn-ata* (tutta la durazione del giorno); *Nott-ata*, *Mattin-ata*, *Ser-ata*, *Ann-ata*, *Mes-ata*, ec.

341. Queste determinazioni sono operate col mezzo di nomi appositi; ma in lingua nostra vi sono dei mezzi per determinare anche con artificj grammaticali il nome generico di *Tempo*, e gli speciali di *Anno*, *Mese*, *Giorno*, *Ora*, ec. Tali sono: 1. Coll'aggiungere al detto nome generico e speciali qualche aggettivo determinato, p. e.: Tempo *presente*; Anno *preceduto*; Giorno *susseguente*; *Primo* mese; Ora *terza*, ec.; 2. Col premettere a detti nomi degli articoli determinati (n. 22), p. e.: *Questo* tempo; *Quella* stagione; *Un* anno; *Due* mesi; *Mezz'ora*, ec. 3. Coll'uso di avverbj tanto concreti che risoluti indeterminati, p. e.: *Adesso*, *Oggi*, *Jeri*, *Domani*, *Posdomani*, *In quest' istante*, *Da otto giorni*, *Da qui a un mese*, ec. (n. 24).

342. È *indeterminato* il tempo (n. 337), quando la

Digitized by Google

sua durazione è indefinita nella quantità. Una tale indeterminazione si può ottenere co' mezzi soprindicati: 1. Coll'aggiungere al nome generico *Tempo*, o ai nomi speciali *Stagione*, *Anno*, *Mese*, *Giorno*, *Ora*, ec., degli aggettivi indefiniti, come p. e.: Tempo *passato*; Stagione *futura*; Anni *avvenire*; Mesi *preceduti*, ec.: 2. Coll'applicare ai predetti nomi generico e speciali degli articoli indeterminati, come p. e.: *Qualche* tempo; *Alcuni* anni; *Molti* mesi: *Pochi* giorni; *Più* ore, ec.; 3. Col mezzo degli avverbj o concreti o risoluti, che suppliscono alla mancanza de' nomi, come: *Sovente*, *Dianzi*, *Dopo*, *Poscia*, *Per l'addietro*, *Per lo passato*, *Per l'avvenire*, ec.

343. Dalle precedute spiegazioni è agevole il comprendere che un nome di Tempo può essere determinato riguardo al suo oggetto, ed indeterminato riguardo alla sua specie; e così p. e.: *Giorno*, quando si considera come parte di un mese o di un anno, è obbiettivamente determinato (n. 338); ma quando si riguarda come nome comune a tutte le parti appellate *giorni*, in allora è indeterminato riguardo alla specie (n. 22). Era perciò necessario che per marcare le determinazioni ed indeterminazioni di tali nomi speciali, benchè obbiettivamente determinati, fossero dalle lingue introdotti i predetti artificj grammaticali, i quali altronde sono applicabili a tutte le altre classi de' nomi, quando in esse s'incontrino de' nomi speciali di determinata estensione od intensione.

344. Sebbene i predetti grammaticali artificj servano bastantemente a marcare le parti determinate ed indeterminate de' nomi speciali del Tempo; pure, siccome nella comunicazione de' nostri pensieri convien sovente fissar ben distintamente, e colla massima semplicità, le soprarriferite parti temporarie, così i fondatori della lingua nostra crearono a tale scopo de' nomi proprj (n. 19 e 178), unicamente destinati alla singolare ed individuale rappresentazione di dette frazioni temporarie. Il nome speciale perciò di *Stagione* ottenne i particolari di *Primavera*,

Digitized by Google

Estate, *Autunno*, *Inverno*; lo speciale di *Mese* conseguì i particolari di *Gennaro*, *Febbraro*, *Marzo*, *Aprile*, ec.; lo speciale di *Settimana* ricevette quelli di *Domenica*, *Lunedì*, *Martedì*, ec.

345. Il Tempo poi potendosi concepire, riguardo al suo scorrere, come in uno stato di movimento, così riportò varj attributi esprimenti le variazioni del suo decorso. Tali attributi vennero in origine marcati con aggettivi, p. e.: *Presto*, *Subito*, *Sollecito*, *Breve*, *Tardo*; *Lento*, *Corto*, *Lungo*, *Perpetuo*, *Repentino*, *Istantaneo*, ec., alcuni dei quali furono elevati anche a nomi astratti, come: *Prestezza*, *Subitezza*, *Sollecitudine*, *Brevità*, *Tardanza* o *Tardità*, *Lentezza*, *Cortezza*, *Lunghezza*, ec.: ma per la formazione di essi furono mutuate, in mancanza di una apposita, le desinenze da altri astratti. È però osservabile che gli attributi *Breve*, *Lungo*, *Corto*, ec., quando sono applicati al Tempo, perdono l'originaria e propria loro nozione di estensione (n. 228).

346. Le relazioni oppositive (n. 335) di cui è suscettibile il Tempo, furono in lingua nostra segnate parte con aggettivi, p. e.: *Passato* e *Futuro*, *Antero* e *Postero*, ec.; parte con verbi, p. e. *Precedere* e *Succedere*, *Anticipare* e *Posticipare*, *Incominciare*, *Cessare*, ec., dai quali pure si trassero dei nomi astratti a variate desinenze, p. e.: *Anterità* e *Posterità*, *Precessione* e *Successione*, *Anticipazione* e *Posticipazione*, ec.

347. Fra gli attributi del Tempo vi sono pur quelli di *Continuo* ed *Interrotto*, sopra de' quali giova osservare che se l'interruzione del tempo è minima ed uniforme, come l'*oscillazione* di un pendolo; la *pulsazione* delle arterie, ec., suolsi ciononostante il Tempo riguardar per *continuo*. Per distinguer peraltro questo interciso temporario decorso da quello in cui non si può concepire il minimo interrompimento (n. 339), converrà chiamar questo tempo *continuato*. I Francesi marcano la continuazione interrotta col vocabolo *Continuel*, e la seconda con quello di *Continue*.

Digitized by Google

348. Sebbene nel Tempo si possa concepire la nozione di quantità, pure questa non potendo essere continua, per la ragione che il Tempo è un ente astratto privo di estensione (n. 334), è di sua indole incapace ad assumere le alterazioni d'ingrandimento e d'impiccolimento (n. 289), e perciò incompatibili sarebbero i vocaboli derivati di *Tempone*, *Tempetto*, *Tempotto*, *Tempino*, ec. Che se la Crusca ci regalò l'accrescitivo di *Tempone*, ciò fece soltanto in via figurata per esprimere *Passatempo*, *Allegria*, *Festa*, ec. Sotto quali nozioni poi il soggetto generico *Tempo* ammetta gli attributi in apparenza estensivi di *Breve*, *Corto*, *Lungo*, ec.; lo spiegammo già al n. 344. Non essendo pertanto la quantità temporaria che semplicemente intensiva, perciò ammette senza ripugnanza gli attributi di eccesso e di difetto, dicendosi: *Più* o *Men* tempo; *Molto* o *Poco* tempo; *Assai* o *Scarso* tempo; *Bastante* o *Insufficiente* tempo, ec. Quando poi il Tempo è concepito nelle sue parti determinate o indeterminate, è in allora capace anche della quantità discreta, dicendosi: *Dieci* anni; *Otto* mesi; *Sei* giorni; *Poche* ore; *Molti* minuti, ec., come già vedemmo (n. 342).

349. Siccome però il Tempo è riferibile alle qualità (n. 336), e siccome le qualità sono suscettibili di pregio e di spregio (192), perciò i vocaboli di temporaria qualità rifiutar non dovrebbero quelle desinenze alterative, che si accordano ad altri nomi qualitativi. Da ciò provenne che la Crusca accolse gli spregiativi di *Tempaccio*, *Stagionaccia*, ec., e che nella lingua comune si usano pure gli spregiativi di *Tempuccio*, d'*Invernuccio*, di *Giornataccia*, ec., vocaboli per altro più convenienti allo stile famigliare, che ai discorsi gravi.

350. Alla nozione temporaria appartiene il vocabolo *Età*, col quale suole indicarsi o la durazione della vita degli esseri animati, o la durazione del Mondo, cosicchè la nozione del vocabolo *Età* non può riguardarsi che una porzione del tempo generico. Filosoficamente inesatta sa-

Digitized by Google

rebbe perciò la sostituzione del vocabolo *Tempo* a quello di *Età*, come p. e.: " Con una fanciulla del *tempo* suo " (della sua età) . . . si dimesticò. ,, (Bocc. Nov. 38, 3.) " L'altre di maggior *tempo* (età) . . . Trarsi in di- " sparte comandò. ,, (Petr., son. 202).

351. Considerata l'Età, tanto degli animali, quanto del Mondo, come un periodo, suolsi dividere in più parti a misura del successivo loro progresso: queste parti, riguardo agli esseri animati, si appellano *Infanzia*, *Pubertà*, *Adolescenza*, *Virilità*, *Vecchiaja*, *Decrepitudine*; riguardo alla durazione del Mondo, i Poeti finsero altre parti che appellarono l'*Età dell'oro*; l'*Età dell'argento*, ec.; i Romani distinsero il Tempo che li precedette, in tre parti: *Oscura*, *Favolosa* ed *Istorica*; gli Scrittori finalmente di nostra religione divisero la durazione del Mondo in tre età: Della legge di natura; Della legge scritta od ebraica, e Della legge di grazia.

Divisione X.

Dei Nomi Locali.

352. I Nomi *Locali* sono quelli che hanno per valori obbiettivi le nozioni di *luogo*. Quella qualunque parte dello spazio universale occupata da un corpo, o per intiero circoscritta da corpi, appellasi *Luogo*. Nel primo caso sono nomi *locali*, p. e.: *Monte*, *Fiume*, *Lago*, *Casa*, ec., i quali diconsi anche *concreti*, perchè costituiti dalla reale esistenza di corpi; nel secondo caso sono *locali* i nomi di *Caverna*, *Valle*, *Seno*, *Stretto*, *Golfo*, *Strada*, ec., i quali sono *inconcreti*, perchè non contengono corpi, ma sono costituiti da corpi circomambienti.

353. Essendo i Luoghi necessariamente costituiti dall'inerenza o dall'ambienza de' corpi, debbono per conseguenza offrire le nozioni di estensione e di figurabilità competenti ai corpi che li costituiscono, o che li circon-

Digitized by Google

dano. Da ciò ne viene che al Luogo si applichino gli stessi attributi di *Alto*, *Basso*, *Largo*, *Stretto*, *Lungo*, *Corto*, *Quadro*, *Rotondo*, ec., che competono alla Forma (n. 227), e che ai medesimi siano pure applicati i nomi astratti dei predetti attributi, dicendosi, p. e.: La *larghezza* della piazza; La *lunghezza* della strada; L'*ampiezza* del tempio; L'*angustia* della carcere, ec. Dal che si scorge che i luoghi, egualmente che le sostanze formate, sono indicabili per linee, per superficie o figura, e per forma (n. 228).

354. Da tale intima comunanza di nozioni attributive tra i corpi formati ed i luoghi, derivò il naturale effetto che non si possa concepire un corpo formato senza l'involuta nozione del luogo da esso occupato (n. 352); e che viceversa non si possa comprendere un luogo senza la congiunta nozione o del corpo che contiene, o di quelli che lo circonvestono. Quindi è che i nomi locali concreti di *Monte*, *Tempio*, ec., non solo ci offrono le nozioni di sostanze o corpi formati (n. 123), ma quelle altresì di luogo; e così all'opposto i nomi locali inconcreti di *Piazza*, *Stanza*, ec., recano seco necessariamente le nozioni de' corpi che li circoscrivono.

355. Per la soprarriferita comunanza di attributi estensivi avviene altresì che la quantità concepibile negli oggetti locali, sia d'indole continua egualmente che quella dei corpi formati (n. 276), e che per conseguenza gl'incrementi e decrementi di essi siano commensurabili cogli stessi mezzi coi quali si marcano l'ingrandimento e l'impicciolamento delle sostanze formate. Hannovi perciò dei nomi locali aumentativi, come: *Camer-one*, *Capann-one*, *Terrazz-one*, *Vall-one*, ec., *Camer-otto*, *Cas-otto*, *Castell-otto*; e de' diminutivi, come p. e.: *Piazz-etta*, *Piagg-etta*, *Selvetta*, *Vall-etta*, ec., *Bosch-etto*, *Albergh-etto*, *Pelagh-etto*, *Poder-etto*, ec.; *Strad-ella*, *Mont-icello*, *Ort-icino*, *Fiumicino*, ec. Questi alterativi sono peraltro assai pochi in lingua nostra, a proporzione del copioso numero dei nomi locali, per l'incremento o decremento de' quali sono più

Digitized by Google

in uso gli aggiunti di *grande* e *piccolo*, onde non si dice: *Mar-one*, *Lag-one*, *Piazz-one*, ec.; *Mar-otto*, *Lag-otto*, *Piazz-otto*, ec.; ma bensì: *Gran* mare; *Gran* lago, ec.; *Mezzano* mare; *Mezzano* lago, ec.; e così dicasi de' diminutivi.

356. Non potendosi poi concepire negli oggetti locali la quantità intensiva (n. 106), perciò non assumono mai gli aggiunti di eccesso e di difetto, non dicendosi, p. e.: *Molta* valle; *Poca* camera; *Molta* caverna; *Poca* stalla, ec. purchè l'indole degli oggetti locali non sia tale, che si possano concepire anche sotto la nozione di materia informe, come p. e.: *Poca* spiaggia; *Molta* valle, ec.

357. Essendo altronde gli oggetti locali suscettibili di qualità pregiativa e spregiativa, perciò i loro nomi assunsero senza difficoltà le alterazioni peggiorative e vezzeggiative, dicendosi, p. e.: *Camer-accia*, *Cas-accia*, *Stall-accia*, *Luog-accio*, *Ort-accio*, *Fossat-accio*, ec.; *Bottegucia*, *Capann-uccia*, *Cas-uccia*, ec.; *Cas-ettino*, *Poggettino*, *Ort-icino*, *Cort-icella*, *Camp-icello*, ec., quantunque il numero di simili alterati sia assai scarso nel linguaggio de' Cruscanti, in confronto del copioso numero de' nomi locali.

358. Siccome poi anche i nomi locali furono in lingua nostra grammaticalmente distribuiti in genere e specie, così avvenne che, per indicare la quantità numerica, e la qualità connotativa degl' individui compresi sotto le specie, furono pe' medesimi impiegati quegli stessi mezzi di determinazione ed indeterminazione, di cui facemmo cenno alla classe de' Nomi temporarj (n. 341 e 342), e che sono per intiero applicabili anche ai Nomi locali.

359. Che se per meglio segnalare gl' individui temporarj, furono stabiliti de' Nomi proprj (n. 344), emergendo la stessa necessità anche pei locali, quindi per questi altresì furono dai fondatori delle lingue fissati de' Nomi proprj, il cui numero fu portato ad una incalcolabile copia, perchè quasi ogni nome speciale fu fornito di al-

Digitized by Google

trettanti proprj, quanti furono gl' individui sotto de' medesimi collettabili. I nomi speciali di *luogo*, che furono forniti di nomi proprj, sono principalmente i seguenti:

1. Celesti, p. e.: *Cielo*, *Paradiso*, *Oriente*, *Occidente*, *Settentrione*, *Zodiaco*, *Tropico*, *Apogeo*, *Perigeo*, *Zenit*, *Nadir*, ec.

2. Continenti: *Europa*, *Asia*, *Affrica*, *America*, ec.

3. Mari: *Atlantico*, *Pacifico*, *Caspio*, *Nero*, *Mediterraneo*, *Baltico*, *Rosso*, *Persico*, ec., i quali vocaboli essendo aggettivali importano sempre l'annesso nome speciale di *Mare* o espresso o sottinteso.

4. Laghi e Paludi, p. e.: *Lemano*, *Verbano*, *Lario*, *Benaco*, *Pusiano*, *Meotide*, *Lucrino*, ec., i quali come aggettivali si riferiscono sempre al loro nome speciale o espresso o sottinteso.

5. Fiumi, p. e.: *Po*, *Adda*, *Ticino*, *Oglio*, *Serio*, *Parma*, ec.

E così dicasi dei *Canali*, de' *Monti*, de' *Colli*, delle *Provincie*, *Città*, *Borghi*, *Ville*, *Campi*, *Valli*, *Pianure*, *Isole*, *Seni*, *Golfi*, *Stretti*, *Istmi*, e tant'altri nomi speciali di località, che ottennero tutti de' nomi proprj, come si raccoglie dai Dizionarj geografici, e dall'uso.

360. La nozione generica di Luogo potendosi associare con varj oggetti estranei, i fondatori della lingua nostra con saggio accorgimento stabilirono de' mezzi artificiali per esprimere quelle associazioni con parole di aggiuntiva composizione (n. 77), porgendo ad alcune apposite desinenze la nozione locale. Tali desinenze sono principalmente le seguenti (1).

361. 1. ACOLO. Desinenza mutuata dalla lingua latina

(1) I complessi de' quali siamo per parlare, sono dell' indole stessa di quelli che appellammo *Artificialmente relativi* (n. 236), ed alla cui classe di diritto appartengono; ma stante il valore obbiettivo de' medesimi giudicammo più comodo l'applicarli a questa classe, come già avvertimmo al n. 270.

Digitized by Google

nelle parole, p. e.: *Umbr-aculum*, *Spect-aculum*, *Recept-aculum*, ec., la cui applicazione più estesa sembra precipuamente destinata ad esprimere un Luogo in cui si possa eseguire qualche operazione, p. e.: *Cen-acolo* (Luogo da cenare); *Abit-acolo* (Luogo da abitare); *Ricett-acolo*, *Propugn-acolo*, *Tabern-acolo*, *Spett-acolo*, *Pin-acolo*, i soli accolti nel linguaggio della Crusca, sebbene si potesse per analogia estenderne l'applicazione.

362. Fu altresì impiegata essa desinenza colla nozione d'istrumento, p. e.: *Segn-acolo*, *Pent-acolo*, *Sostent-acolo*, *Spir-acolo*; ma ciò senza necessità, perchè una tale nozione potev'essere marcata da altre più apposite desinenze (n. 143 e seg.).

363. 2. AJA. Sembrami questa desinenza originata dalla lingua francese, in cui si usano quelle analoghe di *Aie*, *Aye*, *Oie*, *Oye*, per esprimere dei Vivaj di piante, come p. e.: *Orm-aie* (Orneto); *Souss-aie* (Salceto); *Charm-oie* (Carpineto), ec. Sotto la medesima nozione la Crusca non ci porge che i seguenti composti, cioè: *Abet-aja* (Vivajo di abeti); *Cerb-aja*, *Fic-aja*, *Giunc-aja*, *Sparagi-aja*, *Prun-aja*, *Vinc-aja*, forse per la ragione che la stessa nozione poteva esser meglio rappresentata dall'apposita desinenza di ETO, come vedremo in appresso.

364. La predetta desinenza ottenne pure un'altra locale nozione, cioè di Ricettacolo per la conserva o custodia di materie informi o formate, come p. e.: *Carbon-aja* (Conserva del carbone); *Colomb-aja* (Custodia dei colombi); *Ghiacci-aja*, *Ov-aja*, *Fien-aja*, *Uccell-aja*, *Grill-aja*, *Call-aja*, *Occhi-aja*, *Pesc-aja*, *Ricci-aja*, *Tin-aja*, *Topin-aja*, le sole complessioni registrate dalla Crusca, probabilmente per la ragione che la stessa nozione poteva esprimersi con altre più apposite desinenze come si vedrà frappoco (1).

---

(1) Nel linguaggio comune i predetti nomi soglionsi terminare in ARA, probabilmente sincope di *aria*, dicendosi *Carbo-*

Digitized by Google

365. Io sono però di opinione che ne' soppraddetti composti la desinenza di *aja* figuri come sincope di *aria* (n. 149), e che i predetti composti in origine si enunciassero aggettivalmente per *Carbon-aria*, *Colomb-aria*, *Ghiacci-aria*, ec. con sottintelligenza del nome speciale *custodia*, o *conserva*; ai quali poscia l'alterazione popolare, dall'uso o dall'abuso legittimata, sostituì quelli di *Carbon-aja*, *Colomb-aja*, *Ghiacci-aja*, ec.

366. 3. AJO, in origine *ario* (n. 149), fu adoperata anch'essa colla nozione locale ne' derivati di *Carn-ajo*, *Erb-ajo*, *Ginepr-ajo*, *Letam-ajo*, *Pagli-ajo*, *Poll-ajo*, *Ren-ajo*, *Sol-ajo* (1), sole voci accolte dalla Crusca con detta nozione; ma siccome i derivati locali di *ajo* ed *aja*, non che tutti gli altri marcati da esse desinenze, possono essere surrogati da altre più apposite formole, e principalmente da *ario*, dicendo *Carn-ario*, *Erb-ario*, *Ginepr-ario*, ec., così gioverebbe il lasciarle al solo uso della nozione istrumentale, come già avvertimmo (n. 145).

367. 4. ALE. Questa desinenza di origine aggettivale conseguì variate nozioni a misura de' sottintesi soggetti; e per tale motivo vi ebbero anche degli aggettivi che conseguirono la nozione locale, in virtù de' nomi de' luoghi ai quali erano per sottintelligenza riferiti, come p. e.: *Cattedr-ale* (Chiesa); *Osped-ale* (Luogo); *Cis-ale*, *Arsen-ale*, *Tribun-ale*, ec. Pochissimi sono in lingua nostra cosiffatti aggettivi impiegati come nomi con nozioni locali, in confronto di quelli che hanno per soggetti i nomi sottintesi di persone (n. 162), d'istrumenti (n. 147), ec.

368. 5. ARE. Di origine parimenti aggettivale è questa desinenza, la quale, fra le molte nozioni che può assumere negli aggettivi impiegati come nomi, con sottin-

---

nara, *Colombara*, *Ghiacciara*, ec. Credo che la desinenza di *aja* sia stata presa dal dialetto toscano.

(1) Anche queste voci nel linguaggio comune si pronunciano colla desinenza di *aro*, p. e.: *Letamare*, *Pagliare*, *Pollaro*, *Solaro*, ec. (n. 364, not.)

Digitized by Google

telligenza di qualche soggetto, presenta pur quella di luogo ne' seg., p. e.: *Focol-are*, *Limit-are*, *Lupan-are*, *Casol-are*, *Castell-are*, i soli adottati dalla Crusca; i tre ultimi de' quali appartengono meglio a nozione peggiorativa di luogo.

369. 6. ARIO. Essendo anche questa desinenza di origine aggettivale, avvenne che gli aggettivi impiegati come nomi ottennero variate nozioni a misura dell' indole diversa de' sottintesi soggetti. La precipua però di esse nozioni è quella di esprimere Collezione di oggetti del medesimo genere, con, o senza, relazione a luogo (n. 285). Fra quelli che mostrano una vera nozione locale, sono p. e.: *Er-ario* (Luogo ove si custodisce il danaro, dal lat. *Æs æris*); *Scen-ario*, *Necess-ario* (per Cesso); *Sacr-ario*, *Santu-ario*, *Semin-ario*, *Pom-ario*, i soli registrati dalla Crusca, ai quali peraltro si potrebbero aggiungere, in via di analogia, tutti que' locali che impropriamente finiscono in *aja* ed *ajo* (n. 365 e seg.).

370. 7. ATO ed ATA. I vocaboli da queste desinenze investiti sono nella massima parte aggettivali, come dimostreremo a suo luogo. Moltissimi di essi ottennero in lingua nostra la nominale funzione, con quelle accessorie nozioni che vennero ad essi impresse dai sottintesi soggetti. Fra tali nozioni fuvvi pure compresa quella di località, principalmente destinata ad indicare Porzioni indeterminate di luoghi generici, come p. e.: *Abit-ato*, *Caseggi-ato*, *Isol-ato*, *Sagr-ato*, *Vicin-ato*, *Merc-ato*, *Dirup-ato*, *Spian-ato*, *Foss-ato*, *Semin-ato*, *Coltiv-ato*, *Camer-ata*, *Mont-ata*, *Spian-ata*, *Vallon-ata*, *Vall-ata*, *Vicin-ata*, *Vill-ata*, *Borg-ata*, i soli ammessi dalla Crusca, sebben l'uso abbia accordate a dette desinenze una più estesa locale estensione.

371. 8. ATOJA, ITOJA, ATOJO, ITOJO, furono impiegate non solo per nozioni istrumentali (n. 150), ma per locali ancora, come dai seg. derivati: *Cans-atoja* (Asilo); *Fer-itoja* (Balestriera(; *Gastig-atoja*, *Mangi-atoja*,

Digitized by Google

Scorci-atoja (Strada); *Secc-atoja*, *Cac-atojo*, *Cans-atojo*, *Serb-atojo*, che sono i soli dalla Crusca sotto la detta nozione registrati. Siccome però le predette desinenze ottennero una assai più estesa applicazione a nozioni istrumentali, e siccome i derivati locali possono meglio segnalarsi colle seguenti apposite desinenze, così potrebbero i predetti terminati in ATOJA, ATOJO, ec., commutare le loro desinenze in quelle d'ATORIA, ATORIO, ec.

372. 9. ATORIO ed ITORIO (n. 151), desinenze precipuamente destinate ad indicar Luoghi ove si possono eseguire delle operazioni, ec., p. e.: *Dorm-itorio* (Luogo da dormire); *Or-atorio*, *Parl-atorio*, *Pret-orio*, *Promont-orio*, *Purg-atorio*, *Refett-orio*, *Rom-itorio*, *Terr-itorio*, *Aud-itorio*, *Dispogli-atorio*, *Divers-orio* (Albergo); *Dorment-orio*, *Erem-itorio*, *Reclin-atorio* (Luogo di riposo); *Sotterr-atorio* (Sepoltura), ec., i soli nomi registrati dalla Crusca, ma che in forza di analogia potrebbero conseguire un' assai più estesa applicazione. Di tale desinenza sono pure forniti alcuni derivati con nozione istrumentale, ma questi potrebbero, a mio giudizio, essere richiamati alle più convenienti desinenze di ATOJO ed ITOJO (n. 150). Non mi sembra poi imitabile la contrazione che si è fatta delle predette desinenze in quelle di ATORO ed ITORO, ne' derivati di *Concist-oro* (per Concistorio), *Dorment-oro*, *Eremit-oro*, *Purgat-oro*, *Romit-oro*, *Territ-oro*, ec., vocaboli meglio atti alla poesia che alla prosa.

373. Del resto poi siccome le predette desinenze sono di lor indole aggettivali, come a suo luogo dimostreremo, avvenne che gli aggettivi da esse rivestiti, e che ottennero la nominale significazione, espressero quelle nozioni che erano conformi all' indole de' sottintesi soggetti, come p. e: *Invit-atorio* (Ordine), *Vescic-atorio* (Empiastro), *Vomitorio* (Medicamento), ec.

374. 10. ERIO, desinenza mutuata dalla lingua latina, ma di origine greca, serve all' indicazione di Luogo ove avviene qualche fatto, o si eseguisce qualche opera-

Digitized by Google

zione. La Crusca non ci porge che i seg. derivati: *Battist-erio*, *Cimit-erio*, *Monast-erio*, *Presbit-erio*; ma la lingua greca, che creò detta desinenza, ne estese l'applicazione nei derivati, p. e.: *Agiost-erio* (Luogo sacro); *Sferist-erio* (Luogo ove si giuoca alla palla); *Logist-erio* (Scuola d'abaco), e molti altri. Non mi pare poi approvabile la contrazione che fu fatta di detta desinenza in quella di ERO, dicendo: *Battist-ero*, *Cimit-ero*, ec.

375. 11. ETO. Serve questa desinenza ad indicare la Località ove allignano piante della medesima specie, come p. e.: *Cann-eto* (Luogo ove allignano canne); *Castagn-eto*, *Cerr-eto*, ed altri simili registrati dalla Crusca nel numero di 37, numero scarsissimo in confronto della sterminata copia delle specie vegetabili, che per analogia possono ottenere la predetta nozione. A questa desinenza poi dovrebbero richiamarsi que' derivati esprimenti Collezioni di piante, ai quali furono accordate le improprie desinenze di AGLIA, AGLIO, AJA, AJO (n. 282, 363, ec.).

376. 12. IBOLO. La Crusca non ci fa conoscere che i tre vocaboli *Vest-ibolo*, *Postr-ibolo*, *Pat-ibolo*, colla nozione locale.

377. 13. IERA. Fra le varie nozioni che furono accordate a questa desinenza, fuvvi compresa pure quella di località, per dinotare principalmente, o conserve di oggetti omogenei (n. 364), od officine, o luoghi di artificiale costruzione, o di semplice situazione, p. e.: *Pesch-iera*, *Uccell-iera*, *Conigl-iera* (Conserve di pesci, di uccelli, di conigli); *Gualch-iera*, *Pin-iera*, *Polver-iera*, *Min-iera*, *Cart-iera* (Officine), *Barr-iera*, *Bombard-iera*, *Trinc-iera*, *Balestr-iera* (Luoghi di costruzione), *Front-iera*, *Riv-iera* (Situazioni). Questi sono i soli derivati colla desinenza di IERA, che ci porge la Crusca sotto nozione locale, per la ragione forse che la stessa desinenza fu principalmente impiegata per nozioni istrumentali (n. 152).

378. 14. ILE. Oltre alla nozione istrumentale (n. 156),

Digitized by Google

fu questa desinenza adoperata anche per la locale ne' soli seg. derivati: *Cov-ile*, *Can-ile*, *Cort-ile*, *Fien-ile*, *Pecor-ile*, *Ov-ile*, *Porc-ile*, la massima parte indicante Custodia di oggetti omogenei (n. 365).

379. 15. INA. Questa desinenza, come di origine aggettivale, conseguì più nozioni, fra le quali fu pur compresa la locale ne' seg. derivati, p. e.: *Fuc-ina* (da Fuoco); *Coll-ina* (da Colle); *Sent-ina*, *Berl-ina*, *Cald-ina* (Caldario); *Cant-ina*, *Casc-ina* (da Cascio); *Cuc-ina* (da Cuocere); *Later-ina* o *Latr-ina* (Cesso); *Offic-ina*, *Pesc-ina* (Peschiera); *Sal-ina* (da Sale), i soli con detta nozione registrati dalla Crusca.

380. Per quella incostanza poi che sovente s'incontra nelle lingue usuali, furono accordate a nomi di luogo altre poco proprie desinenze, come si scorge dai seg. derivati, p. e.: *Forest-eria* (qualora significhi Stanza di forestieri), *Gall-eria*, *Inferm-eria*, *Ost-eria*, *Pesch-eria*, *Prat-eria*, *Sagrist-ia*, *Segret-eria*, *Stamp-eria*, *Becch-eria*, *Fond-eria*, *Offic-eria*, *Orefic-eria*, *Tesor-eria*, *Vall-ea* (per Vallata), *Mosch-ea*, *Plat-ea*, ec.

381. Quando si riferisce un luogo ad un altro nascono delle nozioni relative, che in origine furono in lingua nostra segnalate con voci aggettive, p. e.: *Vicino*, *Lontano*, *Prossimo*, *Rimoto*, *Supero* o *Superno*, *Infero* o *Inferno*, *Estero* o *Esterno*, *Intero* o *Interno*, *Antico* (Ch' è davanti), *Postico* (Ch' è di dietro), *Attiguo*, *Contiguo*, *Confine*, *Contermine*, ec., alcuni de' quali furono convertiti in nomi astratti a variate desinenze, come: *Vicinanza*, *Lontananza*, *Prossimanza* o *Prossimità*, *Rimozione* (mal proprio per nozione relativa), *Contiguità*, ec., rimanendo gli altri tuttora privi del corrispondente loro nome astratto.

Siccome poi non tutte le nozioni di relativa località furono in lingua nostra marcate da appositi nomi ed aggettivi, così alcune di esse furono supplite da espressioni avverbiali, come dimostreremo a suo luogo.

Digitized by Google

Divisione XI.

De' Nomi Statarj.

382. Quando si considera un essere riguardo alla sua maniera di esistere, sorge in noi una nozione che chiamasi di *Stato*; ed i Nomi che rappresentano le variate maniere di detta esistenza diconsi *Statarj* (n. 107); e siccome la maniera di esistere può riguardare o al fisico, o all'intellettuale, o al morale di un essere, così i Nomi *Statarj* possono comodamente dividersi in *Fisici*, in *Intellettuali* ed in *Morali*.

383. Negli esseri fisici inanimati non si considera generalmente che la materiale loro posizione, p. e.: La *pendenza* o la *rettezza*, la *perpendicolarità* od *obbliquità*, l'*inclinazione* o *declinazione*, la *contiguità* o *disgiunzione*, non che tutte le altre nozioni relative di *luogo* sopracennate (n. 352), per la ragione che la nozione di posizione involge necessariamente quella di luogo. Siccome però i nomi di *Stato* non conseguirono in lingua nostra un'apposita desinenza, e siccome i predetti nomi astratti, in forza delle particolari loro desinenze, possono ammettere altre dissimili significazioni, p. e., di proprietà, di qualità, di azione, di località, ec., perciò, quando nasca il pericolo di equivoco, conviene accompagnare detti nomi con qualche aggiunto di *stato*, dicendo p. e.: Nello *stato* di congiunzione, di declinazione, ec., oppure: Posizione *retta*, *perpendicolare*, *obbliqua*, ec., la quale avvertenza è pure applicabile a tutte le altre sorte di nomi o di aggettivi d'indole *stataria*.

384. Gli esseri fisici inoltre possono considerarsi o in quiete o in moto. Sono in quiete, quando si mantengono immobili nella posizione loro, come per tali li mostrano gli aggettivi, p. e.: *Fermo*, *Fisso*, *Stabile*, *Permanente*, *Sodo*, *Saldo*, ec. Sono in moto, quando, senza mutar la

Digitized by Google

posizione loro, mostrano qualche interno commovimento, p. e.: *Trepido*, *Tremulo*, *Oscillante*, *Ondeggiante*, *Ondulante*, *Fluttuante*, e simili. Ho preferiti gli aggettivi ai loro nomi astratti, come meno equivoci per marcare la predetta nozione; il che praticherò pure per la maggior parte delle successive nozioni, quando il bisogno lo esiga.

385. Gli esseri poi animati, oltre le predette nozioni di posizione, di quiete, di moto, offrono le seguenti: 1. di Posizione conforme alla loro organizzazione, p. e.: *Supino*, *Boccone*, *Giacente*, *Sedente*, *Sdrajato*, *Ritto*, *Curvo*, *Genuflesso*, *Crocifisso*, *Impiccato*, *Coricato*, ec.; 2. di Abitazione, p. e.: *Domicilio*, *Alloggio*, *Stazione*, *Ricovero*, *Soggiorno*, *Villeggiatura*, *Reclusura*, *Prigionia*, ec. 3. di Età, p. e.: *Infanzia*, *Puerizia*, *Pubertà*, *Adolescenza*, *Virilità*, *Vecchiaja*, *Decrepitezza*, ec.; 4. dei Comodi od Incomodi della vita, p. e.: *Agio*, *Disagio*, *Opulenza*, *Indigenza*, *Ricchezza*, *Povertà*, *Miseria*, *Mendicità*, ec.; 5. di Salute, p. e.: *Sanità*, *Malattia*, *Infermità*, *Convalescenza*, *Veglia*, *Sonno*, *Demenza*, ec.

386. Lo stato intellettuale, riguardo all'umana specie, è riferibile alle facoltà ed operazioni della mente, le quali esigono l'accompagnamento di *stato* per fissarle in questa sola nozione: onde suol dirsi: Nello stato di *Certezza* o di *Dubbio*, di *Probabilità* o di *Perplessità*, di *Astrazione* o di *Distrazione*, di *Riflessione*, di *Contemplazione*, di *Meditazione*, di *Confusione*, ec.

387. Lo stato morale degli esseri ragionevoli può riferirsi o alla situazione dell'animo loro, od alle variate maniere della loro esistenza in una civile società. Nel primo caso si può concepire l'animo posto nello stato di *Confidenza* o di *Diffidenza*, di *Tranquillità* od *Inquietudine*, di *Contento* o di *Malcontento*, di *Felicità* od *Infelicità*, di *Pace* o di *Tumulto*, ec.

388. Nel secondo caso può riguardarsi lo stato morale secondo i seguenti oggetti.

1. Di Condizione, cioè, se l'essere appartiene ad uno

Digitized by Google

stato *Civile* o *Rustico*, *Nobile* od *Ignobile*, *Equestre* o *Plebeo*, *Colto* od *Incolto*, ec.

389. 2. Di obblighi sociali, p. e.: Stato *Conjugale* o *Libero*, di *Padronanza* o *Servitù*, *Laico* o *Religioso*, *Secolare* o *Regolare*, di *Tutela* o *Curatela*, di *Minoretà* o *Maggioretà*, ec.

390. 3. Di professione, p. e.: *Militare*, *Artigiana*, *Mercantile*, *Legale*, *Medica*, ec.

391. Siccome le cariche, le dignità, i titoli, gl'impieghi, ec., influiscono alla costituzione dello stato civile delle persone poste in società, così tali oggetti possono riferirsi a questa classe. Alla formazione dei Nomi rappresentativi de' predetti oggetti suole la lingua nostra impiegare le seguenti desinenze.

392. 1. ERÍA, p. e.: *Ambasc-erìa*, *Bacell-erìa*, *Cancell-erìa*, *Castald-erìa*, *Podest-erìa*, *Procur-erìa*, *Provvedito-rìa*, *Scalch-erìa*, *Siniscalch-erìa*; *Viscont-erìa*, i quali derivati sono assai scarsi, perchè l'assunta desinenza è principalmente destinata ad altre più acconce nozioni, come già vedemmo (n. 287).

393. 2. ÌA, p. e.: *Abad-ìa*, *Agenz-ìa*, *Baron-ìa*, *Cappellan-ìa*, *Gerarch-ìa*, *Monarch-ìa*, *Democraz-ìa*, *Aristocraz-ìa*, *Signor-ìa*, *Avvocar-ìa*, *Castellan-ìa*, *Coadiutor-ìa*, *Commissar-ìa*, *Fattor-ìa*, *Lettor-ìa*, *Patriarch-ìa*, *Prior-ìa*, *Questor-ìa*, *Rettor-ìa*, ec., molti de' quali possono assumere anche la seguente terminazione.

394. 3. ATO. Sebbene questa desinenza sia stata impiegata per moltiplici nozioni (come vedemmo), pure ella serve alla principale designazione de' titoli, cariche, dignità, ec., come dai moltissimi derivati che ci porge la lingua nostra, e de' quali porgiamo un saggio ne' seguenti, p. e.: *Dottor-ato*, *Duc-ato*, *Magistr-ato*, *Marches-ato*, *Papato*, *Piovan-ato*, *Princip-ato*, *Prior-ato*, *Sindac-ato*, *Tribun-ato*, *Vicari-ato*, *Canonic-ato*, *Cardinal-ato*, ec.

Questa desinenza altronde può servire a denotare il genere di vita a cui si danno le persone, p. e.: *Celib-ato*,

Digitized by Google

Concubin-ato, *Monac ato*, *Novizi-ato*, *Cheric-ato*, *Discepol-ato*, ec.

395. 4. EA, p. e.: *Cont-èa*, *Duc-èa*, *Viscont-èa*, i soli addotti dalla Crusca, i quali peraltro amerebbero meglio la precedente terminazione.

396. Riguardo allo stato di abitudine furono impiegate le seguenti desinenze.

1. ESIMO. La Crusca non registrò che i seguenti derivati: *Cristian-esimo*, *Pagan-esimo*, *Gentil-esimo*, *Puttan-esimo*, *Ruffian-esimo*, forse per la ragione che la nozione suddetta ricevette una più estesa applicazione dalla seguente.

397. 2. ISMO, p. e.: *Ate-ismo*, *Bacchetton-ismo*, *Barbar-ismo*, *Giuda-ismo*, *Monach-ismo*, *Priap-ismo*, *Idiot-ismo*, *Fiorentin-ismo*, *Frances-ismo*, *Latin-ismo*, *Laconic-ismo*, *Cattolic-ismo*, *Quiet-ismo*, *Scettic-ismo*, ec. desinenza che ci pare una contrazione di ESIMO (1), e che, per analogia, dovrebbe riportare una assai più estesa applicazione.

398. I soprarriferiti derivati, benchè molto utili all'indicazione di alcune maniere di stato, non tutte però le possono segnalare. Non essendo la lingua nostra fornita di tutte le apposite formole per marcare ogni maniera di esistere, ed i pochi nomi astratti che s'impiegano per tale servizio riuscendo sovente equivoci per le altre diverse nozioni che soglionsi ai medesimi applicare, furono costretti i fondatori di lingua nostra a ricorrere ad un altro più sicuro mezzo per tutte distinguere le variazioni di *Stato*. Un tal mezzo, quanto semplice altrettanto comodo, consiste nell'applicare al generico nome *Stare* quegli aggettivi ed avverbj, che vagliano a determinare quella

(1) La lingua greca ci porge la desinenza di ISMO nelle parole, p. e.: *Sofismo*, *Solecismo*, *Sillogismo*, *Aforismo*, *Ostracismo*, *Parosismo*, e simili; ma la nozione di essa è ben diversa da quella indicata in testo.

Digitized by Google

qualunque maniera di esistere, che da noi si concepisce negli esseri sottoposti alla nostra contemplazione, come dimostreremo nel trattato dei Verbi, quando si parlerà di quelli di *Stato*.

DIVISIONE XII.

De' Nomi Motivi.

399. Que' Nomi che servono ad esprimere le variate traslazioni di un essere da un luogo all'altro, come: La *fuga* di una lepre; La *corsa* di un cavallo; Il *volo* di un uccello; La *caduta* di un sasso, ec., diconsi di *Moto*, i quali, benchè provengano per necessità dall'azione di qualche potenza, non perciò possono dirsi *azionali* (n. 222): imperocchè essi non presentano per sè stessi alcuna azione, ma una semplice locale traslazione; com'è facile ad avvedersene col confronto dei vocaboli *Fugare* e *Fuggire*, nel primo de' quali si concepisce un'azione *fuggitiva* (cioè Mettere in fuga), e nell'altro un semplice movimento *fugace* (cioè Essere in fuga).

400. Pochissimi sono in lingua nostra i nomi primitivi di Moto, perchè la lingua stessa amò di esprimere le variazioni del medesimo con nomi verbali, p. e.: *Scendere*, *Ascendere*, *Cadere*, *Salire*, *Andare*, *Venire*, *Correre*, *Partire*, *Uscire*, *Entrare*, ec., dai quali peraltro si cavarono i nomi astratti di *Ascesa*, *Discesa*, *Caduta*, *Salita*, *Andata*, *Venuta*, ec. Questi nomi si possono riguardare per derivazioni degli aggettivi verbali *Asceso*, *Disceso*, *Caduto*, *Salito*, *Andato*, ec., che volgarmente si dicono *Participj*, o *Supini*, come dimostreremo a suo luogo; e per questa ragione i predetti astratti ricevono sempre le desinenze di ATA, ITA, UTA, quando provengono da participj regolari.

401. Essendo il Moto una traslazione da un luogo all'altro, la sua nozione necessariamente inchiude quella di

Digitized by Google

Luogo; e per questo essenziale rapporto il Moto può concepirsi sotto tre diversi aspetti. Se si considera un movente come staccantesi da un luogo, p. e.: *Fuga* dalle carceri; *Partenza* dalla città, ec., un tal moto, che dai precettisti chiamasi *da luogo*, appellar si può *Allontanatorio*. Se si riguarda un movente come tendente a qualche luogo, p. e.: *Salita* al Cielo; *Discesa* all' Inferno, ec., un tal moto volgarmente detto *a luogo*, appellar si può *Direttivo*. Se in fine si concepisce un movente come transitante per un luogo, p. e.: *Correre* per le strade; *Volare* per l'aria, ec.; un tal moto, chiamato dai pratici *per luogo*, può appellarsi *Transitorio*. Che se l'espressione involve due moti, p. e.: *Partire* da Roma verso Napoli, in allora un tal moto potrà dirsi *Composto*.

402. Nel Moto si può concepire altresì la linea che percorre il mobile nel suo trasferirsi da un luogo all'altro. Questa lineare direzione può variare in più guise; ma la lingua non ci porge nomi appositi per distinguere le variate direzioni del mobile. Vi supplisce peraltro coll'aggiungere al nome generico di *Moto* degli aggettivi, o dei nomi astratti significanti le variate direzioni, p. e.: Moto *rettilineo*, *curvilineo*, *verticale*, *obbliquo*, *retrogrado*, ec, oppure, p. e.: Moto di *rotazione*, di *circonvoluzione*, di *trepidazione*, di *sussulto*, di *ondulazione*, ec.

403. È pure concepibile nel Moto la nozione del tempo che impiega il mobile nella sua traslazione, il qual tempo può presentare maggiori o minori gradi di celerità o di lentezza. Per marcare queste variate gradazioni di tempo, in mancanza di appositi nomi complessi, è mestieri il valersi del mezzo degli attributi temporarj applicati al nome generico *Moto*, dicendo, p. e.: Moto *Lento*, *Tardo*, *Celere*, *Presto*, *Istantaneo*, *Accelerato*, *Ritardato*, ec., giacchè i semplici astratti di detti attributi, cioè: *Lentezza*, *Tardità*, *Celerità*, ec., presentando le semplici nozioni di *tempo* (n. 245), non possono esse sole inchiudere anche quella di *moto*.

Digitized by Google

404. Nel Moto infine concepir si possono le variate guise, colle quali un mobile può compiere la sua traslazione; ma anche per quest'accessoria nozione pochissimi sono i nomi primitivi che vagliano a marcarle distintamente, non contandosi fra essi che quelli di *Corsa*, *Fuga*, *Flusso*, *Volo*, *Guizzo*, *Sfogo*, ec., od i nomi verbali già di sopra indicati (n. 400), ai quali si possono aggiungere anche quelli, p. e.: di *Sdrucciolare*, *Rotolare*, *Emanare*, *Defluire*, *Debordare*, *Precipitare*, *Strisciare*, *Calare*, *Derivare*, *Provenire*, *Declinare*, *Deviare*, *Traviare*, *Traboccare*, *Svaporare*, *Cavalcare*, *Galoppare*, ec., ma tutti questi essendo incomparabilmente in numero minore delle moltiplici maniere colle quali si può compiere il moto, perciò la lingua nostra, per distinguere una tanta varietà di maniere motive, adottò un mezzo conforme a quello che additammo per le varie maniere di stato (n. 398), vale a dire col porgere al nome generico *Andare* gli accompagnamenti aggettivali od avverbiali, dicendo p. e.: Andar *Affilato*, *Ajato*, *Alto*, *Destro*, *Dritto*, *Chino*, *Disteso*, *Finto*, *Giusto*, ec.; e così pure Andar *a Capriccio*, *a Croscio*, *Adagio*, *Carpone*, *Addietro*, *a Seconda*, *a Traverso*, *di Filo*, *di Trotto*, *di Galoppo*, *in Gattesco*, *in Pernio*, *Bene*, *Male*, e moltissimi altri, la cui lunga serie si può osservare nel Vocabolario della Crusca, alla voce *Andare*, oltre gl' innumerabili altri che può l'analogia formar di nuovo, come faremo conoscere nei verbi di Moto.

405. Siccome poi il Moto è un necessario effetto della potenza o dell'azione (n. 399), così avvenne che alla nozione motiva si accompagnasse anche l'azionale, la quale però in tal caso rendesi la dominante. Ciò seguì in alcuni di que' nomi che si dicono verbali, come p. e.: *Movere* (Mettere in moto); *Declinare* (per Abbassare, Mandare al basso); *Allontanare* (Mandar lontano); *Discostare* *Avvicinare*, e simili. Da tale associazione seguì pure che alcuni identici vocaboli ora figurino come motivi, ora

Digitized by Google

come azionali, p. e., *Fuggire*, è di moto nella frase: *Fuggire* verso il mare; è azionale in questa: *Fuggire* (Far fuggire, o Mettere in fuga) le fiere ed i pastori. La qual differenza si riconosce agevolmente coll'osservare che il nome *motivo* è sempre riferito a qualche soggetto locale o espresso o sottinteso, e che l'*azionale* rivolgesi sempre a qualche soggetto paziente. In tali verbi pertanto la nozione di *moto* non è che un semplice accessorio rapporto, giacchè l'essenziale della tesi è sostenuto dall'attributo *azionale*.

DIVISIONE XIII.

De' Nomi Associativi.

406. Ritenendo che i Nomi *Associativi* rappresentano l'aggregazione di più nozioni semplici o complesse di vario genere (n. 109), sarà facile il distinguerli dai Nomi così detti *Collettivi*, i quali non offrono che un aggregato indefinito d'individui della medesima specie (n. 274). Distinguonsi altresì dai nomi *Composti* (n. 76 e seg.), nei quali l'aggregazione delle nozioni viene stabilita dalla forma di due o più parole insieme riunite, quandochè diversamente l'aggregazione delle nozioni associate viene costituita da una sola parola, senz'alcun riguardo alla materiale sua forma.

407. Per quanto numerosa sia la copia de' nomi *Associativi* accolti in lingua nostra, sono di parere che si possano tutti richiamare a tre capitali classi, cioè: ai *Fenomeni*, ai *Fatti*, ed alle umane *Istituzioni*; le quali possano poi suddividersi in altre subalterne classi. I *Fenomeni* sono agevolmente ripartibili in *Celesti*, come p. e.: *Aurora*, *Eclissi*, *Lume zodiacale*, ec.; in *Aerei* o *Meteore*, p. e.: *Lampo*, *Tuono*, *Turbine*, *Vento*, *Iride*, ec.; in *Terrestri*, od *Avvenimenti*, come p. e.: *Diluvio*, *Burrasca*, *Tremuoto*, *Scoscendimento*, ec.

408. I *Fatti* parimenti si possono ripartire secondo i

Digitized by Google

seguenti principali oggetti: 1. di *Religione*, p. e.: *Processione*, *Funerale*, *Pontificale*, *Consecrazione*, *Sacrificio*, *Apoteosi*, ec.; di *Legislazione*, che può comprendere le *Leggi* ed i *Giudizj*, i *Delitti* e le *Pene*, i *Contratti* ed *Atti pubblici*, ec.; di *Politica*, p. e : *Trattato*, *Alleanza*, *Guerra*; *Pace*, *Tregua*, ec.; 4. di *Milizia*, p. e.: *Assedio*, *Blocco*, *Battaglia*, *Evoluzione*, ec. 5. di *Commercio*, p. e.: *Cambio*, *Tratta*, *Permuta*, *Fallimento*, ec.; 6. di *Spettacoli pubblici*, p. e.: *Dramma*, *Commedia*, *Tragedia*, *Ballo*, *Pugillato*, *Lotta*, ec.; 7. di *Giuochi privati*, p. e.: *Trucco*, *Bigliardo*, *Palla*, *Pallone*, *Dama*, *Scacchi*, *Carte*, *Tombola*, ec.; 8. di *Costumanze ed Usi*, p. e.: *Colezione*, *Merenda*, *Pranzo*, *Cena*, *Bagno*, *Conversazione*, *Passeggio*, ec.

Le umane *Istituzioni* in fine possono ridursi alle seguenti subalterne classi: 1. *Esercizj* o *Mestieri*, p. e.: *Caccia*, *Pesca*, *Semina*, *Messe*, *Arare*, ec.; 2 *Arti*, p. e.: *Muraria*, *Legnaria*, *Scultoria*, *Pittoria*, *Tintoria*, *Vetraria*, *Medicina*, *Chirurgia*, ec. 3. *Scienze*, p. e.: *Grammatica*, *Logica*, *Metafisica*, *Fisica*, *Astronomia*, *Ottica*, *Idraulica*, *Chimica*, *Botanica*, *Diritto*, *Etica*, *Teologia*, ec.

Se la soprarriferita mia classificazione de' nomi obbiettivi fosse capace di abbracciare tutti i capi elementari dell'umana ideologia, potrebbe la medesima servire all'erezione di un Vocabolario sistematico ad uso delle scienze e delle arti, di cui tuttora va priva la lingua nostra. Tale classificazione però non potrebbe servire che alla regolare fissazione ed ordinazione dei sommi capi che abbracciar dovessero i vocaboli nominali, secondo i generi e le specie loro, giacchè, per ciò che riguarda alle etimologie e definizioni de' nomi, renderebbonsi necessarie non poche filosofiche spiegazioni ed istruzioni, che non è del presente nostro istituto il suggerire.

Digitized by Google

SEZIONE III.

DEGLI ARTICOLI.

409. Ritenuta la massima che gli Articoli sono destinati alla connotazione della quantità e della qualità (1) di quegl' individui di una data specie de' quali intendesi di voler parlare (n. 22), divideremo cosiffatti segni in *Quantitativi* e *Qualitativi*, e li esamineremo partitamente nelle due seguenti divisioni.

Divisione I.

Degli Articoli Quantitativi.

410. Siccome i Nomi sono suscettibili della triplice quantità, *Numerica* o *Discreta*, *Continua*, ed *Intensiva*, secondo l'indole diversa degli oggetti rappresentati dai nomi stessi (n. 106), così qualora vogliasi ne' medesimi marcare la rispettiva loro quantità col mezzo degli Articoli, converrà l'applicar quelli che corrispondano a ciascuna delle medesime.

411. Riguardo alla quantità *Discreta*, si può ne' nomi speciali concepire l'*Unità* o la *Moltitudine*, l'*Universalità* o la *Particolarità* degl' individui di una data specie. L'*unità* o *singolarità* ha luogo quando vuolsi indicare un solo individuo della specie; ed in questo caso la lingua impiega gli articoli *Uno*, *Una*, od i loro negativi *Nessuno*,

(1) Il vocabolo *Qualità*, quand'è applicato agli articoli, debb' intendersi sotto una nozione del tutto diversa da quella che riguardammo per attributo degli esseri (n. 96). Quella di cui ora parliamo, serve ad indicare quale sia l' individuo che vuolsi designare fra tutti quelli che appartengono ad una data specie; la quale perciò si può chiamar *Connotativa*, a differenza dell'altra ch'è *Attributiva*.

Digitized by Google

Nessuna, dicendosi: *Un* monte; *Una* valle; *Nessun* albero; *Nessuna* foglia, ec.

412. La *Moltitudine* o *Pluralità* ha luogo quando debbonsi indicare degli individui di numero maggiore dell'unità; ed in questo caso si adoperano gli articoli *Molti*, *Più*, ec., dicendosi: *Più* libri; *Molte* carte, ec.

413. Succede l'*Universalità* quando si vuol marcare l'intiero aggregato degl'individui compresi sotto la data specie, e per ottenere cosiffatta nozione soglionsi impiegare gli articoli *Ciascuno*, *Ogni*, *Tutti*, p. e.: *Ogni* uomo; *Ciascuna* donna; *Tutti* gli animali, ec.

414. Avviene in fine la *Particolarità* quando occorre di accennare un numero d'individui maggiore dell'unità e minore dell'universalità, per la quale designazione si prestano gli articoli *Qualche*, *Alcuni*, *Pochi*, *Parecchi*, *Molti*, ec., p. e.: *Qualche* spada; *Alcuni* focili; *Pochi* cannoni; *Parecchie* palle; *Molti* soldati, ec.

415. Riguardo alla quantità *Continua*, siccome si limita ad un solo individuo contemplato nella sua forma (n. 119), così in esso individuo non si può quantitativamente concepire che la sua *Totalità* o *Parzialità*. Ha luogo la nozione di *Totalità* quando si vuole indicare l'intiero volume dell'individuo (1), e per tale indicazione

---

(1) La distinzione dell'*Universalità* dalla *Generalità*, da me stabilita in testo, non si conforma a quella che fu suggerita dal chiariss. sig. Cav. V. Monti, che da lui si fa consistere non nell'indole diversa delle quantità, alle quali si possono applicare gli aggiunti di *Universale* e di *Generale*, ma in una totalità più o meno estesa. Ecco come ragiona l'illustre filologo (Propost. di Correz. ed Aggiunt. al Vocabol. della Crusca. Milano, 1819. P. 1, vol. II, p. 174.): « *Generale* ed *Universale* sono sinonimi in quanto che l'uno e l'altro riguardano una totalità: ma il primo comprende il più dei particolari, il secondo li comprende tutti; il primo ammette qualche eccezione, il secondo nessuna: un'opera p. e. *generalmente* lodata è quella che ottiene la lode dei più; e un' opera lodata *universalmente* si è quella che ot-

Digitized by Google

si adoperano gli articoli *Tutto* e *Tutta*, dicendosi: *Tutto* il monte; *Tutta* la casa. Succede la *Parzialità* quando occorre d'indicare una parte del dato individuo, ma non essendo la lingua fornita di appositi articoli per marcare la *Parzialità*, suole impiegare il nome *Parte*, a cui aggiunge, in via di dipendenza, il dato individuo, dicendosi, p. e.: *Parte* del monte; *Parte* della casa, ec.

416. La quantità *Intensiva* (n. 106), quando è riferita alla materia informe (n. 114), è suscettibile delle nozioni di totalità e parzialità, di eccesso e di difetto. La totalità è segnalata anche nella medesima cogli articoli *Tutto* e *Tutta*, p. e.: *Tutto* il latte; *Tutta* l'acqua; e siccome anche per essa manca l'articolo di parzialità, si supplisce col nome di *Porzione*, applicato come sopra, dicendo, p. e.: *Porzione* di latte; *Porzione* d'acqua (1), oppure s'impiegano le particelle *Del*, *Della*, p. e.: *Del* pane; *Della* minestra. Gli eccessi ed i difetti marcansi cogli articoli *Poco* e *Molto*, p. e.: *Poco* fuoco; *Molta* cenere.

417. Che se la quantità *Intensiva* si riferisce ad oggetti astratti od intellettuali, potendosi la medesima, secondo i varj casi, concepire o coll'analogia della *Discreta*, o con quella della *Continua* (n. 280), perciò i nomi della medesima potranno connotarsi ora cogli articoli della *discreta*, ora con quelli della *continua*, dicendo p. e.: *Ogni* potere; *Tutto* il potere; *Una* forza; *Più* forze; *Nessun* talento; *Molti* pensieri; *Parte* del premio; *Porzione* del merito, *dell'* ingegno, *della* perspicacia, ec.

418. È da notarsi che gli articoli della quantità continua (n. 415) quando sono posti al plurale non possono

---

tien la lode di tutti ». Quale delle due teorie possa essere preferita, si rimette all'imparziale giudizio de' periti.

(1) Parmi che la differenza dei vocaboli *Parte* e *Porzione* consista in ciò, che il primo è riferibile agli esseri formati, ed il secondo agl' informi.

Digitized by Google

più appartenere alla medesima, ma bensì alla discreta, perchè in allora segnalano più individui, e non un solo; perciò la frase: *Tutto* il monte, che appartiene alla continua, diverrà discreta se si esprima: *Tutti* i monti.

419. La quantità, tanto discreta che continua, può essere *determinata* od *indeterminata* (n. 272, 275). Le determinazioni della discreta si ottengono: 1. cogli articoli numerici, p. e.: *Uno* scudo; *Due* lire; *Dieci* soldi; *Cento* rubbi; *Mille* libbre; 2. con quegli articoli che designano l'unità o l'universalità degli individui, come p. e.: *Ciascuno*, e *Ogni* scolaro; *Tutti* i maestri; 3. cogli articoli duali, *Ambidue*, *Ambedue*, *Entrambi*, *Entrambe*, *L'uno* e *L'altro*, p. e.: *Ambidue* i figli; *Ambedue* le madri; *Entrambi* i fratelli; *Entrambe* le sorelle; *L'uno* e *L'altro* dei padri.

420. Le indeterminazioni della discreta si marcano con quegli articoli che non fissano il numero degl'individui, come p. e.: *Qualche* pianta; *Alcune* foglie: *Molti* fiori; *Poche* radici; *Parecchi* rami; *Tanti* vimini; *Altrettanti* pali; *Dei* frutti, ec.

421. La continua essendo ristretta alla dimensione di un solo individuo, non può determinare che la totalità e le parti dell'individuo stesso, dicendo p. e.: *Tutto* lo scudo; *Mezzo*, o *Semiscudo*; e per le altre parti determinate soglionsi impiegare le frazioni dell'unità col dire: Un *terzo*; Un *quarto*; Un *decimo*; Un *centesimo*, ec., *di scudo*. L'indeterminazione poi della continua può connotarsi col premettere al nome generico *Parte* gli articoli indeterminati *Qualche*, *Alcuno*, ec., p. e.: *Qualche* parte dell'albero; *Alcuna* parte del palazzo, ec.

422. La quantità intensiva, se viene riferita ad oggetti intellettuali ed astratti (n. 417), può determinarsi od indeterminarsi cogli articoli e mezzi suggeriti per la discreta e la continua, a misura dei casi nei quali, secondo l'indole dei soggetti, può assumere la prima o la seconda analogia.

Digitized by Google

423. Quando peraltro l' intensiva è riferita alla materia informe, essa non può essere determinata dagli articoli appositi, ma soltanto o dal numero delle porzioni, p. e.: La *metà* di vino; Un *terzo* d'acqua; Un *quarto* d'olio, ec.; o dalle misure determinate, p. e.: Un *boccale* di vino; Una *pinta* d'olio; Una *libbra* di miele; Un' *oncia* di china, ec. Per l'indeterminazione però possono servire gli articoli *Poco*, *Tanto*, *Quanto*, *Cotanto*, *Altrettanto*, *Del*, *Della*, *Alquanto*, *Tantino*, *Molto*, ec. p. e.: *Poca* carne; *Alquanto* sale; *Tantino* di pepe; *Molto* cascio; *Quanto* vino; *Tanto* liquore; *Cotanto* zuccaro; *Altrettanto* caffè; *Del* pane; *Dell*'acqua, ec., oppure si aggiungono i detti articoli al nome generico *Porzione*, applicato all'oggetto informe, dicendo p. e.: *Poca* porzione di carne; *Alquanta* porzione di sale, ec.

424. Questi mezzi di quantità intensiva indeterminata sono pure applicabili agli oggetti astratti, potendosi dire: *Poco* coraggio; *Molt*'audacia; *Alquanto* di timore; *Tantino* di vergogna; *Qualche* porzione di dottrina; *Alcuna* porzione di senno, ec.

425. È osservabile che i preaccennati articoli *Tanto*, *Cotanto*, *Quanto*, *Altrettanto*, sono di lor indole relativi, sebbene i primi tre si usino anche come assoluti: anzi *Quanto* e *Tanto* possono essere correlativi, p. e.: *Quanto* danaro egli avea in dosso; *Tanto* o *Altrettanto* erogò ai poveri.

Divisione II.

Degli Articoli Qualitativi.

426. Essendo gli Articoli *Qualitativi* dalla lingua nostra destinati a connotare gl' individui delle specie dei quali intendesi di parlare (n. 22), non che di tutti gli oggetti non individuali (n. 409), e potendosi concepire la qualità degl' individui in via determinata od indeterminata, così tali articoli possono dividersi in *Determinati* od *Indeterminati*.

Digitized by Google

427. Le determinazioni della qualità si possono ottenere in lingua nostra con varj rapporti, in virtù de' quali gli articoli che ne sono suscettibili possono dirsi anche *Relativi*. Tali rapporti sono i seguenti.

1. Di *Località*, quando, col mezzo delle nozioni di vicinanza o di lontananza dell'oggetto dalla persona che parla, viensi a connotare il prefisso oggetto. A tali nozioni si prestano gli articoli *Questo*, *Quello*, *Cotesto*. Il primo indica l'oggetto vicino al luogo di chi parla, p. e.: *Questo* calamajo; *Questa* penna, ec. Il secondo accenna l'oggetto vicino a colui al quale si parla, p. e.: *Cotesto* libro; *Cotesta* carta. *Quello* infine dinota l'oggetto distante e da chi parla, e da colui al quale si parla, come p. e.: *Quel* lume; *Quella* fiamma, ec. Questi articoli dai precettisti sono appellati *Dimostrativi*, perchè indicano con una specie di segnalazione l'oggetto di cui si parla.

428. 2. Di *Simiglianza*, quando si vuol determinare che un dato oggetto è simile ad un altro, alla cui determinazione servono gli articoli *Tale* (sì fatto), o *Cotale* (così fatto), p. e : *Tal* marito; *Cotale* moglie. *Tale* può essere correlativo di *Quale*, p. e.: *Qual* visse, *Tale* morì.

429. 3. Di *Diversità*, quando si vuol indicare che un oggetto non è simile ad un altro. Per detta qualificazione impiegasi l'articolo *Altro*, p. e.: *Altro* luogo ; *Altro* tempo, ec.

430. 4. Di *Eguaglianza*, quando si vuol accennare che un oggetto è nella qualità eguale ad un altro, p. e.: *Altrettanti* rimedj; *Altrettali* mali, ec.

431. 5. D'*Identità*, quando vogliasi accennare che un dato oggetto è quello stesso di cui si è di già parlato; ed all'indicazione di cosiffatta nozione servono gli aggettivi *Esso*, *Medesimo*, *Desso*, *Stesso*, p. e.: *Essa* luce; Medesimo abito; Egli *desso*; *Stesso* dì, ec.

432. 6. Di *Ordine*, quando occorre di qualificare dei soggetti, coll'indicar il posto ch'essi tengono in una data serie d'individui. Per questa nozione sono destinati i nu-

Digitized by Google

meri così detti *Ordinativi*: *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, ec., dicendo p. e.: *Primo* soldato; *Seconda* linea; *Terzo* squadrone; *Quarto* reggimento; *Quinta* legione, ec.

433. Agli Articoli determinati la massima parte dei Grammatisti ascrive le voci *Il*, *Lo*, *La*, *I*, *Gli*, *Le* (1), che non presentano veruna nozione; ma che, secondo quelli, servono a determinare i nomi ai quali sono premessi, e perciò le appellarono *Articoli determinati*. Avend' io adottato un nuovo e per l'addietro non conosciuto sistema riguardo agli Articoli, come in parte ho già esposto, non posso indurmi a riguardar per articoli le antedette voci in forza delle seguenti riflessioni: 1. Che sovente si premettono a nomi proprj già per sè stessi nella loro qualità determinati, p. e.: *Il* Petrarca, *la* Fiammetta, *il* Cairo, *la* Bastia, *i* Pirenei, *le* Alpi, *i* Lombardi, *i* Veneti, *l'*Italia, *la* Francia, *il* Sole, *la* Luna, ec.; 2. Che si danno a nomi già determinati dai loro aggiunti, p. e.: *Il* medesimo caso; *La* stessa sorte; *L'*altro compagno; Tutti *gli* uomini; *Il* predetto libro; *La* manna di Calabria; *Le* orazioni di Cicerone; *Il* mio libro; *I* fiori da voi raccolti; *La* casa che mi avete venduta, ec.; 3. Che si premettono dette particelle a nomi generici o speciali, che non hanno bisogno di essere determinati nella loro qualità, p. e.: *Gli* animali sono organizzati; *Gli* uomini sono ragionevoli. Da queste e da altre considerazioni, che per brevità pretermetto, parmi di poter conchiudere che dette particelle non siano fornite di quella vera ed effettiva funzione che accordammo agli Articoli (n. 22), e che i medesimi ad altro non servano che o ad indicar i nomi che sono già con altri mezzi determinati, o a far meglio conoscere la sessualità loro.

---

(1) I pratici anzi fino od ora non riconobbero altri articoli che le particelle indicate in testo; e tutte le altre voci, che testè qualificammo per veri *articoli*, essi le ascrissero, senza ragione, alla classe de' *pronomi*.

Digitized by Google

434. Sovente accade che dette voci, che appellar si possono *Segni articolati*, si congiungono per fatto di lingua colle preposizioni, che noi chiamaremo *semplici*, *Di*, *A*, *Da*, *In*, *Con*, *Per*, risultandone gli aggregati *Del* o *Della*, *Al* o *Alla*, *Dal* o *Dalla*, *Nel* o *Nella*, *Pel* o *Per la*, *Col* o *Colla*, e così nel plurale; i quali dai pratici furono chiamati *Preposizioni articolate*, nel supposto che fossero costituite da articoli.

435. Hannovi poi alcuni Articoli che si possono appellare *Indeterminati* nella quantità, in quantochè accennano semplicemente il genere o la specie, senza determinar l' individuo del quale si parla. Tali articoli sono i seguenti.

1. UNO e UNA, i quali sebbene siano determinati nella quantità (n. 419), sono però indeterminati riguardo alla qualità. Quando si dice, p. e.: *Un* ladro; *Un* viandante, ec., non si sa di qual ladro, o di qual viandante si parli.

436. 2. QUALE, quando è premesso a qualche nome generico, come quando si dice p. e.: *Qual* dolore io soffro mai! senz' indicare se sia dolore di capo o di stomaco, di occhi, o di denti, ec.

437. 3. CERTO e CERTA, i quali, egualmente che *Una* ed *Uno*, possono essere determinati nella quantità ed indeterminati nella qualità, come quando si dice: Un *certo* signore passeggiava; *Certe* donne garrivano; senza che si comprenda di qual signore, e di quali donne si parli.

438. 4. QUALCHE. Sebben possa appartenere alla quantità discreta (n. 411), meglio però conviene agli articoli di qualità indeterminata, perchè è atto ad indicare senza determinazione gli oggetti qualitativi, come p. e.: Aspetto *qualche* fortuna; Temo *qualche* pericolo, ec., senza determinarne la particolarità.

439. 5. QUALUNQUE, o QUALSIASI, i quali servono ad indicare un individuo di una data specie, ad ar-

Digitized by Google

bitrio e a scelta, senza il bisogno di determinare piuttosto l'uno che l'altro, p. e.: *Qualunque* fiore mi è caro; Di *qualsiasi* cibo mi accontento.

440. Dall'accidentale circostanza che in lingua nostra, a risparmio di appositi vocaboli, furono impiegate molte voci articolari a servigio dei pronomi, massime per la rappresentazione dei nomi non personali, come faremo osservare nella successiva Sezione, derivò la mostruosa confusione che fecero i Grammatisti degli articoli e dei pronomi, giudicando per soli articoli le equivoche particelle *Il*, *La*, *Lo*, ec. (n. 433), ed ascrivendo ai pronomi tutte le altre voci da noi tenute per vere articolari, e del tutto diverse dai pronomi, attesa l'essenziale diversità dei rispettivi ufficj loro (n. 22, 23). Che se in via sussidiaria presentansi gli articoli a supplire alle voci pronominali, di cui è priva la lingua; e se per l'isolata enunciazione mostrano un' apparenza pronominale, non mai potranno riguardarsi per veri pronomi, perchè questi, come vicegerenti dei nomi, non hanno mai bisogno di nominale appoggio, perchè in effetto figurano come veri nomi; ma non così avviene delle voci articolari, le quali di lor indole esigendo un necessario appoggio dei nomi, di cui connotano la quantità o la qualità, non si possono senza di essi concepire, anche quando impiegansi isolate per genio di lingua, poichè in tali casi comprendono virtualmente il nome a cui sono riferite; e così nella frase " Seguire i *pochi*, e non la volgar gente. „ (Petr., Son 78), all'articolo *Pochi* vi si sottintende il soggetto *uomini*, che si sopprime per proprietà di lingua; e così dicasi di tutti gli altri.

441. Altri Grammatici, giudicando all'ingrosso, e senza la conveniente analisi, che tutte le voci che si aggiungevano ai nomi dovessero riguardarsi per aggettivali, francamente ascrissero gli Articoli alla classe degli aggettivi; dalla qual massima noi credemmo di doverci discostare sì nel comprendere l'essenziale diversità degli ufficj ri-

Digitized by Google

spettivi degli articoli e degli aggettivi (n. 22, 11, 12), come nello scoprire che l'indole delle voci aggettivali è intrinsecamente eterogenea dalle particolari per le seguenti proprietà: 1. Gli aggettivi possono essere commutati in nomi astratti, come già dimostrammo in moltiplici esempj nella Sezione II; 2. Essi possono ammettere delle alterazioni di eccesso e di difetto, come da *Bello* si fa *Bellone*, *Più bello*, *Bellissimo*, ec.; come faremo conoscere a suo luogo; 3. Gli aggettivi, come attributi delle tesi, possono essere contratti ne' verbi; così la frase, p. e.: Il figlio è *simile* al padre, si può commutare nella seguente: Il figlio *simiglia* al padre, in cui l'aggettivo è assorto dalla formola verbale; 4. I medesimi possono altresì essere surrogati dalle preposizioni obbiettive, o dagli avverbj complessi; così in vece di *Luogo superno* si può dire *Sopra* o *Superiormente*. Ma tutte queste proprietà sono del tutto estranee agli articoli. Dunque gli articoli nulla avendo di comune cogli aggettivi, debbonsi ritenere per essenzialmente diversi da essi.

442. Le voci articolari per artificio, che la lingua nostra imitò dalla latina, ponno essere nel loro singolare modellate in modo che acquistino il grado di nome universale; così in vece di dire, p. e.: *Ogni* cosa; *Altra* cosa; *Nessuna* cosa; *Alquanta* cosa, ec., s'impiegarono con maggiore semplicità le voci *Altro*, *Tutto*, *Niente*, *Alquanto*, ec. equivalenti per convenzione alle prime frasi; Non si vedeva *altro* (altra cosa) che cielo ed acqua; Ho inteso *tutto* (ogni cosa); Restò con *niente* (nessuna cosa); Ho riposato *alquanto* (alquanto tempo), ec. Ora alcuni poco avveduti Grammatisti scorgendo che tali voci figuravano da sole nel discorso, le qualificarono per pronominali, senza riflettere che nelle medesime era virtualmente compreso il nome universale *Cosa*, che li costituiva per veri Nomi, come potevano accorgersene dalla risoluzione di essi.

Digitized by Google

SEZIONE IV.

DEI PRONOMI.

443. Ritenendo che il vero ufficio del Pronome consista nel rappresentar per sè stesso il nome (n. 23), è facile il comprendere che per apposite voci pronominali appellar debbonsi quelle soltanto che si pongono nel discorso a guisa de' Nomi, senza però ch'esse giammai servir possano di accompagnamento ai nomi, per la quale circostanza essenzialmente differiscono dagli aggettivi e dagli articoli, i quali si concepiscono sempre attaccati ai nomi: i primi in via attributiva, ed i secondi in via connotativa (n. 12, 13, 22).

444. Per vere voci pronominali sono in lingua nostra riguardate le seguenti: *Io, Tu, Noi, Voi, Sè*, che indicano le persone che parlano, o quelle alle quali si parla, o quelle delle quali si parla: *Egli* ed *Ella, Colui* o *Colei, Costui* o *Costei, Cotestui* (non però *Cotestei*), le quali significano dei soggetti personali in genere con qualche rapporto o senza: *Questi, Cotesti, Quegli, Altri*, che dall'uso furono destinate a siguificar nomi personali nel solo stato retto; e siccome sono di origine articolare, così ritengono le nozioni relative che ad esse come articoli, competono (n. 427): *Ognuno, Certuno, Taluno, Qualcuno*, le quali anch'esse, come originate da articoli, conservano i rispettivi loro rapporti (n. 413, ec.): *Chi, Chiunque, Chicchessia*, le quali presentano de' nomi personali in via congiuntiva.

445. Tutti i soprannominati pronomi sono di lor indole personali, perchè fanno le veci del nome speciale *Uomo*. Difatti, p. e.: *Colui* significa Quell'uomo; *Costui*, Cotest'uomo; *Questi*, Quest'uomo; *Ognuno*, Ogni uomo: *Niuno* o *Neuno*, Nessun uomo; *Certuno*, Cert' uomo, *Chi*, Colui il quale; *Chiunque*, Qualunque uomo il quale, ec. Essendo pertanto insita in detti pronomi la personale nozione di *uomo*, non possono i medesimi ricevere l'ac-

Digitized by Google

compagnamento di un tal nome, non dicendosi: *Colui* uomo; *Ognuno* uomo; *Chiunque* uomo, ec.

446. Nelle lingue però occorrendo sovente di dover ripetere anche i nomi di oggetti impersonali, l'economia e la semplicità del discorso esigevano anche per quelli una pronominale rappresentazione. Non trascurarono invero i fondatori della lingua nostra di provvedere a cosiffatto bisogno; ma piuttosto che creare voci apposite a tale servigio, si appigliarono allo spedito mezzo d' impiegare per esso ufficio le voci articolari, che isolatamente poste dovessero, per sottintelligenza, richiamare la nozione dei nomi ai quali naturalmente riferivansi (n. 440). Per tale destinazione le voci articolari *Uno*, *Ciascuno*, *Taluno*, *Veruno*, *Nessuno*, *Qualche*, *Alcuno*, *Qualunque*, *Qualchesiasi*, *Qualsivoglia*, *Questo*, *Quello*, *Cotesto*, *Esso*, *Stesso*, *Medesimo*, *Tale*, *Quale*, *Cotale*, *Altrettale*, *Ogni*, *Tutti*, *Molti*, *Pochi*, *Parecchi*, *Altro*, *Altri*, *Più*, *Che*, *Tanti*, *Quanti*, *Entrambi*, *Ambidue*, ec., s' impiegano isolatamente, per rappresentare i nomi impersonali con apparente funzione pronominale; dico apparente, perchè non racchiudono in sè stessi intimamente la nozione nominale, come succede ne' veri pronomi personali testè descritti (n. 445), ma gli accennano soltanto in via di convenzionale riferimento.

447. Siccome poi i veri pronomi personali di sopra enumerati (n. 444), non possono tutti esprimere i rapporti e le qualifiche di cui sono suscettibili i nomi personali, così, per supplire ad un tal bisogno, si vale la lingua nostra anche di alcuni pronomi di ufficio impersonale per la rappresentazione, di nomi personali, come p. e.: I " *cotali* son morti; Gli *altrettali* son per morire. ,,(Bocc., Introd.), nella qual tesi si scorge che agli apparenti pronomi *Cotali* ed *Altrettali*, si attribuisce per sottintelligenza il nome personale *Uomini*.

448. Fra quelle voci di significazione pronominale che possono indistintamente rappresentare i Nomi tanto

Digitized by Google

personali che impersonali sono principalmente rimarcabili le seguenti.

1. Le particelle *Il*, *Lo*, *La*, *Le*, *Gli*, le quali, sebbene in origine destinate a servir di segni articolari o sessuali (n. 433), furono anche impropriamente impiegate per servir di surroga ad alcune voci di stato obbliquo dei pronomi personali *Egli* ed *Ella*, p. e.: *Il* e *Lo* valgono per *Lui*; *La* per *Lei*; *Gli* per *a Lui*; *Le* per *a Lei*, onde si dice p. e.: *Il* pregò; *Lo* percosse; *La* trattenne; *Gli* disse; *Le* raccomandò. Considerate pertanto le predette particelle quali sostituzioni di voci spettanti ai pronomi personali *Egli* ed *Ella* (n. 444), prendono la natura di veri pronomi (n. 443), ma siccome si adoperano anche per la rappresentazione di nomi impersonali, così in questi casi si accostano all' indole de' pronomi apparenti (n. 446). Sono di rappresentanza impersonale ne' seguenti esempi: " Io ti richieggo... che la condizione postami... " tu *la* (quella condizione), mi osservi. ,, (Bocc., Nov. 29, 26.) " Tu ne vestisti Queste misere carni, e tu *le* " (queste carni) spoglia. ,, (Dant., Inf. 33), dai quali e da moltissimi altri consimili si raccoglie, che quando le voci *Il*, *Lo*, *La*, ec., sono riferite a nomi impersonali, non più corrispondono ai pronomi *Lui*, *Lei*, ec., ma bensì agli articoli *Quello*, *Quella*, ec., anzi *Lo* sovente figura per nome universale, significando *Quella cosa* (n. 442), come dall'esempio: " *Dilloci* (cioè Di' a noi *Ciò*, vale a " dire, *Quella cosa*), tu ne fai senza fine maravigliare. ,, (Fiamm. 4, 178.)

449. 2. Le voci *Che*, *Cui*, *Quale*, che io credo di poter appellare Articoli *congiuntivi*, perchè servono a congiungere il nome di una tesi in un altro identico posto in un' altra tesi, servono promiscuamente al riferimento di nomi personali, p. e.: " Come quella *che* (la qual " femmina) era di alto ingegno. ,, (Bocc., Nov. 69, 17.) " Potranno conoscer *quello*, *che* (quella cosa, la quale) " sia da fuggire, ec. ,, (*Idem*, pr. 9.) " Il buon uomo,

Digitized by Google

" in casa *cui* (del qual uomo) morto era. „ (*Id.* Nov. 38, 14.) " D'un piccol ramo, *cui* (al qual ramo) gran " fascio piega. „ (Petr., son. 267.) " Lo scolare, il *quale* " (scolaro), ec. „ (Bocc., Nov. 77, 30.) " Quel cuore, " il *quale* (cuore) la lieta fortuna, ec. „ (*Id.*, N. 38.) Dai quali esempi chiaro si scorge che le voci *Che*, *Cui*, *Quale*, di origine articolare, quando sono impiegati come pronomi appartengono alla classe degli apparenti.

Premesse tali massime ci tratterremo ora in osservazioni sopra i Pronomi tanto personali che reali.

Divisione I.

De' Pronomi Personali.

450. Sebbene in lingua nostra sia generale il sistema di non recare ai nomi, agli aggettivi, agli articoli, la minima alterazione nelle terminazioni loro, per distinguere lo stato retto dall'obbliquo nella tesi, in cui figurar debbono come soggetti o come aggiunti, giacchè qualunque sia il rapporto riferito ad un nome, questi conserva sempre indeclinabile la sua terminazione, pure, riguardo ai pronomi personali, volle la lingua nostra fare un' eccezione alla massima generale, sottoponendoli ad una specie di declinazione, conforme a quella dei Latini. Le alterazioni più rimarchevoli in detti pronomi sono le seguenti.

451. 1. *Io*, *Tu*, *Egli* o *Ella*, nello stato obbliquo ricevono le voci *Me*, *Te*, *Lui* o *Lei*; e le plurali *Eglino* ed *Elleno* prendono nell'obbliquo la voce *Loro*.

452. 2. *Sè*, è sfornito dello stato retto, e perciò è usato nel solo obbliquo in ambidue i numeri.

453. 3. Che gli obbliqui *Me*, *Te*, *Se*, *Noi*, *Voi*, nei rapporti di direzione o di attribuzione possono essere suppliti da *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*; e che il *Noi* può essere altresì surrogato dal *Ne*, nei rapporti come sopra.

454. 4. Che le voci *Ne*, *Ci* e *Vi*, oltre al significato

Digitized by Google

personale, sono dalla lingua destinati ad esprimere altre nozioni pronominali; vale a dire, il *Ne* può corrispondere alle parole di *Questa* o *Quella cosa*, di *Questo* o *Quel luogo*; Il *Ci* corrisponde all'espressioni *In questo*, o *A questo luogo*; ed il *Vi*, *In quello*, o *A quel luogo*, come da questi esempi: " Le donne mi davan sì poco salario, " che io non *ne* (di quel salario) poteva appena pur pa- " gare i calzari. ,, (Bocc., Nov. 21, 3.) " Il marito non " *ci* (in questo luogo) era, ec. ,, (*Idem*, Nov. 23, 23.) " La cera che *vi* (in quel luogo) s'arde. ,, (*Idem*, N. 79, 11.)

455. 5. Che la particella *Si* serve altronde ora a porgere una significazione di passività incompleta ai verbi, come quando si dice: Un gran romore *si* udiva; Una gran festa *si* farà; ora a rendere astratto ed assoluto l'attributo verbale, dicendo, p. e.: *Si* vive, *Si* mangiava, ec., come dimostreremo a suo luogo.

456. 6. Che ai soli pronomi personali *Me*, *Te*, *Sè*, *Noi*, *Voi*, accordò la lingua di contrarre la preposizione *Con*, per formarne gli aggregati *Meco*, *Teco*, *Nosco*, *Vosco*, *Seco*, equivalenti ai risoluti, *Con me*, *Con te*, *Con noi*, ec.

457 7. Che gli articoli *Questo*, *Quello*, *Cotesto*, *Altro*, possono servire di pronomi personali, quando siano terminati in *I*, la qual terminazione però ha luogo soltanto nello stato retto del singolare.

458. 8. Che i personali maschili *Colui*, *Costui*, *Cotestui*, ed i femminili *Colei*, *Costei*, e non *Cotestei* (non ammessa in lingua nostra), hanno i plurali rispettivamente comuni di *Coloro*, *Costoro*, *Cotestoro*.

Digitized by Google

Divisione II.

Dei Pronomi Apparenti.

459. I Pronomi *apparenti* o *reali* si distinguono dai *veri* o *personali*, non tanto perchè, come d' indole articolare, possono accompagnare i nomi, il che non è permesso ai personali (n. 445); ma anche per l'altra riflessibile circostanza che la massima parte di essi può figurare di nome universale, quando, per proprietà di lingua, si sottintende nelle voci articolari il nome generico *Cosa* (n. 442), della qual funzione sono affatto privi i pronomi *personali*. Non tutte le volte pertanto che una voce articolare è posta isolatamente nel discorso, può riputarsi per pronome sussidiario o apparente, perchè sovente assume la significazione nominale sopraddetta, come si può scorgere dai seg. esempi: " Temendo non fosse *altro* (altra " cosa) . . . se ne andò là. ,, (Bocc. Nov. 86, 8.) " E " quel savio gentil che *tutto* (ogni cosa) seppe. ,, (Dant., Inf. 7.) " Per Dio *questo* (questa cosa) la mente Talor " mi mova. ,, (Petr., canz. 29, 6.) " Il meglio del " mondo spero di far *quello* (quella cosa) che m'im- " porta ,, (Bocc. Nov. 77, 28), e così dicasi di alcuni altri. Nel che peraltro è da avvertire che alcune voci articolari poste isolatamente nella tesi come nomi, non sempre figurano per universali, ma secondo o l'indole loro, o l'abitudine fissata dall'uso, comprendono per sottintelligenza de'nomi generici, p. e.: " Chi *alquanto* (alquanta " porzione) non prende di tempo avanti. ,, (Bocc., g. 1, f. 1.) " E spalancando poi *tanto* (tanta parte) di go- " la, ec. ,, (Malm. 7, 85.) Ne' predetti casi pertanto le voci articolari non possono, neppure per apparenza, figurar per pronomi. Una tale sussidiaria funzione sostengono soltanto quando, poste senz'accompagnamento nel discorso, riferisconsi a Nomi precedenti, come p. e.: " Vedi

Digitized by Google

" il padre di *questo*, e vedi l'avo. ,, (Petr., cap. 5.) " Partiti da *cotesti*, che son morti. ,, (Dant., Inf. 3.) " Che una rana rimane, e l'*altra* (rana) spiccia. ,, (Dant., Inf. 22.) " Nocque già ad *alcuna* (donna) l'esser sì " bella. ,, (Petr., son. 216.); e così dicasi delle altre.

SEZIONE V.

DEGLI AGGETTIVI.

460. Essendo gli Aggettivi, secondo il grammaticale nostro sistema, unicamente destinati a rappresentare gli attributi applicabili ai soggetti (n. 11, 13), rendesi manifesta l'essenziale loro diversità dai Nomi che sono i soggetti delle tesi (n. 10), dagli Articoli che sono semplici connotazioni dei nomi (n. 22), e dai Pronomi che altro non sono che sostituzioni dei nomi (n. 24).

461. Ora gli attributi rappresentabili in concreto dagli Aggettivi, riguardo ai loro oggetti, possono ridursi alle seguenti classi: 1. di Proprietà e di Qualità; 2. di Affezione; 3. di Forma; 4. di Relazione; 5. di Quantità; 6. di Tempo; 7. di Luogo; 8. di Stato; 9. di Moto; delle quali tratteremo partitamente nelle seguenti Divisioni. Non abbiamo compresi nella predetta classificazione gli attributi essenziali e potenziali, perchè, secondo il genio della lingua nostra, si esprimono con aggettivi artificiali, e non semplici e primitivi, come già dimostrammo a' loro luoghi (n. 185, 221).

Divisione I.

Degli Aggettivi di Proprietà e di Qualità.

462. Sebbene le Proprietà e le Qualità presentino nozioni dissimili (n. 99, 100, ec.), pure, siccome possono essere rappresentate da identici aggettivi, i quali figurano

Digitized by Google

ora per proprj, ora per qualitativi, a misura dei diversi soggetti ai quali sono applicabili (n. 101), perciò ci convenne di riunirli sotto una sola classe, non potendosi dalla loro forma conoscere quando importino la nozione di proprietà e quando quella di qualità.

463. La privazione de' segni formali è comune alla massima parte degli aggettivi primitivi, cosicchè non dalla forma, ma dall'obbiettivo loro valore si dee desumere a quale delle sopradditate classi possano quelli rispettivamente appartenere. Cionnullostante hannovi non pochi qualitativi, che per tali si possono riconoscere dalle seg. desinenze.

464. 1. ACE, di origine latina, destinata ad imprimere la nozione di *qualità* a quegli attributi che furono da principio espressi coi soli verbi primitivi, così da *Loqui* venne *Loqu-ace*; da *Mordere Mord-ace*, da *Rapere Rap-ace*, ec. A tal classe appartengono come qualitativi *Ten-ace*, *Viv-ace*, *Vor-ace*, *Perspic-ace*, *Pertin-ace*, *Sal-ace*, *Fer-ace*, ec. Siccome però alcuni di questi aggettivi provengono da verbi attivi, così ai loro derivati finiti in *ace* fu sovente dagli scrittori applicata la nozione azionale, come quelli p. e.: Di *Ed-ace*, *Cap-ace*, *Fall-ace*, *Fug-ace*, *Pugn-ace*, *Segu-ace*, *Effic-ace*, ec., che, a mio giudizio, non dovrebbe aver luogo, stantechè la nozione azionale può essere più propriamente espressa da apposite desinenze, come faremo osservare a suo luogo.

465. 2. IDO, egualmente della preceduta questa desinenza è originaria dalla lingua latina, e destinata a qualificare quelle radici attributive che furono in origine rappresentate da soli verbi primitivi, come p. e.: *Pall-ido* da *Pallere*, *Cal-ido* da *Calere*, *Sap-ido* da *Sapere*, *Insip-ido* da *Insipere*, e così dicasi di *Tiep-ido*, *Frig-ido*, *Rig-ido*, *Squall-ido*, *Rip-ido*, e molti altri già accolti dalla Crusca, ed ai quali, per analogia, potrebbonsi aggiungere alcuni altri che ci offre la madre latina, come p. e.: *Alb-ido*, *Alg-ido*, *Flav-ido*, *Flocc-ido*, *Put-ido*,

Digitized by Google

Mad-ido, *Rap-ido*, *Rosc-ido*, *Vir-ido*, *Torp-ido*, ec., tutte voci quanto purissime, altrettanto nobili ed armoniche.

466. È però da avvertirsi che la predetta desinenza fu applicata anche ad alcuni pochi attributi di affezione, di azione, e di moto, p. e.: *Av-ido*, *Cup-ido*, *Trep-ido*, ec. *Provv-ido*, *Rap-ido*, ec., i quali peraltro si potrebbero prendere anche sotto la significazione qualitativa, o modificarli con altre più apposite terminazioni.

467. 3. ANTE ed ENTE. Di queste desinenze, in origine destinate all'aggettivazione degli attributi azionali, veggonsi forniti alcuni aggettivi di qualità, p. e.: *Albeggi-ante*, *Biancheggi-ante*, *Brill-ante*, *Cost-ante*, *Eleg-ante*, *Fiamm-ante*, *Gal-ante*, *Pes-ante*, *Sfavill-ante*, *Arrog-ante*, *Ignor-ante*, *Lamp-ante*, ec.; *Alg-ente*, *Ard-ente*, *Clem-ente*, *Fet-ente*, *Langu-ente*, *Luc-ente*, *Rov-ente*, *Splend-ente*, *Strid-ente*, *Torp-ente*, *Avven-ente*, *Cand-ente*, *Ful-g-ente*, *Pall-ente*, *Sapi-ente*, ec.; ma siccome di queste stesse desinenze trovansi rivestiti anche degli attributi affettivi, di stato, di moto, ec., perciò non possono le medesime servir di sicura norma per determinare i qualitativi.

468. 4. IGNO. Questa desinenza quando investe dei nomi insinua nozione di proprietà, d'indole, ec., con rapporto di simiglianza, come vedremo a suo luogo; ma quando modifica dei semplici aggettivi non mostra che una nozione qualitativa, alterata nella sua intensione, per cui si può riportare alla classe degli aggettivi di quantità intensiva, p. e.: *Verd-igno*, *Mal-igno*, *Ross-igno*, ec., come vedremo a suo luogo.

469. Siccome poi tutti gli esseri tanto fisici che spirituali sono suscettibili di proprietà e di qualità, egli è chiaro che i medesimi possono ricevere l'applicazione degli aggettivi proprietarj e qualificativi; ma non già promiscuamente, e senza la conveniente considerazione all'indole diversa degli esseri a cui voglionsi tali attributi applicare. Imperocchè sarà ben lecito, in via figurata, di ap-

Digitized by Google

plicare, giusta le abitudini invalse in lingua nostra, a soggetti spirituali degli aggettivi di qualità e proprietà fisiche, per la ragione altrove additata (n. 190), ma non sarà egualmente permesso nel linguaggio filosofico di applicare a soggetti materiali gli attributi proprietarj e qualitativi, che unicamente competono agli esseri spirituali. Una tale licenza è soltanto accordabile al linguaggio affettivo, quando gli Oratori ed i Poeti, in virtù di quella figura dai retori appellata *Prosopopeja*, fanno parlare ed agire gli esseri inanimati, in egual modo degli animati ed intelligenti.

470. Sarebbe altronde un vero assurdo, filosoficamente parlando, l'applicare gli attributi di qualità o di proprietà a soggetti che per loro natura non ne sono suscettibili, e ripugnanti; come chi dicesse p. e.: Un colore *caldo*; Un suono *bianco*; Un odor *dolce*; Un triangolo *sonoro*; Un anno *sapido*; Un monte *fluido*; Una fiamma *frigida*, ec., toltone il caso che l'indole del discorso richiedesse di dover grammaticalmente enunciàre cosiffatte assurdità.

471. In quel modo poi che la lingua nostra accordò ai nomi di qualità le nozioni di pregio o spregio (n. 192), nell'eguale maniera volle pur concedere le stesse alterazioni agli aggettivi qualitativi. Il che suole eseguire in due modi: 1. Col premettere ai detti aggettivi degli avverbj esprimenti pregio o spregio, come p. e.: *Graziosamente* piacevole; *Vagamente* bianco; *Bruttamente* pallido; *Malvagiamente* crudele, ec.; 2. Col porgere ai dati aggettivi alcune desinenze, alle quali attribuisce i valori di pregio o spregio, così in vece di *Graziosamente piacevole*, supplisce con *Piacevol-ino*; a *Vagamente bianco* fa corrispondere *Biancol-ino*; a *Bruttamente pallido*, *Pallid-accio*; a *Malvagiamente crudele*, *Crudel-accio*, ec.

471*a*. Il primo mezzo è assai più libero del secondo; giacchè, riguardo al primo, è in facoltà degli scrittori il porgere ad ogni sorta di qualitativi tutti quegli avverbj che sono atti a recare ai medesimi vezzo o peggioramento: ma il secondo, oltre di essere alligato ad alcune stabilite

Digitized by Google

desinenze, non si possono queste applicare ad ogni sorta di qualitativi, ma conviene attenersi a quelle sole applicazioni che dall'uso furono legittimate. Essendo cosa importante il conoscere le adottate formole di pregio o di spregio, ne porgiamo la serie seguente.

Vezzeggiativi.

473. 1. INO, p. e.: *Bell-ino*, *Magr-ino*, *Saporit-ino*, *Smemorat-ino*, *Sparut-ino*, *Galant-ino*, *Innamorat-ino*, *Tener-ino*, ec.

474. 2. OLINO, composto di *olo* ed *ino*, p. e.: *Bianc-olino*, *Grass-olino*, *Parv-olino*, ec.

475. 3. ELLINO, composto di *ello* ed *ino*, p. e.: *Cattiv-ellino*, *Pazzar-ellino*, ec.

476. 4. OTTINO, composto di *otto* ed *ino*, p. e.: *Grass-ottino*, ec.

Nelle predette desinenze, oltre la principale nozione di vezzo, evvi pur compresa quella di scemamento o di difetto, come si scorge dall' indole de' loro produttori, p. e.: *Parv-olo*, *Cattiv-ello*, *Grass-otto*, ec., che si possono riguardar per difettivi nella quantità intensiva, come dimostreremo a suo luogo.

Peggiorativi.

477. Le più ovvie desinenze che servono ad imprimere nei qualitativi le accessorie nozioni di spregio, sono le seguenti.

1. ACCIO, che mostra una qualità deteriormente ingrandita, p. e.: *Bugiard-accio*, *Ingrat-accio*, *Cattiv-accio*, *Ribald-accio*, *Trist-accio*, ec., i quali peraltro, come soliti ad essere applicati ad individui personali, si prendono quasi sempre nel significato nominale.

478. 2. AZZO. Questa desinenza è una semplice alterazione della preceduta; ed i suoi complessi, p. e.:

Digitized by Google

Brav-azzo, *Brun-azzo*, *Gagliard-azzo*, *Pavon-azzo*, gli unici accolti dalla Crusca, non soglionsi impiegare che nello stile basso.

479. 3. ARDO, p. e.: *Bast-ardo*, *Beff-ardo*, *Bugi-ardo*, *Cod-ardo*, *Fals-ardo*, *Infing-ardo*, *Lecc-ardo*, *Lingu-ardo*, ec., dai quali però debbonsi escludere *Gagliardo*, *Leardo* (per Leale), *Vegliardo* (per Vecchio), che non importano alcun deterioramento. I predetti peggiorativi venendo sovente applicati ad individui personali, ammettono anche la funzione nominale.

480. 4. ASTRO. Di questa peggiorativa desinenza forniti la Crusca non ci porge che i seg. qualitativi, p. e.: *Bianc-astro* (Cattivo bianco), *Oliv-astro*, *Ross-astro*, *Salm-astro*, *Uliv-astro*. La lingua latina però ne somministra degli altri, p. e.: *Calv-aster* (Quasi calvo); *Fulv-aster* (Tendente al fulvo), ec.

Nelle desinenze di ARDO ed ASTRO si concepiscono sole nozioni peggiorative senz'alcuna accessione di eccesso o di difetto nell' intensiva loro quantità.

481. 5. UCCIO. Di questa peggiorativa desinenza non reca la Crusca che i seg. derivati, cioè: *Ammalat-uccio*, *Arrogant-uccio*, *Bell-uccio*, *Cald-uccio*, *Cattivell-uccio*, *Giall-uccio*, *Inferm-uccio*, *Menom-uccio*, *Pallid-uccio*, *Tener-uccio*, *Tisic-uccio*, *Vag-uccio*, *Vecchi-uccio*.

482. 6. UZZO. Non è questa desinenza che una semplice plebea alterazione della preceduta. Gli ammessi dalla Crusca sono i seguenti derivati: *Affamat-uzzo*, *Affettat-uzzo*, *Brillant-uzzo*, *Debil-uzzo*, *Dispettos-uzzo*, *Fanciull-uzzo*, *Forter-uzzo*, *Fort-uzzo*, *Impiccat-uzzo*, *Stitic-uzzo*, *Superb-uzzo*, *Tener-uzzo*, *Tignos-uzzo*, *Vermigli-uzzo*, i quali figurerebbero meglio ne' discorsi gravi colla desinenza di *uccio*, lasciando quella di *uzzo* al linguaggio ordinario e basso.

483. Le predette due desinenze, oltre la principale nozione di peggioramento, includono quella altresì di scemamento di quantità intensiva, come faremo conoscere a suo luogo.

Digitized by Google

È poi da notarsi che nella lingua generale d'Italia fu accordata alle sopraccennate desinenze una applicazione assai più estesa di quella che fu determinata dalla Crusca.

484. Agli Aggettivi di spregiativa qualificazione parrebbe doversi pure ascrivere quelli che ricevono la desinenza di ONE (n. 176), come: *Ignorant-one*, *Balocc-one*, *Stupid-one*, *Pigr-one*, *Magr-one*, *Baloss-one*, ec.; ma mi sono astenuto dal ciò fare per le due seguenti riflessioni: 1. Perchè la nozione di spregio non è già inerente alla desinenza di ONE, ma bensì al valor obbiettivo degli aggettivi primitivi, *Ignorante*, *Balocco*, *Stupido*, ec., cosicchè in questi la desinenza di ONE agisce come semplice *Aumentativa*. Difatti se i primitivi esprimono qualità pregiativa, come: *Sapiente*, *Bravo*, *Nobile*, *Ricco*, ec., i loro complessi *Sapient-one*, *Brav-one*, *Nobil-one*, *Ricc-one*, ec., si prendono per veri aumentativi, come vedremo a suo luogo; 2. Quando gli Aggettivi, di lor indole presentanti qualità spregiative, assumono la desinenza di ONE, soglionsi per genio della lingua nostra impiegare come nomi personali, giusta l'osservazione da noi fatta altrove (n 176), e perciò non dovevano aver luogo nella classe degli aggettivi.

Divisione II.

Degli Aggettivi Affettivi.

485. Di quattro sorte possono essere gli attributi Affettivi; di *Inclinazione*, come: *Avido*, *Cupido*, *Ingordo*, *Energico*, *Violento*, *Avverso*, *Audace*, *Ardito*, ec.; di *Passione*, p. e.: *Timido*, *Verecondo*, *Stupido*, *Demente*, *Pusillanime*, *Dolente*, ec.; di *Sensazione*, p. e.: *Calido*, *Frigido*, *Lucente*, *Trasparente*, *Terribile*, *Orrido*, *Languido*, *Livido*, *Pallido*, ec.; di *Abitudine*, p. e.: *Caparbio*, *Pertinace*, *Ostinato*, *Divoto*, *Scaltro*, *Astuto*, *Sincero*, *At-*

Digitized by Google

tento, ec. (n. 198, ec.), ma nessuna di esse si può distinguere dalla forma loro; perchè o non ottennero alcuna desinenza, o le desinenze di cui sono alcuni di essi nomi forniti, non furono con premeditato disegno applicate.

486. È osservabile soltanto, riguardo agli Aggettivi di abitudine, che la massima parte di quegli attributi ai quali si porgono nozioni di sprezzo o scherzo, sogliono ricevere la desinenza di ONE, p. e.: *Avar-one*, *Arrogant-one*, *Affann-one*, *Chiaccher-one*, *Crapul-one*, *Dormiglione*, ec.; ma siccome questi attributi sono quasi sempre applicati con significazione nominale ad individui dell'umana specie (n. 176); e sovente in detti aggettivi nominali una tale desinenza esprime ingrandimento dell'individuo (n. 290), così poco può giovare la medesima alla determinazione dei veri attributi primitivi di abitudine.

487. Essendo gli attributi *affettivi* unicamente destinati a soggetti animati, non si potrebbero che con manifesta improprietà applicare a soggetti inanimati, escluso però il caso della Prosopopeja nel linguaggio affettivo (n. 469).

DIVISIONE III.

Degli Aggettivi di Forma.

488. Pochissimi sono in lingua nostra gli Aggettivi primitivi di *forma*, in confronto della sterminata varietà delle forme sotto le quali ci si presentano gl' innumerabili corpi della macchina mondana. Il che deriva, a mio credere, da due precipui motivi: 1. Che gran parte delle nozioni formali fu rappresentata da nomi (n. 227, ec.); 2. Che il resto delle nozioni formali fu marcato da aggettivi composti, parte per aggiunzione, parte per contrazione. I composti della prima maniera sono, p. e., i derivati di *Triangol-are*, *Circol-are*, ec. (a forma di triangolo, di circolo, ec.), *Esagon-ale*, *Romboid-ale*, *Piramid-ale*, ec. (a forma di esagono, di rombo, di piramide, ec.),

Digitized by Google

Con-ica, *Cub-ica*, *Sfer-ica*, ec. (a forma di cono, di sfera, di cubo, ec.). Così pure all'espressione di detto rapporto serve la desinenza di ATO, come p. e.: Coltello *dent-ato*; Luna *falc-ata*; Corna *lun-ate*; Cappello *rostr-ato*, ec, (cioè, a forma di denti, di falce, di luna, ec.), del qual mezzo di aggettivazione parleremo ancora in altro luogo. La contrazione poi suol praticarsi quando la forma di un corpo si paragona a quella di un altro, in cui riscontrasi una reale simiglianza, così, in vece di dire: Forma simile a quella di un cane o di un lupo; più semplicemente si dice: *Cani-forme*, *Lupi-forme*; oppure, facendo uso della desinenza di OIDE (formata dalla greca *Eidos*), si possono fare le contrazioni di *Cristall-oide*, *Cilindr-oide*, *Sfer-oide*, *Delt-oide*, ec.; che sebbene nel linguaggio della Crusca non si rinvengano cosiffatti comodissimi composti, in quello però delle scienze e delle arti sono molto frequenti.

489. I primitivi pertanto di *forma* riduconsi pressappoco a quello scarso numero che riferimmo altrove (Sez. II, Div. 5.).

490. Gli attributi di *forma* essendo di sola competenza degli esseri corporei, come i soli capaci di reali figure, non dovrebbero essere applicati a soggetti incorporei. Non si dice per vero, p. e.: Colore *diritto*; Sapore *obbliquo*; Passione *piana*; Mestizia *cava*, ec.; ma siccome fra gli oggetti benchè eterogenei, nei quali si può ravvisare qualche analogia, si possono, in via figurata, applicare degli attributi corporei ad enti intellettuali e morali (n. 469), così avvenne che alcuni di questi ricevessero gli attributi spettanti alle forme, come p. e.: *Retto* o *Diritto* giudizio; Intenzione *obbliqua*; *Profondo* dolore; *Largo* frutto; *Stretto* cuore, ec.

491. Siccome poi le nozioni *locali* sono inseparabili da quelle dei corpi che le costituiscono (n. 353), così per necessaria conseguenza anche ne' *luoghi* si concepiscono le nozioni di *forma*. Da ciò ne viene che gli attributi

Digitized by Google

formali sono letteralmente ed in significato proprio applicabili a soggetti locali, dicendosi p. e.: Strada *lunga*; Piazza *larga*; Canale *stretto*; Passaggio *corto*; Sala *quadrata*; Vestibolo *rotondo*; Area *convessa*; Circo *elittico*, ec. Succede anzi non di rado, in forza della predetta analogia, che qualora per proprietà di lingua s' impiega un aggettivo formale senza l'espressione del suo soggetto, questo per lo più è di *luogo* sottinteso, come p. e :" Ar-" rivati presso al *cavo* (seno) di Cartagine. ,, (Fir. 1, 96.) " Il quale si lieva su nel *concavo* (parte concava) di quelle " piante. ,, (Cr. 2, 4, 15.) " Ora le viti volte a mezzo-" giorno in quel *convesso* (parte convessa), che riceve il " Sole. ,, (Soder. Colt. 44.) " Nel *pian* (Luogo piano " per Pianura) del Mugnone fu non ha guari un buon " uomo, ec. ,, (Bocc. Nov. 86, 2.), ec.

Divisione IV.

Degli Aggettivi di Relazione.

492. Vedemmo già (Sez. II, Div. I.), che gli Aggettivi, egualmente ai Nomi, sono capaci di quel rapporto che noi appellammo di *riferimento*; ma non tutti gli aggettivi godono di un tal privilegio, perchè ve ne hanno moltissimi che sono assoluti (n. 13), come *Nobile*, *Divoto*, *Ameno*, *Scaltro*, *Leggiadro*, *Sincero*, *Scalzo*, *Giusto*, ec., i quali divenir relativi non possono che per mezzo di grammaticale artificio, come farem conoscere nella Sintassi. I veri *relativi* sono quelli soltanto che di loro indole sono atti a riferire il soggetto principale della tesi ad un soggetto subalterno (n. 13). Di tal tempra sono quelli, p. e., ch'esprimono eccesso o difetto, p. e.: *Abbondante*, *Scarso*, *Ricco*, *Povero*, *Vuoto*, *Carico*, *Scarico*, ec.; quelli d'inclinazione, p. e.: *Avido*, *Cupido*, ec.; quelli di vantaggio, o contra, p. e.: *Utile*, *Innocuo*, *Nocente*, *Molesto*, *Grato*, *Ingrato*, e così dicasi di altri

Digitized by Google

rapporti che partitamente spiegheremo a suo luogo (P. II).

493. Tutti questi Aggettivi si riguardano per *Naturali*, perchè così costituiti dall'originario loro carattere; a differenza di altri Aggettivi che appellar si possono *Artificiali*, in quanto che alla formazione de' medesimi concorse l'artificio grammaticale. Gli *artificiali* sono quelli i quali per contrazione comprendono l'attributo della tesi espresso da formole desinenziali ed il soggetto subalterno. Questi aggettivi che appellammo *Derivati* (n. 77), possono essere o *Nominali*, o *Verbali*, o *Pronominali*, a misura che il subalterno contratto esprime una radice o di nome o di verbo o di pronome: sarà nominale p. e.: *Argent-eo* (Composto di argento); sarà verbale p. e.: *Arrend-evole* (Atto ad arrendersi); sarà pronominale, p. e.: *Ali-eno*, o *D'altrui* (Appartenente ad altri). L'analisi di questi relativi potendo notabilmente contribuire alla più esatta applicazione loro, servirà di discussione ai tre seguenti paragrafi. Siccome poi agli *Artificiali* appartengono anche i *Complessi*, cioè quelli che assumono dei variati rapporti, in virtù di particelle prepositive (n. 76), così aggiungeremo un quarto paragrafo, che conterrà la serie di quelle prepositive che sogliono accoppiarsi agli aggettivi primitivi, pretermettendo quelle che ricevono gli aggettivi in forza dei verbi da cui derivano.

PARAGRAFO I.

Dei Derivati Nominali.

494. I Derivati Nominali sono principalmente segnalati dalle seguenti desinenze.

1. ACEO, mutuata dalla lingua latina, che ci porge gli aggettivi di *Horde-aceus* (di Orzo), *Farin-aceus* (di Farina), *Herb-aceus* (di Erba), *Seb-aceus* (di Sevo), ec., col rapporto di composizione o di simiglianza; ma la Cru-

Digitized by Google

sca non registrò che i due soli *Ros-aceo*, *Viol-aceo*, ai quali il Salvini aggiunse *Eder-aceo*, ed il Redi *Porr-aceo*; il che potrebbe dare il diritto ad altri scrittori l'estendere, per analogia, l'applicazione di essa desinenza a tutti gli oggetti che sono capaci di assumerla.

495. 2. ACO, di origine greca, in quanto si scorge applicata a radici greche, p. e.: *Ammoni-aco* (Sale), *Demoni-aco* (Demoniale o Indemoniato), *Elegi-aco*, *Genetli-aco*, ec., ne' quali non si scorge un fisso rapporto. In quelli però di *Mani-aco*, *Simoni-aco*, *Ipocondri-aco*, ec., si può arguire un rapporto di affezione, cioè: Affetto da manìa, da simonia, da ipocondria (1).

496. 3. ALE, di origine latina, esprimente gli analoghi od almeno affini rapporti di appartenenza, di simiglianza, e di provenienza, p. e.: Moto *ani-male* (Appartenente all'anima, o Proveniente dall'anima), e così dicasi di Vento *austr-ale*. Nelle seguenti frasi: Veste *re-ale*; Capanna *pastor-ale*, si possono concepire i rapporti di appartenenza e di simiglianza, cioè: Veste appartenente al Re, o simile a quella del Re, ec. A tal desinenza però mal conviene il rapporto di causa, come p. e.: Veleno *mort-ale* (Che reca morte), in luogo di *mortifero*.

497. La desinenza di ALE, fu applicata altresì ad alcune voci d'indole aggettivale; ma in esse conserva i rapporti di appartenenza e di provenienza, qualora l'aggettivo radicale sia di quelli che possono figurar per nomi, p. e.: Plaga *occident-ale* (Appartenente all'occidente); Abito *laic-ale* (da Laico); Venti *orient-ali* (che provengono dall'Oriente), e simili; ma quando gli aggettivi radicali non possono figurar come nomi, la desinenza di *ale* non solo è priva de' predetti rapporti, ma si può riguardar per affatto inutile. Di tal razza sono p. e.: *Celesti-ale* (per

(1) Ommetto la desinenza di AICO, egualmente di origine greca, sì perchè pochissimi sono i derivati dalla medesima rivestiti, sì perchè non offre un costante rapporto.

Digitized by Google

Celeste), *Integr-ale* (per Integro), *Supern-ale* (per Superno), *Apostolic-ale* (per Apostolico), *Fisic-ale* (per Fisico), e simili.

498. 4. ANO, di origine latina come la precedente, ed egualmente che quella per lo più impiegata ne' rapporti affini di appartenenza, di derivazione e di simiglianza, p. e.: Mente *um-ana* (Appartenente all'uomo); Frutto *mont-ano* (Proveniente dai monti); Costumi *rustic-ani* (Simili a que' dei rustici, ec.).

È da notarsi come molti aggettivi terminati in *ale* ed *ano*, ottennero la significazione nominale, come facemmo già conoscere (Sez. II, Div. I).

499. 5. AJUOLO. Questa desinenza principalmente destinata ad imprimere ne' nomi di quantità continua una nozione diminutiva (n. 295), fu impropriamente, a mio senso, impiegata per aggettivare delle radici che esigevano desinenze più apposite, p. e.: Ciliegia *Acqu-ajuola* (per Acquidosa); Topo *camp-ajuolo* (per Campestre); Tordo *cant-ajuolo* (per Garrulo), e così dicasi degli altri pochi derivati che registrò la Crusca colla predetta desinenza.

500. 6. ARE. Dalla lingua latina fu pur mutuata questa desinenza, p. e.: *Consul-aris* da *Consul*, *Salut-aris* da *Salus*, ec., e sembra principalmente destinata a marcare le stesse nozioni che attribuimmo alle terminazioni di ALE ed ANO, p. e.: Osso *articol-are* (Appartenente all'articolazione); Fasci *consol-ari* (Spettanti ai consoli); Vento *aquilon-are* (Procedente dall'aquilone); Caldo *canicol-are* (Derivante dalla canicola), Fasto *proconsol-are* (Simile a quello dei proconsoli); Costumi *milit-ari* (Simili a quelli de' militi), ec.

501. Fu inoltre l'antedetta desinenza impiegata a segnalare il rapporto di *forma*, p. e.: Sfera *armill-are* (A forma di armilla); Tubo *capill-are* (A forma di capelli); Piaga *fistol-are* (A forma di fistola); ec., come già accennammo (n. 488.). Alcuni di questi aggettivi ottennero anche la nominale significazione, come altrove avvertimmo (n. 148, ec.).

Digitized by Google

502. 7. ARIO, originata dalla latina ARIUS, alla quale l'uso accordò così moltiplici nozioni che non è possibile il fissare quale fra esse sia la dominante. I più ovvj rapporti, che suole essa desinenza presentare, sono i seg.: 1. di appartenenza, p e.: Capo *legion-ario*, Codice *censua-rio*, Regolamento *annon-ario*, ec , 2. di provenienza, p. e.: Mobile *eredit-ario*; Merce *colon-aria*; Canone *livell-ario*, ec.; 3. di effetto, p. e.: Pena *arbitr-aria*; Rendita *eredit-aria*; Delitto *volont-ario*, ec.; 4. di causa, p. e.: Libello *incendi-ario*; Indulgenza *plen-aria*; Forza *ascension-aria*, ec.; 5. di composizione, p. e.: Materia *stercor-aria* (meglio *stercorea*); Vaso *vitr-ario* (Vitreo); Deposizione *vin-aria* (Vinea), ec. 6. d' inclinazione, p. e.: Assassino *sanguin-ario*; Popolo *tumultu-ario*; Contemplatore *vision-ario*, ec.; 7. di stato: Guardia *sedent-aria*, ec.; 8. di dipendenza o sottoposizione, p. e.: Sudditi *tribut-arj*; Truppa *ausili-aria*; Fondo *livell-ario*, ec.; 9. di comprensione, p. e.: Sacco *bili-ario*; Magazzeno *forment-ario*; Museo *statu-ario*, ec.; 10. di uso, p. e.: Codice *giudizi-ario*; Stile *epistol-ario*; Casa *pension-aria*, ec., la varietà de' quali rapporti, come si vede, vien determinata dall' indole diversa de' rispettivi soggetti. Quando però gli aggettivi forniti di detta formola vengono applicati ad individui personali, soglionsi impiegare come nomi, ed in tal caso accennano nozioni di ufficj, impieghi, professioni, arti, mestieri, ec., come già avvertimmo altrove (n. 167).

503. 8. ATICO. Non dissimile è questa desinenza dalla precedente nell'assumere varj rapporti, a misura dell'indole diversa dei soggetti ai quali possono essere applicati gli aggettivi dalla medesima rivestiti, come si può scorgere dai seguenti esempi: Anitre *acqu-atiche* (Che vivono nelle acque), rapporto di stato; Erbe *arom-atiche* (Che hanno sapor d'aromato), rapporto di qualità; Insegnamenti *dogm-atici* (Spettanti al domma), rapporto di appartenenza; Parole *enigm-atiche* (Che contengono enigmi), rapporto di comprensione; Visione *est-atica* (Derivante da

Digitized by Google

estasi), rapporto di provenienza; Complessione *flemm-atica* (Abbondante di flemma), rapporto di eccesso; Gente *lu-a-atica* (Presa da alterazione di cervello), rapporto di affezione; Orazione *scimi-atica* (Simile a quella delle scimie), rapporto di simiglianza; e così dicasi degli altri derivati, la massima parte de' quali presenta radici di origine greca.

504. Della stessa origine sono gli aggettivi nominali finiti in ICO, come *Magnet-ico*, *Sintet-ico*, *Polem-ico*, *Cin-ico*, *Log-ico*, ec., la qual desinenza, non porgendo alcun costante rapporto, si può riguardare per una semplice formola di aggettivazione.

505. 9. ATO. Questa desinenza, quando investe de' semplici nomi, pare principalmente destinata ad esprimere i rapporti di avere o fornimento, e di forma. Riguardo a quelli di Avere, e degli opposti di Privazione, lo dimostrano i seg. esempi: Corrieri *al-ati* (Forniti di ali o *ali-geri*); Pasqua *ros-ata* (Che ha le rose, o *rosi-fera*); Romani *tog-ati* (Vestiti di toga, o *toghi-geri*); Femmine *spiet-ate* (Che non hanno pietà); Tristano *forsenn-ato* (Fuor di senno, o senza senno); Animale *insens-ato* (senza senso), ec.

506. Riguardo al rapporto di forma noi già recammo gli appositi esempi al num. 489.

Molti aggettivi da questa desinenza terminati conseguirono la nominale significazione, come accennammo (Sez. II.).

507. 10. EO. Desinenza mutuata dalla lingua latina, e particolarmente destinata a marcare il rapporto di materiale composizione, p. e.: Uomo *carn-eo* (Composto di carne); Pesce *cartilagin-eo*; Umor *acqu-eo*; Materia *ign-ea*; Siroppo *nettar-eo*; Massa *corpor-ea*; Parte *lign-ea*; Vasi *argent-ei*, ec. (1). Tutti i composti di materia informe, ed

(1) Analoga a questa desinenza sembra quella di ANEO nei

Digitized by Google

anche formata, purchè sia omogenea, possono essere per analogia rappresentati dalla sovrindicata, quanto semplice altrettanto armonica, aggettivazione; della quale peraltro la Crusca non ci porge che un tenuissimo saggio.

508. 11. ESCO, di origine italiana, imprime ne' derivati il rapporto di simiglianza, di conformità, ec., p. e.: Azioni *animal-esche* (da Animali, simili a quelle degli animali); Viso *angel-esco*; Atti *birr-eschi*; Vita *cavaller-esca*, ec. Sebbene la Crusca ci somministri da ottanta e più aggettivi conformati come sopra, io sono però d'avviso che, in via di analogia, si può estendere assai di più tal vantaggiosa applicazione.

509. Possono anche i radicali d'indole aggettivale essere rivestiti dell'antedetta desinenza coll'additato rapporto, purchè tali aggettivi abbiano ottenuto in lingua nostra il nominale ufficio, come sono quelli delle seguenti frasi: Costumi *barbar-eschi* (Simili a quelli de' barbari); Azione *fellon-esca* (da Fellone); Parlar *furb-esco* (da Furbo); Atti *pazz-eschi* (da Pazzo); Abito *montan-esco* (da Montano), e simili.

510. Quando una tale desinenza è applicata a nomi proprj di persona, suole particolarmente significare le maniere, le pratiche, le abitudini usate dagli accennati individui, p. e.: Componimento *Bern-esco* (fatto alla maniera del Berni); Stile *Dant-esco* (usato dal Dante); Costruzione *Boccacc-esca* (praticata dal Boccaccio), ec.

511. 12. ENSE od ESE, desinenza originaria dalla lingua latina, come *Castr-ensis* (Castrense); *Circ-ensis* (Circense); *Hort-ensis* (Ortense), i soli registrati dalla Crusca, per la ragione probabilmente ch'ella preferì quelli più conformi all'uso terminati in ESE, come p. e.: *Bor-*

---

derivati di *Font-aneo* (di Fonte), *Intercut-aneo* (di Cute), *Sotterr-aneo* (di Sotto terra), ec. Questa però fu applicata ad altri oggetti con diversa nozione, come *Tempor-aneo*, *Consent-aneo*, *Coet-aneo*, *For-aneo*, ec.

Digitized by Google

gh-ese (per Borghense); *For-ese* (per Forense), e tutti quelli derivati da nomi proprj di Provincie, Città, ec., per segnalare la nazionalità o la patria d' individui personali, come p. e.: *Milan-ese*, *Bologn-ese*, *Lucch-ese*, *Aragon-ese*, *Bavar-ese*, *Franc-ese*, ec. In ambedue però le sopraddette desinenze ha luogo il rapporto di provenienza o l'affine di appartenenza. Nel linguaggio nobile sembra preferibile la desinenza di ENSE a quella di ESE.

512. 13. IGNO. Desinenza imitata dalla lingua latina, in cui era segnata con quella d'*Ineus*, p. e: *Sangu-ineus*, ed esprimente rapporto di simiglianza nell' indole e nella qualità di due soggetti comparati, p. e.: Ceffo *capr-igno* (Simile a quello del capro); Tozzi *ferr-igni* (D' indole simile a quella del ferro); Occhi *lup-igni*; Sponda *petr-igna*; Vino *salc-igno*; Pietra *sangu-igna*, ec., desinenza assai utile, che meritava una più estesa applicazione.

513. Quando la stessa desinenza è applicata ad aggetgettivi primitivi, come: *Aspr-igno*, *Fort-igno*, *Azzurr-igno*, ec., riceve una nozione di semplice qualità, come facemmo osservare al num. 468.

514. 14. ILE, imitata anch'essa dalla lingua latina, che porge i derivati di *An-ilis*, *Civ-ilis*, ec È molto analoga a quella di ALE (n. 496), che viene qualche volta sostituita ad ILE, dicendosi indistintamente, p. e.: *Femmin-ale* e *Femmin-ile*, *Monac-ale* e *Monach-ile*, *Nav-ale* e *Nav-ile*, ec.; ed è perciò che ILE è capace de' medesimi rapporti di appartenenza, di derivazione, e di simiglianza (*ivi*), come dalle seguenti frasi, p. e.: Panni *frat-ili* (Appartenenti ai frati); Opere *ed-ili* (Spettanti alle fabbriche); Lamentanze *femmin-ili* (Provenienti da femmine); Opera *fabbr-ile* (Prodotta dai fabbri); Appetito *giovan-ile* (Simile a quello dei giovani); Abito *monach-ile* (Simile a quello de' monaci), ec.

515. 15. INO. Non v'è forse null'altra desinenza in lingua nostra, come la presente, che sia stata dall'uso caricata di un numero tanto copioso di nozioni. Essa fu ap-

Digitized by Google

plicata a nomi di materia informe (n. 137), di materia formata (n. 157), a nomi personali (n. 173), e fu impiegata altresì per nozione diminutiva o vezzeggiativa (n. 319 e seg.). Come formola aggettivale suole segnalare gli analoghi rapporti di appartenenza o di derivazione, come dalle seguenti frasi: Carne *porc-ina* (Appartenente ai porci); Denti *can-ini* (Spettanti ai cani); Ispirazione *div-ina* (Proveniente da Dio); Pesce *mar-ino* (Proveniente dal mare), ec. In via figurata ammette anche il rapporto di simiglianza, come: Costumi *fer-ini* (Simili a quelli delle fiere); Mordacia *viper-ina* (Simile a quella delle vipere), ec. Il rapporto di simiglianza ha pur luogo in senso proprio, quando la predetta desinenza serve particolarmente a marcare le varietà de' colori, p. e: Color *alabastr-ino* (Simile a quello dell'alabastro); Color *bronz-ino* (Simile a quello del bronzo); e così dicasi di *Ajer-ino*, *Argent-ino*, *Aur-ino*, *Celest-ino*, ec. Che se, rapporto ai colori, la desinenza di *ino* investe degli aggettivi semplici, io sono d'avviso che essa non più ritenga il rapporto di simiglianza, ma prenda invece la nozione diminutiva. Tali sono p. e: *Azzurr-ino* (da Azzurro); *Celest-ino* (da Celeste); *Giallor-ino* (da Giallo); *Incarnat-ino* (da Incarnato); *Turch-ino* (da Turco), ec.; dalla quale applicazione si scorge esser questa desinenza analoga a quelle di ALE (n. 496), di ANO n. 498), e di ILE (n. 514).

516. Quando la medesima è applicata a nomi proprj di Provincie e di Città, indica, in via di appartenenza o di provenienza, l'origine dei soggetti, come p. e.: Soldato *Dalmat-ino*; Mercante *Alessandr-ino*; Dialetto *Fiorent-ino*; Spada *Damasch-ina*, ec.

517. Nella lingua latina fu la desinenza di INO impiegata anche col rapporto di composizione o formazione, p. e.: *Amarac-inus* (Composto di maggiorana); *Ametist-inus* (di Amatista); *Bombyc-inus* (di Seta), ec., ma in questo la desinenza di INUS è distinta dalla pronuncia breve della vocale *I*. Fu sotto la detta nozione usata anche

Digitized by Google

nel linguaggio scientifico, dicendosi: Umor *cristall-ino*; Sale *alcal-ino*, ec., applicazione che meriterebbe in detto linguaggio maggiore estensione.

518. 16. ITO, quando questa desinenza è applicata a nomi primitivi è analoga a quella di ATO (n. 505), ed ammette, come questa, le nozioni di fornimento o di privazione, p. e.: Stella *crin-ita* (Che ha crini); Legno *grupp-ito* (Fornito di gruppi); Vivanda *sapor-ita* (Che ha sapore); Grammatico *imper-ito* (Senza perizia); Duolo *infin-ito* (Senza fine); Corpo *sfigur-ito* (Privo di forma), ec.

519. 17. IVO. Questa desinenza di derivazione verbale fu applicata a qualche nome con poca proprietà, a mio giudizio, giacchè simili derivati potevano modificarsi con altre più apposite desinenze, come dai seg. esempi: Pietà *caritat-iva* (Meglio *caritosa*, sebbene voce antica); Sillogismo *difett-ivo* (per Difettoso); Neve *intempest-iva* (Fuori di stagione, manca di surrogato che potrebbe essere *Estemporanea*), ec. Malgrado ciò non si possono dall'uso manomettere que' derivati nominali, ai quali non sono applicabili convenienti sostituzioni, p. e.: *Fest-ivo*, *Furt-ivo*, *Est-ivo*, ec., che si riducono a scarsissimo numero.

520. 18. IZIO. Anche questa desinenza è di provenienza verbale come dimostreremo a suo luogo; e per conseguenza non ben s'accoppia ai nomi. Hannovi però alcuni nomi, sebbene in iscarsissimo numero, che ottennero la predetta terminazione, per lo più surrogabile da altre più apposite, p. e.: Sforzo *cardinal-izio* (per Cardinalesco); Color *ciner-izio* (per Cenerino); Editto *edil-izio* (per Edilesco), ec. Del resto, ove manca la comoda sostituzione, dovrà starsi all'uso.

521. 19. OLENTO od OLENTE, desinenza mutuata dalla lingua latina con nozione di peggiorativo eccesso, p. e.: Animal *corp-olento* (di Eccessiva mole); Consiglio *fraud-olento* (Pieno di frode); Margarita *luc-olenta* (Ridondante di luce); Peccatore *lot-olento* (Immerso nel fango), ec.; desinenza che pel vantaggioso suo effetto meriterebbe maggior estensione nello stile grave e nobile.

Digitized by Google

522. 20. OSO. Questa desinenza mutuata dalla lingua latina esprime, come in questa, quasi sempre la nozione di avere o fornimento con o senz'eccesso, come p. e.: Uve *acqu-ose* (Che hanno dell'acqua); Cave *alg-ose* (Piene di alga); Selva *ann-osa* (Carica di anni); Mani *call-ose* (Piene di calli); Soldato *coraggi-oso* (Fornito di coraggio); Anni *dolor-osi* (Ricolmi di dolore), ec.

523. Sebbene sembri questa desinenza unicamente destinata ad investire de' nomi, pure incontransi degli aggettivi della medesima forniti; ma in questo caso essa non offre più il rapporto di avere o di pienezza; ma piuttosto un aumento nell'attributo, come si può scorgere dai seg. esempi: Uomini *ebbri-osi* (Molto ebbrj); Giovanotta *fresc-osa* (Assai fresca); Palazzo *grandi-oso* (Molto grande); Vecchio *prosper-oso* (Ben prospero); Dubbio *seri-oso* (Molto serio), ec. Molte volte però fu applicata agli aggettivi una tal desinenza senza necessità, come p. e.: *Giall-osa* per *Giallogno*, *Querul-oso* per *Querulo*, *Ranci-oso* per *Rancido*, *Sollecit-oso* per *Sollecito*, *Sdrucciol-oso* per *Sdrucciolo*, ec.

524. Questa desinenza è forse fra le nominali la più estesa, e la più costante nella sua significazione; e tuttochè la Crusca abbia nel suo codice registrati da settecento e più derivati di questa specie, pure son d'avviso che altrettanti e più ne possa aggiungere l'analogia.

525. Non mi sono fatto carico d'inserire nella sopradescritta serie delle desinenze aggettivali accoppiate ai nomi, che nella lingua ottennero un uso ristrettissimo, e le cui nozioni per la loro incostanza non erano determinabili, persuaso che la preterizione di esse nessun detrimento possa recare al grammaticale nostro disegno.

Non debbo però ommettere la desinenza in UTO, la quale quando investe de' nomi suole per lo più esprimere una nozione di eccesso, come p. e.: *Fogli-uto* (Carico di foglie); *Lan-uto* (Carico di lana); *Ricci-uto*, *Unghi-uto*, *Barb-uto*, *Bernoccol-uto*, *Carnacci-uto*, *Crin-uto*,

Digitized by Google

Forz-uto, e cento altri, i quali si distinguono dai loro corrispondenti terminati in ATO ed ITO, p. e.: *Fogli-ato*, *Lan-ato*, *Ricci-ato*, ec., *Crin-ito*, *Grupp-ito*, *Mal-ito* o *Malazz-ato*, *Sapor-ito*, ec., i quali non esprimono che la nozione di fornimento o di avere, cioè: Fornito di foglie di lana, di ricci, ec. di crini, di gruppi, ec., o Avente male, sapore, ec. (n. 505, 518) (1).

PARAGRAFO II.

De' Derivati verbali.

526. Le relazioni dei Derivati verbali (n. 493) sono principalmente segnalate dalle seguenti desinenze.

1. ABILE, EBILE, IBILE, UBILE, desinenze originarie della lingua latina, o derivate da verbi attributivi: così da *Am-are*, *Del-ere*, *Conosc-ere*, *Sciogli-ere*, ec., vengono *Am-abile*, *Indel-ebile*, *Conosc-ibile*, *Sol-ubile*, ec. Siccome i verbi, i cui infiniti sono terminati in ARE, ERE breve, ed IRE, sono i più copiosi, così il numero dei corrispondenti derivati in *abile* ed *ibile* superano di gran lunga quelli di *ebile* ed *ubile*. Il rapporto originario ad esse desinenze accor-

(1) Anche il chiarissimo sig. Caval. Monti riconobbe una tale differenza di nozioni (Propost. di Correz. al Vocabolar. della Crusca. P. 1, Vol. II, p. 161), così scrivendo: « Egli in somma ha preso *Gambuto* per derivato di *Gambo*, mentre tutte le parole di quel passo gridano ch'egli viene da *Gamba*, come *Barbuto* da *Barba*, *Panciuto* da *Pancia*, *Polputo* da *Polpa*, *Zannuto* da *Zanna*, *Naticuto* da *Natica*, ec., tutte voci che prendendo la desinenza di UTO, esprimono grandezza e quantità della cosa significata. E giova avvertirle, acciocchè veggasi la ragione dell'aver derivato da *Gamba* non *Gambato*, ma *Gambuto*. Perciocchè *Uomo gambato* significherebbe soltanto *Uomo che ha gamba*, mentre *Uomo gambuto* significa *Uomo che ha molta gamba*; come *Barbato Che ha barba*, e *Barbuto Che ha molta barba*.

Digitized by Google

dato fu quello di possibilità; come si scorge dai seg. es: Luoghi *abit-abili* (Che si possono abitare); Umiltà *impareggi-abile* (Che non si può pareggiare); Titoli *amov-ibili* (Che si possono rimovere); Fuoco *estingu-ibile* (Che si può estinguere); Carattere *indel-ebile* (Che non si può cancellare); Matrimonio *indissol-ubile* (Che non si può sciogliere), ec.

527. Ma siccome i coltivatori della lingua nostra non accolsero che pochissimi di quegli aggettivi terminati in ANDO ed in ENDO, p. e.: *Educ-ando*, *Liber-ando*, ec. *Deprim-endo*, *Dol-endo*, ec., coi quali la lingua latina era solita di marcare il rapporto di dovere, come p. e.: *Che si dee educare* o *Da educarsi*, *Che si debbe deprimere* o *Da deprimersi*, così, per supplire alla mancante espressione, applicarono alle desinenze di ABILE, di EBILE, ec., anche il rapporto di dovere, dicendo, p. e.: Vizio *abominabile* (Che si dee abominare, per *Abominando*); Inganno *detest-abile* (Da detestarsi, per *Detestando*), ec. Il che sovente produce degli equivoci nel vero significato dei due rapporti.

528. Stante poi la grande affinità che ha il rapporto di possibilità con quello di attitudine, avvenne che sovente i derivati del primo furono rivestiti della desinenza di EVOLE, appartenente al secondo, come faremo osservare in appresso. Per questo motivo, quando l'indole della frase non esige una rigorosa esattezza, si usano indistintamente, p. e.: *Innumer-abile* (Che non si può numerare), ed *Innumer-evole* (Che non è atto a numerarsi), *Abit-abile* ed *Abit-evole*, *Dilett-abile* e *Dilett-evole*, ec.

529. Nei casi peraltro in cui il linguaggio scientifico esiga di distintamente segnalare le sopraddette distinte nozioni di possibilità, di dovere, di attitudine, non si dovrebbe permettere la promiscuità delle sovradditate tre desinenze.

530. Non bisogna poi confondere il rapporto di possibilità con quello di potenza, come si fece lecito un moderno benchè rinomato linguista. Il rapporto di potenza

Digitized by Google

in lingua nostra negli aggettivi derivati è marcato dalle desinenze di ATIVO ed ITIVO (n. 221), onde p. e.: *Sanat-ivo* (Che ha forza, virtù, potenza di sanare) è ben diverso da *Sanab-ile* (Che si può sanare). Un tal equivoco nacque per avventura dal non essersi riflettuto che al verbo di *Potere* furono dalla lingua nostra accordati i due distinti valori di potenza e di possibilità. Vale per potenza nella frase, p. e.: Iddio *può* (Ha potenza di far) tutto; vale per possibilità in questa: Non *potè* (Non gli fu possibile di) sciogliersi dall'impegno. L'intrinseca ragione poi per la quale alle desinenze di ABILE, IBILE, ec., non può competere l'attivo rapporto di potenza, nasce dall'originaria loro destinazione, che costituisce gli attributi verbali in uno stato passivo. I derivati p. e.: *Mut-abile*, *Penetr-abile*, *Alter-abile*; ec., secondo il genio della lingua nostra, non esprimono già l'azionale rapporto: *Può mutare*, *Può penetrare*, *Può alterare*, ec., ma bensì il passivo: *Si può mutare*, *Si può penetrare*, ec. Quando a detti attributi si vuol imprimere l'attivo rapporto di potenza, somministra la lingua nostra, come si disse, l'apposita desinenza di ATIVO, dicendosi *San-ativo*, *Penetr-ativo*, *Alter-ativo*, ec., che valgono: *Può sanare*, *Può penetrare*, ec. Da ciò ne viene che i soggetti dei complessi di possibilità, ec., sono sempre pazienti, p. e.: *Oro* fusibile dal fuoco; *Sale* solubile dall'acqua, ec., ma i soggetti di complessi potenziali sono sempre agenti, p. e.: *Fuoco* fusitivo dell'oro; *Acqua* solutiva del sale, ec.

531. Del rapporto di possibilità è suscettibile la massima parte dei verbi attivi, come vedremo a suo luogo, e perciò a ciascuno di questi competeva il diritto di essere fornito dei suoi derivati finiti in ABILE, IBILE, ec. È per vero copioso il catalogo di quelli registrati dalla Crusca nel suo codice; ma eccessivamente mancante di tutti gli altri, che vi dovevano essere per analogia compresi. Supplì la medesima in piccola parte col far servire alcuni derivati finiti in EVOLE, a cui accordò il rapporto di possibilità,

Digitized by Google

p. e.: *Arrend-evole* per *Arrend-ibile*, *Biasim-evole* per *Biasim-abile*, *Manegg-evole* per *Maneggi-abile*, ec.; ma oltrechè una tale sostituzione mi sembra poco filosofica, provvede ben poco al gran vuoto de' predetti derivati, che non ottennero sede in detto codice.

532. 2. ABONDO ed IBONDO, desinenze prese dalla lingua latina, nelle quali parmi di riconoscere non già un rapporto, ma una più forte intensione dell'attributo verbale, come dagli es.: Passo *fur-ibondo* (Assai furioso); Desìo *sit-ibondo* (Molto assetato); Ricco *trem-ebondo* (Molto tremante), ec., cosicchè sembrerebbe dover appartenere questi derivati agli aggettivi aumentativi, de' quali parleremo a suo luogo. Otto soli sono i derivati di questa specie accolti dalla Crusca; ma l'armonico loro effetto, e la grata varietà che può produrre negli aumentativi, meriterebbe che fossero introdotti in lingua nostra quelli almeno de' quali fece uso la madre latina.

533. 3. ANDO ed ENDO, desinenze anch'esse provenienti dalla lingua latina, nella quale conseguirono un rapporto di dovere conservato anche nella lingua italiana (n. 527), come dagli esempi: Cosimo *ammir-ando* (Che si dee ammirare, o Da ammirarsi); Speranze *abbomin-ande*; Maniere *detest-ande*; Moltitudine *orr-enda*; Autorità *rever-enda*; Valore *stup-endo*, ec. Innumerabile è la copia di cosiffatti derivati, de' quali fa uso la lingua latina con inestimabile vantaggio della sua armonica elocuzione; ma la Crusca non accolse nel suo codice che soli quattordici vocaboli di tal sorta, forse per la ragione che le stesse desinenze servono a marcare i così detti italiani Gerondj, p. e.: *Am-ando*, *Legg-endo*, ec. (Coll'amare, Col leggere, ec.); ma un tale riguardo non mi sembra abbastanza fondato per escludere dall'uso di lingua nostra un prodigioso numero di aggettivi di così comoda, bella ed armonica forma, che porgerebbe alla medesima una maggiore dovizia di vocaboli, ed una maggiore varietà di espressioni.

Digitized by Google

534. 4. ANTE, ENTE, IENTE, desinenze parimenti imitate dalla lingua latina, e che siccome in quella così nella nostra servono con un' accessoria nozione di tempo *presente* ad indicare de' rapporti di azione, di stato, di moto, ec., giusta l' indole diversa degli attributi verbali dai quali discendono, così: *Am-ante*, *Ved-ente*, *Nutr-iente*, ec. (Che ama, Che vede, Che nutre, ec.), esprimono rapporto di azione; *Sed-ente*, *Ripos-ante*, *Dorm-iente*, ec. (Che siede, Che riposa, Che dorme, ec.), accennano rapporto di stato; *And-ante*, *Ascend-ente*, *Sal-iente*, ec. (Che va, Che ascende, Che sale, ec.), indicano rapporto di moto, e così dicasi degli altri.

535. Dall'analisi de' predetti derivati è facile l'accorgersi che essi comprendono il soggetto principale ed il verbo della tesi; e per tale circostanza i pratici li appellarono *Participj*, come participanti del nome e del verbo, e ne vollero senza necessità fare una parte essenziale del discorso: dico senza necessità, perchè essi non offrono nella loro applicazione alcuna particolare ed indipendente funzione. Scorgendo noi altronde che tali derivati sono sempre applicati in via attributiva a soggetti o espressi o sottintesi, giudicammo economico partito l'ascriverli alla classe degli aggettivi, di cui portano gli essenziali caratteri (n. 11, ec.), come si raccoglie dai seg. es.: Edifizio *croll-ante*; Padre *am-ante*; Cane *ripos-ante*; Vipera *mord-ente*; Donna *sed-ente*; Fiume *discend-ente*, ec.

536. Ad ogni sorta di Verbi competono di diritto i derivati testè descritti, ma non si sa per qual motivo nel codice della Crusca s' incontra una copia considerabile di Verbi intieramente sprovveduti de' corrispondenti loro derivati. Credo che non potrebb'essere accusato di arbitraria innovazione colui il quale, secondo l'occorrenza degli scritti suoi, traesse da que' Verbi improli le figliazioni che l'analogia esige.

537. 5. ATO, ITO ed UTO, desinenze egualmente imitate dalla lingua latina, ed opposte alle precedute,

Digitized by Google

giacchè le medesime coll'accessoria nozione di tempo *passato* presentano un rapporto conforme all' indole degli attributi contratti ne' Verbi dai quali discendono. Tali derivati, che dai precettisti furono appellati *Participj passivi*, per la ragione di sopra additata (n. 535), sortirono l' indicata triplice desinenza a motivo della diversa forma degl' infiniti verbali da cui discendono: così da *Am-are*, *Ripos-are*, *And-are*, vengono *Am-ato*, *Ripos-ato*, *And-ato*; da *Ved-ere*, *Tem-ere*, *Sed-ere* escono *Ved-uto*, *Tem-uto*, *Sed-uto*; da *Sent-ire*, *Part-ire*, *Esc-ire* derivano *Sent-ito*, *Part-ito*, *Esc-ito*, i quali tutti, egualmente de' preceduti, tengono un vero carattere aggettivale (n. ivi), come p. e.: Il principe *andato* (Dopo che andò) alla reggia; Il padre *ved-uto* (Che vide) il figlio; Il vecchio *sed-uto* (Che sedeva al fuoco; Animo *impervers-ito*, *Ingentil ito*, *Inaspr-ito*, *Incrudel-ito*, *Inleggiadr-ito*, ec. (Divenuto perverso, gentile, aspro, ec.) In queste frasi è chiara la nozione del tempo *passato*, non quella del *passivale* rapporto. Questo però non si può ben concepire che in que' derivati che provengono da verbi attivi, come p. e.: Il padre *am-ato* dal figliuolo; Lo scolaro *castig-ato* dal maestro (1).

538. 6. ATORE ed ITORE. Ritenute queste desinenze, delle quali altrove parlammo (n. 169, 220), come aggettivali, e derivate da soli verbi attivi con rapporto causale, come p. e.: Iddio *cre-atore* del mondo; Romolo *fond-atore* di Roma; Tremuoto *scuot-itore* de' monti; Tempesta *desol-atrice* delle campagne; Inondazione *distrugg-itrice* dei raccolti, ec., ci giova il far conoscere la loro differenza da quella di ANTE, di ENTE ed IENTE (n. 534), che, quando esercitano il rapporto azionale, soglionsi di frequente confondere colle prime. Nelle for-

(1) Si tralasciano per ora le desinenze di ATICCIO ed ITICCIO, e le loro equivalenti di ATIZIO ed ITIZIO, perchè essendo esse un composto di ATO ed ICCIO od IZIO, avranno miglior sede sotto quelle di ICIO ed IZIO.

Digitized by Google

mole di ATORE ed ITORE la nozione azionale include sempre quella di causa prossima riferibile a qualunque tempo; ma le formole ANTE, ENTE, ec., non offrono che la semplice relazione di azione limitata al tempo presente (n. ivi).

539. Le formole di ATORE ed ITORE servendo, per originaria loro istituzione, all'aggettivazione dei derivati da verbi azionali (n. 220), possono di diritto tutti i Verbi attivi essere forniti di cosiffatte derivazioni, ma per un inesplicabile ineguale trattamento scorgonsi nel gran Vocabolario della Crusca moltissimi verbi attivi privi del tutto de' predetti legittimi derivati; e ciò che fa ancora maggior maraviglia, si è il vedere alcuni maschili, p. e.: *Lapid-atore*, *Lod-atore*, *Legg-itore*, ec., senza i loro femminili, e viceversa.

540. 7. ATORIO ed ITORIO, desinenze anch'esse tratte dalla lingua latina, ed inservienti all'aggettivazione de' derivati procedenti dai soli verbi attivi, col ricevere un rapporto di uso, o di fine, come p. e.: Lettera *accusatoria* (Che serve ad accusare); Parole *adul-atorie* (Dette per adulare); Benedizione *assol-utoria* (Al fine di assolvere); Forno *calcin-atorio* (Ad uso di calcinare); Parole *confort-atorie* (per Confortare), ec.

541. Che se alcuni pochi attributi verbali non attivi ottennero in lingua nostra, per abuso de' suoi coltivatori, l' impropria desinenza di ATORIO od ITORIO, tale disparità non dee punto nuocere alla massima; anzi la può vieppiù confermare, giacchè in simili casi questi illegittimi derivati rendonsi incapaci dei rapporti a quelle desinenze riservati, come raccogliesi dai seg. esempi: Fede *accessoria* (Aggiunta al principale); Cose *trans-itorie* (Che trapassano, per Transeunti, Passaggere, ec.); Parole *lamentatorie* (per Querule o Queribonde), ec.

542. Ai soli verbi attivi appartenendo la predetta aggettivazione, tutti avevano il diritto di produrre i corrispondenti derivati; ma sterminata è la copia de' verbi

Digitized by Google

attivi, che nel codice della Crusca trovansi sforniti della loro prole.

In quali casi poi gli aggettivi di tal fatta possano figurare come nomi, l'esponemmo già altrove (Sez. II).

543. 8. ATIVO ed ITIVO. Queste desinenze imitate dalle latine ATIVUS ed ITIVUS, ed unicamente destinate all'aggettivazione dei derivati da verbi attivi, imprimono in essi un rapporto di potenza, come facemmo già conoscere poco indietro (n. 530), e come lo dimostrano i seg. esempi: Erbe *aper-itive* (Che hanno la potenza di aprire); Acqua *asters-iva* (Che ha la forza di astergere); Risposta *confort-ativa* (Che ha la virtù di confortare); Calore *Matur-ativo*; Sale *conserv-ativo*, ec. Anche questi aggettivi possono figurar come nomi, giusta a quanto riferimmo (Sez. II).

544. In forza di quelle incongruenze che sono sì frequenti nelle lingue usuali, avvenne che alcuni pochi attributi verbali d'indole inattiva abbiano conseguita l'impropria desinenza di ATIVO od ITIVO, p. e.: Vita *durativa* (per Durabile, Che può durare); Movimento *girativo* (In giro, Circolare, Volubile); *Galdìo* (Gaudio) *permansivo* (Permanente, o Durabile), ec., nei quali peraltro non ha luogo alcun rapporto potenziale.

545. Quanti sono i verbi attivi, altrettanti dovrebbero essere i derivati insigniti delle desinenze di ATIVO ed ITIVO, perchè in tutte le azioni si può concepire la potenza che le produce; ma innumerabile è la copia dei verbi attivi registrati nel codice della Crusca, che veggonsi privi de' predetti derivati.

546. 9. ATOJO ed ITOJO. Non essendo queste desinenze che un'alterazione delle precedute ATORIO ed ITORIO, come altrove avvertimmo (n. 150), ritengono come quelle i rapporti di uso o di fine, come p. e.: Ponte *lev-atojo* (Fatto per levarsi); Luogo *pass-atojo* (Passatorio, Per passare); Nodo *scorr-itojo* (Scorritorio, Per iscorrere), ec. La massima parte però degli aggettivi terminati

Digitized by Google

in ATOJO ed ITOJO ottenne in lingua nostra una nominale significazione (n. 150, ec.).

547. 10. ATURO ed ITURO. Desinenze parimenti latine, che venivano applicate ad ogni sorta di attributi verbali, per accordare ad essi un rapporto di tempo futuro, p. e.: *Am-aturus* (Ch' è per amare); *Cas-urus* (Che è per cadere); *Vent-urus* (Ch' è per venire), e simili. Questi comodi derivati, ch'erano così frequenti nella lingua madre, sono rarissimi nella figlia. La Crusca non registrò che i seguenti: *Cas-uro*, *Dur-aturo*, *F-atturo*, *Futuro*, *Pass-uro*, *Red-ituro*, *Vent-uro*. L'esempio peraltro della lingua madre, e l'analogia, esigevano per vero una più estesa introduzione di cosiffatti comodissimi derivati, i quali, se, al dire di qualche linguista, riescono alquanto duri nel linguaggio affettivo, non debbono apparir tali in quello della filosofia, in cui non si dee pretendere l'armonia dello stile oratorio e poetico.

548. È però da osservarsi che i femminili di dette desinenze, cioè ATURA ed ITURA, sono copiosissimi in lingua nostra, p. e.: *Abbozz-atura*, *Abbrevi-atura*, *Cuc-itura*, *Ord-itura*, ec., ma, esclusi quelli che corrispondono agli accennati maschili, tutti gli altri ottennero una nominale significazione con varj rapporti e principalmente con quello di effetto. Questa fu forse la vera ragione che distratti i femminili dall'originaria nozione di tempo, fecero escludere dal commercio letterario i corrispondenti loro maschili, che non potevano offrire un' analoga nozione.

549. 11. ERECCIO. A pochissimi Verbi fu applicata questa desinenza colla nozione principale di attitudine, o di fine, p. e.: Stajo *fitt-ereccio* (Ad uso di fitto); Prede *god-ereccie* (Da godersi, o Godevoli); Doni *mang-erecci* (Atti o Destinati a mangiarsi); Pane *vend-ereccio* (Da vendersi, Vendevole); e forse qualche altro; ma *Spend-ereccio*, vale per *Chi largamente spende*; e *Secch-ereccio*, o meglio *Secch-ericcio*, significa *Quasi secco*,

Digitized by Google

550. Fu applicata essa desinenza anche ad alcuni nomi con significazione aggettivale, come p. e.: *Bosch-ereccio*, *Camp-ereccio*, *Cas-ereccio*, *Cavall-ereccio* (Ad uso de' cavalli); *Fest-ereccio*, *Lett-ereccio* (A servigio del letto); *Pasqu-ereccio*, *Pastor-eccio*, *Porch-ereccio* (di Porco, Porchesco); *Pugn-ereccio* (per Appuntato); *Selv-ereccio*, *Spos-ereccio*, *Test-ereccio* (per Testardo); *Vern-ereccio* (D'inverno, Invernale); *Vi-ereccio* (da Strada); *Vill-ereccio*, nei quali si potrebbe concepire un rapporto di attitudine e di uso; ma siccome furono impiegati anche con altre diverse nozioni, così non mi feci carico d'inserire la detta desinenza nella classe dei derivati nominali.

551. 12. EVOLE. Può riguardarsi questa desinenza di origine italiana, destinata ad indicar un rapporto di attitudine, giacchè nè la madre latina, nè la sorella francese sono di essa fornite; e quando alle medesime occorra di esprimere rapporto di attitudine, si valgono di quelle di ABILE, IBILE, ec. (n. 526), cosicchè si può riguardare la desinenza di EVOLE come un'alterazione di quelle di ABILE, EBILE, ec. Da ciò nacque probabilmente il motivo, pel quale gli scrittori impiegarono promiscuamente le antedette due desinenze per marcare gli affini rapporti di attitudine e di possibilità. Ma giacchè la mente nostra riconosce una reale differenza tra le due sopraddette nozioni, e siccome occorre sovente la necessità di distinguerle nel linguaggio filosofico, così non dovrebbesi trascurare l'uso apposito della forma EVOLE, che o il caso o l'avvedimento de' nostri fondatori ci procurarono, per segnalare i rapporti di attitudine, di disposizione, di convenienza, ec., come dai seg. es.: Piano *dilett-evole* (Atto a dilettare); Portamento *accord-evole* (Acconcio ad accordarsi); Marinaj *arrischi-evoli* (Facili ad arrischiarsi); Suolo *ced-evole* (Disposto a cedere); Animale *compagn-evole* (Atto ad accompagnarsi), e simili.

552. Sebbene il rapporto di EVOLE sia il dominante in que' derivati che hanno degli attributi verbali,

Digitized by Google

pure, quando tal desinenza investe delle radici nominali, prende quelle di avere o fornimento, como si può riscontrare ne' derivati, p. e.: *Amich-evole* (Che ha amicizia); *Amor-evole* (Che ha amore, per Amoroso); *Autor-evole* (Fornito di autorità); *Bisogn-evole* (per Bisognoso); *Colp-evole* (Che ha colpa); *Consap-evole* (Che è sciente); *Fratell-evole* (per Fraterno); *Merit-evole* (Che ha merito), e così dicasi di molti altri.

553. 13. ICCIO, o IZIO. Sono queste desinenze le più imbarazzanti per la variata loro applicazione, e per la moltiplicità delle relazioni alle medesime accordate. Malgrado tali difficoltà tenteremo di rischiararle al meglio colle seguenti osservazioni.

Se la desinenza di ICCIO è applicata ad aggettivi o primitivi, come p. e.: *Ars-iccio*, *Bianch-iccio*, *Giall-iccio*, ec., o ad aggettivi terminati in ATO ed ITO, come *Abbruciat-iccio*, *Addormentat-iccio*, *Affamat-iccio*, *Ammalat-iccio*, ec., offre una nozione diminutiva, della quale parleremo a suo luogo.

554. Se la desinenza ICCIO, applicata ad aggettivi terminati in ATO ed ITO, corrisponde a quella di IZIO, ed alla latina ITIUS, come: *Accoglit-iccio* o *Accollett-izio*, *Avvenit-iccio* o *Avvent-izio*, *Raccoglit-iccio* o *Raccoglit-izio*, *Ragunat-iccio* o *Ragunat-izio*, ec., dessi possono riguardarsi bensì per derivati verbali egualmente che quelli analoghi di *Arett-izio*, *Ascit-izio*, *Ascritt-izio*, *Surrett-izio*, ec; ma la varietà de' rapporti a' medesimi accordati non ci permette di stabilirne il dominante, come si può scorgere dagli esempi: Gente *accoglit-iccia* (Raccolta a caso, alla rinfusa); Bitume *attaccat-iccio* (Facile ad attaccarsi); Gente *avvenit-iccia* o *avvent-izia* (Di ventura); Etade *cascat-iccia* (per Cadente, Labile, ec.); Gallina *covat-iccia* (Disposta a covare), ec. Ad accrescere infine la confusione delle nozioni applicate a detta desinenza, si aggiunse anche la circostanza che furono esse accordate ad alcuni nomi, p. e.: *Mass-iccio*, *Figliat-iccio*, *Cardinal-*

Digitized by Google

izio, *Ciner-izio*, *Edil-izio*, *Prelat-izio*, ec., e che alcuni derivati di origine aggettivale ottennero la nominale significazione, p. e.: *Cann-iccio*, *Grat-iccio*, *Orl-iccio*, *Abbeverat-iccio*, *Carn-iccio*, *Carp-iccio*, ec. In tanta varietà d'incostanti e forse fortuiti rapporti, non essendo possibile il rintracciare l'originaria destinazione di queste, peraltro poco estese, desinenze, è forza l'impiegarne i derivati secondo le nozioni ad essi insinuate dall'uso, senza pretenderne alcuna analogica applicazione (1).

Per questo motivo ho pretermesse tutte le altre desinenze di equivoci rapporti, e che pel poco frequente loro uso non esigevano particolari osservazioni. Ho pure tralasciato dal qui inserire gli artificiali per contrazione, che di diritto spettavano a questa classe, come: *Armi-gero*, *Frutti-fero*, *Idro-fobo*, *Carpo-foro*, ec. (n. 80), pel motivo già altrove addotto (n. 270).

Paragrafo III.

Dei Derivati Pronominali.

555. Quelli fra i Pronomi, che la lingua nostra ridusse ad artificiale aggettivazione, sono i personali *Io*, *Tu*, *Sè*, *Noi*, *Voi*, *Egli*, *Altri*, da cui si fecero derivare le voci aggettivali *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, *Loro*, *Altrui*. Questi derivati sono dai pratici appellati *Possessivi*, perchè ai soggetti, cui sono applicati, insinuano il rapporto di proprietà o di appartenenza, come risulta dai seg. es.: " Questa donna meritamente è *mia*. ,, (Bocc.,

(1) Nullostante la notata incertezza del dominante rapporto di ICCIO od IZIO, io sono d'opinione che qualora le desinenze di ATICCIO ed ITICCIO accompagnano dei derivati verbali, possano esprimere un rapporto di provenienza, del quale mi sembrano suscettibili quelli di *Avvent-izio*, *Collett-izio*, *Profet-izio*, *Abbruci-aticcio*, *Accogl-iticcio*, *Avanz-aticcio*, *Case-aticcio*, *Secc-aticcio*, *Seg-aticcio*, ec.

Digitized by Google

g. 10, n. 4.), cioè, è di me, o appartiene a me; È forse *tua* (di te, o appartenente a te) questa chiave? " Da quel " ciel, che ha minor li cerchi *sui* (o suoi). ,, (Dant., Inf. 2.), cioè, i cerchi che appartengono a sè " A *nostra* (di " noi) correzione; Son disposta... a voler esser *vostra* (di " voi). ,, (Bocc. 74, 7.) Le sostanze *loro* (che appartengono ad essi). " Ciò per l'*altrui* case (per le case degli " altri), facendo, ec. ,, (Bocc., Introd., n. 11.)

556. Un tale rapporto conservano pure i predetti possessivi, quando sono impiegati nelle tesi isolatamente, perchè in simili casi, per proprietà di lingua, vi si sottintende sempre un soggetto dall'ellissi soppresso, come dagli esempi: " Non so cui io possa lasciare a riscuotere il *mio* " (cioè, il mio avere, o l'avere che appartiene a me). ,, (Bocc., Nov. 1.) " Vienne e domanda il *tuo* (le ròbe tue " o di te). ,, (Nov. ant. 74.) " Or mangi del *suo* (della " sostanza sua, o di sè), s'egli ne ha, che del *nostro* " (delle cose nostre, di noi) non mangerà egli oggi. ,, (Bocc., Nov. 17.) " Io vidi sul *vostro* (cioè, sopra la pro- " prietà vostra, di voi). ,, (Idem, Nov. 39.) " Non vi " sono amici per donarvi del *loro*. ,, (Segn. Pred. 2, 3.), cioè, degli effetti di loro, o di essi. " Si dispose di gittarsi " alla strada, e voler logorare dell' *altrui*. ,, (Bocc., N. 40, 3.), cioè le cose degli altri, o che appartengono agli altri.

557. Non perdono in fine i predetti aggettivi il naturale loro rapporto anche nei casi in cui, per genio della lingua, sono impiegati quali pronomi apparenti (n. 459), perchè in essi casi si comprende sempre in quelli un sottinteso soggetto, come raccogliesi dai seg es.: " E come " io soleva, così sono *mio*. ,, (Bocc. Laber.), cioè, sono alla mia persona. " Sono disposta... a voler esser *vostra* " (moglie). ,, (Idem, Nov. 76.) " Per non veder ne' " *tuoi* (ne' parenti tuoi, e negli oggetti di te) quel che a " te spiace. ,, (Petr., son. 264.) " Vassene pregato da' " *suoi* (cioè, dai suoi parenti od amici) a Chiassi. ,,

Digitized by Google

(Bocc., Nov. 48.) " Vidi... il Saracino che fece a' *nostri* " (paesani o nazionali) assai vergogna. „ (Petr., cap. 9) " Che io da *altrui* (da altra persona) che da lei udito " non sia. „ (Bocc., Nov. 25, 4) Non parlo di *Loro*, perchè potendo figurare per vero pronome personale, può reggere da solo nel discorso, senza la virtuale sottintelligenza di un soggetto.

Paragrafo IV.

Dei Relativi Complessi.

558. Le più ovvie particelle prepositive, che servono a rendere gli aggettivi primitivi relativamente complessi (n. 493), sono le seguenti.

1. A, particella greca significante privazione (n. 237), p. e.: *A-cefalo* (da *Cephalos*, Senza capo); *A-podo* (da *Pode*, Piede, Senza piedi); *A-nonimo* (da *Onoma*, Nome, Privo di nome); *A-petalo* (da *Petalos*, Foglia, Privo di foglie); *A-fonico* (da *Phony*, Suono, Privo di voce); *A-cattolico* (Non cattolico); *A-diaforo* (Indifferente), e molti altri nel linguaggio dei dotti.

559. 2. ANA (n. 238), prepositiva parimenti greca significante ripetizione, rinnovazione, ec., p. e.: *Ana-battisti* (da *Baptizo*, Battezzo, per Ribattezzanti); *Ana-lettici* (Rimedj ristaurativi); *Ana-plerotici* (Rimedj riempitivi), ec.

560. 3. AMPHI, particella greca, che, oltre ai significati già riferiti (n. 239), esprimono anche *L'uno e l'altro*, p. e.: *Anfi-bio* (da *Bios*, Vita, Che ha due viveri); *Anfi-scii* (da *Scia*, Ombra, Abitanti della zona torrida, che hanno l'ombra ora da un lato, ora dall'altro opposto), ec.

561. 4. ANTI, prepositiva parimenti greca, che significa contrarietà (n. 241), p. e.: *Anti-etici* (Rimedj contrarj all'etisia); *Anti-venerei* (Rimedj opposti al morbo

Digitized by Google

venereo); *Anti-peristaltico* (da *Stalticos*, Compressivo, Moto degli intestini, contrario al *Peristaltico*); *Anti-podi* (da *Pode*, Piede, A piedi contrarj, come sono gli abitanti del nostro globo in punti opposti); *Ant-oeci* (da *Oiceo*, Abito, per Abitanti opposti); *Anti-critico*, *Anti-pata*, ec.

562. 5. APO (n. 240), p. e.: *Apo-crifo* (Attributo che suol darsi ai libri di dubbio o falso autore); *Apo-geo* (da *Geos*, Terra, Punto dell'orbita solare o lunare, il più distante dalla Terra); *Apo-grafo* (da *Grapho*, Scrivo, Conforme all'esemplare od originale), ec.

563. 6. CON e CO (n. 243), ove sono registrati alcuni nomi che possono servir anche come aggettivi, ed ai quali sono da aggiungersi, p. e.: *Co-llettaneo*, *Con-viva*, *Co-evo*, *Con-forme*, *Con-sono*, *Con-gruo*, *Con-simile*, *Con-degno*, *Co-etaneo*, *Co-eterno*, *Co-eguale*, *Co-erente*, *Co-gnato*, ec.

564. 7. DIA (n. 245), p. e.: *Dia-fano* (da *Phaine*, Mostro, per Trasparente); *Dia-caustica* (Attributo di una curva); *Dia-foretici* (Rimedj sudorifici); *Dia-gnostico* (Attributo di sintomo); *Dia-tonico* (Epiteto di un tono di musica), ec.

565. 8. DIS, prepositiva di contrarietà, privazione, negazione, ec. (n. 246), p. e.: *Dis-acconcio*, *Dis-adatto*, *Dis-adorno*, *Dis-ameno*, *Dis-armonico*, *Dis-attento*, *Dis-avvenente*, *Dis-calzo*, *Dis-caro*, *Dis-contento*, *Di-scorde*, *Dis-cortese*, *Dis-eguale*, *Dis-simile*, ec., e moltissime altre, nelle quali la desinenza di *dis* importa principalmente il rapporto di privazione, diverso da quello di semplice negazione (n. 58).

566. In alcuni aggettivi primitivi, come anche nei nomi e ne' verbi, in vece della *DIS* s'impiega per maggiore speditezza la semplice *S*, dicendosi, p. e.: *S-concio*, *S-calzo*, *S-contento*, *S-cortese*, *S-leale*, ec. (ivi).

567. 9. E. Questa particella può insinuare ne' positivi nozioni di eccesso, p. e.: *Ec-celso*, *Ef-fice*, *Ef-ficace*, ec., come faremo osservare negli Aggettivi quantitativi.

Digitized by Google

568. 10. EN, corripondente ad IN (n. 249), p. e.: *En-cefali* (da *Cephalos*, Testa, Attributo di vermi generati nella testa); *En-clitiche* (Epiteto di particelle grammaticali strettamente congiunte alle parole), ec.

569. 11. EPI (n. 248), p. e.: *Epi-ceno* (Attributo di que' nomi che nella grammatica si riguardano comuni ad ambidue i sessi); *Epi-coliche* (Parti sovrapposte al *colon* da ambi i lati); *Epi-gastrica* (Epiteto della regione superiore all'addome), ec.

570. 12. IN, prepositiva che applicata agli aggettivi primitivi induce in essi la nozione negativa, p. e.: *Ig-naro* (Non consapevole); *Ig-nobile* (Non nobile); *Ig-noto* (Non noto) (1); *Il-lecito* (Non lecito); *Il-legittimo*, *Il-leso*, *Il-libato* (dalla latina *Labe*, Macchia, Non macchiato); *Il-liberale*, *Im-belle* (dal lat. *Bellum*, Non atto alla guerra); *Im-mansueto*, *Im-materiale*, *Im-menso* (dal lat. *Mensus*, Misurato); *Im-merito*, *Im-mobile*, *Im-modesto*, *Im-mune* (dal lat. *Munus*, Peso, per Esente), *Im-pari*, *In-etto* (Non atto), ec.

571. Sebbene la prepositiva *In* negli aggettivi primitivi agisca quasi sempre negativamente, pure vi sono alcuni complessi ne' quali, in forza della loro origine dalla lingua latina, la detta particella prende forza privativa, come in quelli, p. e.: *In-denne* (dal lat. *Damnum*, Senza danno); *In-erme* (dal lat. *Arma*, Senz'armi); *In-vio* (dal lat. *Via*, Senza strada); *Im-berbe* (dal lat. *Barba*, per Senza barba), e simili. Il che parmi che succeda quando il positivo è formato da qualche nome.

572. La prepositiva IN, colla nozione negativa, è per proprietà di lingua competente soltanto agli aggettivi primitivi. Che se hannovi de' nomi di detta negativa parti-

(1) *Ig-nudo*, non importa la negativa, perchè a *Nudo* fu per semplice capriccio applicata la *In*, che non era punto necessaria, essendo *Nudo* per sè stesso negativo, anzi privativo; e così dicasi di *Ignuno* per *Alcuno*, di *Imbriaco* per *Briaco* o *Ebrio*.

Digitized by Google

cella investiti, non sono che gli astratti de' prefati aggettivi, de' quali naturalmente seguono la condizione, come p. e.: *Ig-noranza, Ig-nobilità*, *Im-mensità*, *Im-mobilità*, *Im-modestia*, *Im-munità*, ec.

573. Moltissimi per vero sono in lingua nostra i verbi forniti della prepositiva IN, ma in essi non esercita giammai la forza negativa, ma assume nozioni del tutto diverse dalla negazione, come ci farem carico di dimostrare a suo luogo. Da ciò ne viene che tutti gli aggettivi verbali, derivati da verbi affetti dalla IN, non sono mai negativi, come p. e.: *In-augurato*, *In-colpato*, *In-vestigabile*, *In-citato*, *In-chinato*, *In-corporato*, *In-cominciante*, ec., derivati dai verbi *In-augurare*, *In-colpare*, *In-vestigare*, ec., cosicchè per renderli negativi, converrebbe aggiungere ai medesimi od un'altra *In*, o la *Non*, dicendo: *In-inaugurato*, *Non incolpato*, *In-investigabile*, *Non incitato*, ec.

574. Che se s' incontrano di sovente degli aggettivi verbali rivestiti della IN negativa, come p. e.: *Im-mutabile*, *Im-peccabile*, *In-alterato*, *In-considerato*, *In-cessante*, *In-tollerante*, *In-competente*, *In-consistente*, ec., ciò nasce dalla circostanza ch'essi derivano da verbi non affetti dalla particella *in*, cioè da *Mutare*, *Peccare*, *Alterare*, *Considerare*, *Cessare*, ec.

575. 13. INTER. Anche negli aggettivi questa desinenza conserva l'originario suo rapporto di frapposizione (n. 251), come p. e.: *Inter-calare* (Aggiunto a quel verso in poesia che si ripete); *Inter-cetto* (da *Inter-captus*, Preso in mezzo); *Inter-costale* (Fra le coste); *Inter-cutaneo* (Frammezzo la cute); *Inter-cessore* (per Mediatore); *Inter-locutore* (Che parla frammezzo); *Inter-lineo* (Frammezzo alle linee); *Inter-osseo* (Frammezzo agli ossi); *Inter-spinale*, ed altri nel linguaggio delle scienze.

576. 14. IPER (n. 252), p. e.: *Iper-boreo* (dal greco *Boreas*, Settentrione, per Settentrionale, o Al di sopra del Settentrione); *Iper-bolico* (Ciò che si riferisce all' iperbole); *Iper-critico*, ec.

Digitized by Google

577. 15. IPO (n. 253), p. e.: *Ipo-geo* (da *Geos*, Terra, per Sotto l'orizzonte); *Ipo-tetico* (Che appartiene all'ipotesi), ec.

578. 16. OLTRA o OLTRE, dalle latine ULTRA e PRÆTER, in forza delle quali assume due diversi rapporti, uno di ulterità locale, l'altro di eccesso. Di essa particella pertanto parleremo sotto gli Aggettivi di quantità e di luogo.

579. 17. PARA (n. 256). Hannovi anche degli aggettivi renduti complessi da questa prepositiva, come p. e.: *Para-centrico* (Attributo di moto, col quale i pianeti si accostano al Sole, come loro centro); *Para-fernali* (da *Pherny*, Dote, Attributo di beni che si aggiungono alla dote); *Para-gogico* (da *Ago*, Allungo, per Ciò che si aggiunge in grammatica alle parole senz'alterarne il valore), *Para-lello*, *Para-sitti*, ec. (1).

580. 18. PERI (n. 257), p. e.: *Peri-staltico* (Attributo del moto particolare degl' intestini, che dicesi anche *Vermicolare*); *Peri-scii* (da *Scia*, Ombra, Attributo di quegli abitatori del globo, le ombre de' quali nello stesso giorno successivamente si volgono a tutti i punti dell'orizzonte), ec.

581. 19. POS, o POST (n. 258), p. e.: *Pos-nato* (Nato dopo); *Po meridiano* (Dopo il mezzo dì), e forse qualche altro.

582. 20. PRE, dalla latina PRÆ, significante rapporto di anterità, del quale parleremo negli aggettivi temporarj; ma oltre questo principale rapporto ne presenta degli altri, come dai seguenti esempi: *Pre-cipite* (dal lat. alterato *Ciput*, Capo, Col capo avanti); *Pre-cipuo* (da *Ciput*, Capo, per Primo capo, o Principale); *Pre-claro* (rapporto di eccesso, Assai claro); *Pre-diletto* (Molto di-

(1) Non inseriamo in questa classe la prepositiva PER, riservandoci a parlarne negli aggettivi di quantità (n. 613). Applicata peraltro ai verbi ottiene altre nozioni, come vedremo a suo luogo.

Digitized by Google

letto, rapporto come sopra); *Pre-liminare* (dal lat. *Limen*, Principio, per Cosa di prima disposizione); *Pre-scito* (dal lat. *Scitus*, Saputo, per Saputo avanti); *Pre-stante* (Che sta sopra, dal lat. *Præstare*, di cui manca la Crusca); *Pre-vio* (da *Via*, Strada, per Precedente nella via), ec.

583. 21. PRO, come ne' nomi (n. 259), così negli aggettivi questa desinenza agisce ora come latina, ora come greca. È latina ne' complessi: *Pro-ficuo*, *Pro-lisso*, *Pro-fano*, *Pro-cumbenti* (Attributo di foglie strisciantì per terra); *Pro-clive*, *Pro-nubo* (Chi presiede alle nozze), ec. È greca ne' seg.: *Pro-catartica* (Attributo di causa prima di un effetto); *Pro-dromo* (Precursore, o Foriero); *Pro-lettica* (Aggiunto a malattia antecipante); *Pro-selito* (da *Sylitos*, Estraneo, per Convertito), ec.

584. 22. SIM o SIN (n. 261), p. e.: *Sin-crono* (dal gr. *Cronos*, Tempo, per Contemporaneo); *Sin-cipite* (dal lat. *Ciput*, Capo, per La parte anteriore del capo); *Sin-oca* (Attributo di una febbre continua); *Sin-odico* (Spettante al sinodo, od Attributo di un mese lunare); *Sin-onimo* (dal gr. *Onoma*, Nome, Di egual nome), ec.

Divisione V.

Degli Aggettivi di Quantità.

585. Gli Aggettivi, egualmente ai Nomi (n. 271), sono suscettibili delle tre sorte di quantità, cioè: *Discreta*, *Continua*, ed *Intensiva*.

586. 1. Se l'oggetto aggettivale inchiude nozione numerica, come p. e.: *Innumerabile*, *Frequente*, *Spesso*, *Vario*, *Raro*, ec., in allora l'aggettivo appartiene alla quantità discreta; ma siccome la nozione numerica quand' è espressa dagli aggettivi importa necessariamente quella di pluralità, così gli aggettivi che diconsi di quantità discreta soglionsi applicare a soggetti plurali, perchè questi

Digitized by Google

offrono sempre la nozione di moltitudine; onde si dice: *Innumerabili* uccelli; *Frequenti* lampi; *Spessi* alberi; *Varie* navi, ec. Che se l'oggetto è preso singolarmente, cadendo esso per la sua individualità sotto la nozione della quantità continua, non può più ammettere degli aggettivi di quantità discreta, perciò i predetti aggettivi, che nel plurale esprimevano quantità discreta, posti al singolare o assumono la quantità intensiva, o si rendono incapaci all'applicazione dell'individuo. Soggiacciono al primo caso i suddetti aggettivi nelle seg. frasi, p. e.: Studio *frequente* (cioè Assiduo); Bosco *spesso* (per Denso, Fitto); Metro *vario* (per Variato o Diversificato), ec., nei quali si scorge che gli attributi, in forza dell'indole individuale de' soggetti ai quali sono applicati, hanno assunta la nozione di quantità intensiva; ma nel secondo caso non potrà aver luogo l'applicazione de' predetti aggettivi, qualora vogliasi conservare in essi la nozione di quantità discreta; onde sarebbe assurdo il dire: *Innumerabile* uccello; *Frequente* volta; *Spesso* accidente; *Vario* caso, ec., sebben nel plurale si possa dire senz'inconvenienti; *Innumerabili* uccelli; *Frequenti* volte; *Spessi* accidenti; *Varj* casi, ec. L'unico caso in cui sembrano applicabili gli aggettivi di quantità discreta a soggetti singolari, pare esser quello, quando i soggetti sono nomi collettivi (n. 274), potendosi dire, p. e.: *Numerosa* congerie; *Frequente* popolo; *Copiosa* gente, ec., perchè in tal caso l'attributo si riferisce alla moltitudine degl' individui, che si concepiscono compresi nel dato collettivo. Ma se il collettivo si presenta sotto qualche forma, come: *Fascio*, *Mazzo*, *Cumolo*, ec., prevalendo in allora la nozione estensiva, ricusa l'accompagnamento numerico per ricevere il continuo; perciò si dice: *Piccolo* fascio; *Gran* mazzo; *Smisurato* cumolo, ec. non già: *Numeroso* fascio; *Frequente* mazzo; *Copioso* cumulo, ec. Nei collettivi poi nei quali non si riguarda la forma, ma principalmente l'aggregato degl' individui, può aver luogo l'accompagnamento della quantità tanto esten-

Digitized by Google

siva che intensiva, dicendosi: *Piccolo* popolo, o *Poco* popolo; *Gran* gente, o *Scarsa* gente; *Immensa* turba, o *Molta* turba, ec., per la ragione che simili individui si possono concepire o estensivamente o collettivamente. Gli aggettivi di quantità discreta sono pochissimi in lingua nostra, perchè una tale nozione vien marcata ne' nomi speciali principalmente dagli appositi articoli (Sez. III, Div. I).

587. 2. Quando gli oggetti aggettivali offrono nozioni di estensione, come: *Lungo*, *Largo*, *Alto*, *Basso*, *Profondo*, *Infinito*, *Immenso*, *Smisurato*, *Stretto*, *Angusto*, *Grosso*, *Minuto*, ec., gli aggettivi che le rappresentano diconsi di quantità continua, e sono naturalmente applicabili a soggetti individuali e formali, come p. e.: Bastone *lungo*; Spada *corta*; *Largo* fiume; Fosso *stretto*; Torre *alta*; *Bassa* capanna; Mare *profondo*; Mole *smisurata*; Serie *infinita*, ec. Che se tali attributi si accompagnano a nomi plurali, essi conservano tuttavia il carattere loro di quantità continua, sebbene i soggetti acquistino la discreta (n. 586), imperocchè in tal caso la nozione estensiva è riferibile a ciascuno degl' individui compresi nel soggetto pluralizzato; e così quando si dice, p. e.: Bastoni *lunghi*; Spade *corte*, ec., s' intende che Ogni bastone è *lungo*, e che Ciascuna spada è *corta*, ec.; ma gli attributi *lunghi* e *corte* per sè stessi non importano nozioni di quantità discreta, tuttochè portati al numero plurale, il quale agisce soltanto nei nomi.

588. 3. Se gli oggetti aggettivali mostrano nozioni di eccesso o di difetto, come p. e.: *Abbondante* o *Scarso*, *Fecondo* o *Sterile*, *Grasso* o *Magro*, *Leggiero* o *Pesante*, *Chiaro* od *Oscuro*, *Tenue*, *Parco*, *Copioso*, *Ricco*, ec., gli aggettivi che gli rappresentano si dicono di quantità intensiva, perchè ai soggetti ai quali sono applicabili insinuano delle nozioni capaci di maggiore o minor gradazione nell'eccesso o nel difetto (n. 279), come p. e.: Acqua *abbondante*; Vino *scarso*; Campo *fertile*; Terra

Digitized by Google

sterile; Bue *grasso*; Cavallo *magro*; Ingegno *leggiero*; Carico *pesante*, ec. Quando i soggetti sono portati al plurale, gli attributi di quantità intensiva rimangono inalterabili nella loro natura, egualmente dei plurali di quantità continua (n. 587).

589. Fatta però astrazione dai soggetti ai quali possono essere applicati gli aggettivi delle soprarriferite tre sorte di quantità, egli è certo che in tutti indistintamente gli aggettivi che sono suscettibili di eccesso e di difetto, si possono concepire dei gradi maggiori o minori d'intensione. Gli aggettivi difatti, come enti astratti, non potendosi concepire sotto nozioni numeriche, nè formali, ma soltanto sotto quella di semplice attribuzione, egli è chiaro che le loro alterazioni non possono succedere che in via di eccesso o di difetto, ossia della quantità intensiva.

590. Ora per marcare le aggettivali alterazioni due mezzi suol impiegare la lingua nostra: 1. Quello cioè degli avverbj di quantità intensiva: *Molto*, *Poco*, *Assai*, *Alquanto*, ec., applicati agli aggettivi, come p. e.: *Molto* bello; *Poco* nobile; *Assai* ricco; *Alquanto* dotto, ec.; 2. Col mezzo di alcune desinenze, che appellar si possono *Alterative*, ed alle quali la lingua nostra accordò il valore degli avverbj della prenominata quantità: così in luogo di *Molto bello*, supplisce colla desinenza di ONE, dicendo *Bell-one*; in vece di *Alquanto bello* supplisce colla desinenza di INO, dicendo *Bell-ino*. L'uso del primo mezzo è assai più esteso del secondo per la ragione di già altrove additata, che gli avverbj di quantità intensiva si possono premettere a tutti quegli aggettivi che sono capaci di eccesso e di difetto; ma il secondo mezzo, vincolato alle formole desinenziali, non può ammettere che quelle sole applicazioni che l'uso e l'analogia possono permettere.

Il conoscere il valore e l'uso delle desinenze di eccesso e di difetto, potendo contribuire assaissimo alla regolare loro applicazione, non possiamo dispensarci dal porgerne la classificata loro spiegazione.

Digitized by Google

§ I. *Di Eccesso.*

591. 1. ISSIMO, mutuato dalla lingua latina per esprimere il massimo grado della quantità intensiva, per cui gli aggettivi da tale desinenza rivestiti sono dai pratici appellati *Superlativi*, p. e.: *Grand-issimo* (Al sommo grande); *Piccol-issimo* (Oltre modo piccolo); *Alt-issimo*, *Bass-issimo*, *Cald-issimo*, *Fredd-issimo*, *Dolc-issimo*, ec., ed è così estesa questa desinenza che supera tutte le altre nelle applicazioni ad ogni sorta di aggettivi tanto primitivi che derivati.

592. Alla desinenza di ISSIMO, ad imitazione della madre latina, supplisce quella di ERRIMO per i primitivi *Acro*, *Celebre*, *Integro*, *Misero*, *Salubre*, dicendosi: *Ac-errimo*, *Celeb-errimo*, *Integ-errimo*, *Mis-errimo*, *Salub-errimo*, i soli accolti dalla Crusca; ma la lingua latina ne porge degli altri, p. e.: *Det-errimus*, *Paup-errimus*, ec., che si potrebbono per analogia imitare senza tema d'impurismo.

593. Ad imitazione della lingua madre furono pure nella nostra accolti alcuni aggettivi, come forniti del massimo grado di eccesso, sebben diversi nella radice e nella forma dai loro corrispondenti. Tali sono: *Massimo* (da *Magis*, avverbio, per Grandissimo); *Minimo* (da *Minus*, Meno, avverbio, per Piccolissimo) (1); *Ottimo* (Buonissimo); *Pessimo* (Cattivissimo); *Prossimo* (da *Prope*, Vicino, avverbio, per Vicinissimo); *Supremo* (da *Supra*, Sopra, preposizione, per Più sopra); *Infimo* (da *Infra*, Sotto, preposizione, per Più sotto); *Estremo* (da *Ex-*

(1) Io sono però d'avviso che vi abbia una reale differenza tra i due *Massimo* e *Minimo*, ed i loro supposti sinonimi *Grandissimo* e *Piccolissimo*, giacchè questi, a mio senso, dovrebbero appartenere alla quantità continua (n. 587), e gli altri due alla intensiva (n. 106).

Digitized by Google

tra, Fuori, preposizione, per Più in fuori). Queste sono le sole voci che, sebben dissimili dalla forma generale, vengono dai precettisti riguardate per superlative; ma altre consimili parimenti usate dalla lingua latina potevano, a mio giudizio, essere ascritte alla stessa classe, come p. e.: *Intimo* (da *Intus*, Dentro, per Più addentro); *Postremo* (da *Post*, Dopo, per Più postero); *Ultimo* (da *Ultra*, Oltre, per Più ultero), ec. (1).

594. 2. ONE. Questa desinenza reca agli aggettivi un eccesso grande d'intensione, ma al di sotto del massimo, p. e.: *Bastard-one*, *Bell-one*, *Biancastr-one*, *Brav-one*, *Grass-one*, *Letterat-one*, *Miser-one*, *Pratic-one*, *Ricc-one*, *Rozz-one*, *Savi-one*, *Tener-one*, ec., i quali, siccome soglionsi quasi sempre applicare ad individui personali, così ottennero la significazione nominale, in forza della quale la Crusca li riguardò per semplici accrescitivi; ma tali pur erano quelli che colla accessoria nozione di scherzo o di spregio provengono da veri aggettivi, come: *Arrogant-one*, *Avar-one*, *Bugiard-one*, *Furfant-one*, *Ghiott-one*, *Ignorant-one*, *Malvagi-one*, *Pazzer-one*, *Sciocc-one*, ec. (n. 176), ne' quali peraltro la Crusca stessa non riconobbe alcun accrescimento (n. 177). Questa desinenza non fu estesa a tutti gli aggettivi che meritar potevano un eccesso d'intensione, per la ragione che l'uso la fece servire a nozione di spregio, col significato nominale. Quando perciò occorre di esprimere negli aggettivi un grand'eccesso di intensione, si vale la lingua nostra dell'accompagnamento degli avverbj *Assai*, *Molto*, ec., dicendo p. e.: *Molto* vago (non Vagone); *Assai* profondo (non Profondone); *Molto* veloce (non Velocione); *Assai* caro (non Carone), ec. In alcuni aggettivi peraltro può la lingua nostra segnalare il sovrindicato eccesso anche senza il soccorso degli avverbj, come vedremo in appresso.

(1) La nozione di superlativo eccesso può essere marcata con altri ingegnosi artificj, che faremo conoscere in seguito.

Digitized by Google

595. 3. OSO. Sebbene questa desinenza negli aggettivi relativi sia destinata ad un apposito rapporto (n. 522), pure fu anche applicata ad alcuni pochi aggettivi, imprimendo in essi un maggior grado d'intensione, come p. e.: *Grav-oso* (Assai grave); *Ansi-oso* (Molto ansio); *Bianc-oso*, *Ebbri-oso*, *Grandi-oso*, *Giall-oso*, *Prosper-oso*, ec.

Pochissimi poi sono in lingua nostra simili derivati, per la probabile ragione che la sovradditata desinenza è mal opportuna alla nozione di eccesso, e per l'altr'ancora che questa nozione si può meglio marcare cogli appositi avverbj (n. 590).

596. 4. OTTO. Serve a porgere un mezzano aumento alla quantità intensiva degli aggettivi, p. e.: *Grass-otto* (Alquanto grasso); *Bass-otto* (Piuttosto basso); *Brun-otto*, *Dur-otto*, ec. Sedici soltanto sono i derivati di questa forma accolti dalla Crusca, per la ragione io penso che essi non convengono allo stile nobile e grave; ma meglio al famigliare e scherzoso, ad uso del quale la predetta desinenza meritava una più estesa applicazione.

597. 5. OCCIO: di valore simile alla precedente, ma di pochissimo uso, non porgendoci la Crusca che i seguenti con nozione di spregio: *Bell-occio*, *Fresc-occio*, *Grass-occio*, *Sant-occio*, *Tang-occio*.

§ II. *Di Difetto.*

598. 1. ELLO. *Ammorbat-ello*, *Amoros-ello*, *Bastard-ello*, *Cattiv-ello*, *Grandic-ello*, *Grosser-ello*, *Meschin-ello*, *Ostinat-ello*, *Pazzer-ello*, *Pover-ello*, ec. Sebbene quasi tutti questi derivati aggettivali, quando sono applicati ad individui personali, possano figurare come nomi (n. 293), pure in atto pratico si adoperano sovente come attributi, e per conseguenza colla funzione aggettivale.

599. 2. ETTO, ch' è comune colla precedente anche ai nomi (n. 292), p. e.: *Acerb-etto* (Alquanto acerbo);

Digitized by Google

Biond-etto (Un poco biondo); *Erbos-etto*, *Lungh-etto*, *Lasciv-etto*, ec. de' quali la Crusca non registrò che venticinque circa; ma che, a mio avviso, potrebbonsi in forza di analogia moltiplicare assai di più, a miglior servigio della lingua.

600. 3. ICCIO. Anche questa desinenza segna una diminutiva intensione, p. e.: *Bianch-iccio* (Alquanto bianco); *Giall-iccio* (Un poco giallo); *Unt-iccio*, *Fredd-iccio*, *Oscur-iccio*, ec., desinenza poco estesa per essere stata applicata ad altre nozioni, come già osservammo.

601. 4. IGNO, simile alla preceduta, p. e.: *Asprigno*, *Azzurr-igno*, *Fort-igno* (Che tende al fortume); *Ross-igno*, *Verd-igno*, *Uliv-igno*, i soli derivati esibiti dalla Crusca, i quali peraltro si potrebbero estendere a tutti gli aggettivi di qualità sensibili, colla nozione di tendenza alla qualità rispettiva (n. 468).

602. 5. OGNOLO. Analoga alla precedente, p. e.: *Amar-ognolo* (Tendente all'amaro); *Azzurr-ognolo*, *Cener-ognolo*, *Giall-ognolo*, *Verd-ognolo*, *Biger-ognolo*, i soli ammessi dalla Crusca, ed ai quali pure si potrebbe accordare l'eguale estensione che proponemmo per quella di IGNO.

603. 6. UOLO, p. e.: *Tristanz-uolo*, *Bugiard-uolo*, ec., la quale suole altresì aggregarsi con altre difettive desinenze, e segnatamente con quella di ICCIO (n. 600), formandone i derivati di *Grandicci-uolo*, *Gravicci-uolo*, *Magricci-uolo*, *Vecchicci-uolo*, ec.

604. La lingua italiana, oltremodo feconda negli artificj grammaticali, non solo si valse delle formole desinenziali per esprimere i varj gradi di quantità intensiva nei suoi aggettivi; ma, per procurare una maggiore varietà alla sua elocuzione, volle altresì impiegare per lo stesso scopo alcune particelle prepositive, delle quali le più usitate sono le seguenti:

605. 1. ARCI, dal greco *Archy* (Principio), serve ad insinuare negli aggettivi il massimo grado di quantità in-

Digitized by Google

tensiva, ed equivale alla desinenza di ISSIMO (n. 591), come p. e.: *Arci-maestoso* (per Maestosissimo); *Arci-solenne* (Solennissimo); *Arci-solito*, *Arci-vero*, *Arci-lunatico*, ec. Pochi però sono i complessi di tal fatta ammessi dalla Crusca, e parmi che una sì comoda e nobile prepositiva potrebbe meritare una più estesa applicazione (1).

606. Quando la particella *Arci*, o *Archi*, è proposta a nomi, induce in essi la nozione di primato, p. e.: *Archi-mandrita* (Capo di mandria, per Guardiano); *Archi-sinagogo* (Capo della Sinagoga); *Arci-consolo* (Primo consolo); *Arci-diacono*, *Arci-duca*, *Arci-prete*, *Arci-vescovo*, ec., aggregazione che nel linguaggio dei dotti ottenne un numero di complessi assai maggiore di quelli registrati dalla Crusca.

607. 2. STRA, sincope probabilmente della latina preposizione EXTRA, come nel vocabolo *Extra-ordinarius* (Estraordinario, o Straordinario). Serve ad insinuare negli aggettivi un eccesso intensivo avvicinantesi al massimo, p. e.: *Stra-contento* (Oltremodo contento); *Stra-cotto* (Eccessivamente cotto); *Stra-grave*, *Stra-lucente*, *Stra-malvagio*, *Stra-potente*, *Stra-ricco*, ec., aggregazione che nel linguaggio ordinario porta una copia di complessi al di là dei limiti fissati dalla Crusca (2).

---

(1) Alcuni precettisti opinarono che la superlativa nozione possa ottenersi colla ripetizione del positivo, riguardando per superlativi quelli de' seg. es.: « Ebbe un cavallo, e da' suoi il fece « *vivo vivo* scorticare. » (Nov. ant. 54.) « Che se *allato allato* « a Filostrato vedea. » (Bocc., g. 2, 4, 3.). « Basì, e diventò « *piccin piccino*. » (Buon. Fier., g. 2, at. 4.), ec. Ma non posso convenire nel sentimento loro, imperocchè ai ripetuti di *Vivo vivo*, *Piccin piccino*, si possono bensì sostituire i corrispondenti superlativi *Vivissimo*, e *Piccinissimo*; ma ciò non può farsi in quelli di *Allato allato*, di *Tutto tutto*, *Su su*, *Via via*, ed altri usati dai Classici. Sembrami piuttosto che simili ripetizioni servano a porgere maggiore energia, e più forza all'espressione.

(2) In vece di *Stra* gli antichi fecero uso di *Tra*, p. e.: *Tra-beato*, *Tra-bello*, *Tra-buono*, *Tra-chiaro*, ec., complessi meritamente posti fuori d'uso.

Digitized by Google

608. La stessa prepositiva suolsi ancora applicare colla medesima nozione agli attributi verbali, p. e.: *Stra-cantare* (Cantar con eccesso); *Stra-correre* (Correr senza ritegno); *Stra-fare* (Far di più del bisogno); *Stra-naturare* (Alterar la natura); *Stra-pagare*, *Stra-parlare*, *Stra-perdere*, ec.

609. 3. OLTRA e OLTRE, applicata agli aggettivi solleva la loro intensione ad un grado prossimo al superlativo, p. e.: *Oltra-maraviglioso* (Al sommo maraviglioso); *Oltra-mirabile*, *Oltra-misurato*, *Oltre-selvaggio*, ec. Pochi però sono i complessi con detta nozione registrati dalla Crusca, forse per la ragione che la stessa prepositiva suolsi impiegare colla nozione di trapasso locale, cioè *Al di là* (lat. *Ultra*, diversa da *Prœter*, significante eccesso). Di tal indole sono p. e.: *Oltra-marino* (Al di là del mare); *Oltra-mondano* (Fuori del mondo); *Oltre-montano* (Di là dai monti), ec. Non avendo la lingua italiana un'apposita voce corrispondente alla latina preposizione di eccesso *prœter*, è obbligata a servirsi della locale OLTRE, per cui sovente nascono degli equivoci.

610. 4. SOPRA, esprime un eccesso maggiore del positivo, p. e.: *Sopra-cchiaro* (Più che chiaro); *Sopr-esaltato* (Assai esaltato); *Sopra-grande* (Molto grande); *Sopr-amabile*, *Sopra-ppiacente*, *Sopra-ssanto*, ec., aggregazione che, per la sua semplicità, fu dall'uso estesa anche agli attributi verbali, ai nomi, ec., molto al di là dei confini prescritti dalla Crusca.

611. 5. PRE, equivalente alla latina PRÆ, che in quella lingua conseguì grande estensione, per imprimere ne' positivi una nozione di eccesso di un grado pressappoco eguale a quello di SOPRA, come p. e.: *Prœ-grandis* (Molto grande); *Prœ-celsus* (Assai alto); *Prœ-cellens* (Più che eccellente), ec., ma la Crusca non ammise che i pochi seguenti: *Pre-claro*, *Pre-detto*, *Pre-minente*, *Pre-potente*, *Pre-cinto*, *Pre-dominante*, *Pre-valente*, per la probabile ragione che la predetta desinenza fu principalmente

Digitized by Google

impiegata colla nozione di anterità temporaria, ne' nomi, ne' verbi, e ne' derivati loro, come p. e.: *Pre-destino* (Destinazione antera); *Pre-destinare* (Destinar prima); *Pre-destinato* (Destinato prima), e così dicasi di moltissimi altri.

612. Quando la preposizione PRE è applicata ad aggettivi figuranti come nomi, allora acquista la nozione di primato, in un grado però inferiore a quello di ARCI (n. 606). Tali sono p. e.: *Pre-posto*, *Pre-lato*, *Pre-fetto*, *Pre-sidente*, ec.

613. 6. PER. Anche di questa desinenza la lingua latina fece un uso assai esteso, per insinuare negli aggettivi un maggior grado d' intensiva quantità, come p. e.: *Per-acerbus* (Molto acerbo); *Per-coctus* (Molto cotto); *Per-fluus* (Assai scorrente); *Per-mensus* (Ben misurato), ec., ma pochi furono quegli imitati dai coltivatori di lingua nostra, contandosi appena i seguenti, p. e.: *Per-spicace* (Di vista acuta); *Per-nicioso* (Piucchè nocivo); *Per-fetto* (Pienamente fatto); *Per-enne* (Continuato negli anni); *Per-durabile* (Che può durare assai); *Per-maloso* (Molto risentito); *Per-plesso* (Molto involuto); *Per-tinace* (Che tiene molto, cioè Ostinato); *Per-turbato* (Assai turbato), e forse qualche altro. Tale scarsezza non si può d'altronde ripetere che dalla moltiplicità delle nozioni accordate alla prefata prepositiva, come vedremo a suo luogo.

614. 7. CON. Anche questa prepositiva, ad imitazione de' Latini, conseguì la nozione intensiva ne' seguenti complessi, p. e.: *Con-cavo* (Più che cavo); *Com-mosso* (Assai mosso); *Con-fitto* (Fitto ben addentro); *Con-ciso* (Tagliato ben al minuto); *Com-pulso*, *Con-vinto*, *Con-cotto*, *Com-punto*, *Co-artato*, *Con-citato*, ec.

615. 8. E o ES, prepositiva originata dalla latina E o EX, la quale è capace anch'essa di nozione eccedente nei seg. complessi, p. e.: *E-ccelso* (Più che alto); *E-ffervescente* (Assai fervido); *E-fficace* (Molto operativo); *E-ffrene* (Senza freno); *E-loquente* (Più che parlante); *E-norme*

Digitized by Google

(Senza norma); *Es-crescente*, *Es-ondante*, *Es-acerbato*, *Es-agerato*, *Es-teso*, *Es-altato*, ec.

616. 9. SU o SUB. Di queste prepositive si valeva di frequente la lingua latina per imprimere negli aggettivi una nozione diminutiva d'intensione, ed un tal comodo artificio fu pure imitato dalla lingua italiana; ma la Crusca non ci porge che i seg. complessi: *Sub-albido* (Alquanto bianco); *Sub-bilioso* (Quasi bilioso); *Suc-cenericcio* (Tendente al cinericcio); *Sup-pallido* (Quasi pallido). I moderni però ne hanno estesa l'applicazione, poichè hanno introdotti i complessi di *Sub-acido*, *Sub-assurdo*, *Sub-breve*, *Suc-cavo*, *Suf-flavo*, *Sub-oscuro*, *Sub-rustico*, *Sur-rutilo*, ec.

617. Di varie altre prepositive fa uso la lingua italiana, per esprimere nozioni di eccesso o di difetto nella quantità intensiva; ma siccome suole la medesima applicar quelle agli attributi verbali e derivati loro, preferibilmente ai semplici aggettivi, così mi astengo di farne per ora parola.

§ III. *Di Comparazione.*

618. Parmi cosa molto utile ed indispensabile il far ora conoscere la quantità *relativa* degli aggettivi, giacchè quella, della quale fino ad ora abbiamo parlato, è semplicemente *assoluta*. La *relativa* ha luogo quando si confrontano due soggetti omogenei per riconoscere la loro quantità rispetto l'uno all'altro, e perciò una tale quantità si chiama *Comparativa*, e *Comparativi* si appellano gli aggettivi che la rappresentano. Dissi che i soggetti paragonati debbono essere *omogenei*, vale a dire che ciascuno di essi debb'essere fornito di quella proprietà, qualità, affezione, ec., sopra la quale dee istituirsi il confronto, per conoscere, riguardo alla medesima, se un soggetto può essere superiore od inferiore all'altro; giacchè sarebbe un assurdo il paragonar tra loro due soggetti, in uno de' quali mancasse la qualità, a riguardo di cui s' in-

Digitized by Google

traprende il confronto. Di tal indole assurda sarebbero i paragoni nelle seg. tesi: Le valli sono *più fertili* dei fiumi; giacchè ai *fiumi* è affatto estranea la *fertilità*: oppure I fiumi sono *meno alti* dei monti; poichè ne' fiumi si concepisce bensì la profondità, ma non l'elevazione, essendo di loro indole orizzontali.

619. La quantità comparativa può essere di tre sorte: *Discreta*, *Continua* ed *Intensiva*. Se si confrontano degli aggregati d'individui per conoscere se il numero degli uni sia eguale, o maggiore o minore di quello degli altri, p. e.: Io ho *tanti* danari, *quanti* ne avete voi; Mia moglie ha *più* anni di me; I miei poderi sono *meno dei* vostri; la quantità dicesi *discreta*, e particolarmente di *Eguaglianza*, nel primo esempio espressa dagli articoli *Tanti* e *Quanti*; di *Maggioranza* e di *Minoranza*, espressa negli altri esempi dagli articoli *Più* e *Meno*. Che se tali articoli colla permutazione delle frasi sono sostituiti da aggettivi, p. e.: I miei danari sono *eguali* ai vostri; Gli anni di mia moglie sono *maggiori* de' miei; I miei poderi sono *minori* de' vostri; gli aggettivi *Eguale*, *Maggiore*, *Minore* diconsi Comparativi di quantità discreta.

620. Se si confrontano due individui per conoscere se uno sia nell'estensione eguale all'altro, o se l'uno superi l'altro, o sia dall'altro superato, in allora ha luogo la relativa quantità continua, p. e.: Il Torraccio di Cremona è *più alto* della guglia del Duomo di Milano; Il Po è *meno largo* del Reno; La strada A è *del pari lunga* che la strada B; gli aggettivi avverbiali *Più alto*, *Meno largo*, *Del pari lunga*, sono relativi di quantità continua; e particolarmente il primo d' *Ingrandimento*, il secondo d'*Impicciolamento*, ed il terzo di *Eguaglianza*.

621. Se si confrontano due individui omogenei, per riconoscere se nella materia informe, o nelle comuni loro proprietà, qualità, affezioni, ec., uno sia eguale all'altro, o l'uno ecceda l'altro, o sia da questo ecceduto, allora la comparazione dicesi di quantità intensiva, p. e.: Il mio

Digitized by Google

vino è *buono come* il vostro; La neve è *più bianca* del latte; L'acqua è *meno fluida* dell'aria; nelle quali tesi la congiunzione *Come* equivale all'eguaglianza; e gli aggettivi avverbiali *Più bianca* e *Meno fluida* marcano l'eccesso od il difetto dei soggetti paragonati nelle loro qualità. Lo stesso dicasi riguardo alla materia informe, p. e.: La messe del mio campo fu *del pari abbondante* a quella del vostro: La pioggia di jeri fu *più copiosa* di quella di oggi; La vendemmia di quest'anno è stata *meno scarsa* di quella del predecorso anno.

622. Dalle premesse teorie è facile l'avvedersi, 1. Che gli articoli numerici costituiscono la quantità discreta; che gli aggettivi di estensione mostrano la continua; che quelli di materia informe, o di quálità, determinano l'intensiva; 2. Che, fatta astrazione da tutti gli altri artificj grammaticali o termini suppletorj, l'aggettivo *Eguale* può servire per dinotare l'eguaglianza in tutte tre le sorte di quantità; e che gli avverbj *Più* o *Meno* fanno conoscere gli aumenti e decrementi dei soggetti comparati, riguardo alla quantità discreta; gl' ingrandimenti od impicciolamenti dei comparati, riguardo alla continua; gli eccessi ed i difetti dei comparati, riguardo alla intensiva.

623. Tali sono i mezzi generali impiegati in lingua nostra per marcare le tre sorte di quantitativa comparazione. Oltre questi però suole la lingua stessa far uso di altri artificiali supplementi. Pel paragone di eguaglianza nella quantità discreta, noi già vedemmo ch'essa si può ottenere col mettere in correlazione gli articoli *Tanti* e *Quanti* (n. 619). Questi stessi correlativi nel singolare possono altresì servire per la comparativa eguaglianza delle altre due quantità, dicendosi, p. e.: La piazza è *tanto* lunga, *quanto* larga; Ho acquistato *tanto* terreno, *quanto* ne ho perduto; Egli ha *tanto* ingegno, *quanto* gli occorre per compiere la sua impresa. L'eguaglianza però qualitativa vien meglio enunciata dagli articoli qualitativi *Quale* e *Tale*, p. e.: " Si pensò costui dover esser *tale*,

Digitized by Google

" *quale* la malvagità de' Borgognoni il richiedeva. ,, (Bocc., Nov. 1.)

624. Riguardo agli aumenti e decrementi, agl' ingrandimenti ed impicciolamenti, agli eccessi ed ai difetti, si possono ottenere dei gradi di accrescimento o diminuzione col mezzo degli avverbj di quantità, applicati alle voci comparative *Più* o *Meno*, dicendosi, p. e.: *Assai* più; *Molto* più; *Assai* meno; *Molto* meno, ec.

625. I Latini, quando occorreva di porgere agli aggettivi la nozione comparativa di aumento, d'ingrandimento o di eccesso, applicavano ai medesimi la desinenza di IOR equivalente al loro MAGIS, e al nostro PIU', dicendo p. e.: *Major*, per *Magis magis* (Maggiore); *Minor*, per *Magis minus* (Minore); *Long-ior* (*Magis longus*, Più lungo); *Brev-ior* (*Magis brevis*, Più breve); *Abundant-ior* (*Magis abundans*, per Più abbondante); *Tenu-ior* (*Magis tenuis*, Più tenue), ec. Gli aggettivi in tal modo accresciuti nel positivo loro valore erano per eccellenza appellati *Comparativi*, e pochi erano i positivi della lingua latina che non ammettessero una così comoda formola.

626. Non so poi per quale motivo un così bello ed utile artificio non sia stato generalmente adottato dalla lingua italiana. La Crusca non registrò nel suo repertorio che i seguenti mutuati dalla lingua madre; *Maggi-ore* (Assai più); *Min-ore* (Più meno); *Superi-ore* (Più supero); *Inferi-ore* (Più infero); *Ulteri-ore* (Più ultero); *Citeri-ore* (Più citero); *Esteri-ore* (Più estero); *Interi-ore* (Più intero); *Anteri-ore* (Più antero); *Posteri-ore* (Più postero); *Pri-ore* (Più primo); *Migli-ore* (Più buono); *Peggi-ore* (Più cattivo). Nel linguaggio però dei dotti si sono introdotti altri consimili, p. e.: *Longinqui-ore*, *Vicini-ore*, *Seni-ore*, *Juni-ore*, *Deteri-ore*, *Digni-ore*, *Pozi-ore*, ec., e forse col tempo i letterati filosofi, scosso l'indebito giogo che loro impose una illegittima autorità, sapranno senza tema far un uso più esteso di così comoda formola.

627. Sopra i comparativi testè enunciati giova il far

Digitized by Google

le seguenti osservazioni: 1. Che *Maggi-ore* e *Min-ore*; come derivati da *Più* e *Meno*, in forza dell'etimologia, apparterrebbero di diritto esclusivo agli aumenti della quantità numerica (n. 619); ma l'uso applicò ad essi le nozioni di *Più grande* e *Più piccolo*, che appartengono alla quantità continua (n. 620), per la ragione che non furono accolti in lingua nostra i comparativi *Grand-iore*, *Parv-iore*, corrispondenti a *Più grande*, *Più piccolo*; 2. Che *Migl iore* (Più meglio o Più buono) e *Pegg-iore* (Più peggio o Più cattivo), affettando di lor indole le proprietà, le qualità, ec., appartengono necessariamente alla quantità intensiva; 3. Gli altri *Super-iore*, *Inferiore*, ec., involvendo nozioni locali, e perciò estensive, dovrebbero di diritto competere alla sola quantità continua (n. 620).

628. I comparativi d'ogni sorta sono di lor indole relativi, perchè richiamano necessariamente il soggetto subalterno, a cui debbono riferire il principale; ma non in tutte le tesi apparisce sempre il soggetto subalterno, perchè per proprietà di lingua si sopprime: esso però sovente vi si sottintende, così p. e.: " E quel consiglio per " *migliore* approvo. ,, (Dant. Par. 22.), cioè, approvo quel consiglio per *migliore* di qualunque altro: " Pren- " dete 'l monte a *più lieve* salita. ,, (*Idem*, Purg. 1.), vale a dire: Prendete la salita, che sia la più lieve delle altre. Che se in alcune tesi de' Classici non si può concepire il sottinteso soggetto subalterno, ciò nasce dall'aver voluto qualcheduno di essi impiegare il comparativo in luogo del positivo, come fra gli altri risulta dalla seguente: " Il quale dalla parte *superiore* (superna o su- " pera) alla *inferiore* (inferna o infera) dà il suo dolce " e consonante suono. ,, (Declam. Quint. C.), o pure proviene ciò dalla circostanza, non infrequente nelle tesi, che gli aggettivi di forma comparativa sono impiegati come semplici aumentativi o diminutivi: del che renderemo ragione in appresso.

Digitized by Google

629. Alcuni precettisti riguardarono per relativi indistintamente anche tutti i *Superlativi* (n. 591), senza considerare che questi di lor indole sono assoluti. Imperocchè quando un attributo è giunto al massimo grado di aumento, o d'ingrandimento, o di eccesso, non potendo più aver luogo la comparazione, cessar dee per conseguenza ogni rapporto; perciò nelle tesi, p. e.: Alessandro il grande fu *valorosissimo* duce; Cicerone fu oratore *eloquentissimo*; i superlativi *valorosissimo* ed *eloquentissimo* sono assoluti, perchè incapaci di qualunque comparazione. Non si può pertanto ammettere il così detto *Superlativo di paragone*, che i precettisti ravvisano nell'espressioni delle seg. tesi: Alessandro fu *il più valente* tra i duci della Grecia; Cicerone fu *il più eloquente* tra gli oratori romani; perchè tali espressioni, esigendo appunto dei rapporti, non più figurano come superlative, ma per comparative, sebbene di un grado più elevato di quelle, il cui soggetto subalterno è limitato all'unità, o alla pluralità degl'individui di una data specie, e non alla universalità dei medesimi, come dai citati esempi. Le predette espressioni *il più valente*, *il più eloquente*, in forza de' loro rapporti sono di un grado inferiori al massimo della loro intensione, imperocchè se Alessandro era il più valente fra i duci della Grecia, poteva non esser tale in confronto, p. e., dei duci romani; e Cicerone che fu enunciato pel più eloquente fra gli oratori romani, poteva cessar di esser tale a fronte di quelli, p. e., della Grecia. In esse espressioni si concepiscono delle limitazioni, che non appajono in quelle di *valorosissimo duce*, ed *eloquentissimo oratore*: le prime adunque non possono essere che *comparative*, e le seconde sono vere *superlative*.

630. Ritenuta la massima che i soli oggetti di lor indole suscettibili di maggiore o minore estensione od intensione, siano capaci dei gradi comparativi, egli è chiaro che non tutti indistintamente gli aggettivi possono divenir comparativi, perchè vi hanno molti di quelli i cui og-

Digitized by Google

getti, attesa la determinata loro estensione od intensione, ricusano naturalmente qualunque accrescimento o diminuzione, p. e.: *Decrepito*, *Scalzo*, *Cieco*, *Unico*, *Totale*, *Universale*, *Eguale*, *Nudo*, *Privo*, *Abitante*, *Infante*, ec. Priva di comparazione debbesi pure riguardare la massima parte dei derivati (n. 434, ec.), i cui nomi, come già determinati nella loro estensione od intensione, non ammettono naturalmente accrescimento o diminuzione, come p. e.: *Celeste*, *Marino*, *Notturno*, *Diurno*, *Mensile*, *Settimanale*, *Estivo*, *Iemale*, *Campale*, *Navale*, *Secolare*, *Papale*, *Aureo*, *Carneo*, ec. Tali attributi, a parità di ragione, neppur possono divenir superlativi, cosicchè non potrebbesi dire, se non con grande improprietà, *Divinissimo*, *Eternissimo*, *Immortalissimo*, *Onnipotentissimo*, ec.

631. La comparazione poi può ammettere delle differenze di estensione, ora maggiore ora minore, a misura dei soggetti comparati. Se il paragone si fa tra due individui della medesima specie, p. e.: Il *mio* cavallo è più bello del *vostro*; la comparazione è meno estesa di quella in cui si paragoni un individuo con più, o con tutti della stessa specie, p. e.: Il *mio* cavallo è il più bello di *quelli del paese nostro*, oppure, è il più bello di *quanti ne esistono*. Questo ultimo confronto è il massimo della comparazione. Che se il confronto si fa tra individui di diversa specie sopra una comune proprietà, qualità, ec., p. e.: La mia camicia è più bianca del *latte*, o del *giglio*, o della *neve*, ec., l'estensione della comparazione allora si fa maggiore o minore a misura dei maggiori o minori gradi d' intensione delle qualità inerenti ai soggetti subalterni.

632. Dalle sovresposte teorie non sarà difficile l'accorgersi dell'effettiva differenza che passa tra gli aggettivi *aumentativi* ed i *comparativi*, alcuni de' quali non di rado si presentano nelle tesi sotto l'identica forma. Quando la gradazione di un aggettivo aumentato o diminuito non esige, per l'indole del soggetto a cui è applicata, alcun riferimento ad altro soggetto subalterno, vale a dire, quando

Digitized by Google

non presenta alcun necessario rapporto con altro soggetto, una tale gradazione, che suol appellarsi di semplice *significazione*, rende gli aggettivi aumentativi o diminutivi, i quali perciò riguardansi per assoluti, come già accennammo (n. 628); così nelle tesi, p. e.: " Questo tuo grido farà " come vento Che le *più alte* cime più percuote. „(Dant., Par. 17.). " Come dal suo *maggiore* è vinto il *meno* (il " minore). „ (*Idem.*, Purg. 7.) " La vidi *più bella* e " *meno altera.* „ (Petr., son. 261.), nelle quali tesi le dizioni *Più alte*, *Maggiore*, *Minore*, *Più bella*, *Meno altera*, per mancanza di necessario rapporto, sono assolute, e perciò gli aggettivi da esse rappresentati non possono essere che semplici *Aumentativi* o *Diminutivi* (n. 590).

633. Ma quando le gradazioni di aumento o di decremento esigono naturalmente il riferimento di un soggetto o espresso o sottinteso, in tal caso, intervenendo un effettivo paragone, gli aggettivi che le presentano debbono per necessità figurare per veri comparativi. Di tal indole sono gli aggettivi delle seguenti tesi: " Il quale... era il " *maggior* cittadino di Perugia. „ (M. Vill. 10, 75.) " Baciandolo con quella *più* (maggiore) tenerezza ch'ella " poteva. „ (Fir. As. 120.) " Cacciarli i Ciel per non " esser *men* belli (degli altri). „ (Dant., Inf. 2.)

Divisione VI.

Degli Aggettivi di Tempo.

634. Pochissimi sono in lingua nostra gli Aggettivi primitivi di *tempo*, contandosi appena i seguenti, p. e.: *Eterno*, *Perpetuo*, *Presto*, *Tardo*, *Sollecito*, *Lento*, *Subito*, *Breve*, *Lungo*, *Celere*, *Pronto*, ec., nei quali si concepiscono anche delle nozioni di *moto* (n. 245). Tanta scarsezza di aggettivi primitivi derivò dalla fortuita circostanza che quasi tutti gli attributi temporarj furono in origine segnalati da primitivi nominali od avverbiali (Sez.

Digitized by Google

II, Div. IX) (1), cosicchè la massima parte degli aggettivi di tempo, de' quali facciamo uso, è derivata dai nomi o dagli avverbj. Sono derivati nominali, p. e.: *Annuale* (da Anno); *Mensile* (da Mese); *Giornale* o *Diurno* (da Giorno o Dì); *Notturno* (da Notte); *Mattutino* (da Mattina); *Serale* (da Sera); *Iemale* (da Inverno); *Estivo* (da Estate), ec. Sono derivati avverbiali i seg.: *Subitaneo* (da Subito); *Antico* (da *Antea*, Avanti); *Postero* (da *Post*, Dopo); *Moderno* (da *Modo*, Ora); *Priore* (da Prima); *Istantaneo* (All'istante); *Repentino* (dal lat. *Repente*); *Sempiterno* (da Sempre); *Odierno* (da Oggi); *Crastino* (da *Cras*, Domani), ec., i quali, per deficienza di apposite desinenze, non sono classificabili.

635. I derivati nominali, sebben forniti d'incerte e difformi desinenze, servono però d'ordinario ad insinuare ne' soggetti, a cui sono applicati, gli affini rapporti di appartenenza o di derivazione, come si può scorgere dalle seguenti frasi, p. e.: Pane *quotidiano* o *cotidiano* (Del giorno, Appartenente al giorno); Frutto *estivo* (Prodotto nell'estate); Crepuscolo *vespertino* (Che appartiene al vespro); *Mattutina* stella (Appartenente al mattino); Fiore *autunnale* (Di autunno), e simili; i quali però servono più comunemente ad indicare i varj punti del tempo in cui succedono de' fenomeni o de' fatti, come risulta dalle seguenti osservazioni.

636. Tutti i fatti e gli avvenimenti che succedono es-

(1) La ragione intrinseca per la quale furono in lingua nostra appoggiate principalmente agli avverbj le variazioni non solo di tempo, ma quelle altresì di quantità, di luogo, di stato, di maniera, ec., parmi doversi ripetere dall'indole stessa delle predette particolarizzazioni, le quali porgendo quasi sempre nozioni di rapporti accidentali, amarono naturalmente di essere rappresentate piuttosto dagli avverbj, che dagli aggettivi, perchè gli avverbj, giusta la loro istituzione ed ufficio, sono particolarmente destinati ad enunciare i rapporti accidentali delle tesi (n. 24, ec.).

Digitized by Google

sendo naturalmente riferibili al tempo in cui si compiono, perciò tutti i soggetti esprimenti dei fatti e degli avvenimenti possono ammettere degli attributi temporarj, come dai seg. esempi: *Annual* giuoco; Provvisione *annua*; *Antico* costume; *Diurno* lamento; Conversazione *giornale*; *Estiva* sete; Favella *moderna*, ec.

637. Se vuolsi indicare la quantità estensiva del tempo impiegato nel compimento di un fatto o di un avvenimento, s'impiegano gli attributi di *Lungo*, *Breve*, *Eterno*, *Perpetuo*, ec.: *Lunga* malattia; Convalescenza *breve*; *Eterne* pene; *Perpetua* felicità; *Continuo* lavoro; Studio *interrotto*; Febbre *intermittente*; Applicazione *continuata*, e simili, nei quali attributi si concepisce la nozione di durazione temporaria (n. 334).

638. Che se vogliasi segnalare la maggiore o minore celerità, con cui si eseguisce un fatto, o succede un avvenimento, hanno luogo gli attributi di *Presto*, *Tardo*, ec., p. e.: *Presto* (per Pronto) versificatore; *Lento* passo; *Pronta* (Presta) risposta; Scender *tardo*; Studio *sollecito*; Giustizia *spedita*; *Sùbita* fiamma; Danni *repentini*; Morte *subitana* o *subitanea*; *Improvviso* bene; *Istantanea* guarigione, ec.

639. Quando vogliansi riferire dei fatti e degli avvenimenti con rapporti a più tempi, in allora si prestano gli attributi *Antico*, *Moderno*, *Antero*, *Postero*, *Passato*, *Presente*, *Futuro*, ec., i quali tutti di lor indole sono di relazione appositiva (n. 335), p. e.: *Antichi* danni; *Moderne* carte; Creditori *anteriori* (per Anteri); Debito *posteriore* (o Postero); Calamità *passate*; *Futuri* affanni; Disgrazia *presente*, ec.

640. Sebbene la lingua nostra non abbia impiegata alcuna desinenza con nozione temporaria, destinò peraltro alcune prepositive per insinuare negli attributi, che ne sono affetti, delle temporarie nozioni. Le più ovvie di tali prepositive sono le seguenti.

1. ANTE, ch'esprime anterità di tempo, p. e.: Suo

Digitized by Google

ante-cessore (Chi fu prima di lui); *Ante-nato* (Nato prima); *Ante-detto* (Detto avanti); *Ante-lucano* (Prima della luce); *Ante-riore* (Chi fu prima); *Ante-giudicato* (Giudicato prima); *Ante-saputo* (Saputo prima); *Ante-veduto* (Veduto prima); *Ante-vegnente* (Veniente prima). Questi sono i soli complessi da detta prepositiva affetti, che ci somministra la Crusca. Ognuno vede quanto per analogia si potrebbe estendere l'applicazione di cosiffatta desinenza; ma siccome la medesima impiegasi anche con nozione locale, come vedremo frappoco, così parci non conveniente l'estendere di più la temporaria, massime che questa può essere marcata anche dalla successiva *Pre*.

641. 2. PER, significante continuazione di tempo, p. e.: *Per-manente* (Che continua a rimanere); *Per-nottante* (Che continua in tutta la notte); *Per-seguitante* (Che non cessa d'inseguire); *Per-severante* (Che continua nel proposito); *Per-sistere* (Che continua a stare), ec., i quali derivano dai verbi *Per-manere*, *Per-nottare*, *Per-seguitare*, ec.

642. 3. PRE, esprime anterità di tempo, conformemente ad ANTE (n. 640), p. e.: *Pre-ambolo* (da Ambulare, Andare, per Ciò che va avanti); *Pre-viso* (Veduto prima); *Pre-cognito* (Conosciuto prima); *Pre-corso* o *Pre-cursore* (Chi corre prima di un altro); *Pre-decessore* (Chi fu prima ad andare); *Pre-detto*, *Pre-letto*, *Pre-meditato*, *Pre-messo*, *Pre-munito*, *Pre-narrato*, ed alcuni pochi altri dalla Crusca registrati, i quali tutti, egualmente che i preceduti, derivano come participj dai corrispondenti verbi. Questa desinenza, come più atta alla nozione di anterità temporaria, meriterebbe tutta quella possibile estensione che dall'analogia è ottenibile.

643. 4. DI, significa protrazione di tempo ne' seguenti pochi derivati verbali, p. e.: *Di-fferito*, *Di-lungato*, *Di-lazionato*, ec.

Digitized by Google

Divisione VII.

Degli Aggettivi di Luogo.

644. I primitivi di *luogo*, a proporzione degli attributi di cui potevano essere suscettibili, sono scarsi anch'essi al pari di quelli di *tempo*, per i motivi medesimi che colà adducemmo. Veri primitivi sono, p. e.: *Alto*, *Basso*, *Profondo*, *Presso*, *Vicino*, *Lontano*, *Rimoto*, *Destro*, *Sinistro*. Gli altri, di cui fa uso la lingua nostra, sono derivati o da nomi, o da avverbj, perchè a questi furono in origine applicate le primitive locali nozioni. Sono derivati nominali, p. e.: *Celeste* (da Cielo); *Mondano* (da Mondo); *Marino* (da Mare); *Fluviale* (da Fiume); *Silvestre* (da Selva); *Lacastre* (da Lago); *Palustre* (da Palude); *Montano* (da Monte); *Campale* (da Campo); e così dicasi di tutti gli altri derivati locali, de' quali per lo più è fornito ogni nome di luogo.

645. Sono derivati avverbiali quelli, p. e.: di *Prossimo* (dal lat. *Prope*); *Longinquo* (da *Longe*, Lungi); *Supero* o *Superno* (da *Supra*, Sopra); *Infero* o *Inferno* (da *Infra*, Sotto); *Estero* o *Esterno* (da *Extra*, Fuori); *Intero* o *Interno* (da *Intra*, Dentro); *Antico* (Che sta davanti, da *Ante*); *Postico* (da *Post*, Dietro, o Di dietro); *Citero* (da *Cis*, Di qua); *Ubero* (da *Ultra*, Di là), ec., i quali tutti, come si vede, sono tra di loro oppositivamente relativi; come tali pure sono i primitivi (n. 62).

646. Gli aggettivi locali di derivazione nominale, *Celeste*, *Mondano*, ec., qualunque sia la loro variata non definita (1) terminazione, servono all'espressione dei rap-

---

(1) Dico *non definita*, perchè se la desinenza è tale che abbia ottenuta in lingua una determinata nozione, in allora il derivato locale conserva il rapporto alla data desinenza accordata; perciò nella frase per es.: Valle *paludosa*, il rapporto sarà di

Digitized by Google

porti di provenienza, di appartenenza, o di simiglianza del soggetto principale al suo dipendente compreso nel derivato, p. e.: Corpi *celesti* (Appartenenti al cielo); Umor *terrestre* (Proveniente dalla terra); Voragine *infernale* (Che appartiene all'inferno); Difetti *mondani* (Che derivano dal Mondo); Pianta *silvestra* (Nata in selva, o Appartenente a selva); Augel *palustre* (Che appartiene a palude, o Che da palude deriva), ec. Il rapporto poi di simiglianza ha luogo d'ordinario nelle applicazioni figurate, come p. e.: Furore *infernale* (Simile a quello dei dannati); Cerimonie *celesti* (Simili a quelle del Cielo); Cibo *silvestre* (Simile a quello dei selvaggi); Gioja *mondana* (Simile a quella del Mondo), ec. È però da avvertire che qualche volta alcuni dei derivati nominali, in mancanza di apposite desinenze, si fanno dall'uso servire per esprimere la qualità o l'indole del soggetto a cui sono applicati, come nelle frasi, p. e.: Luoghi *alpestri* (Che hanno la natura dell'alpi); Panno *selvaggio* (per Rozzo); Cammin *silvestro* (Che ha del selvatico), ec. In tali accoppiamenti però si concepisce anche un rapporto di simiglianza.

647. Gli altri derivati dagli avverbj (n. 645), e gli stessi primitivi (n. 644), che dicemmo affetti di oppositiva relazione, servono quasi sempre ad indicare le variate posizioni dei soggetti, p. e.: Regione *longinqua* (Posta da lontano); Stelle *propinque* (Poste da vicino); Parti *interne* (Che stanno di dentro); Forami *esterni* (Che stanno di fuori), ec. Tutti i derivati avverbiali sono d'indole assoluta, cioè privi di connessivo rapporto (n. 645).

648. De' primitivi però (n. 644), alcuni, oltre il rapporto oppositivo, sono altresì forniti di quello di connes-

---

fornimento o di pienezza, cioè: Valle fornita, o piena, di *paludi*; e così dicasi degli altri che ottennero delle apposite desinenze per marcare dei fissati rapporti, come vedremo frappoco.

Digitized by Google

sione, e tali sono *Presso*, *Vicino*, *Lontano*, *Distante*, p. e.: " La fante le (a lei) sta *presso*. „ (Cant. Carn.) " Il luogo è assai *lontano* di qui (da questo). „ (Bocc., Nov. 21, 6.) " Villa assai *vicina* di qui. „ (*Idem*, Nov. 72, 3.) " Luogo quivi (da questo) *distante*. „ (*Idem*, 9, 6, f. 13.) È però da notarsi che i predetti primitivi si possono impiegar anche come assoluti.

649. Sebbene le desinenze relative dei derivati locali siano quasi tutte indefinite, pure quella di ENSE od ESE sembra principalmente destinata a segnalare il rapporto di provenienza, od il suo affine di appartenenza, come già dimostrammo nella Divisione degli aggettivi relativi (n. 511), cosicchè meriterebbe cosiffatta desinenza una maggiore estensione, mutuando dalla lingua latina gli analoghi di *Pratense* (da Prato); *Forense* (da Foro), ec. La desinenza parimenti d'INO, nullostante i moltiplici rapporti di cui è caricata, prestasi anch'essa per marcare i medesimi rapporti nei derivati principalmente di nomi proprj di città, provincie, ec., come osservammo nella precitata Divisione.

650. Che se scarse furono le desinenze apposite per marcare ne' derivati nominali di luogo le relazioni di cui sono capaci, non furono però poche le particelle prepositive allo stesso scopo destinate, le più considerabili delle quali sono le seguenti:

651. 1. ANTE, dal latino ANTE (Avanti) per esprimere anterità locale, p. e.: *Ante-cedente* (Che va avanti); *Ante-penultimo* (Che sta avanti al penultimo); *Ante-posto* (Posto avanti); *Ante-riore* (Che sta più innanzi), ec.

652. 2. CIS, preposizione latina, significante *di qua*, che qualche volta fu applicata ad aggettivi locali, per determinare la posizione loro, p. e.: *Cis-alpino* (Ch'è di qua dalle Alpi); *Cis-appennino* (Ch'è di quà dagli Appennini); *Cis-padano* (Di qua dal Po); e così imitando i Latini si potrebbe dire: *Cis-montano* (Di qua dai monti); *Cis-renano* (Di qua del Reno); *Cis-tiberino* (Di qua del Tevere), ec.

Digitized by Google

653. 3. CON, per esprimere unione, e congiunzione locale, p. e.: *Con-fluente* o *Con-fluvio* (Luogo in cui si uniscono due o più fiumi), *Con-tiguo*, *Con-termine*, *Con-finio* o *Con-finante*, *Collaterale* (Dal medesimo lato); *Con-centrico* (Al medesimo centro), ec.

654. 4. INTER e FRA, esprimenti locale frapposizione, p. e.: *Inter-posto* o *Frap-posto* (Posto in mezzo); *Fram-mischiato*, *Inter-chiuso*, *Inter-lineato*, *Inter-secato*, ec., tutti derivati da verbi; ed altri di derivazione nominale, p. e.: *Inter-cutaneo*, *Inter-costale*, ec.

655. 5. OLTRA od OLTRE, dalla latina preposizione ULTRA, (Al di là), opposta a CIS (n. 652), p. e.: *Oltra-marino* (Chi è di là dal mare); *Oltra-mondano* (Di là del Mondo); *Oltra-montano*, ec., i soli ammessi dalla Crusca.

656. 6. RETRO (Di dietro); *Retro-grado* (Chi torna indietro); *Retro-cesso* (Andato in dietro); *Retro-pinto* (Dipinto al di dietro), e simili.

657. 7. SOPRA, esprime rapporto di supernità, p. e.: *Sopra-ccennato*, *Sopra-ccinto*, *Sopra-ccitato*, *Sopra-ddetto*, ec.

658. 8. SOTTO, opposto a SOPRA, esprime rapporto d'infernità, p. e.: *Sott-inteso*, *Sudd-iviso*, *Sot-tratto*, *Sotto-scritto*, *Sotto-posto*, *Sotto-messo*, ed altri derivati dai verbi.

659. 9. STRA, dalla latina preposizione EXTRA (Fuori), p. e.: *Stra-balzato* (Balzato fuori); *Stra-boccato*, *Stra-volto*, *Stra-lunato*, ed altri derivati da verbi.

660. 10. SU o SUB, per SOTTO, rapporto di sommissione, p. e.: *Sub-lunare* (Ciò ch'è posto sotto la Luna); *Sub-astato*, *Sub-issato*, *Sug-giogato*, *Sub-ordinato*, ed altri verbali, ec.

661. 11. TRAS o TRANS, dalla latina TRANS (Oltre) per esprimere traslocazione, p. e.: *Tras-marino* (Chi è oltre al mare), *Tras-lato*, *Tra-fugato*, *Tras-messo*, *Tras-portato*, ed altri derivati da verbi.

Digitized by Google

662. Generalmente parlando quasi tutti gli avverbj e le preposizioni concrete, ch'esprimono nozioni locali, servono più o meno di prepositive agli Aggettivi, ai quali insinuano le locali variazioni importate dai rispettivi valori delle annesse particelle; ma siccome queste vengono altresì preposte a dei Nomi, e principalmente ai Verbi, così riguardo alla complessione degli Aggettivi fummo parchi nelle applicazioni, perchè ci converrà di riparlare di esse, quando tratteremo de' Verbi complessi.

663. Debbesi in fine osservare che, per genio della lingua nostra, soglionsi impiegare gli aggettivi locali da soli, senza l'appoggio del conveniente soggetto, nel qual caso vi si sottintende il nome generico *luogo*; ed eccone alcuni esempi: " Che sì *alto* (In luogo sì alto) miraron " gli occhi miei. ,, (Petr., son. 12.) " Ma a voi non " piace mirar sì *basso* (In luogo sì basso) colla mente " altiera. ,, (*Idem*, Son. 19.) " Le tre di là che miran " *più profondo* (In luogo più profondo). ,, (Dant., Purg. 31.) " Nerone adunque fuggiva il trovarsi con lui a *ri-* " *stretto* (In luogo ristretto). ,, (Tac. Dav. ann. 14, 183.) " Colpi a *dritto* e a *riverso* (Dalla parte diritta e " rovescia) tira assai. ,, (Ar. Fur. 42, 49), e simili.

Divisione VIII.

Degli Aggettivi di Stato.

664. Le varie maniere sotto le quali si concepisce l'esistenza degli esseri, quando siano espresse dagli attributi, ci presentano altrettanti Aggettivi che si appellano di *Stato*. Se trattasi di particolarizzare le variate posizioni o dei corpi in genere, o degli esseri animati, la lingua ci porge degli appositi aggettivi, nel primo caso, p. e.: *Retto*, *Curvo*, *Perpendicolare*, *Obbliquo*, *Diritto*, *Storto*, *Pendente*, *Inclinato*, *Pendolo*, *Coricato*, *Declive*, ec. (n. 383); e nel secondo, p. e.: *Supino*, *Boccone*,

Digitized by Google

Genuflesso, *Ritto*, *Sdrajato*; ec. (n. 385). Parimenti quando l'esistenza degli esseri è riferita alla loro quiete in opposizione al moto loro, le variazioni di un tale stato possono essere denotate da appositi aggettivi, p. e.: *Fermo*, *Fisso*, *Confitto*, *Sodo*, *Saldo*, *Stabile*, *Immobile*, ec. (n. 384).

665. Anche riguardo allo stato fisico e morale degli uomini, hannovi degli aggettivi primitivi che ne marcano le variazioni, come, rispetto al fisico, quelli, p. e., di *Sano*, *Infermo*, *Ammalato*, *Stupido*, *Demente*, *Infante*, *Pubero*, *Adolescente*, *Vecchio*, *Decrepito:* rispetto all'intelletto quelli di *Certo*, *Dubbio*, *Perplesso*, *Ancipite*, *Incerto*, *Conscio*, *Inscio*, *Probabile*, ec.; e rispetto all'animo quelli di *Contento*, *Scontento*, *Quieto*, *Inquieto*, *Tranquillo*, *Felice*, *Beato*, *Costante*, ec. (n. 386).

666. Non tutte però le variazioni degli *Stati*, fisico, intellettuale e morale, furono in lingua nostra segnalate da appositi aggettivi primitivi. Molte attribuzioni di *stato* furono in origine accordate a nomi, ed a verbi, cosicchè per esprimerle aggettivalmente è forza il valersi di aggettivi derivati tanto nominali che verbali. Sono nominali, p. e.: *Domiciliato* (da Domicilio); *Ricovrato* (da Ricovero); *Soggiornante* (da Soggiorno); *Villeggiante* (da Villa); *Carcerato* (da Carcere); *Imprigionato* (da Prigione), ec., così *Puerile* (da *Puero*, Fanciullo); *Virile* (da *Viro*, Uomo); *Senile* (da *Sene*, Vecchio); *Sonnolento* (da Sonno); *Civile* (da *Civis*, Cittadino); *Plebeo* (da Plebe), ec. Sono derivati verbali di *stato* quelli, p. e., di *Giacente* (da Giacere); *Sedente* (da Sedere); *Crocifisso* (da Crocifiggere); *Abitante* (da Abitare); *Restante* (da Restare); *Rimanente*, *Permanente* (da Rimanere e Permanere); *Consistente*, *Persistente* (da Consistere e Persistere); *Presidente* (da Presiedere); *Astratto*, *Distratto* (da Astrarre e Distrarre); *Meditante* (da Meditare); *Contemplante* (da Contemplare); *Confuso* (da Confondere), e moltissimi altri, dai quali si scorge che ai verbi primitivi furono preferibilmente appoggiate le variate attribuzioni di *stato*.

Digitized by Google

667. Siccome però alcuni de' detti derivati, per genio della lingua nostra, possono esprimere nozioni ancora diverse da quelle di *stato*, così quando sorge pericolo di equivocazione, sogliono gli esatti scrittori aggiungere al dubbio derivato il nome generico di *Stato*. Il che vien pure da essi praticato quando occorre d'impiegare estranei attributi, per designare le innumerabili variazioni di *stato* destituite di appositi aggettivi (n. 387 e seg.).

668. Per la ragione che il rapporto di stato è accidentale (n. 24), avvenne che moltissime variazioni di un tal rapporto furono demandate agli avverbj; ma siccome la lingua nostra non ci porge veri avverbj concreti di stato, così tali variazioni sono rappresentate da avverbj risoluti (n. Ivi).

Divisione IX.

Degli Aggettivi di Moto.

669. Le variate attribuzioni di *Moto* essendo state in lingua nostra principalmente appoggiate ai verbi primitivi, come già dimostrammo altrove (Sez. II, Div. XII), avvenne che gli aggettivi primitivi di *moto* siano assai scarsi in lingua nostra, contandosi appena i seguenti, p. e.: *Tremolo*, *Trepido*, *Rapido*, *Precipite*, *Sdrucciolo*, *Labile*, ai quali peraltro si possono aggiungere anche quelli di *tempo*, come: *Tardo*, *Lesto*, *Lento*, *Veloce*, e simili, pel motivo già altrove additato (n. 403).

670. La massima parte degli Aggettivi di *moto* sono derivati dai verbi, così p. e., *Cadente* e *Caduto* (da Cadere); *Veniente* e *Venuto* (da Venire); *Strisciante* e *Strisciato* (da Strisciare); *Serpente* (dal lat. *Serpere*); *Vergente*, *Divergente*, *Convergente* (da Vergere); *Rotante* (da Rotare); *Esondante* (da Esondare), ec. (n. 400). Siccome poi anche i nomi primitivi di *moto*, come *Fuga*, *Corsa*, *Giro*, *Volo*, *Guizzo*, ec., furono ridotti a verbale significazione, cioè *Fuggire*, *Correre*, *Girare*, *Volare*, *Guiz-*

Digitized by Google

sare, ec., così anche da questi si trassero i derivati verbali di *Fuggente* e *Fuggito*, *Corrente* e *Corso*, *Girante* e *Girato*, ec.

671. Tutti gli esseri fisici potendosi concepire nello stato di quiete o di moto, sono naturalmente suscettibili delle attribuzioni motive, perciò si dice, p. e.: Mare *agitato*; Fiume *rapido*; Rupe *precipitata*; Tempio *cadente*; Carta *volante*; Acqua *pullulante*; Pece *stillante*, ec.; e per analogia figurata si possono accordare delle attribuzioni di moto anche agli esseri spirituali, p. e.: Angelo *volante*; Demonio *ambulante*; Anima *ascendente*; Spirito *declinante*, ec. Parimenti siccome nella successione del tempo si concepisce naturalmente la nozione di *moto*, così anche i soggetti temporarj sono capaci delle attribuzioni di moto, perciò si dice, p. e.: Tempo *fugace*; Ore *rapide*; Età *cadente*; Giornata *declinante*; Anno *decorso*; Notte *passaggiera*, ec. In via figurata sono pure suscettibili di attribuzioni motive i soggetti delle potenze, delle proprietà, delle qualità, delle affezioni, ed anche delle stesse relazioni, imperocchè essendo i medesimi riferibili tutti al tempo, e nel tempo includendosi necessariamente la nozione di moto, questa per conseguenza può insinuarsi eziandio ne' prefati soggetti, ed è perciò che si può dire: Potenza *divergente*; Virtù *declinante*; Gravità *accelerata*; Azione *ritardata*; Memoria *labile*; Genio *trascendente*; Pensiero *agile*; Bellezza *passaggiera*; Coscienza *agitata*; Simiglianza *evanescente*, ec.

672. Gli unici soggetti che mi sembrano incapaci di una propria applicazione di attributi di moto, sono quelli di *Luogo*, imperocchè essi di lor indole essendo fissi, nè potendosi in essi concepire translazione, non possono per conseguenza ammettere attribuzioni motive: quindi è che diverrebbero assurde le frasi di Piazza *volante*; Golfo *ascendente*; Caverna *ambulante*; Circo *rotolante*, e simili. Che se qualche volta a soggetti locali si accordano degli attributi di moto, come p. e.: Città *decadente*; Porto

Digitized by Google

ruinante; Casa *cadente*, ec., tali attributi non sono già riferiti ai soggetti come locali, ma come materiali costruzioni; lo stesso dicasi di Isola *natante*, il cui soggetto non figura più come luogo, ma come corpo mobile. Anche in via figurata possono i luoghi ricevere degli attributi di moto, come p. e.: Roma *decaduta* dal suo antico splendore; Milano *salito* a grande decoro; ma tali attributi non percuotono già il materiale, ma soltanto il formale de' luoghi.

SEZIONE VI.

Dei Verbi.

673. L'essenziale ufficio del Verbo consistendo in un semplice nesso, col quale l'attributo di una tesi vien congiunto al principale suo soggetto, il qual nesso fu dai Logici appellato *Copula* (n. 12), giova al presente l'indagare quali siano le formole vocali dalla lingua nostra in origine destinate per esprimere il nesso e la copula verbale. Tutti i teorici che mi precedettero convennero nell'opinione, che una sola fosse la formola verbale semplice ed indecomponibile, che costituisce la base di tutti gli altri verbi, che diconsi *contratti*; ed unanimemente stabilirono che una tale formola venisse espressa dalla voce *È*, ossia dal suo regolatore *Essere*. Non può per vero mettersi in dubbio che questa non sia una delle formole fondamentali della verbale funzione, perchè la medesima serve a congiungere al soggetto il suo attributo, quando questo figura nella tesi come aggettivo, p. e.: Il cristallo *è* lucido; Il prato *è* verde; Il cadavere *è* putido, ec., ma quando l'attributo della tesi è rappresentato da un nome, in allora non può prestarsi la formola *È* a congiungerlo col suo soggetto, non potendosi dire: Il cane *è* appetito; La lepre *è* tema; il fanciullo *è* brama, ec.: ma la lingua nostra in questi casi per necessità ricorre ad un'altra formola verbale, egualmente semplice ed indecomponibile della preceduta, ch'è

Digitized by Google

quella di *Ha*, ossia del suo regolatore *Avere* (1), col mezzo della quale esattamente si uniscono ai soggetti gli attributi nominali, dicendosi: Il cane *ha* appetito; La lepre *ha* tema; il fanciullo *ha* brama, ec. Due sono adunque in lingua nostra le formole verbali che servono alla connessione dei soggetti principali agli attributi loro, e delle quali parleremo appositamente nella prima Divisione (2).

674. Quando la copula della tesi è enunciata dalle formole semplici ed indecomponibili *È* ed *Ha*, dicesi *risoluta*; ma quando la medesima assorbisce l'attributo tanto aggettivale che nominale, allora la copula ossia il verbo chiamasi *contratto*. Sono perciò contratti i verbi *Luce*, *Verdeggia*, *Pute*, ec., perchè risultanti dagli aggettivi, *Lucido*, *Verde*, *Putido*, contratti nella formola *È*; così pure sono contratti i verbi *Appetisce*, *Teme*, *Brama*, ec., perchè risultanti dagli attributi nominali *Appetito*, *Tema*, *Brama*, ec., assorbiti dalla formola *Ha*. Dei

---

(1) Il motivo pel quale le voci *Essere* ed *Avere* (come tutte le altre dei verbi contratti, come *Verdeggiare*, *Lucere*, *Splendere*, *Appetire*, ec.) siano da noi appellate *Regolatori*, lo spiegheremo a suo luogo. Frattanto giova l'avvertire che tali voci dai volgari Grammatici sono appellate *Infiniti*, e da essi riguardate per veri Verbi. Sebbene l' indole di essi sia puramente nominale, come farem conoscere a suo tempo, pure, per non discostarci da una denominazione già da secoli generalizzata e dall'uso legittimata, e per non recare confusione ai lettori a detta denominazione abituati, noi pure farem uso della medesima, senza però rinunciare alla già spiegata nostra opinione.

(2) Dalla teoria spiegata in testo risulta che la formola *È* serve a connettere l'attributo aggettivale, e la *Ha* a congiungere il nominale. Nè ad infermare questa massima valgono gli esempi: Io ho *caldo*; Io ho *freddo*; quasichè gli attributi *Caldo* e *Freddo* siano aggettivi, come lo sono in realtà nelle tesi: Il ferro è *caldo*; Il vento è *freddo*; ma nelle prime due tesi regolate dalla formola *Ho*, le voci *Freddo* e *Caldo* figurano per veri nomi, giacchè piacque alla lingua nostra l'accordare a detti vocaboli la significazione tanto aggettivale che nominale, secondo la contingenza de' casi.

Digitized by Google

Verbi contratti nel modo testè spiegato, parleremo partitamente nella II Divisione.

675. Succedono sovente in lingua nostra altre verbali contrazioni del tutto diverse dalla preaccennata, le quali convien distinguere per non confonderle colla prima: 1. Quando trattasi di enunciare verbalmente gli avvenimenti ed i fenomeni, suole la lingua nostra incorporare il soggetto alla formola verbale, per cui i verbi in tal foggia concretati appajono privi di soggetto; e così in vece di dire p. e.: La *pioggia* è cadente; Il *fulmine* scoppia; Il *tuono* strepita, ec., per contrazione si dice più semplicemente: *Piove*, *Fulmina*, *Tuona*, ec. Questi e varj altri consimili verbi dai Grammatisti furono appellati impropriamente *Impersonali* (1), perchè non si accorsero che il soggetto, da essi chiamato *persona*, era assorbito dalla formola verbale.

676. 2. Quando vuolsi esprimere verbalmente un'azione, un fatto, ec., in un modo astratto, e senz'alcun rapporto, come p. e.: Evvi *danza*; Vi è *guerra*; Vi è *pranzo*, ec., nelle quali si esprime soltanto l'esistenza dei fatti espressi dai soggetti principali *Danza*, *Guerra*, *Pranzo*, ec., suole la lingua nostra, con grammaticale artificio, contrarre i soggetti nella formola verbale, e costituire dei Verbi di particolare costruzione, che distinse dai primi col mezzo della particella *Si*, dicendo: *Si danza*, *Si guerreggia*, *Si pranza*, ec. Anche questi verbi furono dai pratici riputati per *Impersonali*, perchè non si avvidero

(1) Dissi *impropriamente impersonali*, secondo la massima dei pratici, i quali appellano per *personali* tutti i soggetti indistintamente applicabili ai verbi; ma in effetto i verbi fenomenali sono *impersonali*, perchè non possono ammettere alcun personale soggetto, non dicendosi: *Io* piovo; *Tu* baleni; *Egli* nevica; *Noi* tuoniamo, ec., giacchè le persone non hanno la minima influenza nella produzione de' predetti fenomeni; ed il vero soggetto non personale è compreso nel verbo stesso, come si disse in testo.

Digitized by Google

che il soggetto di essi era assorbito dalla formola verbale.

677. 3. Si concepiscono sovente i soggetti come transeunti da uno stato all'altro, il qual passaggio vien marcato dal verbo primitivo o generico *Divenire*, come p. e.: Il legno *divien* pietra; L'uomo ebbrio *divien* bestia; Il vino *divien* acido; Il prodigo *divien* povero, ec., le quali frasi, per genio della lingua nostra, possono diventare assai più semplici, col contrarre gli attributi nella formola verbale; dicendo: Il legno *impietrisce*; L'ebbrio *imbestialisce*; Il vino *inacidisce*; Il prodigo *impoverisce*. Sembrano in apparenza queste contrazioni del tutto simili a quelle che appellammo *attributive*, ma pure fra le une e le altre è sensibile la differenza: poichè nelle attributive si concepisce soltanto l'esistenza o l'aderenza dell'attributo al suo soggetto (n. 674); ma nelle transeunti si concepisce un cangiamento di stato, cioè il passaggio del soggetto ad un altro stato. I Latini seppero distinguere l' indole diversa delle due predette contrazioni col mezzo delle differenti desinenze, imperocchè, secondo essi, p. e., *Flav-ere*, *Vir-ere*, *Frig-ere*, ec., significavano *Esser biondo*, *Esser verde*, *Esser freddo*, ec., ed altronde *Flav-escere*, *Vir-escere*, *Frig-escere*, ec., significavano *Divenir biondo*, *Divenir verde*, *Divenir freddo*, ec.

678. 4. Fra i verbi contratti annoveransi quelli che si dicono *attivi*, pel compreso rapporto di azione, come spiegheremo a suo luogo. Ora siccome le azioni sogliono essere sovente accompagnate dai rapporti accidentali di mezzo, di strumento, di maniera, ec., coi quali si compiono le azioni stesse, così la lingua nostra, per rendere più semplici le espressioni, adottò il comodo artificio di contrarre i predetti rapporti ne' verbi azionali. In vece pertanto di dire, p. e.: Fregare *colla lima*; Percuotere *col martello*; Tenere *colla mano*; Ingannare *cogl' imbrogli*; Trattar *male*; Dir *bene*, ec., più speditamente si supplisce a dette frasi coi verbi contratti: *Limare*, *Mar-*

Digitized by Google

tellare, *Mantenere*, *Imbrogliare*, *Maltrattare*, *Benedire*, ec. i quali verbi si potrebbero appellar anche *composti* (1).

679. Tutti i Verbi nelle 4 soprindicate maniere contratti, per distinguerli da quelli di attributiva contrazione (n. 674) verranno da noi appellati *Concreti*; e di essi tratteremo a parte nella Divisione terza.

680. Degli attributi contratti nelle formole verbali (n. 678), altri sono *Assoluti* ed altri *Relativi*. Sono assoluti quelli, p. e., di *Lucido*, *Verde*, *Putido*, perchè di lor indole non esigono riferimento ad alcun soggetto subalterno; sono relativi quelli di *Appetito*, *Tema*, *Brama*, ec., perchè di loro natura importano riferimento ad altro soggetto (n. 492). Ora secondo la diversa indole assoluta o relativa degli attributi, di cui possono essere conflati i Verbi contratti, questi si chiameranno o *Assoluti* o *Relativi*. Della prima sorta sono i contratti di *Lucere*, *Verdeggiare*, *Putire*, ec., e della seconda saranno *Appetire*, *Temere*, *Bramare*, ec. Essendo importantissima, pel regolare maneggio del discorso, l'esatta conoscenza e distinzione delle due predette sorte di Verbi, ci farem carico di parlarne partitamente nella quarta Divisione.

681. Sebbene la massima parte dei Verbi sia di origine contrattiva (n. 674, ec.), vale a dire, derivati da attributi aggettivali e nominali, che, contratti nelle formole verbali, sono per mezzo dell'analisi separabili dalle medesime, pure ve ne hanno in lingua nostra non pochi, i cui attributi non sono esattamente separabili dalle formole verbali, per l'intrinseca ragione che cosiffatti attributi non furono in origine impiegati come nomi od aggettivi, ma bensì come soli verbi. Di tal razza indecomponibile sono, p. e., i verbi *Fare*, *Andare*, *Stare*, *Nascere*, *Sorgere*, *Soffrire*, *Morire*, ec., la di cui decompo-

(1) Quando l'attributo verbale è di azione, è capace di altre contrazioni, che faremo conoscere, allorchè parleremo de' Verbi attivi, come luogo più opportuno.

Digitized by Google

sizione non si può effettuare che coi mezzi seguenti, p. e.: È *faciente*; È *andante*; È *nascente*, ec.; oppure: Ha *stato*; Ha *sorgenza*; Ha *sofferenza*, ec.: ma, come ognuno vede, gli aggettivi *Faciente*, *Andante*, ec., ed i nomi *Stato*, *Sorgenza*, ec., non sono veri primitivi, perchè derivano dagli stessi attributi verbali. Tali Verbi adunque d'indole indecomponibile si potranno chiamare *Primitivi*, a differenza dei decomponibili nel modo come sopra, che appelleremo *Derivati*. Degli uni e degli altri tratteremo particolarmente nella Divisione v.

682. Uno de' più pregevoli grammaticali artificj, che seppe rinvenire la sagacia de' fondatori delle lingue, fu senza dubbio quello delle particelle prepositive, col mezzo delle quali in una maniera quanto semplice altrettanto comoda si possono alle parole obbiettive insinuare degli accessorj rapporti. Noi vedemmo già l'utilissima applicazione fatta di esse ai Nomi ed agli Aggettivi: ma ai Verbi pure fu accordato lo stesso privilegio in una estensione se non la più esatta, per certo senza paragone maggiore degli altri complessi; imperocchè sovente lo stesso verbo può ricevere l'innesto di più prepositive, come per un semplice saggio posso dimostrare col verbo *Mettere*, ch' è capace di assumere le seg. prepositive.

Am-mettere (per Accogliere); *Ante-mettere* (Metter avanti); *Com-mettere* (Mandar ordine); *Com-pro-mettere* (Abbandonar la cosa all'altrui giudizio); *Di-mettere* (Deporre, Rinunciare); *Dis-mettere* (Abbandonare un' opera incominciata); *Em-mettere* (Mandar fuori); *Fram-mettere* (Porre in mezzo); *Im-pro-mettere* (Dare una promessa). *Infra-mettere* (Metter sotto); *Inter-mettere* (Metter in mezzo); *Intra-mettere* o *Intro-mettere* (Metter dentro). *Om-mettere* (Metter da parte); *Per-mettere* (per Concedere); *Pre-mettere* (Metter prima); *Preter-mettere* (Metter di là, per Tralasciare); *Pro-mettere* (per Assicurare); *Ri-com-mettere* (Dare una nuova commissione); *Ri-mettere* (Metter di nuovo): *Rim-pro-mettere*, o *Ri-*

Digitized by Google

-pro-mettere (Fare una nuova promessa); *Ri-som-mettere* (Metter sotto di nuovo); *Som-mettere* o *Sotto-mettere* (Metter sotto); *S-pro-mettere* (Disfar la promessa); *Frum-mettere* (Mettere per mezzo); *Tras-mettere* (Mandar al di là).

Dai quali esempi si scorge altresì che le voci verbali assumono qualche volta anche una duplice prepositiva. La massima parte degli attributi verbali, e principalmente dei verbi primitivi (n. 681), è più o meno suscettibile della complessione delle prepositive, le quali ascendono al numero di quaranta circa. Ora se si consideri che ciascuna di esse può investire una prodigiosa quantità di Verbi, e che tutti i derivati dai medesimi possono per diritto ritenere le particelle assunte dai loro primitivi, chi non vede la sterminata copia di vocaboli che da questa sola sorgente può raccogliere la ricchissima lingua nostra? La somma importanza di simili complessi, per poterne fare un'esatta applicazione, ci obbligherà ad intraprendere sopra di essi una particolare discussione, il che eseguiremo nella Divisione VI.

683. Tutti gli attributi verbali ottennero nella lingua nostra, ad imitazione della latina, alcune generiche desinenze dai pratici appellate *Infinite* (n. 673), come sono p. e.: ARE, IRE, ERE, ACCHIARE, EGGIARE, EZZARE, IZZARE, ELLARE, ec., colle quali si formano gl'Infiniti verbali, p. e.: *Am-are*, *Ved-ere*, *Legg-ere*, *Ud-ire*, *Impar-acchiare*, *Alb-eggiare*, *Avar-izzare*, *Scandal-ezzare*, *Salt-ellare*, ec. Se a tali desinenze fossero state accordate delle distinte significazioni, a misura della diversità degli attributi, o secondo le accessorie nozioni ad essi applicabili, gran giovamento ne avrebbe risentito la Grammatica, che in vista delle medesime avrebbe tosto giudicato dell'indole di ciascun verbo, e riconosciuto il valore delle aggiunte nozioni; ma sventuratamente le predette desinenze furono applicate più a caso che con premeditato consiglio, cosicchè non si può sempre con certezza giudicare

Digitized by Google

dell'indole dei Verbi dalla sola ispezione delle desinenze loro. Malgrado però tale difficoltà s' incontrano frequenti casi, nei quali le predette desinenze ci possono fare scorgere a quale delle varie classi possa appartenere un dato verbo; ed in vista appunto di cosiffatto vantaggio sarà pregio dell'opera l'esaminar partitamente la natura ed il valore delle predette desinenze. Il che eseguiremo nella Divisione VII.

684. Le desinenze infinite di tutti i verbi della lingua italiana, ad imitazione della madre latina, sogliono ricevere delle particolari e distinte alterazioni, per marcare nelle loro voci le nozioni di soggetto, di numero, di tempo e di modo, che quasi sempre sono contratte nelle stesse voci, così p. e.: *Vivo* o *Viviamo*, equivalgono ad *Io Viv*, *Noi Viv*, ec.; *Viv-e* è singolare, e *Viv-ono* è plurale; *Viv-eva* è tempo passato, *Viv-erà* è tempo futuro; *Viv-erei* è modo ottativo, e *Viv-i* è modo imperativo. La collezione di tutte le voci alterate, di cui è suscettibile un qualunque verbo, in forza delle sopraccennate accessorie nozioni, appellasi *Conjugazione*. Ora il conoscere gli artificj praticati dalla lingua italiana, per segnalare le soprarriferite accessorie nozioni, per mezzo delle alterazioni delle desinenze indefinite, formerà la materia di una particolare Divisione che sarà l'ottava.

685. A tutti i Verbi compete il diritto di produrre dei derivati tanto aggettivali che nominali; ma non ogni sorta di Verbi è abilitata a generare gli stessi figli. Ai verbi attivi, p. e., appartengono dei derivati che non possono essere prodotti, p. e., dai verbi motivi. Difatti dal verbo attivo, p. e., *Donare* si possono legittimamente trarre *Donazione*, *Donativo*, ec.; ma dal motivo *Andare* mal si caverebbero gli analoghi di *Andazione*, *Andativo*, le cui desinenze non si conformano all' indole del moto; e così i derivati volgarmente appellati *Participj* (perchè partecipano dei verbi riguardo alla loro formazione, e di aggettivi riguardo all'applicazione loro) benchè si possano

Digitized by Google

trarre da ogni sorta di verbi contratti, pure essi non offrono i rapporti di azione e di passione, se non quando provengono da verbi attivi, onde p. e.: *Donante*, *Battente*, *Udiente*, ec., saranno attivi, e *Donato*, *Battuto*, *Nutrito*, ec., saranno passivi, perchè sono tratti dai verbi attivi, *Donare*, *Battere*, *Nutrire*, ec.; ma i participj *Andante*, *Andato*, *Cadente*, *Caduto*, *Partente*, *Partito*, *Dimorante*, *Dimorato*, *Sedente*, *Seduto*, ec., non sono nè attivi nè passivi, perchè derivano da verbi inattivi; non offrendo che le accessorie nozioni di tempo presente o passato, nozioni che sono pure comuni ai participj attivi e passivi. Parimenti non tutte le derivazioni verbali, benchè naturali, conseguirono la legittimità dell'uso. Noi già dimostrammo (n. 533, 547), che gli aggettivi terminati in ANDO ed ENDO, in ATURO ed ITURO, come: *Vener-ando*, *Trem-endo*, ec. *Dur-aturo*, *Nasc-ituro*, ec., possono naturalmente ricavarsi da ogni sorta di verbi; ma vedemmo che pochissimi di essi ottennero corso in lingua nostra, più per capriccio degli scrittori, che per un' intrinseca ripugnanza. L'analitico esame pertanto delle verbali trasformazioni darà luogo alla nona ed ultima Divisione. In tal modo io spero di aver abbracciata per intiero l'ampia sfera delle verbali teorie.

Nell'esposizione di queste io mi asterrò da qualunque critica discussione delle varie opinioni di celebri Linguisti tanto esteri che nazionali, che non si conformano punto alle mie; e ciò per non riuscire più del dovere diffuso, lasciando ai dotti amatori di lingua nostra il farne il confronto, ed il giudicare come meglio parrà loro.

Digitized by Google

Divisione I.

Delle Formole Verbali.

686. Contro la teoria da me stabilita (n. 673), che la formola *È* abbia luogo soltanto in quelle tesi nelle quali l'attributo è rappresentato da un aggettivo, sembrano far urto le seguenti circostanze: 1. Che sovente ha luogo la formola *È* nelle tesi il cui attributo è rappresentato da un nome, p. e.: Tolommeo *era re* dell' Egitto; Abramo *fu padre* d' Isacco; Il cane *è* un *animale*; l'Appennino *è* un *monte*; La gloria *è stimolo* alla virtù; L'ozio *è fomite* al vizio; 2. In alcune tesi dominate dalla formola *È* l'attributo è costituito da un articolo, p. e.: Il miglior libro *è questo*; il più bel fanciullo *è cotesto*. Queste apparenti contraddizioni però non distruggono la massima in virtù delle seguenti osservazioni.

687. 1. Le parole in apparenza nominali, che servir possono di aggiunti a nomi quali soggetti, debbonsi riguardar d'indole e di origine aggettivale, come: *Padre*, *Madre*, *Fratello*, *Principe*, *Sovrano*, *Servo*, *Suddito*, ec. (n. 159), le quali peraltro figurano sovente anche come nomi, per la ragione che sono quasi sempre applicate ad individui personali; ma nei casi ch'esse si prestano come attributi essenziali di una tesi, ripigliano l'originario loro stato di aggettivazione, perciò le parole *Re* e *Padre* nelle sopraccitate due tesi debbonsi riguardar per veri aggettivi (1).

688. 2. Nelle tesi dominate dalla formola È, sovente,

(1) Io sono anzi di parere, che, per accertarsi se una data parola sia nominale di sua natura, o per convenzione, possa servire di mezzo l'applicazione della medesima ad una tesi, nella quale se può figurare per vero attributo, debbasi conchiudere dell'aggettivale sua origine.

Digitized by Google

per genio di lingua, si sopprimono gli essenziali rapporti, in virtù di quella grammaticale figura che *Ellissi* appellasi, rapporti che dall'abitudine si danno per sottintesi. Simili soppressioni hanno luogo nelle successive citate tesi (n. 686): Il cane *è* un animale; l'Appennino *è* un monte; che completate equivalgono a queste: Il cane *è appartenente* al genere animale; l'Appennino *è appartenente* alla specie dei monti; nelle quali si scorge il vero attributo nell'aggettivo *appartenente* (1). Lo stesso dicasi delle tesi: La gloria *è* stimolo alla virtu; L'ozio *è* fomite al vizio; che completate corrispondono a queste: La gloria *serve* (od è inserviente) di stimolo alla virtù; L'ozio *serve* di fomite al vizio; nelle quali l'attributo è rappresentato dall'aggettivo *inserviente.*

689. 3. La lingua nostra gode del pregevole diritto di variare la costruzione delle tesi col mezzo delle trasposizioni. Di tal foggia traspositiva sono le seguenti tesi: Il miglior pomo *è questo*; Il più bel fanciullo *è cotesto*; le quali tesi se verranno ridotte a regolare costruzione, cioè: Questo pomo *è* il *migliore*; Cotesto fanciullo *è* il *più bello*; svaniranno tosto i supposti attributi articolari, ed in luogo di essi subentreranno gli aggettivali.

690. In tutte le tesi poi nelle quali scorgesi la formola È destituita di attributo aggettivale, dee supporsi dall'ellissi soppresso, e dall'uso sottinteso, come si ravvisa nelle seg.: " Quando io conobbi ... *esser* (composto) di " marmo. ,, (Dant., Purg. 10). " A che *sarei* (ridotto) " io? ,, (Bocc., Nov. 81, 10.) " Egli *fu* (esistente) già " in Firenze. ,, (Bocc., g. 1.) " Qui *sono* (esistono o

(1) Il rapporto di appartenenza è manifesto anche in questo esempio: « De' quali a ciascuna di noi *è* (appartiene) gran « copia. » (Bocc., g. 1.). Anzi in tutte quelle tesi nelle quali il verbo fondamentale *Essere* appare come reggente di un nominale soggetto subalterno, si può ritenere per massima che vi si sottintende un aggettivale attributo dall'ellissi soppresso. Il che dimostreremo frappoco con appositi esempi.

Digitized by Google

" sono esistenti) giardini, qui *son* (esistono) pratelli, qui " altri luoghi dilettevoli. „ (*Idem*, g. 7, n. 1.); e così dicasi delle ordinarie espressioni: *Essere* in collera; *Essere* in disagio, in pena, in grazia, in disgrazia, ec.; *Essere* in sè, o fuori di sè, ec., nelle quali, come esprimenti, rapporto di stato, vi si sottintende l'attributo *Posto*.

691. Il verbo fondamentale *Avere* non sempre figura nelle tesi come semplice copula, per la ragione che piacque alla lingua nostra di accordargli alcuni estranei valori che ne cangiano il significato; ed i più rimarcabili de' quali sono i seguenti: 1. di *Dovere*, p. e.: " Che *ho* " io a curare (cioè Che debbo io curare) se il calzo- " lajo, ec. „ (Bocc., g. 10, Nov. 8.); 2. di *Possedere*, p. e.: " Messere, questa pietra vale la migliore cittade " che voi *avete* (possedete). „ (Nov. ant. 1, 6.); 3. di *Tenere*, *Pigliare*, *Togliere*, ec., p. e.: " Un sacco gli do- " nasse, e *avessesi* (si tenesse o ricevesse) quella cassa. „ (Bocc., Nov. 14, 15.); 4. di *Ottenere*, p. e.: " Darebbe " opera a fare ch'egli il suo piacere *avrebbe* (consegui- " rebbe). „ (*Idem*, Nov. 18, 27.); 5. di *Riputare*, *Stimare*, ec., p. e.: " Diedegli la sua benedizione, *avendolo* " (riputandolo) per santissimo uomo. „ (*Idem*, Nov. 1, 30.); e così dicasi di qualche altra meno comune sostituzione: nei quali casi è ben naturale che il verbo *Avere*, come virtualmente comprendente gli attributi dei verbi ai quali è surrogato, non può più figurar per semplice formola fondamentale.

692. Siccome la differenza delle formole *Essere* ed *Avere* è puramente grammaticale, non servendo la prima che a congiungere l'attributo, quand' è aggettivale, e la seconda, quand' è nominale (n. 673), così le tesi composte del medesimo soggetto, e dello stesso attributo, sia poi questo aggettivale, sia nominale, conservano un identico valore, e può l'una essere all'altra sostituita, come p. e.: Io *sono certo*; Io *ho certitudine*: Il fanciullo *è divoto*; Il fanciullo *ha divozione*: Il maestro è *discreto*, o *ha di-*

Digitized by Google

screzione; Il figlio *è simile* o *ha simiglianza* al padre, ec.; ma tali sostituzioni perchè siano esatte fa d'uopo che le formole verbali non siano affette da alcun estraneo valore (n. 691). In caso diverso emergerebbero de' viziosi equivoci, come dimostreremo nella parte pratica.

693. Ritenuta anche la semplicità delle formole dentro ai limiti dell'originario loro ufficio (n. 12), non sempre si può ottenere la soprarriferita sostituzione, per la ragione che alcuni aggettivi non ottennero in lingua nostra il corrispondente loro nome astratto (n. 191); e perchè molti nomi astratti furono creati in origine senza la preesistenza de' corrispondenti loro aggettivi. Da ciò ne segue che rimangono prive di detta sostituzione le tesi, p. e.: Il cielo è *propizio* ai nostri voti; I poveri sono *scalzi*, ec., ed all'opposto: I veri filosofi hanno *amore* della virtù, ed *odio* al vizio; Chi ha *appetito* dei piaceri, non ha *voglia* per la fatica, ec., per la ragione che gli aggettivi concreti *Propizio* e *Scalzo* sono privi de' loro nomi astratti; e che i nomi astratti *Amore* ed *Odio*, come primitivi, non derivano da alcun aggettivo preesistente.

694. Se i fondatori delle lingue si fossero astenuti dal contrarre, nelle formole verbali *È* ed *Ha*, gli attributi, non che i soggetti tanto principali che subalterni, e sovente gli stessi rapporti accidentali delle tesi, come osserveremo a suo luogo, le lingue non avrebbero avuto altri verbi che i radicali costituiti dalle formole suddette, il che avrebbe risparmiato ai Grammatici le moltiplici e sovente molto intralciate inquisizioni sopra i diversi caratteri de' verbi contratti: ma una tale espressione quanto semplice e comoda, sarebbe riuscita altrettanto monotona e stucchevole per la continua ripetizione delle stesse formole. Non si può pertanto che altamente commendare l'ingegnosa invenzione de' fondatori delle lingue, i quali col mezzo delle contrazioni verbali portarono alle medesime la più piacevole e la più spedita varietà; della quale sopra tutte può a ragione vantarsi la nobile ed armonica lingua nostra.

Digitized by Google

Divisione II.

Dei Verbi Contratti.

695. Se tutti gli attributi semplici tanto aggettivali che nominali fossero stati contratti nelle rispettive loro formole verbali (n. 674), la lingua nostra sarebbesi arricchita di una ragguardevole copia di Verbi attributivi, con notabile vantaggio dell'artificiale discorso; ma non so per quale disgustosa fatalità pochissimi sono in lingua nostra i Verbi di così comoda formazione. Fra gli aggettivali si contano, p. e.: *Lucere* (Esser lucido); *Splendere* (Essere splendido); *Pendere* (Esser pendulo); *Simigliare* (Esser simile); *Diversare* (Esser diverso); *Fiorire* (Esser florido); *Languire* (Esser languido), e pochi altri. È bensì vero che a cosiffatta formazione si fa servire qualche volta la desinenza di EGGIARE: dicendosi: *Ross-eggiare*, *Verd-eggiare*, ec. (Esser rosso, Esser verde, ec.); ma siccome una tale desinenza sembra piuttosto destinata ad esprimere lo stato, od il cangiamento di stato, del soggetto riguardo al suo attributo, e non già la semplice inerenza od aderenza di questo al soggetto, perciò di un tal mezzo, come equivoco, non può farsene un uso sicuro. La madre latina era men povera dell'italiana di simili contratti, poichè essa ne contava varj, che noi siam costretti di esprimere risoluti, come p. e.: *Flavère* (Esser giallo); *Livère* (Esser livido); *Mœrère* (Esser mesto); *Vergere* (Esser rivolto); *Hærère* (Esser aderente); *Virère* (Esser verde); *Pallère* (Esser pallido); *Rubère* (Esser rosso); *Calère* (Esser caldo); *Licère* (Esser lecito); *Patère* (Esser manifesto); *Adesse* (Esser presente); *Liquère* (Esser chiaro); *Carère* (Esser privo); *Vacare* (Esser libero); *Constare* (Esser composto), e molti altri.

696. Meno scarsa è la lingua nostra di attributivi nominali, e specialmente di quelli i cui attributi esprimono

Digitized by Google

oggetti affettivi (n. 197), p. e.: *Palpitare* (Aver palpiti); *Schifare* (Avere schifo); *Sdegnare* (Avere sdegno); *Gradire* (Aver grato, o caro); *Curare* (Aver cura); *Dubitare* (Aver dubbio); *Appetire* (Aver appetito); *Sospettare* (Aver sospetto); *Abborrire* (Aver orrore, o abborrimento); *Amare* (Aver amore); *Odiare* (Aver odio); *Invidiare* (Aver invidia); *Astiare* (Aver astio); *Abbisognare* (Aver bisogno); *Compatire* (Aver compassione); *Gioire* (Aver gioja); *Desiderare* (Aver desiderio); *Bramare* (Aver brama); *Volere* (Aver voglia); *Ardire* (Avere ardimento); *Apprezzare* (Aver pregio); *Sperare* (Avere speranza); *Fidare* o *Confidare* (Aver fiducia); *Sopportare* (Aver pazienza), e molti altri. Nullostante il testè descritto corredo di attributivi nominali è tuttavia la lingua nostra al disotto della latina, la quale ne somministra non pochi altri, che l'italiana è costretta di enunciare risoluti, come sono p. e.: *Frigère* (Aver freddo); *Sitire* (Aver sete); *Esurire* (Aver fame); *Misereri* (Aver compassione); *Sapere* (Aver sapore); *Fastidire* (Aver a noja); *Lætari* (Aver diletto), e varj altri che pretermetto per brevità.

697. Riguardo a questi attributivi è da avvertirsi che la lingua nostra, per difetto di apposite formole, accordò ad alcuni di essi anche il rapporto di azione, come in questi, p. e.: *Finire*, che significa *Aver fine*, ed anche *Dar fine*, p. e.: " Erode mal *finì* (ebbe fine), e da Dio fu ripro-" vato. ,, (Passav. 244.) " Prego ch'l mio pianto *finisca* " (dia fine) morte. ,, (Petr., canz. 46, 13); *Riguardare*, che vale per *Aver riguardo*, e per *Guardar di nuovo*: " E " non mi *riguardate* (non abbiate riguardo di me), per-" ch'io sia infermo. ,, (Bocc., Nov. 1, 18.) " Veden-" dolo star attento a *riguardar* le dipinture. ,, (*Idem*, Nov. 73, 3.); e così dicasi di *Contrastare* (Aver contrasto o Far contrasto); *Affrettare* (Aver o Far fretta); *Terminare* (Aver o Dar termine), e di molti altri, il cui doppio diverso significato può in molti casi produrre degli equivoci, qualora non prendasi la cura di ben determinare l'uno e l'altro giusta la esigenza delle tesi.

Digitized by Google

698. Non debbesi altresì ommettere l'avvertenza che non si possono confondere i Verbi risoluti di nominale attribuzione con quelli analoghi, che noi chiameremo *Riflessi*, come impropriamente fece, a mio giudizio, la Crusca, nel prender per sinonimi, p. e.: *Aver confusione* e *Confondersi*, *Aver diletto* e *Dilettarsi*, *Aver allegrezza* e *Rallegrarsi*; *Avere spavento* e *Spaventarsi*; *Aver fidanza* e *Fidarsi*; *Aver fretta* e *Affrettarsi*; *Aver pentimento* e *Pentirsi*; *Aver piacere* e *Compiacersi*, ec. Imperocchè i verbi *Confondersi*, *Dilettarsi*, *Rallegrarsi*, ec., posson o significare, secondo il genio della lingua nostra, o *Divenir confuso*, *Divenir allegro*, ec., e in allora tali Verbi indicanti passaggio o cangiamento di stato diversano dai veri attributivi, come già dimostrammo (n. 677), o significano *Render sè stesso confuso*, *Dare a sè stesso diletto*, *Far sè stesso allegro*, ec., ed in tale caso questi Verbi si chiamano *Riflessi*, i quali presentando un patente rapporto di azione, non possono essere identici coi loro corrispondenti *Aver confusione*, *Aver diletto*, *Aver allegrezza*, ec., in cui non si può nè si dee concepire la minima azione, ma piuttosto una semplice passione. Difatti le frasi p. e.: *Aver diletto*, *Aver allegrezza*, ec., altro per sè stesse non esprimono che *Sentir diletto*, *Provar Allegrezza*, ec.

699. Per la ragione forse di meglio determinare l'indole attributiva dei verbi nominali risoluti (n. 673), suole la lingua nostra preporre ai nomi attributivi delle preposizioni, che non sono necessariamente richieste dall'indole delle tesi; e così in vece di dire: Che hanno governo dei loro templi; si sostituisce la frase: " Che hanno *a governo* li suoi (i loro) templi. ,, (Franc. Sacch., Nov. 212): parimenti in luogo di dire: Aver noja o dispiacere di alcuno; con un cangiamento di costruzione si può supplire dicendo: " Se prima l'aveva *a noja*, e *a dispiacere*, " Or l'odia sì, che, ec. ,, (Ar. Fur. 70.) Di tal indole sono pure l'espressioni *Avere a schifo*, *Avere a sdegno*, *Avere a sospetto*, *Aver in costume*, *Avere in dispregio*,

Digitized by Google

Avere in grado, *Avere in orrore*, ec., che si usano in vece di *Avere schifo*, *Avere sdegno*, ec. *Aver costume*, *Aver dispregio*, ec., col già marcato cangiamento di costruzione.

700. Avvertasi in fine che i Verbi contratti ricevono delle particolari denominazioni, p. e.: di *Avvenimento*, di *Mutazione*, di *Stato*, di *Moto*, ec., in forza degli attributi assorbiti dalle formole verbali; ma che tali denominazioni svaniscono, quando i predetti contratti si enunciano risoluti.

DIVISIONE III.

Dei verbi Concreto-contratti.

PARAGRAFO I.

Dei Verbi di Avvenimento.

701. Dimostrammo già che i Verbi di Avvenimento comprendono in massima il loro soggetto principale assorbito per contrazione nella formola fondamentale (n. 675.). Ciò si verifica non solo in quelli che offrono dei fenomeni, come: *Balenare*, *Folgorare*, *Tuonare*, *Piovere*, *Nevicare*, *Fioccare* (1), ec., e che perciò dir si possono *Fenomenali*; ma anche negli altri che enunciano in genere degli avvenimenti, come: *Accadere*, *Succedere*, *Avvenire*, ec., i quali quando figurano senza soggetto possono riguardarsi anch'essi come comprensivi de' soggetti loro, p. e.: " Come *accade* (il caso viene) a buoni, così, ec. ,, (Guitt. Lett.) " Non altrimenti a lui *avvenne* (il caso venne) " che, ec. ,, (Bocc. Nov. 17, 37.) " Come *occorre* (il " caso nasce, viene, ec.) alle volte, ec. ,, (Galat. 7.) I Verbi però di Avvenimento generico riferendosi quasi sempre a soggetti subalterni, sono di lor indole Relativi, e

(1) La lingua comune usa anche del vocabolo *Brinare* non registrato dalla Crusca.

Digitized by Google

perciò diversi dai Fenomenali, che di loro natura sono assoluti. Dei primi, come Relativi, parleremo in altro luogo.

702. Malgrado la sopraddetta massima, dalla ragione suggerita e dall'analisi confermata, s'incontrano non pochi es. nei Classici, e principalmente ne' Poeti, i quali vollero accordare dei soggetti ai verbi specialmente fenomenali, con attributi di causa e di azione poco convenienti all'indole loro, come dai seg. es.: " Vento che *balenò* (a guisa di " baleno sparse), una luce vermiglia. ,, (Dant., Inf. 3.) " Che 'n quella croce *lampeggiava* (splendeva come lampo) " Cristo. ,, (*Idem*, Purg. 14.) " Giove, il quale or *tuona* or " *nevica*, or *piove*. ,, (Petr., son. 33.) (il quale, cioè, è causa del tuono, della neve e della pioggia) " *Piovonmi* " (mi cadono a guisa di pioggia) amare lagrime dal vi- " so, ec. ,, (Petr., son. 15.) " Sua biltà *piove* (getta " come pioggia). fiammelle di fuoco. ,, (Dant. Rim. 37.) " Ma quella *folgorò* (risplendette come folgore) nel mio " sguardo. ,, (*Idem*, Par. 3.) " Quella donna arrabbiata " e furiosa, Che colla spada intorno *folgorava* (correva " come folgore). ,, (Bern. Orl. 1, 20, 43.) " L'ira del " Ciel, quando il gran Giove *tuona* (manda tuoni, o " fa tuonare). ,, (Petr., son. 20.). Da tutti i riferiti esempli è facile l'accorgersi che i Verbi fenomenali in essi dominanti conseguirono dei soggetti non tanto principali che subalterni, perchè ad essi furono, in via figurata, accordati dai Poeti dei valori non proprj; ma tutto ciò che è permesso alla poesia, non è sempre imitabile dalla prosa, e molto meno nel linguaggio filosofico. Che se comunemente dicesi: Il *cielo* folgora; Il *cielo* tuona, ec., non perciò il *cielo* è il vero soggetto dei verbi fenomenali, bensì il luogo ove succedono i fenomeni, ma che per sola abitudine vien enunciato a guisa di soggetto.

703. Che se nessuna tesi può sussistere senza il soggetto principale o espresso o sottinteso (n. 12), i Verbi fenomenali, quando sono isolatamente enunciati, come p. e.: *Piove*, *Nevica*, *Balena*, ec., rimarrebbero, contro la

Digitized by Google

massima, privi di soggetti, se questi, giusta le date spiegazioni, non si concepissero assorbiti nelle formole verbali. Nè mi si dica esservi delle espressioni mancanti di reali soggetti, come quando si dice: È freddo, Fa freddo, È caldo, Fa caldo, ec. (lat. *Friget*, *Calet*, ec.), perchè in queste vi si sottintende il soggetto *Tempo*, che per abitudinaria ellissi suolsi sopprimere; e così quando si dice: Quando *abbisogna* io lavoro; *Conviene* sottomettersi alla forza; *Occorre* che tu parta, ec., i soggetti sono assorbiti negli stessi verbi; perocchè *Abbisogna* vale Quando il bisogno esiste, ec. *Conviene* significa Cosa conveniente; e *Occorre*, Cosa necessaria è che, ec.

PARAGRAFO II.

Dei Verbi Astratti.

704. Gli *Astratti* (676) mostrano una rassimiglianza ai *Fenomenali* in quantochè entrambi sono privi di apparente soggetto, che resta egualmente assorbito nelle formole loro; ma sensibilmente differiscono ne' rispettivi oggetti, perocchè nei *fenomenali* dominano degli oggetti naturalmente *assoluti*, e negli *astratti* gli oggetti di lor indole *relativi* vengono dall'arte renduti *astratti*. Difatti quando si enunciano le tesi, p. e.: Il cane *dorme* nel cortile; Le fanciulle *danzano* nel prato; I sorj *bevono* l'acqua, e simili, gli attributi verbali di dette tesi mostrano dei rapporti di stato, di azione, ec., coi relativi soggetti; ma qualora cosiffatti attributi si enunciano separati, ed indipendenti da qualunque naturale loro rapporto, e che si ha di mira di accennarne soltanto la generica loro esistenza, con un semplice riferimento a luogo indefinito, in allora gli attributi divengono soggetti, abbandonano i rapporti che ad essi competevano come attributi, ed ottengono quello di una generale indefinita esistenza. Tali sono le espressioni: *Si dorme*, *Si danza*, *Si bee*, ec., equiva-

Digitized by Google

lenti a *Vi è sonno*, o *dormizione*; *Vi è danza*; *Vi è bevizione*, ec., nelle quali i soggetti principali sono i nomi *Sonno*, *Danza*, *Bevizione*, ec., la copula è segnata dalla formola È, ed il soggetto subalterno marcato dalla particella *Vi*, indicante nozione di luogo indeterminato (n. 352, ec.), il quale è sostenuto dal sottinteso attributo *Esistente*. I verbi adunque contratti *Si dorme*, *Si balla*, ec., sottoposti a grammaticale analisi, comprendono virtualmente tutti gli elementi di una tesi relativa.

705. La mancanza adunque di soggetti subalterni nei verbi *Astratti*, che appellar si potrebbero ancor *Acefali*, perchè privi di apparente soggetto principale, proviene o dall'indole assoluta del loro attributo, o dall'artificiale soppressione dei soggetti subalterni, quando l'attributo è relativo; ma ciò non avviene sempre, imperocchè hannovi de' casi non infrequenti che gli attributi relativi conservano i naturali loro riferimenti, come p. e.: " E per " quella via *s'andava a* Roma. ,, (G. Vill. 4, 7, 5.), ec.

706. Dall' indole parimenti dei testè spiegati Verbi risultando essere il soggetto il nome singolare assorbito dalla formola verbale, egli è naturale che tali verbi, non potendo variarsi nel numero e nelle persone, costantemente debbono enunciarsi nella sopraccennata forma, non potendosi dire: *Si dormono*, *Si danzo*, *Si beviamo*, ec., possono però ammettere le variazioni di tempo col dire: *Si dormiva*, *Si è danzato*, *Si beverà*, ec., imperocchè i cangiamenti di tempo non alterano punto in essi la funzione del soggetto.

707. Dall'aver osservato i pratici che nella lingua latina una tale sorta di Verbi veniva espressa da una formola, ch'era comune ai verbi passivi di quella lingua, dicendosi in essa, p. e.: *Vivitur* (Si vive); *Amatur* (Si ama); *Ploratur* (Si piange), ec., e dall'aver altresì considerato che nella lingua nostra erano tali verbi segnalati dalla particella *Si*, che serve anche a marcar di sovente la significazione passiva, quantunque in una maniera in-

Digitized by Google

completa, come osserveremo a suo luogo, furono materialmente indotti a supporre i predetti Verbi d'indole passiva, e gli appellarono perciò *Passivi Impersonali*, senza comprendere che in tali Verbi non ha, nè può aver luogo alcun rapporto di azione o di passione, ma quello soltanto di una indefinita esistenza, come già dimostrammo (n. 704) (1).

708. Le formole poi assunte dai Latini e dagl'Italiani per marcare i detti verbi, e per distinguerli dagli altri d'indole diversa, sebbene possano in altre applicazioni insinuare la significazione passivante, nell'applicazione però fattane ai verbi, che noi appelliamo *Astratti*, non inducono in essi alcuna estranea od accessoria nozione, ma servono di puri e non obbiettivi segni grammaticali per la succennata distinzione; cosicchè a tale scopo potevano i fondatori delle predette due lingue impiegare qualunque altro segno convenzionale che fosse loro piaciuto per ottenere il medesimo intento, come praticarono, p. e., i Tedeschi, i quali pel medesimo segno fecero uso della particella *Man*, dicendo p. e.: *Man saget* (Si dice); *Man redet* (Si parla); *Man hoeret* (Si ode), ec., oppure i Francesi, i quali per lo stesso scopo impiegarono la particella *On*, dicendo p. e.: *On dit* (Si dice), *On travaille* (Si lavora), ec. Dunque l'italiana particella *Si*, applicata come sopra, non ha alcuna passivante influenza (2).

---

(1) Tali verbi però non escludono dei rapporti accidentali, p. e.: « Non *vi* si pensa. » (Dant., par. 29.), cioè: non si pensa sopra ciò; oppure: « Più non se ne cerca. » (Dav. Germ. Tac.), cioè: non più si cerca di ciò.

(2) Se la particella *Si* fosse dotata nei casi come sopra della virtù di passivare i verbi ai quali è applicata, tali verbi dovrebbero essere sempre d'indole attiva, giacchè, giusta a quanto dimostreremo a suo luogo, non può succedere la significazione passiva se non quando i verbi sono naturalmente attivi. Ma nel nostro caso veggiamo la predetta particella affettare dei verbi, p. e., di stato, *Si vive*, *si dorme*, ec.; di affezione, *Si piange*, *Si ride*, ec.; di moto, p. e., *Si vola*, *Si cade*, *Si precipita*, ec., in somma ogni sorta di verbi inattivi.

Digitized by Google

709. Siccome però la stessa particella si adopera in lingua nostra per imprimere in alcuni verbi una benchè imperfetta significazione passiva (n. 707), così per non equivocare nei due diversi significati, che alla medesima particella furono dal genio della lingua nostra attribuiti, fa mestieri il far conoscere l'essenziale differenza per cui l'uno significato distinguesi dall'altro. Quando la particella *Si* figura come passivante, la tesi è sempre fornita di un soggetto del tutto diverso dall'attributo verbale, ed un tal soggetto ammette tanto il singolare che il plurale, dicendosi: Si odia il *vizio*, Si odiano i *vizj*; Si ama la *virtù*, Si amano i *piaceri* (1); ma queste circostanze non hanno punto luogo nei verbi astratti, il cui soggetto è compreso nella formola verbale, e che non si può enunciare che nel singolare (n. 706).

710. È pure da avvertirsi che le espressioni, di cui poco fa facemmo cenno, *Si dice che*, *Si narra che*, *Si crede che*, *Si vuole che*, ec., sebbene siano in sostanza dell' indole stessa delle altre espresse senza l'accompagnamento *Che*, cioè: *Si vive*, *Si dorme*, *Si mangia*, *Si beve*, ec., evvi però tra le prime espressioni e le seconde la sensibile differenza che le prime sono necessariamente legate ad una tesi successiva, p. e.: *Si dice che* Romolo fu il fondatore di Roma; *Si narra che* sette fossero i sapienti della Grecia, ec., e che nelle seconde non succede giammai cosiffatta congiunzione. Stante perciò la sovraccennata differenza, le tesi della prima forma si potranno dire *relative* o *congiuntive*, e quelle della seconda *assolute* od *indipendenti*.

711. Oltre il già riferito essenziale carattere che costituisce la diversità dei verbi astratti, o acefali, dai così detti passivi incompleti (n. 709), vi hanno pure altre ac-

(1) Qualche volta peraltro l'uso sopprime il soggetto, come sottinteso, p. e.: « Come si vede. » (Bocc., Nov. 92.), cioè, *come ciò si vede*.

Digitized by Google

cessorie differenze, che comprovano l'indole di essi del tutto eterogenea: 1. Il soggetto principale dei passivi incompleti è sempre un paziente, p. e.: L'*ozio* si fugge; Le *virtù* si pregiano, ec., come dimostreremo a suo luogo; ma quello de' verbi astratti, nei quali non si può concepire nè azione nè passione, ma una semplice esistenza, è contratto nel verbo stesso (n. 704); 2. Alla particella *Si* ne' passivi incompleti si può sostituire la formola verbale È, quando voglionsi rendere completi, come p. e.: L'ozio *è fuggito* dagli studiosi; Le virtù *sono apprezzate* dai sapienti; ma tale sostituzione non può farsi ne' verbi astratti, perchè l'espressioni *È dormito*; *È corso*, non rendono nè punto nè poco il valore delle frasi *Si dorme*, *Si corre*.

PARAGRAFO III.

Dei Verbi Mutativi.

712. Il verbo generico *Divenire* o *Diventare* quando coll'assorbire l'attributo di una tesi porta un cangiamento di stato nel suo soggetto (n. 677), fu dai Grammatici latini ed anche italiani appellato *Incoativo*; ma non sembrandomi questo vocabolo col suo obbiettivo valore abbastanza opportuno per esprimere l'indicato passaggio, ho giudicato più conveniente il sostituire al medesimo quello più proprio di *Mutativo*, cioè, Che ha la forza di cangiare lo stato del soggetto principale, prendendo la natura del suo predicato. Innumerabile è la copia in lingua nostra de' Verbi *mutativi*, sebbene non tutti siano stati registrati nel codice della Crusca; ma non tutti si presentano sotto la medesima forma, come giovato avrebbe per distinguerli dalle altre sorte di Verbi. Questa difformità provenne non tanto dall'originario difettoso processo di lingua nostra, quanto maggiormente dalla trascuranza degli scrittori, che accordarono ad altri verbi la forma competente ai Mutativi, o che a questi applicarono delle forme devolute a

Digitized by Google

verbi di altra indole. Lo sviluppo di questi verbi, che ad ogni tratto s' incontrano nel discorso, gioverà a marcarli in modo che se ne possa fare in atto pratico una sicura applicazione.

713. La forma generale e più comune che ottennero i verbi Mutativi fu quella di preporre all'attributo la parcella *In* indicante la trasmutazione di stato, e di terminarlo colla desinenza di IRE, come p. e.: *In-cener-ire* (Divenir cenere); *Im-balsim-are*, *Im-bietol-ire*, *Im-pover-ire*, *Im-postem-ire* *Im-bosch-ire*, *In-asin-ire*, ec. *Im-biond-ire* (Divenir biondo), *In-dur-ire*, *In-crudel-ire*, *In-gelos-ire*, *In-superb-ire*, *In-umid-ire*, e moltissimi altri.

714. Ma non tutti i verbi mutativi conseguirono la predetta forma. Altre ne furono dall'uso o dall'abuso impiegate per la stessa nozione. Le più ovvie sono le seguenti:

1. Di sopprimere la prepositiva *In* ritenendo però la desinenza di IRE, come p. e.: *Marc-ire* (Divenir marcio); *Chiar-ire*, *Scaltr-ire*, *Smagr-ire*, *Bianch-ire*, *Gentil-ire*, *Liquid-ire*, *Moll-ire*, ec. Di questa forma non si fa molt'uso, come soggetta ad equivoci. Difatti p. e.: *Chiar-ire* può significare, secondo l'uso, *Divenir chiaro*, e *Far chiaro*, significati diametralmente opposti, poichè il primo esprime passione, ed il secondo azione, come dagli es.: " Alcune " (medicine), che difficilmente *chiariscono* (divengono " chiare) tenendole al Sole, ec. (Ricett. Fior. 95.) " Da " poi che Carlo... M'*ebbe chiarito* (mi ebbe fatto chiaro) ,, (Dant. Par. 9.), nel primo de' quali il verbo *Chiariscono* rende passivo il soggetto principale che riceve l'attributo; e nel secondo *Ebbe chiarito* rende attivo il soggetto *Carlo*, il quale insinua al pronome *Me* la qualità di *Chiaro*. In vece pertanto di *Bianch-ire*, *Gentil-ire*, *Moll-ire*, *Smagr-ire*, *Liquid-ire*, ec., parmi che si renderebbero più sicure pel significato mutativo le sostituzioni di *Im-bianch-ire*, *In-gentil-ire*, *Im-moll-ire*, *Im-magr-ire*, ec.

715. 2. In vece della prepositiva *In* fu qualche volta

Digitized by Google

accordata ai detti Verbi quella di *A*, p. e.: *Ar-ricchire*, *Av-vilire*, *Ab-bonire*, *Affortire*, *Af-fralire*, *Ag-grandire*, ec., ma siccome la prepositiva *A* serve principalmente alla complessione de' verbi attivi, coi quali si attribuisce qualche aggiunto al soggetto subalterno, come dimostreremo a suo luogo, così crederei più utile partito il rendere a que' verbi la competente loro prepositiva *In* nei casi che debbono figurar per *mutativi*, dicendo: *In-ricchire*, *In-vilire*, *Im-bonire*, *In-fralire*, *In-fortire*, ec., e così si sfuggirebbe l'equivoco già notato (n. 714). Difatti *Ar-ricchire*, p. e., vale più comunemente col significato attivo di *Far ricco* che con quello passivo di *Divenir ricco*: " Consente " or voi per *arricchirmi* (farmi ricco) Amore. „ (Petr., son. 166.) Dunque nel significato di *Divenir ricco* è più opportuno il complesso d'*In-ricchire*. Così dicasi degli altri.

716. 3. Alcuni pochi *mutativi* per fatto di lingua ottennero una desinenza affatto diversa dalla propria, come p. e.: *Arrossare* (Divenir rosso, per *Arrossire*); *Adombrare* (Divenir ombroso); *Incignere* o *Ingravidare* (Divenir gravida); *Agghiacciare* (Divenir gelato); *Aggravare* (Divenir grave); *Infermare* (Divenir infermo); *Peggiorare* (Divenir peggiore); *Migliorare* (Divenir migliore), ec., ma siccome la maggior parte dei preaccennati verbi, in forza della desinenza loro, ottenne anche la significazione attiva, così non riescono i medesimi per la loro equivocità abbastanza marcati per indicare la passiva loro mutazione, come si può scorgere dai seguenti esempi: " Come fa l'uom, che spaventato *agghiaccia* (divien gelato). „ (Dant., Purg. 9.) " Ma la " paura un poco, Che 'l sangue... *agghiaccia* (che fa gelido " il sangue). „ (Petr., canz. 18, 3.) " Il giovine non fu " contento .. e di subito fieramente *peggiorò* (divenne peg- " giore). „ (Bocc., Nov. 18, 31.) " Mal vendica sua " onta chi la *peggiora* (chi la fa peggiore). „ (Caval. Med. cuor.), e così dicasi di alcuni altri.

Digitized by Google

717. 4. Per evitare il sopraccennato equivoco gli scrittori applicarono la particella SI a que'verbi che, stante la loro desinenza in ARE, potevano risvegliare la significazione attiva, ed assicurare in tal modo ai verbi stessi la significazione di passivo cangiamento, dicendo p. e.: *Infermar-si*, *Aggravar-si*, *Agghiacciar-si*, *Intorbidar-si*, *Oscurar-si*, *Annerar-si*, ec. (Divenir infermo, Divenir ghiaccio, ec.), come: " In cotale aere cattivo *si ammalano* " (diventano ammalati) gli uomini facilmente. ,, (Libr. cur. mal.) " Il petto del cavallo per soperchio sangue si " *aggrava* (divien grave) intanto che, ec. ,, (Cr. 9, 34, 1.), e così dicasi di altri. Ma questa forma, essendo comune non tanto a que' verbi che diconsi *Passivi imperfetti* (n. 709), quanto a quelli che si appellano *Riflessi*, di cui parleremo in seguito, non lascia di eccitare degli equivoci, per evitar i quali fa d'uopo riflettere che se il soggetto è capace a produrre un'azione ricadente sopra di sè stesso, in allora ha luogo la significazione riflessa, ch'è sempre attiva, come p. e.: " Antigono non *si aggravava* (non ag- " gravava sè stesso) de' diporti di Domizio. ,, (Vit. Plut.), nella qual tesi si scorge che la particella *Si* vale come il nome personale *Se*; ma quando il soggetto, come incapace di azione, riceve in vece in via passiva l'attributo, come nel succitato esempio: Il petto del cavallo *si aggrava*; in cui non è già il petto che aggrava sè stesso, ma riceve anzi passivamente l'aggravio da altra causa; in allora ha luogo la significazione mutativa, la quale altronde può distinguersi anche da quella di *Passivo imperfetto*, perchè in questa non si può concepire mutazione di stato, ma soltanto una semplice passione prodotta da un sottinteso agente, come p. e.: " La quale perchè immersa nel- " l'acqua non vi si profondava, *si aggravò* (fu, o venne " aggravata da, ec.) esteriormente, ec. ,, (Sagg. nat. esp. 254.)

718. Le soprepposte distinzioni sono per vero alquanto sottili, ma non cessano di essere reali. Tutto l'intralcio

Digitized by Google

proviene dall'essere stata la particella *Si* applicata a quattro sorte di verbi d' indole diversa, cioè agli Astratti (n. 704), p. e. *Si* vive; ai Passivi incompleti, p. e.: *Si* fugge la fatica (n. 709); ai Mutativi, p. e.: Il cielo *si* oscura (divien oscuro) (n. 717), e finalmente ai Riflessi, p. e.: La madre *si* affligge (cioè, affligge sè stessa) (n. ivi).

719. Se questi verbi, il cui uso è cotanto generalizzato in lingua nostra, avessero conseguita una costante desinenza, come l'ottennero quelli della latina lingua, svanirebbe ogni equivoco con quelli che forniti di eguale forma offrono diversi significati. I Latini difatti con apposite desinenze non solo distinsero gli attributivi (n. 695) dai mutativi passivi, ma questi altresì dai mutativi attivi, come si può scorgere dai seg. verbi, p. e.: *Frigère* (Esser freddo); *Frigèscere* (Divenir freddo); *Frigefacere* (Far freddo); *Calère* (Esser caldo); *Calescere* (Divenir caldo); *Calefacere* (Far caldo), ec., anzi ai mutativi attivi d'ordinario contrapponevano i mutativi passivi, p. e.: *Frigefieri* (Esser fatto freddo); *Calefieri* (Esser fatto caldo), ec. Ma di questi comodi artificj è priva la lingua italiana.

Paragrafo IV.

Dei Contratto-composti.

720. Per verbi *Contratto-composti* s' intendono quelli che assorbiscono qualche accidentale rapporto di una tesi (n. 678). Un tale assorbimento può succedere in due modi, cioè *esplicitamente* o *implicitamente*. Nel primo modo si ottiene la contrazione quando il valor obbiettivo del rapporto accidentale è congiunto ad un verbo egualmente obbiettivo, cioè, fornito di attributo, come sono quelli p. e.: di *Capo-volgere* (Rivoltare all' insù); *Equi-librare* (Porre in equilibrio); *Magni-ficare* (Lodar grandemente), ec. Questi, che possòno per eccellenza chiamarsi per veri composti, sono scarsissimi in lingua nostra,

Digitized by Google

la quale preferì la seconda maniera di composizione, come più semplice.

721. La contrazione *implicita* ha luogo quando alle formole generiche, ossia verbali desinenze, di ARE, ERE, IRE, ec., si accoppiano i vocaboli obbiettivi degli accidentali rapporti, p. e.: *Carreggi-are* (Condurre col carro); *Galopp-are* (Andar o correre di galoppo); *Seg-are* (Tagliar colla sega); *Lapid-are* (Percuoter colle pietre); *Livell-are* (Ridurre a livello), e tant'altri, di cui è prodigiosamente ricca la lingua nostra. Questo mezzo, sebben comodissimo per la contrazione dei rapporti accidentali, può divenir equivoco per la ragione che del medesimo si vale la lingua italiana per contrarre nelle desinenze verbali anche i soggetti subalterni, p. e.: *Baratt-are* (Far baratto); *Battezz-are* (Dare il battesimo), *Bestemmi-are* (Dir bestemmie); *Monac-are* (Far monaco); *Protest-are* (Far proteste), ec., la cui copia è del paro assai numerosa. L'asserita equivocità si può dimostrare con qualche esempio: *Legnare* vale Far legna, e Percuotere col legno o bastone; *Murare* or vale per Costruir muri, or per Cingere o Fortificar di muro; *Palare* può significare o Ficcar pali, o Munire di pali; e così dicasi di molti altri a doppio significato, per distinguere il quale non somministrando la lingua appositi segni, convien desumerlo dall'indole delle tesi.

722. Malgrado il testè enunciato pericolo di equivocazione, che dagli attenti scrittori si può evitare col ben ponderare l'indole delle tesi alle quali appartener possono i verbi di doppia significazione, non può negarsi che l'implicita composizione de' verbi attivi non sia per la sua semplicità di grandissimo vantaggio, risparmiandoci le enunciazioni dei rapporti accidentali di Maniera, di Mezzo e di Strumento, come già testè facemmo osservare (n. 678), ed ai quali si ponno pure aggiungere: 1. quello di Forma, come risulta dai verbi, p. e.: Le foglie si *accartocciano* (Si ripiegano in forma di cartoccio); *Accatast-are*

Digitized by Google

la legna (Disporla a forma di catasta); *Quadr-are* (Ridurre a forma quadra), ec.; 2. quello di Simiglianza, p. e.: *Grandeggi-are* (Far da grande); *Bamboleggi-are* (Operar da bambolo, o come i bamboli); *Bricconeggi-are* (Operar da briccone), ec. Questi ultimi Verbi, attesa la particolare desinenza di EGGIARE, potrebbonsi agevolmente distinguere dagli altri composti, se la stessa desinenza non fosse stata sgraziatamente impiegata anche per altri verbi d' indole del tutto diversa.

Divisione IV.

Dei Verbi Assoluti e Relativi.

723. Ritenuta la distinzione dei Verbi assoluti dai relativi da noi già additata (n. 680), ci convien avvertire che tali debbono sempre riputarsi quando sono considerati secondo l' indole o la natura loro, non già secondo le variazioni che ad essi possono recare il grammaticale artificio: imperocchè in forza di questo avvien sovente che gli attributi di lor indole assoluti, ed i verbi che li contraggono, appajano relativi; e per l'opposto gli attributi di lor natura relativi, ed i contratti che ne risultano, figurino come assoluti. Il primo caso avviene quando ad un attributo assoluto, o al suo verbo contratto, vien applicato qualche rapporto accidentale, come p. e.: " Lucifero che " ancor *luceva* (era lucido, o risplendente) *nella* bian- " cheggiante aurora (rapporto accidentale di luogo). „ (Bocc., g. 1, p. 1.) Il vino *inacidisce* (diventa acido) *pel* caldo (rapporto accidentale di causa). Il secondo caso avviene quando all'attributo naturalmente relativo, od al suo verbo contratto, si toglie il rapporto che gli competerebbe in forza di astrazione, considerandolo nella sua massima generalità ed indeterminazione, come quando si dice: *Il fanciullo mangia*, senz' indicare qual cibo; *La lepre fugge*, senz' accennare il luogo, ec. Nel discutere però

Digitized by Google

questi Verbi noi li riguarderemo come naturalmente *Assoluti* e *Relativi*.

PARAGRAFO I.

Degli Assoluti.

724. Se per Assoluti debbonsi riguardare que' Verbi contratti, il cui attributo non esige particolarmente alcun riferimento a subalterni soggetti, potremo al certo alla classe de' medesimi ascrivere i seg.: 1. Gli *Attributivi* (n. 674), quando l'attributo contratto non esprime che semplici qualità o proprietà, come p. e.: La terra *pute* (è putida); Il cadavere *fete* (è fetido); Il cervo *assetiva* (aveva sete); I poveri *affamavano* (avevano fame), ec.; 2. I *Mutativi* (n. 677), p. e.: Il giovine *intisichisce* (divien tisico); Il frumento *imbiondiva* (diveniva biondo), ec. Parrebbe che alla classe degli Assoluti potessero egualmente appartenere tanto i Fenomenali *Piove*, *Nevica*, *Balena*, ec. (n. 675), quanto gli Astratti od Acefali *Si corre*, *Si giuocava*, *Si vincerà*, ec. (n. 676), a riguardo della loro forma in apparenza assoluta; ma siccome dall'analisi risulta in essi un rapporto di virtuale esistenza, riferibile a luogo indefinito, così giudicammo conveniente escluderli dalla classe degli Assoluti; 3. Quelli di *Avvenimento* generico, quand'esprimono la semplice esistenza dei casi o degli accidenti, come p. e.: " A voi presterà " cautela nelle cose che possono *avvenire* (aver successo " o effetto). ,, (Bocc. Nov. 26, 2.) " E al predetto gio- " vane disse quello che *era intervenuto*. ,, (Nov. ant. 68, 5.) Questi verbi però sovente s'impiegano ancora con riferimento a soggetti subalterni, per cui figurano per relativi, come vedremo a suo luogo.

725. Riguardo peraltro agli Attributivi nominali, sovente succede che l'attributo esprima degli affetti di animo naturalmente relativi, come: *Sospettare*, *Dubitare*, *Ap-*

Digitized by Google

petire, ec., i quali perciò non potranno convenire a questa classe; giacchè alcuno di essi, sia per fatto di lingua, sia per arbitrio degli scrittori, conseguì un doppio significato, uno assoluto e l'altro relativo, come avvenne, p. e., nel verbo *Affamare* ch'è assoluto nel citato es.: I poveri *affamavano*; e ch'è relativo quando significa *Indur fame*: come p. e.: " Già era in ammirar che sì *gli affama*. " (Dant., Purg. 23), cioè, li rende famelici. La stess'avvertenza dee pur valere riguardo a que' *Mutativi* ai quali l'inesattezza degli scrittori accordò un doppio significato, come altrove osservammo (n. 716).

PARAGRAFO II.

Dei Relativi.

726. Se de' Verbi relativi si dovessero costituire altrettante classi, quanti sono i diversi rapporti di cui sono suscettibili gli attributi loro, il numero di esse diverrebbe cotanto copioso, che renderebbe la loro spiegazione assai stucchevole, non che intralciata. Prendendo io pertanto in considerazione i rapporti i più ovvj ed i più marcati dell'ordinario discorso, credo di poter richiamare i Verbi, da essi affetti, alle seguenti capitali classi.

I. *Di Stato.*

727. Per verbi di *Stato* intendo quelli ch'esprimono l'esistenza o la fissazione di un essere in qualche luogo o generico o speciale, determinato od indeterminato, reale o figurato, come p. e.: Iddio *sta* in ogni luogo; I beati *stanno* in Cielo; Il giudizio *sta* nella mente; La tranquillità *sta* nell'animo; e siccome non si può concepire l'esistenza di un essere senza concepirlo in qualche luogo o reale o figurato, o espresso o sottinteso, così i verbi di *stato* sono necessariamente relativi; e si oppongono di lor

Digitized by Google

indole a quelli di *moto*, giacchè i verbi di *stato* ci additano i soggetti fissi e permanenti in luogo, e quelli di *moto* ce li mostrano in atto traslativo da un luogo all'altro.

728. Gli esseri, riguardo allo stato loro, possono assumere diverse maniere di esistere, per indicar le quali furono nelle lingue creati degli appositi verbi, come nella nostra quelli di *Giacere*, *Sedere*, *Restare*, *Rimanere*, *Riposare*, *Vivere*, *Dimorare*, *Alloggiare*, *Soggiornare*, *Stanziare*, ec.

Questi verbi però sono ben pochi in lingua nostra, in confronto delle innumerabili maniere colle quali si può concepire l'esistenza degli esseri. In mancanza pertanto degli appositi verbi, per segnalare le possibili variazioni di detta esistenza, la lingua nostra si vale del verbo generico *Stare*, accompagnandolo con quegli aggiunti, o aggettivali o avverbiali, che siano atti a marcare le volute differenze di esistenza (n. 398), come sono le seguenti espressioni, p. e.: *Stare accorto*, *ajato*, *alto*, *basso*, *sano*, *ammalato*, *vestito*, *nudo*, *armato*, *attento*, *pensoso*, *distratto*, *astratto*, *avvertito*, ec., oppure: *Star adagio*, *addietro*, *davanti*, *indietro*, *in fuori*, *sopra*, *sotto*, *all'alto*, *al basso*, *in fondo*, *in cima*, *a galla*, ec., ovvero: *Star bene*, *star male*, *star quieto*, *agitato*, *in timore*, *in affanno*, *in speranza*, *in tempo*, ec.; oppure: *Star a bada*, *a bocca aperta*, *colle mani alla cintola*, *boccone*, *supino*, *a capo chino*, *a calcolo*, *a capello*, ec.; la cui lunga serie si può riscontrare nel Vocabolario della Crusca (1), ed alla quale si possono aggiungere tutte le altre innumerabili variazioni, che in forza di analogia sono autorizzati gli scrittori di formare di nuovo, quando loro occorra di particolarizzare le differenti maniere dell'esistenza degli esseri.

729. Riguardo peraltro ai verbi risoluti di Stato, addotti dalla Crusca nel precitato suo codice, fa d'uopo av-

(1) Alla voce *Stare*.

Digitized by Google

vertire ch'ella sovente contrappone ad essi dei verbi concreti o contratti come sinonimi, che tali in effetto non sono. Tale per certo non è *Trattenersi* o *Baloccarsi*, per *Stare a bada*, perchè quelli, come riflessi, presentano un rapporto di azione del tutto estraneo al secondo. Non può dirsi pure che *Cavalcare* (Andare o Correre a cavallo) abbia lo stesso valore di *Stare a cavallo*, giacchè quello esprime rapporto di moto, e questo il rapporto del tutto opposto di quiete. Così *Assediare* (Fare o Dare l'assedio), come azionale, è ben diverso da *Stare ad assedio*, in cui non si può concepire la minima azione. Lo stesso può dirsi della massima parte de' Verbi contratti, che la Crusca fa corrispondere ai risoluti di *stato*.

730. La necessità di dover esprimere risoluti i Verbi di *stato* nella maniera sopradditata provenne principalmente dalla deficienza di un' apposita formola, che ne marcasse l'indole loro. Quando occorre pertanto di dover esprimere qualche maniera di esistere destituita di apposito verbo di stato, si ricorre sovente ad estranei attributi, i quali, appartenendo di loro natura ad altri rapporti, susciterebbero degli equivoci, se impiegati colla nozione di stato non fossero distinti dal nome generico di *Stare*. Il che posso dimostrare con un esempio. Se vogliasi enunciare che un soggetto trovisi in istato di *contemplazione*, mal proprio riuscirebbe il verbo *Contemplare*, che significa *Far contemplazione*, con rapporto di azione: conviene perciò all'attributo *Contemplazione* applicare il nome generico *Stato*, per distinguerlo dal rapporto azionale. In forza di tale processo si conosce la patente diversità che passa fra le due seg. tesi: " *State in* " *contemplazione*, sicchè nulla cosa vi manchi. ,, (Lib. Pred. P. S.) " O milizia del ciel, cu' io *contemplo*. ,, (Dant., Par. 18.) Questa considerazione è applicabile a tutti gli altri consimili casi.

731. Il rapporto di *stato* dovendo necessariamente riferire ad oggetti locali (n. 727), non conviene confonderlo

Digitized by Google

con quelli accidentali, che possono essere introdotti nelle tesi regolate da un verbo statario, perciò nelle tesi seg., p. e.: " Convienti ancor sedere *un poco* (per poco " tempo) *a mensa*. ,, (Dant., Par. 5.) " Parendoli che " costoro... *più lieti* (più lietamente, in maniera più lieta) " vivessono. ,, (Bocc., g. 8, n. 9.) " Dissemi *qui con* " *più di mille* (in compagnia di più, ec.) giaccio. ,, (Dant., Inf. 10), i marcati rapporti di tempo, di maniera, di compagnia, sono accidentali, e del tutto estranei al rapporto locale competente alle stesse tesi; rapporto espresso nella prima, cioè *a mensa*, nella terza colla voce *qui*, e sottinteso nelle altre due.

732. È pure da notarsi che piacque alla lingua nostra, od ai cultori della medesima, di accordare a Verbi in origine di stato il rapporto anche di azione e di passione, il che è necessario di ben avvertire per non avventurarsi ad equivoci. Posso provare un tal fatto coll'esempio che segue: Il verbo *Abitare* è di origine stataria, significando *Aver abitazione*, p. e.: " Il quale in Trevigi *abitava* ,, , in cui il rapporto è di *stato*; ma nelle seguenti: " Quantun- " que amore i lieti palagi... più volentieri che le povere " capanne *abiti*. ,, (Bocc., Nov. 30, 1.) " Quantunque " picciol sia, già da nobili uomini... *fu abitato* ,, (*Idem*, Nov. 60, 2.), nella prima *Abiti* figura come attivo, e nella seconda *Fu abitato* figura per passivo. Lo stesso dicasi di alcuni altri verbi di *stato*.

733. Qualche volta pure avviene che un verbo d'indole stataria, per genio di lingua, o per capriccio degli scrittori, si faccia supplire ad un verbo azionale. In tal caso il rapporto di azione è riferibile non al verbo supplente, ma al supplementato. Ciò si ravvisa nell'esempio: " Questa vita che noi *viviamo* (meniamo, conducia- " mo, ec.). " (Bemb. Asol. 1 e 2.) Peraltro non sarebb'egli meglio in simil caso l'usare il verbo proprio *Meniamo*, che ricorrere all'estraneo *Viviamo*, dicendo, come in quest'es.: " È Signore di tutti coloro che buona vita " *menano*? ,, (Grad. S. Girol., c. 1).

Digitized by Google

734. Se gli attributi che costituiscono i Verbi contratti di *stato* sono nomi od aggettivi esprimenti per sè stessi la nozione di stato, tali verbi sono risolvibili nelle formole fondamentali *Essere* ed *Avere*, come p. e.: *Riposare* (Essere in riposo o Aver riposo); *Soggiornare* (Aver soggiorno); *Dimorare* (Aver dimora, o Esser dimorante); *Vivere* (Esser vivo, o Aver vita), e simili: ma se gli attributi tanto nominali che aggettivali de' predetti Verbi contratti non esprimono per sè stessi la nozione di stato, non si possono immediatamente risolvere nelle prime fondamentali formole *Avere* ed *Essere*, ma in vece nella più prossima del verbo generico *Stare*; così i verbi, p. e.: *Fronteggiare*, *Abbadare*, *Campeggiare*, *Villeggiare*, *Trepidare*, *Vacillare*, *Dubitare*, ec., si risolvono prima col verbo *Stare*, dicendo: *Stare a fronte*, *Stare a bada*, *Stare a campo*, *Stare in villa*, *Star trepido*, *vacillante*, *dubbioso*, ec. È però osservabile che il verbo *Stare*, benchè primitivo, è di sua indole concreto, e perciò risolvibile nelle prime formole: *Avere stato*, *Essere in istato*.

II. *Di Moto*.

735. I Verbi di Moto sono obbiettivamente opposti a quelli di *quiete* o di *stato* (n. 727), perchè servono ad indicare un'effettiva traslazione dei soggetti da un luogo all'altro. La nozione perciò locale è necessariamente compresa nel rapporto di moto, e serve d'indispensabile oggetto al medesimo. Tutti i Verbi perciò di *moto*, egualmente che quelli di *stato*, hanno sempre per soggetto subalterno un oggetto locale, reale o figurato, definito o indefinito, espresso o sottinteso.

736. Il verbo generico di *moto* è espresso da quello di *Andare*, ch'esprime il puro movimento o traslazione dell'essere, senz'alcuna particolarizzazione delle varie foggie colle quali si può compiere il movimento, come p. e.: " Così lungo le amate rive *andai*. „ (Petr., canz. 4.)

Digitized by Google

" E per quella via *s'andava* a Roma. ,, (G. Vill. 4, 7, 5.) " Che l'anima d'un sì valente e savio uomo... *an-* " *dasse* a perdizione. ,, (Bocc., Nov. 2.) " *Andatevene* " adunque da lui. ,, (*Idem*, Nov. 26.), ec.

737. Per esprimere però le varie maniere colle quali si può compiere la generica traslazione dell'essere, furono dalla lingua nostra creati più verbi primitivi, capaci a distinguere le particolari circostanze del mobile. Così pel moto, che dicesi *Allontanatorio* (n. 401), si prestano i verbi, p. e.: *Fuggire*, *Scappare*, *Venire*, *Provenire*, *Discendere*, *Derivare*, *Debordare*, *Precipitare*, *Emanare*, *Defluire*, *Declinare*, *Deviare*, *Traviare*, ec.; pel moto che dicesi *Direttivo* (n. ivi), quelli p. e. di *Ascendere*, *Salire*, *Arrivare*, *Giungere*, *Inclinare*, *Tendere*, *Venire*, *Entrare*, *Capitare*, *Tornare*, *Ritornare*, *Correre*, *Volare*, ec., pel moto che dicesi *Transitorio* (n. ivi) quelli di *Passare*, *Transitare*, *Correre*, *Guizzare*, *Volare*, *Serpere*, ec.; alcuni de' quali divengono di moto composto, quando marcano nelle tesi simultaneamente tanto l'allontanamento o separazione che la direzione, p. e.: " Da Napoli *partì* per " Milano. ,, (n. ivi). Sono parimenti dalla lingua nostra impiegati alcuni verbi contratti per esprimere le variate foggie colle quali può il mobile eseguire il suo movimento, p. e.: *Camminare*, *Passeggiare*, *Precipitare*, *Rotolare*, *Strisciare*, ec., come già accennammo altrove (n. 404), e dove additammo che col verbo generico motivo di *Andare*, accompagnato da attributi aggettivali od avverbiali, possono esprimersi tutte le altre particolari variazioni di moto, non rappresentabili da appositi verbi contratti.

738. Sopra un tal mezzo però ci conviene fare una osservazione, simile a quella che manifestammo per la formazione de'Verbi risoluti di Stato (n. 729), vale a dire, che non tutti i Verbi contratti di Moto, che la Crusca fa corrispondere come sinonimi ai risoluti, sono sempre tali, giacchè sovente diversano tra di loro, per la diversità dei

Digitized by Google

rapporti, come p. e.: *Cacciare* (Far caccia), esprime un rapporto di azione, che non si avvera nel risoluto di *Andare a caccia*; *Guerreggiare* (Far la guerra), è per la stessa ragione diverso da quello di *Andare a campo*; *Internarsi*, come verbo riflesso è azionale, è perciò diverso dal motivo *Andare addentro*; e così dicasi di molti altri non a ragione giudicati sinonimi dalla Crusca.

739. Tralascieremo poi di ripetere ciò che altrove avvertimmo (n. 732), esservi de' Verbi azionali che comprendono nozioni motive; e che convien distinguerli da quelli di vero moto, per non eccitare degli equivoci. Piuttosto ci farem carico di porgere le seguenti osservazioni sopra alcune particolarità de' Verbi contratti di moto: 1. Alcuni di questi col mezzo della contrazione, assorbiscono dei rapporti accidentali, come di *maniera* in quelli p. e. di *Trottare* (Andar di trotto); *Galoppare* (Andar di galoppo); *Affrettare* (Andar di fretta); *Passeggiare* (Andar a passi), ec.; di *simiglianza*, p. e.: *Zoppicare* (Andar zoppo, o come i zoppi); *Barcollare* (Andar a guisa delle barche); *Pellegrinare* (Andar come pellegrino); *Vagabondare* (come vagabondo), ec.; di *mezzo*, p. e.: *Navigare* (Andar colla nave); *Carreggiare* (col carro); *Cavalcare* (col cavallo).

740. 2. Altri de' predetti verbi, col mezzo della contrazione, assorbiscono il soggetto subalterno, come p. e.: *Precipitare* (Andare in precipizio); *Ripatriare* (Ritornare in patria); *Deviare* (Andar fuori di strada); *Tralignare* (Andar fuori di linea), e simili.

741. 3. Altri ancora, essendo stati surrogati a verbi azionali, mostrano un rapporto di azione, ad essi incompetente. Così il verbo *Transandare* (Andare al di là) fu impiegato col significato attivo di *Trascurare*, come p. e.: " *Aveva transandato* l'esercitarlo „ (Dav. Ann. Tac. l. 2.) Parimenti il verbo *Passare* (*Transire*, Andar di là) sostituito a *Consumare*, *Impiegare*, ec., figura per attivo nella tesi: " Mentre così *passavamo* il tempo. „ (Red.

Digitized by Google

Inset. 102.), e così dicasi di *Correre* nel significato di *Compiere*, p. e.: " Che *corra* il primo arringo. ,, (Bocc., Nov. 81. 1.), e simili licenziose sostituzioni, che mal convengono all'esattezza del linguaggio dottrinale.

742. 4. Altri in effetto, oltre il rapporto di *moto*, conseguirono anche quello di *azione*: così *Precipitare* (Andar in precipizio) significa anche *Mandare al precipizio*, come p. e.: " Quando (Lucifero) *fu precipitato* dal cielo ,, (But., Inf. 34, 2.) *Rotolare* è di *moto* nella tesi: " E " lascia un sasso andar fuor della fromba Che 'n sulla " testa giugnea *rotolando*. ,, (Morg. 1, 32.) è di *azione* nell'altra: " Fatte alcune balle di bambagia... le *rotola-* " *vano* innanzi, ec. ,, (Serd. Stor. 3, 114.), ec.

743. 5. Alcuni mostrano un' apparente azione, perchè per proprietà di lingua sono costrutti alla maniera degli attivi, ma in realtà conservano il loro rapporto di moto, p. e.: " Corrono sì velocemente che *precedono* molti " (vanno avanti a molti), che mai non caddono. ,, (S. Grisost.) " Egli stracco del *correre* le poste (per le poste) " si riposava, ec. ,, (Varch. Stor. 12. 468); e così dicasi delle frasi: *Passare* il mare (pel mare); *Fuggire* la prigione (dalla prigione), e simili.

744. È pure osservabile, riguardo alla formazione dei Verbi di *moto*, ciò che avvertimmo sopra quelli di *stato* (n. 734), vale a dire, che pochissimi essendo i nomi e gli aggettivi che ottennero una vera nozione di moto, rarissimi sono per conseguenza i verbi di moto che siano stati immediatamente contratti dalle formole verbali *Essere* ed *Avere*, potendosi appena fra quelli annoverare *Volare* (Aver volo, o Esser volante); *Correre* (Aver corso, o Esser corrente), e qualche altro; ma tutti gli altri contratti di primitiva costituzione si risolvono meglio nel generico verbo *Andare*, così p. e.: *Salire* (Andare in su); *Scendere* (Andare al basso); *Entrare* (Andar dentro); *Escire* (Andar fuori); *Passare* (Andar per mezzo); *Transitare* (Andar di là), ec.; ma siccome il primitivo *Andare*,

Digitized by Google

come concreto, può concepirsi contratto dalle formole fondamentali *Avere* ed *Essere*, cioè *Aver movimento*, *Esser mobile*, così si vede che tutti i contratti di moto possono anch'essi in ultima analisi essere richiamati alle predette fondamentali formole di *Avere* ed *Essere*.

III. *Di Azione.*

745. I verbi di Azione, volgarmente appellatti *Attivi*, sono quelli il cui attributo esprime un azionale rapporto, che costantemente vien riferito ad un soggetto subalterno, comunemente chiamato *Paziente*, per distinguerlo dal principale, cui si dà il nome di *Agente*. In qualunque tesi pertanto, regolata da un verbo azionale, il soggetto principale figura come autore dell'azione, ed il subalterno pel ricevitore dell'azione, come p. e.: Il padre *castiga* i figli; La malignità *percuote* l'innocenza; Il sole *riscalda* la terra. Siccome poi il rapporto di azione suol concepirsi come passante dall'agente al paziente, così i detti verbi attivi furono dai pratici soprannominati *Transitivi*, per distinguerli da quelli ne' quali non ha luogo un simil passaggio, e che perciò appellarono *Intransitivi*.

746. A me peraltro sembra molto inesatta la riferita generale divisione de' Verbi, dentro la quale comprendono i pratici ogni sorta di essi, per le seguenti osservazioni: 1. Nei *transitivi* comprendono, p. e., i verbi *Andare*, *Venire*, *Ritornare*, ec., che sono di *moto*, essenzialmente diversi da quelli di *azione*; e negl'*intransitivi* inchiudono i verbi, p. e.: *Riposare*, *Giacere*, *Sedere*, ec., i quali, appartenendo a quelli di *stato* (n. 727), null'aver possono di comune cogli attivi; 2. Riguardano per *Intransitivi* quei verbi attivi ne' quali non appare enunciato il trapasso dell'azione, come p. e.: *Parlare*, *Gridare*, *Strepitare*, ec., senz'accorgersi che tali verbi contengono per contrazione i soggetti subalterni; difatti le tesi, p. e.: L'oratore *parla*; Il fanciullo *grida*; Il tuono *strepita*, ec., equivalgono alle

Digitized by Google

seguenti: L'oratore *fa* parole; Il fanciullo *fa* gridi; Il tuono *fa* strepito, ec., nelle quali è patente il passaggio dell'azione dal soggetto principale al subalterno.

747. Non a tutti peraltro apparirà abbastanza chiara la spiegata teoria, ponendo al confronto le due tesi, p. e.: Il padre castiga i figli; ed Il fanciullo grida; che, secondo la mia massima sono egualmente costituite da verbi attivi, ma che la prima però presenta un soggetto subalterno, che non riscontrasi nella seconda. Una tale difficoltà però rimarrà sciolta, qualora col mezzo dell'analisi si realizzino i rapporti dominanti nelle precitate tesi. Risoluta la seconda come sopra " Il fanciullo *fa* gridi, o è *faciente* dei gridi ,, non ci offre che un puro rapporto di azione; ma risolvendo la seconda " Il padre *dà* castigo ai figli ,, nel verbo *dare*, oltre il rapporto di Azione ci presenta anche quello di Dazione, la cui duplicità chiama naturalmente un doppio oggetto di riferimento, cioè, *Castigo* e *Figli*; l'uno de' quali, per artificio grammaticale, si contrae nel verbo concreto *Dare*, e l'altro si lascia isolato, come soggetto subalterno del verbo contratto *Castigare*. La differenza pertanto delle sopraccennate due tesi non dipende già dall'esistenza od inesistenza del passaggio azionale, ma bensì dall'unità o dalla duplicità del rapporto azionale. Moltissimi sono in lingua nostra i verbi attivi, coll'annessa nozione di dazione, p. e.: *Accagionare* (Dar cagione, o causa); *Accasare* (Dar casa); *Ammogliare* (Dar moglie); *Calunniare* (Dar calunnia); *Appigionare* (Dar a pigione), ec. Non solo l'azione dativa, ma anche la separativa, la congiuntiva, ec., oltre il soggetto paziente ne esigono un altro accessorio, come faremo conoscere nella Sintassi.

748. La lingua nostra poi, oltremodo feconda di grammaticali artificj, suol praticare, riguardo ai verbi attivi, altre assai comode contrazioni, delle quali spiegheremo le più usitate: 1. Se il soggetto subalterno del rapporto azionale porta con sè un qualche dipendente rapporto, si può contrarre nel verbo il soggetto subalterno, ed elevare a

Digitized by Google

questo posto il nome che da esso dipende, così in vece di dire: Quel ricco *fece ammasso* di danaro, si può dire: Il ricco *ammassò* danaro; alla tesi: Il mercante *fece baratto* delle sue merci, può corrispondere Il mercante *barattò* le sue merci, ec. 2. Quando il soggetto subalterno è affetto da qualche aggiunto, può esser questo contratto nel verbo azionale, così la tesi, p. e.: Le disgrazie *fanno tristi* gli uomini, può convertirsi nell'equivalente: Le disgrazie *attristano* gli uomini, così la tesi: La contadina *fece capponi* i suoi polli, può supplirsi colla più semplice: La contadina *accapponò* i polli suoi.

749. Questa ultima sorta di verbi, che inducono nel soggetto subalterno un cangiamento di stato, può appellarsi *Mutativa attiva*, a differenza di quella che denominammo *Mutativa passiva*; nell'attiva il paziente che riceve la mutazione è il soggetto subalterno; e nella passiva il paziente mutato è il soggetto principale. È così nozionalmente distinta l'una dall'altra significazione, che ciascheduna di esse esigeva una particolare ed apposita forma. Quale sia l'originaria forma fissata dalla lingua per la rappresentazione de' verbi di *Mutazione passiva* fu già da noi di sopra indicata (n. 713.) Quella che appartiene in origine ai verbi di *Mutazione attiva*, si può riconoscere nella prodigiosa quantità di que' verbi, il cui attributo, aggettivale o nominale, è investito dalla prepositiva *A*, e terminato dalla desinenza di ARE, come p. e.: *Abbassare* (Far basso); *Abbell-are* (Far bello); *Abbrevi-are* (Far breve); *Addottor-are* (Far dottore): *Assiep-are* (Far siepe), e mille altri. Tali verbi si ottengono poi ancora col mezzo della composizione, impiegando le obbiettive desinenze di FARE o FICARE, dicendo p. e.: *Lique-fare* i metalli (Far liquidi i metalli); *Beati-ficare* i giusti (Far beati i giusti); e così dicasi di *Frutti-ficare*, *Melli-ficare*, *Nidi-ficare*, *Veri-ficare*, *Certi-ficare*, *Grati-ficare*, e cento altri, i quali potrebbonsi per analogia moltiplicare, a notabile vantaggio della lingua, essendo questa forma meno equivoca della precedente.

Digitized by Google

750. La prima forma però non è già equivoca per intrinseco suo difetto, ma soltanto per abuso degli scrittori, che sovente la confondono con quella de' verbi di *Mutazione passiva*, come farem conoscere nella parte pratica, ove suggeriremo pure i mezzi opportuni per richiamare entrambe le predette utilissime forme alla primiera loro istituzione.

751. Non avendoci la lingua nostra somministrato alcun nome od aggettivo primitivo esprimente nozione attiva, ma in vece avendo questo attributo appoggiato in origine al verbo generico *Fare*, avvenne che le contrazioni e le risoluzioni prossime de' verbi attivi concreti non dipendano immediatamente dalle primitive formole *Essere* ed *Avere* (673); ma bensì da quelle di *Fare*, il quale però egualmente a *Stare* (n. 734), e ad *Andare* (n. 744), può richiamarsi alle dette fondamentali formole, cioè, *Esser fatto*, o *Esser agente*, *Aver fazione* o *atto*. Essendo pertanto il verbo primitivo *Fare* la base di tutti i verbi attivi, ne venne l'uso di potersi questi enunciare ora risoluti, ora contratti, come p. e.: *Fare accoglienza* o *Accogliere*, *Fare accordo* o *Accordare*, *Fare accusa* o *Accusare*, *Fare acquisto* o *Acquistare*, *Fare allegrezza* o *Rallegrare*, *Fare applauso* o *Applaudire*, *Fare avvertito* o *Avvertire*, *Far bello* o *Abbellare*, *Far brutto* o *Bruttare*, *Far capace* o *Capacitare*, *Far esente* o *Esentare*, e così dicasi d'innumerabili altri, de' quali il Vocabolario della Crusca (1) ci porge una numerosa serie, che dall'analogia potrebb'essere assai di più accresciuta.

752. Dai sovresposti esempi è facile avvedersi che la nozione di *Fare* è principalmente rappresentata dalla desinenza di ARE, la quale perciò può riguardarsi per generico contrassegno de' verbi attivi contratti, sebbene non pochi di questi, in forza delle inanalogie comuni alle lin-

(1) Alla voce *Fare*.

Digitized by Google

gue usuali, assumono anche le desinenze di ERE ed IRE, come: *Ved-ere*, *Tem-ere*, *Legg-ere*, *Prend-ere*, *Sent-ire*, *Nutr-ire*, ec., e sebbene per lo stesso motivo sia stata accordata la desinenza di ARE a verbi inattivi, come a quelli di *stato*, p. e.: *Ripos-are*, *Dimor-are*, *Abit-are*, ec., o a quelli di *moto*, come: *And-are*, *Pass-are*, *Ritorn-are*, ec. Queste accidentali difformità non possono però indebolire la massima come sopra stabilita, cosicchè quando occorresse di formar qualche nuovo verbo attivo, dovrebbe sempre preferirsi la desinenza di ARE a qualunque altra affine.

753. Quando la contrazione è semplice, quando cioè il primitivo *Fare* assorbisce soltanto o il nome del soggetto subalterno, o l'aggiunto del medesimo, come negli esempi sopraccitati (n. 751), la desinenza di ARE non esprime che il puro rapporto di *azione*: ma quando la contrazione è complicata di più nozioni, come avviene principalmente nelle contrazioni dei rapporti accidentali, di cui facemmo altrove menzione (n. 678), in allora la stessa desinenza, per proprietà di lingua, assume delle accessorie nozioni, in forza delle quali prende il valore di altri verbi attivi, come si può ravvisare nella risoluzione de' seg. contratti: *Dor-are* o *Indor-are* (Coprir d'oro qualche superficie); *Dottrin-are* (Insegnar dottrina); *Drappell-are* (Maneggiare il drappello); *Impiastr-are* (Stender impiastro); *Erpic-are* (Spinare, o Tritare il terreno coll'erpice); *Esili-are* (Mandar in esilio); *Estirp-are* (Levare, o Cavar gli sterpi); *Feltr-are* (Ridurre alla sodezza del feltro); *Ferr-are* (Munir di ferro); e così dicasi d'innumerabili altri, la cui semplicissima espressione quanto è comoda per la maggiore speditezza del discorso, è altrettanto pericolosa per la loro applicazione, qualora non si ritenga esattamente il preciso valore che ai medesimi venne dall'uso accordato. Che sia facile lo sbagliare nella applicazione di essi, potrei provarlo con più esempi tratti dai Classici; ma per amore di brevità basti per ora un solo

Digitized by Google

dedotto dagli scritti di uno di que' primi maestri di lingua nostra; *Fulminare* significa o *Percuoter col fulmine* o *Scagliar fulmini*; ma nè l'una nè l'altra significazione si ravvisa nella seg. tesi: " Quali folgori, quali tuoni potè mai " Giove *fulminare*, che, ec. ,, (Bocc. Filoc. 7. 96.): i folgori per certo, ed i tuoni, non possono naturalmente concepirsi nè scagliati nè percossi dal fulmine. Un esatto scrittore non imiterebbe per certo una così urtante espressione, benchè dettata da uno de' primi luminari di nostra lingua.

754. Sebbene non abbiavi alcun'altra sorta di Verbi, quanto quella degli attivi, che offra così numerose e così variate le contrazioni, pure rimangonvi tuttavia innumerabili espressioni risolute, che non ottennero per anco le corrispondenti contrazioni, per la ragione probabilmente che queste potrebbero produrre degli equivoci, il che si può dimostrare con qualche esempio: *Fare concilio*, vale *Adunar* o *Tener concilio*; ma per la contrazione si avrebbe il verbo *Conciliare*, che significa *Accordare*, *Cattivare*, *Pacificare*, ec. Così *Far cognoscente* o *Cognito* vale *Dar cognizione*, o *Render cognito*, ma il contratto *Conoscere* significa *Aver cognizione*; *Far conto* significa *Stimare*, *Reputare*, ec.; ma il contratto di *Contare* significa *Annoverare*. Lo stesso dicasi di tant'altre espressioni risolute, che pel detto motivo non conseguirono la contrazione. Colui che volesse avventurarsi a simili contrazioni renderebbe per l'equivocità viziose le sue espressioni.

755. L'indole de' Verbi attivi esige naturalmente un passaggio di azione tra l'agente ed il paziente (n. 745), i quali due soggetti sono per lo più uno estraneo all'altro; ma l'indole del discorso esige talvolta che il paziente sia identico all'agente, e che l'azione emanata da questo soggetto ricada sopra il medesimo, come avviene ne' seg. esempi: Le foglie *si* agitano (cioè, agitano sè stesse); *Io mi* diverto (Diverto me stesso); *Noi ci* lodiamo; *Voi vi* conturbate, ec. *Tu ti* ritiri (Ritiri te stesso); Questi verbi,

Digitized by Google

ne' quali domina un vero azionale rapporto, sono attivi egualmente agli altri già di sopra riferiti; ma siccome presentano una forma differente dagli attivi comuni, così per distinguersi da questi ottennero la particolare soprannominazione di *Riflessi*.

756. Essendo però stata dalla lingua nostra accordata la stessa forma ad altri verbi, i quali in vece dell'azionale rapporto presentano quello di passione, come p. e.: *Dolersi*, *Pentirsi*, *Vergognarsi*, ec., significanti *Aver dolore*, *Pentimento*, *Vergogna*, ec. *di sè*, fa d'uopo il distinguerli dai primi. Difatti ben diverse sono le tesi, p. e.: Tu *ti disturbi* (cioè, Tu dai disturbo a te stesso), ec. Tu *ti penti* (cioè, Tu hai pentimento di te), nella prima delle quali è manifesto il rapporto di azione, e nella seconda quello di passione. Se i verbi della prima sorta meritano il soprannome di *Riflessi attivi*, a quelli della seconda si accorderà quello di *Riflessi passivi*.

757. La nozione azionale sebbene sia d' indole diversa dall'affettiva (n. 198), pure, quando l'una e l'altra servono di attributi ai verbi, possono, riguardo al loro riferimento, presentare una grande affinità. Questa ha luogo però in que' soli verbi affettivi, il cui attributo esprime inclinazione, tendenza, ec., al soggetto subalterno, come sono *Amare*, *Odiare*, *Temere*, *Sperare*, *Sentire*, *Udire*, e simili, i quali per l' indicato riguardo venendo in lingua nostra costrutti come gli attivi, dicendosi p. e.: Il giusto *ama* Dio, ed *odia* il peccato; La lepre *teme* i cani; Il pentito *spera* il perdono, ec., perciò vennero dai pratici compresi nella classe degli attivi; al qual partito, come più economico, noi pure ci conformiamo. Gli altri affettivi però che, come semplici passionali, sono privi di tendenza o d'inclinazione, come: *Dolere*, *Stupire*, *Maravigliare*, *Gioire*, *Esultare*, ec., non possono aver sede nella classe degli attivi; ma debbon riferirsi o ai *Riflessi passivi*, di cui poco fa parlammo (n. 756), o a quelli di *stato*, ec. (n. 727), o ai *mutativi passivi* (n. 712), giusta le diffe-

Digitized by Google

renti forme colle quali vengono enunciati, o secondo l'indole diversa delle tesi alle quali vengono applicati. Il che si può conoscer meglio dalla considerazione de' loro valori e degli ufficj loro, che dai precetti.

IV. *Di Passione.*

758. Ritenuta la massima che la soprannominazione de' Verbi dipende necessariamente dalla diversa qualità degli attributi assorbiti dalle formole verbali (n. 700), possiamo francamente asserire che in lingua italiana non esistono veri verbi passivi, perchè la medesima non ci offre verbi contratti, il cui attributo sia realmente passivo. Gli attributi passivi sono quelli soltanto che nascono da verbi attivi, come p. e.: *Mandato* da *Mandare*; *Tenuto* da *Tenere*; *Blandito* da *Blandire*, ec., i quali sono opposti agli egualmente derivati *Mandante*, *Tenente*, *Blandiente*, ec., di attivo rapporto. Ora le attive risolute espressioni: *È mandante*, *È tenente*, *È blandiente*, ec., possono bensì essere surrogate dai corrispondenti verbi contratti *Manda*, *Tiene*, *Blandisce*, ec., i quali perciò si appellano *Attivi* (n. 745); ma le altre risolute espressioni di passivo rapporto: *È mandato*, *È tenuto*, *È blandito*, ec., non ottennero in lingua nostra i corrispondenti verbi contratti, come li conseguirono nella lingua latina, cioè, *Mittitur*, *Tenetur*, *Blanditur*, ec. La lingua latina pertanto era bensì fornita di verbi contratti di denominazione passiva; ma la lingua italiana non ha che la significazione passiva risolutamente espressa. Che se la forma risoluta non può qualificare i verbi (n. 700), egli è chiaro che noi non abbiamo veri verbi passivi, perchè gli attributi di passione non si contraggono mai nelle formole verbali.

759. Da questa particolare circostanza succede che ad una tesi retta da verbo attivo può ben corrispondere una equivalente di significazione passiva, ma questa non si potrà esprimere che in via risoluta; così la tesi: Il sole

Digitized by Google

riscalda la terra, è surrogata dall'equivalente: La terra *è riscaldata* dal sole; la differenza delle quali tesi di egual valore consiste soltanto nel cangiamento della forma, imperocchè nell'espressione passiva il soggetto principale è il paziente ed il subalterno è l'agente, e così in una disposizione di termini del tutto opposta a quella della tesi attiva. Il che dee naturalmente avvenire, perchè il rapporto di passione è direttamente contrario a quello di azione.

760. Questa proprietà, di cui godono i soli verbi attivi, della doppia significazione attiva e passiva, è affatto estranea a tutti gli altri verbi relativi, i quali perciò essenzialmente diversano dagli attivi. Difatti nelle tesi, p. e.: Il fanciullo *siede* sopra l'erba; Il sasso *cadde* dall'alto; nella prima delle quali *Siede* esprime un verbo di *stato* (n. 727), e nella seconda *Cadde* accenna un verbo di *moto* (n. 735), non potendosi concepire nè azione nè passione, non può aver luogo il cangiamento e la permutazione della forma attiva nella passiva. Questa permutazione pertanto, della quale sono pure incapaci tutti gli altri verbi relativi, di cui farem cenno frappoco, serve di carattere immancabile per distinguere i verbi attivi da tutti gli altri relativi (1).

---

(1) Contro questa mia massima insorge l'opinione del Padre Soave (Element. di Ling. Ital., lib. II, Sez. II, Cap. I, § 1), il quale è persuaso che i verbi di *Stato*, da esso impropriamente appellati *Intransitivi* o *Neutri*, siano suscettibili della passivale conversione, adducendo in prova di ciò gli esempi: *Da* me *si va*, *Da* te *si viene*; *Da* lui *si vive* felice; tesi, secondo lui, corrispondenti a quelle di Io vado; Tu vieni; Egli vive felice; ma se verrà filosoficamente esaminata l'indole dei citati esempi, senza difficoltà si comprenderà che i verbi *Si va*, *Si viene*, *Si vive*, non sono veri passivi nè perfetti nè imperfetti (n. 709, 711); ma bensì semplici astratti (n. 704), e che i supposti agenti *Da me*, *Da te*, *Da lui*, non esprimendo nè potendo esprimere azione, appajono tali in forza della mal impiegata preposizione *Da*, la quale, indicando un rapporto di causa, sarebbe stata meglio surrogata dalla preposizione *Per*, col dire: *Per* me

Digitized by Google

761. Per esprimere la significazione passiva suole la lingua nostra, oltre il già indicato mezzo della risoluzione, impiegarne altri due, ch' è necessario conoscere per ben distinguerne le differenze.

Il primo consiste nel sostituire alla formola verbale *Essere*, nelle tesi di significazione passiva, il verbo *Venire*, dicendo p. e.: Io *vengo* turbato (per Io *sono* turbato); Egli *veniva* condannato (per *Era* condannato); Noi *venimmo* disgustati (per *Fummo* disgustati); Voi *verrete* discacciati (per *Sarete* discacciati), ec.; ma tale sostituzione non può aver luogo in que' tempi verbali, che appelleremo composti, non dicendosi: Io sono *venuto* disturbato (per Io *sono stato* disturbato); Tu eri *venuto* condannato (per Tu *eri stato* condannato), ec. Sebbene i volgari grammatici sogliano riguardar per sinonime le predette due forme passive: *Esser* disturbato, e *Venir* disturbato; *Esser* condannato, e *Venir* condannato, ec., a me pare però di riconoscere in esse una reale differenza, imperocchè il verbo *Venire* sembra esprimere una passione pendente incompleta ed indefinita, come p. e.: I bevitori di vino *vengono* incomodati dalla gotta; in cui la passione appare di tempo presente indeterminato, ma altrimenti il verbo *Essere* nella tesi: I bevitori di vino *sono* incomodati dalla gotta; col rendere positiva l'esistenza della passione la rende indipendente e determinata nel tempo (1).

---

si va; *Per* te si viene; *Per* lui si vive felice. Il termine poi *Felice* non è punto il soggetto principale della tesi, supplendo esso al soggetto subalterno del rapporto di stato, giacchè la tesi: *Egli vive felice*, equivale a Egli vive nello stato di felicità, o in uno stato felice.

(1) In vece del verbo *Venire* sovente impiegansi le voci verbali di *Andare*, specialmente quando vuolsi insinuare nelle tesi la modificazione di abitudine, p. e.: I bevitori di vino *vanno* soggetti alla gotta. Qualche volta le voci verbali di *Andare* importano una nozione di *dovere*, p. e.: Le preposizioni *vanno* (debbono essere) premesse ai soggetti de' rapporti delle tesi.

Digitized by Google

762. L'altro mezzo per ottenere la passivale significazione (n. 758) consiste nel premettere la particella *Si* agli attivi contratti, dicendo, p. e.: Il reo *si condanna* dal giudice; I giuochi *si amano* dai fanciulli, ec. Questa foggia però di passivare i contratti attivi, della quale facemmo cenno di sopra (n. 709, ec), secondo il genio della lingua nostra, suole praticarsi soltanto quando si vuol esprimere la passione del paziente, senz'alcun riguardo al suo agente, che per astrazione si sopprime, dicendosi, p. e.: *Si* dispregia la virtù; *Si* amano i vizj; Non *si* premia il merito, ec., ed a contemplazione appunto di detta soppressione tali verbi si possono chiamare *Passivi imperfetti*, e non dovrebbero aver luogo che nei casi che il rapporto passionale vien preso in una maniera generica, assoluta ed indipendente, senz'alcuna considerazione agli agenti dai quali è prodotta, come ne' citati esempi. Ma quando si vuol esprimere per intiero la tesi passiva, nella quale debba figurar anche l'agente, in allora credo preferibile la forma comune costituita dal verbo *Essere*, e perciò preferirei l'espressione: Il reo *è condannato* dal giudice; I giuochi *sono amati* dai fanciulli, ec., a quelle che testè accennammo.

Siccome nelle tesi formate da passivi imperfetti il soggetto principale è sempre costituito da un paziente, come dai sopraccitati esempi, così questa circostanza è sufficiente a farle distinguere da quelle formate dai verbi astratti o acefali (n. 705), e dai riflessi (n. 755), i quali, sebbene segnalati dalla particella *Si*, hanno però i loro soggetti diversamente costituiti. Difatti quando si dice: *Si balla*, oppure *Vi è ballo*; il soggetto *Ballo* è assorbito dalla formola verbale È, con rapporto di semplice esistenza e non di passione, come già spiegammo (n. 673); e così quando si dice: Il cane *si ravvolge* nella paglia (cioè, ravvolge sè stesso), egli è chiaro il comprendere che il soggetto *Cane* è agente e non già paziente. Evvi adunque una decisa diversità tra le tesi, p. e.: *Si dispregia* la virtù

Digitized by Google

(passivo imperfetto); *Si balla* (astratto o acefalo); Il cane *si ravvolge* (verbo riflesso).

763. Essendo il rapporto di azione direttamente opposto a quello di passione (n. 758), e le tesi attive essendo rappresentabili da equivalenti passive (n. 759), a pari ragione le tesi costituite da verbi o intransitivi o riflessi, come affetti di rapporto azionale, dovrebbero egualmente essere supplite dalle equivalenti di forma passiva. Difatti le intransitive, p. e.: Il toro *mugge*; Il vento *stride*, ec., che si risolvono in quelle: Il toro *fa* o *produce* muggiti; Il vento *fa* o *produce* stridi (n. 746, ec.), possono senza contraddizione commutarsi in quelle passive di: I muggiti *sono prodotti* dal toro; Gli stridi *sono prodotti* dal vento. Parimenti le tesi riflesse (n. 755), p. e.: Il cane *si rivolta* (o rivolta sè stesso); Il fanciullo *si bagna*, (o bagna sè stesso), ec., possono convertirsi nelle passive: Il cane *è rivoltato* da sè stesso; Il fanciullo *è bagnato* da sè. Tali commutazioni, benchè teoricamente eseguibili, non sono però in atto pratico comuni; poichè l'uso suol preferire le forme attive e contratte, come le più spedite e le più comode, quando si tratta dei verbi così detti Intransitivi e Riflessi.

764. Dai moltiplici addotti esempi risulta che la forma in lingua nostra adottata per esprimere la significazione passiva, è quella unicamente del così detto participio passivo accompagnato dal verbo *Essere*. Che se i participj passivi veggonsi, come succede sovente, accompagnati dal verbo *Avere*, in tal caso svanisce intieramente la significazione passiva e subentra l'attiva, p. e.: Il sole *aveva riscaldata* la terra; perchè in questo caso il participio *riscaldata* non si riferisce al soggetto principale *Sole*, ma bensì al subalterno *Terra*; tutto all'opposto di quanto succede nella forma passiva: La *terra* è *riscaldata* dal sole. Così non debbonsi riguardare per passivi i participj de' verbi inattivi, che sono accompagnati dal verbo *Essere*, tuttochè essi participj si riferiscano al soggetto principale, p. e.: Un

Digitized by Google

sasso è *caduto* dall'alto; perchè trattandosi di un verbo risoluto di *moto*, non si può in esso concepire azione, nè passione. Le deviazioni delle formole *Essere* ed *Avere* dal principale loro ufficio, nacquero dalla necessità in cui si trovarono i fondatori della lingua nostra di servirsi delle medesime di ausiliarie per la formazione di alcuni tempi verbali, tanto attivi che inattivi, che mancavano di apposite desinenze nella serie delle conjugazioni (n. 684), come dimostreremo a suo luogo.

V. *Di Comparazione.*

765. I Verbi *Comparativi* sono quelli il cui attributo esprime un rapporto di confronto o di paragone tra il soggetto principale ed il subalterno, come p. e.: Che ca-
" ritade a suo piacer *conforma* (fa conforme). ,, (Dant., Par. 3.) " Alcuna volta si (fra loro) *diversano* (sono di-
" versi) e *discordano* (sono discordi). ,, (Dis. Pac.), ec.

766. Siccome la massima parte degli attributi comparativi fu in origine marcata da aggettivi primitivi; così i verbi contratti che se ne formarono sono risolvibili nella formola fondamentale *Essere*; tali sono p. e.: i verbi, oltre gli accennati, *Simigliare* o *Dissimigliare* (Esser simile o dissimile); *Concordare* o *Discordare* (Esser concorde o discorde); *Consonare* o *Dissonare* (Esser consono o dissono), ec.; ma peraltro ve ne sono degli altri, i quali o non ottennero mai la contrazione, come *Congruo*, *Consentaneo*, *Identico*, ec., o furono in origine segnalati da verbi, come: *Differire* (Esser differente); *Corrispondere* (Esser corrispondente); *Convenire* (Esser conveniente), ec.

767. È però da avvertire che gran parte de' verbi di semplice comparazione sono in lingua nostra impiegati anche con rapporto azionale, come p. e.: *Eguagliare* (Far eguale); *Assimigliare* (Far simile); *Concordare* (Far concorde); *Conformare* (Far conforme), ec., i quali di diritto appartengono agli attivi. Stante l'identità della forma

Digitized by Google

di essi con quella de' veri comparativi (n. 765), per non prendere equivoco sul loro valore, è mestieri il ben esaminare l'indole delle tesi alle quali sono applicati. Nella tesi, p. e.: " Che bene *concorda* il nome col fatto. „ (M. Vill. 8, 74), il verbo *Concorda* è semplice comparativo, significando che Il nome *è concorde* al fatto; ma nell'altra: " Ci studiamo di *concordarci* al pianto suo. „ (Mor. S. Greg. 3, 4.), il verbo *Concordarci* è attivo, significando Di *far concordi noi* al pianto suo. E così dicasi di altri simili casi.

768. I verbi Comparativi, e tutti gli altri relativi dei quali siam per parlare, non furono distinti dai teorici nè dai pratici di lingua nostra, i quali materialmente persuasi che tutti i verbi fossero riducibili a due classi generali, cioè *Transitivi* ed *Intransitivi*, ascrissero alla prima gli attivi ed i passivi; ed alla seconda quelli che o esprimevano un'azione rimanente nel soggetto (n. 746), o non esprimevano alcuna azione. Questi verbi privi di azione furono da essi appellati *Neutri*, cioè nè attivi nè passivi, e con simile antifilosofica denominazione lasciarono senza scrutinio e senza spiegazione una copia considerabile di verbi, ch'esigevano il più ponderato esame per l'esatta applicazione de' medesimi. Se i supposti verbi *Neutri* non erano attivi nè passivi, non perciò rimanevano privi di altri rapporti, che agevolmente si potevano conoscere dall'indole degli attributi assorbiti nelle formole verbali. L'analisi appunto di cosiffatti attributi ci ha pienamente convinti dell'effettiva esistenza non solo dei verbi Comparativi di Stato, di Moto, di Azione, ec., de' quali parlammo, ma degli altri relativi ancora, de' quali or ora parleremo, i quali, in forza di peculiari rapporti che patentemente presentano, sono essenzialmente distinti non solo dagli attivi e dai passivi, ma da sè stessi ancora, e che ciascuna sorta di tali verbi, in virtù dell'apposito loro attributo, meritava una particolare denominazione. Rigettiamo pertanto dalla teoria de' verbi la vana e capricciosa qualifica di

Digitized by Google

Neutri, come una marca poco onorifica di coloro che, professando dottrina grammaticale, ne fecero un uso così grossolano.

VI. *Di Appartenenza.*

769. Di *Appartenenza* si appellano que' Verbi, il cui attributo designa che il soggetto principale appartiene al subalterno, come p. e.: " E ciò che al servigio della sala " *appartiene* (è appartenente). ,, (Bocc. Introd. 52.) I pochi verbi ascrivibili a questa classe, p. e.: *Spettare*, *Concernere*, *Importare*, ec., sono primitivi, giacchè la lingua non somministra nomi nè aggettivi di prima istituzione colla nozione di appartenenza.

770. Alla scarsezza de' verbi appositi di *appartenenza*. si fanno servire altri verbi principalmente destinati ad altre nozioni, come sono p. e.: *Toccare*, *Riguardare*, *Restare*, *Montare*, *Stare*, *Importare*, ec. Eccone le applicazioni: " E quella che *tocca* ad ogni uomo. ,, (Guid. G.) " Per quanto mi *riguarda* eseguirò il dover mio; *Restava* " solamente al Re di dover favellare. ,, (Bocc. Nov. 80.) " Che *monta* a te quello che i grandissimi re si facciano. ,, (*Idem*, Nov. 16.) " All'Imperatore *sta* il comandarli ed " il premiarli. ,, (Dav. Stor. Tac.) " Ti fanno por mente " a quelle cose, le quali nè a te nè a me *importano*. ,, (Fir. dis. an. 13.), ec.

771. Ai verbi di *appartenenza* fu pure ascritto quello di *Attenere*, p. e.: " Perciò che l'eredità s'*atteneva* a me " (apparteneva a me), come più stretto parente. ,,(Ambr. Furt. 2, 7.); ma siccome a questo verbo furono accordati i valori di *Attendere* o *Mantener la promessa*, di *Secondare* o *Seguitare*; di *Stare attaccato*, di *Accostarsi*, ec., come dalla Crusca (1), così pare doversi ad esso preferire quelli di *Appartenere*, *Spettare*, ec.

---

(1) Voce *Attenere*.

Digitized by Google

VII. *Di Avvenimento.*

772. Sono di *Avvenimento* que' Verbi, i quali esprimono dei casi e degli accidenti riferiti a qualche soggetto, come p. e.: " Egli pessimamente, secondo le qualità delle " persone e degli atti, che *accadevano*, proferiva. „ (Bocc., Nov. 51, 4.) In quest'esempio peraltro il verbo *Accadere* figura come assoluto; la relazione si può scorgere nel seg.: " Come *accade a* buoni, così, fratello, mi " pare che *accaggia* a cattivi. „ (Guitt. Lett.) Analoghi ad *Accadere* sono i verbi di *Avvenire*, *Addivenire*, *Succedere*, *Occorrere*, *Intervenire*, *Contingere*, ec. Sovente la relazione si enuncia in un modo congiuntivo, vale a dire col riferire l'avvenimento ad una tesi successiva, come p. e.: " Quando in voi *addivien* che gli occhi giri. „ (Petr., Son. 15.) " E s'egli *avvien* che io l'altro cassi. „ (Dant, Par. 2.) " Se mai *continga* che 'l poema sacro, ec. „ (Dant., P. 25.) In questo caso tali verbi figurano per *Modali*, dei quali parleremo a suo luogo. I verbi di Avvenimento soglionsi altresì impiegare per assoluti, come già facemmo conoscere sotto la classe dei verbi assoluti (n. 701).

VIII. *Di Pro o Svantaggio.*

773. Tutti que' Verbi, i cui attributi esprimono rapporti di vantaggio o svantaggio, di grato od ingrato, di propensione od avversione, di convenienza o disconvenienza, di prestazione o contrarietà, ec., riferiti a soggetti subalterni, possono essere compresi in questa classe molto copiosa in lingua nostra. I verbi affetti di cosiffatti rapporti parte derivano da nomi o da aggettivi, parte sono di origine primitiva. Della prima sorta sono p. e.: *Aggradire* (Essere grato, o a grado); *Pregiudicare* (Esser di pregiudizio); *Ostare*, *Contrariare*, *Contrastare*, ec. (Esser contrario,

Digitized by Google

opposto, ec.). Della seconda sono p. e.: *Piacere* (Esser piacente), *Giovare*, *Nuocere*, *Arridere*, *Accondescendere*, *Obbedire*, *Acconsentire*, ec., e loro contrarj. Vediamone l'applicazione in alcuni pochi esempi: " Allora possiam " credere di *piacere* a Dio, quando *dispiacciamo* a co- " loro, che *dispiacciono* a lui. ,, (Pass. 31.) " Niuna " cosa *è mancata* a questo convitto. ,, (Bocc. Nov. 27.) " La colpa di pochi dover *nuocere* a quelli (coloro), e " non *pregiudicare* a tutto il corpo degli altri, ec. ,, (Tac. Dav. an. 13, 170.), ec.

774. Perchè i verbi, di cui si tratta, possano reputarsi appartenenti a questa classe, fa mestieri che i loro attributi siano contratti dalla formola fondamentale *Essere*, altrimenti se gli attributi, tuttochè esprimenti i soprindicati rapporti, sono investiti da primitivi azionali, in allora non possono più appartenere a questa classe, ma bensì a quella degli attivi (n. 745). Il che si può conoscere collo sviluppo di così fatti verbi, come dai seguenti esempi: " Io con una nota *supplirò* (darò supplemento) al di- " fetto. ,, (Filoc. 6, 181.) " Dove ella a suo' (suoi) pia- " ceri *acconsentirsi* (dar consenso) volesse. ,, (Bocc., N. 36, 17.) " Acciò potessono... *resistere* (far resistenza) " alla forza, ec. ,, (G. Vill. 10, 17, 1.) " Or che *sov-* " *venir* (dar soccorso) mi potete di ciò, ec. ,, (Bocc., Nov. 15, 9.) " Chi può *soccorrere* (dar soccorso) a chi è " in pericolo di morte, ec. ,, (*Idem.*) " Chetamente li " tre famigliari *servirono* (fecero il servizio delle) le ta- " vole. (*Idem.* Introd. 54.), e così dicasi di alcuni altri, nei quali avendo luogo l'attributo dativo, oltre il riferimento al soggetto paziente, ha pur luogo un altro di accessione che già facemmo conoscere altrove (n. 747). In tal caso i verbi, tuttochè comprendenti nozioni di *pro* o *svantaggio*, si riguarderanno per attivi a doppio rapporto, come più minutamente spiegheremo nella Sintassi.

775. È poi osservabile che varj aggettivi primitivi, forniti de' predetti rapporti, non avendo ottenuta l'avver-

Digitized by Google

biale contrazione, s'impiegano risoluti col verbo *Essere*; p. e.: " Signor mio, io *son presto* (pronto) a confessar- " vi, ec. ,, (Bocc., Nov. 11.) " Verrà (o sarà) troppo " *in concio* (o acconcio) a fatti nostri. ,, (*Idem*, N. 40.) " Egli gli *venne* (fu) oltremodo a *grado* (grato o gra- " dito). ,, (*Idem*, Nov. 19.) " La cui vita ancora... po- " trà *essere utile* al mondo, ec. ,, (*Idem*, N. 77, 42.) " Questa sola via... *essere* alla desiderata vendetta... *op-* " *portuna*, ec. ,, (*Idem*, 77, 46.) " Che facesse quanto " *gli tornava* (era, riusciva) *comodo*. ,, (Segn., stor. 11, 299.) " Chi non sa che 'l fuoco *è utilissimo*, anzi *ne-* " *cessario* a mortali! ,, (Bocc., concl. 6.) (1), e così dicasi di molti altri.

776. Dai soprarriferiti esempi si può raccogliere che, in vece della formola fondamentale *Essere*, soglionsi, per proprietà di lingua, impiegare colla stessa funzione i verbi *Venire* e *Tornare*. Lo stesso ufficio fu pure accordato al verbo *Stare*, ma per lo più riceve l'attributo nella forma avverbiale, p. e.: " Avvegnachè egli mi *stea* (sia) molto " *bene* (cioè, buono, utile, ec.) ,, (Bocc. N. 83.) " Comin- " ciarono fra sè a dire che la cosa *stava male* (era cat- " tiva, non conveniente). ,, (*Idem*, 11, 9.) Lo stesso potrebbe dirsi del verbo *Riuscire*, quando impiegasi per *Essere*, ma la nozione di effetto, che gli compete, può rendere equivoco il concetto.

IX. *Di Eccesso o Difetto.*

777. Que' verbi contratti i cui attributi indicano una quantitativa eccedenza e deficienza di un oggetto qualunque nel soggetto principale, possono chiamarsi di *Eccesso* o di *Difetto*. Di tal indole sono p. e.: *Abbondare* (Esser

(1) Il contratto di *Necessitare*, per *Essere necessario*, sebben sovente usato nella lingua comune d'Italia, non fu ammesso dalla Crusca.

Digitized by Google

abbondante); *Mancare* (Esser manco, o mancante); *Scarseggiare* (Essere scarso, o Avere scarsità); *Ridondare* (Esser ridondante); *Abbisognare* (Aver bisogno); *Penuriare* (Aver penuria); *Rigurgitare*, *Riboccare*, ec., come p. e.: " Del cibo, onde (di cui) 'l mio Signor sempre *abbonda*. „ (Petr., son. 298.) " Alcuni paesi *mancano* di ulivi. „ (Serd., stor., 6. 217.) " Se alcuno di voi *abbisogna* di " senno, dimandilo a Dio. „ (Albert., cap. 4.) " Io *ri-* " *bocco* d'allegrezza in ogni nostra consolazione. „ (Cavalc. Med.) " Egli (eglino) *eccedano* (siano eccedenti) " in iscenzia, ec. „ (Maestruz. 2, 1.)

778. Sopra l'uso però de' predetti verbi convien fare le seguenti osservazioni: 1. Che alcuni di essi s'impiegano anche come assoluti, p. e.: " Il Nilo suol crescere e " *riboccare*. „ (Pist. S. Ant.); 2. Che alcuni assumono il rapporto azionale, perchè sono sostituiti a verbi attivi, p. e.: " Quanto la nobiltà dell'uomo *ecceda* (superi) quella della " femmina. „ (Lab. 164.) " Volendolo rifare (il tesoro), " senza *mancare* (diminuire) la sua generale entrata, ec. „ (M. Vill. 2, 251.); 3. Che altri comprendono bensì le nozioni di *eccesso* e di *difetto*, ma sono assorbite dal principale rapporto di *azione*, p. e.: Teneanlo in terra a rive- " scio, e *caricavanlo* di pietre e di terra. „ (Nov. ant. 100.) " Nè accidente nuovo o pensier vecchio Mi può " *privar* di sì caro diletto. „ (Bocc., canz. 1, 2.), per la quale circostanza que' verbi si riguardano per attivi a doppio rapporto (n. 774).

X. *Degli Affettivi.*

779. Quando gli Affettivi esprimono tendenza, inclinazione, ec., per cui naturalmente rivolgonsi a qualche oggetto, rendonsi così analoghi ai verbi Attivi, che per semplificare le classi de' Verbi relativi, noi giudicammo conveniente l'ascriverli a quelli degli Attivi (n. 757); ma fra gli affettivi quelli che esprimono semplici nozioni sen-

Digitized by Google

sorie non presentandoci alcun rapporto azionale, ed altronde riferendosi sovente a subalterni soggetti, ci convenne il fissare per essi un'apposita classe. Tali verbi sono p. e.: *Sentire* (per Aver senso); *Godere* (Aver godimento); *Sapere* (Aver sapore); *Patire* (Aver patimento); *Gioire* (Aver gioja); *Putire* (Aver puzza); *Olire* (Aver odore), ec., come dagli esempi: " Io son tutto divenuto sì freddo che " appena *sento* (ho senso, sentore) di me. „ (Bocc., N. 77.) " Del presente mi *godo*, e meglio aspetto. „ (Petr., canz. 22, 6) " Tu proverai come *sa* (ha sapore) di sale " Lo pane altrui. „ (Dant., Par. 17.) " Coloro che *pa-* " *tiscono* podagra, *patiscono* anche di nefritide. „ (Red. cons. 1, 26.) " *Languir* per lei Meglio è che *gioire* " d'altra. „ (Petr., son. 14, 1.) " La quale di rose, di " fiori d'arancio, e d'altri odori tutta *oliva*. „ (Bocc. N. 18, 8.), e così dicasi d'altri.

780. Abbenchè i testè riferiti verbi di sensazione mostrino degli *affettivi* rapporti, parmi però che questi non siano tutti essenzialmente richiesti dall' indole degli attributi, ma che alcuni di detti rapporti siano soltanto *accidentali*; così nell'ultimo de'citati esempi: *Languir per lei*, par che significhi *Aver languore per causa di lei*; e *Gioire d'altra*, può significare *Aver gioja a riguardo dell'altra*. In questo caso tali verbi sarebbero di lor indole assoluti, come lo sono in realtà i loro affini *Stupire* (Avere stupore); *Esultare* (Aver esultanza); *Affamare* (Aver fame); *Penare* (Aver pena, o Essere in pena); *Singhiozzare* (Aver il singhiozzo); *Tossire* (Aver la tosse), e simili (n. 680).

781. Agli *affettivi* appartengono pure que' verbi che appellammo *Riflessi passivi*, come *Dolersi*, *Pentirsi*, *Vergognarsi*, ec. (n. 756), i quali sono frequentemente accompagnati da qualche rapporto in apparenza necessario, ma che in realtà è puro accidentale, perchè d'ordinario indica la causa del suscitato affetto, p. e.: " Se tu *di* " *queste cose* (per causa di queste cose), ti *crucci*, ec. „ (Bocc., Nov. 23.) " Quantunque *di ciò* (per ciò) molto

Digitized by Google

" *si maravigliasse.* „ (*Idem.*, Nov. 5.) " Perdona egli " volentieri a chi *si pente d'averlo* (per averlo) bestem- " miato. „ (Bocc., g. 1.), ec. L'illusione nasce dallo scambio che, per genio di lingua, si fa della *Per* nella *Di* (1).

Divisione V.

Dei Verbi Primitivi e Derivativi.

782. Rigorosamente parlando, per veri ed unici Verbi *Primitivi* non dovrebbonsi riguardare che le formole primigenie *Essere* ed *Avere*, perchè a queste sole, in ultima analisi, riduconsi tutti i verbi contratti (n. 673), ma noi per *Primitivi* giudichiamo quelli, il cui attributo fu in origine impiegato come verbo, p. e.: *Stare*, *Andare*, *Fare*, *Dare*, *Prendere*, *Ricevere*, ec. (n. 681), per distinguerli da quelli, i cui attributi presentano de' preesistenti nomi ed aggettivi, da' quali immediatamente derivarono, e che perciò furono appellati *Derivativi*.

783. A riguardo appunto della diversa provenienza de' predetti derivati, questi possono distinguersi in *Nominali* ed *Aggettivali*. I primi sono quelli che immediatamente derivano da *nomi*, come p. e.: *Donare* (da Dono); *Festare* (da Festa); *Giuocare* (da Giuoco); *Premiare* (da Premio); *Penare* (da Pena), e mille altri. Gli aggettivali sono quelli che a dirittura provengono dagli *aggettivi*, p. e.: *Illustrare* (da Illustre); *Chiarire* (da Chiaro); *Nobili-*

---

(1) Hannovi varj altri rapporti, de' quali sono forniti gli aggettivi, ma questi non essendo stati ridotti a verbale contrazione, non potevano esigere apposite denominazioni nella classe dei verbi relativi. Essi si enunciano risoluti colla formola verbale di *Essere*: come quelli di *Attitudine*, p. e.: È atto, È idoneo, È abile, ec.; di *Manifestazione*, p. e.: È noto, È manifesto, È chiaro (lat. *Liquet*), ec.; di *Privazione*, p. e.: È privo (lat. *Caret*), ec. e così dicasi di alcuni altri.

Digitized by Google

tare (da Nobile); *Sanare* (da Sano); *Abbrutire* (da Bruto), ed innumerabili altri.

784. Dalla sterminata copia de' derivati tanto nominali che aggettivali, di cui è prodigiosamente ricca la lingua italiana, pare potersi stabilire la massima che ai soli nomi ed aggettivi appartenga il diritto della formazione de' verbi contratti derivati; ma, nullostante la generalità dell'asserita massima, s' incontrano alcuni rarissimi contratti derivati da articoli, p. e. *Immedesimarsi*, *Identificare* (dal lat. *Idem*, Stesso); *Moltiplicare* (da Molto); *Adunare* (da Uno), e forse qualche altro. Il che peravventura avvenne dall'essere stati presi cosiffatti articoli quali attributi di qualità o di relazioni. Ciò peraltro che mi appare stravagante è lo scorgere che alcuni degli stessi articoli di determinata quantità furono impiegati per la formazione di verbi contratti, come sono quelli per vero grotteschi di *Intrearsi* (da Tre); *Incinquarsi* (da Cinque); *Adduarsi* (da Due); *Immillarsi* (da Mille), e forse qualche altro, i quali, sebben dettati da qualche Classico, non furono però imitati, e, come poco consoni al genio della lingua nostra, furono meritamente condannati all'arcaismo.

785. Trovansi altresì, benchè in iscarsissimo numero, de' verbi derivati da preposizioni, od avverbj concreti, come p. e.: *Entr-are* (per Andar dentro); *Avanz-are* (Andar avanti); *Super-are* (Andar sopra); *Intern-are* (Andar in mezzo); *Circu-ire* (Andar intorno), e forse qualche altro. Per tali però noi non riguardiamo i verbi *Appress-are* (Andar presso); *Avvicin-are* (Andar vicino); *Allontan-are* (Andar lontano), ec., perchè, discostandoci dalla comune opinione dei precettisti, non riguardiamo per vere preposizioni le voci *Presso*, *Vicino*, *Lontano*, ec., ma per semplici aggettivi, come ci riserviamo di dimostrare a suo luogo.

Digitized by Google

Divisione VI.

Dei Verbi Complessi.

786. Quali siano i Verbi complessi, ed in qual maniera generale si formino, fu già a sufficienza spiegato di sopra (n. 682). Sarà ora pregio dell'opera il conoscere partitamente le prepositive che sogliono investire i Verbi contratti, ed il fissare i più rimarcati rapporti, che ciascuna di esse è capace d'insinuare ne' Verbi investiti. Perchè una tale discussione potesse ridursi a completa istruzione, sarebbe mestieri che le singole applicazioni, delle quali farem cenno, fossero convalidate da analoghi esempi tratti dai Classici più accreditati di lingua nostra; ma siccome un tale processo renderebbe oltremodo prolissa questa trattazione, perciò noi ci asterremo dall'addurre gli esempi, riportandoci a quelli che sotto i rispettivi Verbi sono registrati nel Vocabolario della Crusca. Le più ovvie prepositive ch'entrano nella complessione de' Verbi, sono le seguenti (1).

1. A o AB

787. Serve questa prepositiva a rappresentare le latine A o AB, e AD; e siccome queste preposizioni nella lingua latina presentano de' rapporti tra loro assai diversi, così fa d'uopo il distinguere quando l'italiana supplisce o alla prima o alla seconda delle due antedette prepositive latine. Nel primo caso, siccome la latina preposizione A o AB, che suolsi appellar *Ablativa*, significa Separazione, Distacco, Allontanamento, ec., così la sua corrispondente A

(1) Quasi tutte le prepositive, delle quali siam per parlare, sono mutuate dalla lingua latina, che somministrò all'italiana il sistema delle complessioni.

Digitized by Google

nell' italiano dovrebbe offrire degli analoghi rapporti. Il che per vero si verifica ne' complessi, p. e.: *Ab-dicare* (lat. *Ab-dicare*); *Ab-borrire*, *Ab-jurare*, *Ab-olire*, *Ab-ominare*, *Ab-ortire*, *Ab-radere*, *Ab-rogare*, *Ab-sentare* (o Assentare), *As-solvere*, *As-tergere*, *As-tenersi*, *As-trarre*, ec., e come si scorge ancora in alcuni derivati da verbi latini non introdotti nel Vocabolario della Crusca, p. e.: *Ab-duzione* (dal lat. *Ab-ducere*), *Ab-errazione* (dal lat. *Ab-errare*), *Ab-biezione* (da *Ab-jicere*), *Ab-igeo* (da *Ab-igere*), *Ag-giudicazione* (da *Ab-judicare*), *Ab-luzione* (da *Ab-luere*, *As-trudere* (da *Ab-strudere*), *Ab-usione* o *Ab-usivo* (da *Ab-uti*), ec.

788. È però da rimarcarsi che la lingua italiana alle prepositive ablative A o AB supplisce sovente: 1. colla prepositiva RI, p. e.: *Ri-movere* (ad *Ab-alienare*, o ad *Ab-ducere*), *Ri-nnegare* (lat. *Ab-negare*), *Ri-cusare* (ad *Ab-nuere*), *Ri-tirarsi* (ad *Abs-cedere*), ec.; 2. colla particella *Via*, così alle latine voci *Ab-ducere*, *Ab-ire*, *Ab-jicere*, *Ab-legare*, *Ab-mittere*, *Ab-ripere*, *Ab-scindere*, ec., fa corrispondere le espressioni: *Menar via*, *Andar via*, *Gettar via*, *Mandar via*, *Scacciar via*, *Tagliar via*, ec.

789. Quando l'italiana A si fa servire alla latina AD, siccome questa nell'originaria lingua esprime i rapporti di Direzione, Avvicinamento, Conversione, e simili, così pure l'italiana A può esprimere gli stessi rapporti, come si ravvisa ne' seg. complessi, p. e.: *Ad-ottare* (*Ad-optare*), *Am-mettere* (*Ad-mittere*), *As-salire* (*Ad-oriri*), *Av-ventare* (*Ad-ventari*), *Av-vocare* (*Ad-vocare*), *Ap-petire* (*Ad-petere*), *Ap-prendere* (*Ad-prehendere*), *Ar-rampicare* (*Ad-repere*), *Av-vicinare* (*Ad-ventare*), *Ac-costarsi* (*Ad-venire*), ec.

790. Siccome poi s'incontrano nella lingua latina degli esempi, ne' quali la prepositiva AD fu impiegata con un rapporto attributivo, volgarmente detto *dativo*, come p. e.: *Ad-judicare* (*Ag-giudicare*), *Ad-scribere* (*As-crivere*), *Ad-jungere* (*Ag-giungere*), *Ad-augere* (*Ac-crescere*), *Ad-hærere* (*Ad-erire*, *Ap-poggiare*), *Ad-jacere* (*Ag-giacere*), *As-sidere* (*As-sedere*), e simili, così la lingua nostra non solo

Digitized by Google

imitò, ma estese assai più cosiffatta applicazione coi complessi, p. e. di *As-segnare*, *Ac-cordare*, *Ap-pagare*, *An-nuire*, *As-sentire*, *Af-farsi*, *Ad-attare*, *Ac-comodare*, ec.

791. Diede inoltre la lingua italiana una maggior estensione alla prepositiva A, per averla impiegata negli usi seguenti: 1. per la formazione de' verbi *Mutativi attivi*, p. e.: *Af-famare* (Far famelico); *Ab-bellare* (Far bello; *Ab-breviare* (Far breve); *Ad-densare* (Far denso); *An-nerare* (Far nero); *Ad-ornare* (Far adorno); *Av-vicinare* (Far vicino); *Al-lontanare* (Far lontano), e moltissimi altri, di cui porgemmo nozione a suo luogo (n. 749); e sebbene questa utile formazione non sia stata sempre impiegata dagli scrittori nel rigore dell'analogia, non può per certo negarsi che la medesima non sia conforme al genio di lingua nostra.

792. 2. Per semplice riempimento in alcuni verbi, ai quali nulla aggiunge, come p. e.: *Ab-badare* (per Badare): *Ap-palesare* (per Palesare); *Ar-recare* (per Recare); *Ab-bendare* (per Bendare): *As-secondare* (per Secondare); *Ac-cambiare* (per Cambiare); *Ab-brancare* (per Brancare); *Ab-bruciare* (per Bruciare); *Ac-circondare* (per Circondare), e simili, l'uso de' quali quando non abbia un oggetto di armonia nel linguaggio affettivo, si risolve in una pura e vana affettazione.

Ommetto, per amore di brevità, altri meno importanti rapporti, de' quali è suscettibile la prepositiva A, potendo gli studiosi agevolmente scoprirli col ben ponderare l'indole delle tesi, nelle quali influiscono i complessi della predetta particella.

2. ANTE.

793. La latina preposizione ANTE (Avanti, Innanzi) fu qualche rara volta impiegata in quella lingua come prepositiva, col rapporto di Anterità locale o temporaria; e come tale, in via d'imitazione, fu pure usata dagli Ita-

Digitized by Google

liani, p. e.: *Ante-porre* (lat. *Ante-ferre*, *Ante-ponere*); *Anti-cipare* (lat. *Anti-cipare*), *Anti-conoscere*, *Anti--vedere*, *Anti-dire*, *Anti-mettere*, *Anti-sapere*, *Anti-venire*, ec., ma non ne estese molto l'applicazione pe' seguenti motivi: 1. Perchè ai complessi latini, esprimenti Anterità locale, preferì i verbi risoluti, come p. e.: *Ante-ambulare* (Camminare innanzi); *Ante-cedere*, *Ante-ire* (Andar innanzi); *Ante-cellere* (Andar sopra, o Sopravvanzare); *Ante-correre* (Correre innanzi); *Ante-volare* (Volar innanzi), ec. Non si comprende però il motivo pel quale la Crusca abbia accolti i derivati *Ante-cedente*, *Ante--detto*, *Ante-scritto*, *Anti-pensato*, ec., senz'aver accolti i rispettivi loro progenitori *Ante-cedere*, *Ante-dire*, *Anti-scrivere*, *Anti-pensare*; 2. Pel rapporto di Anterità temporaria preferì la lingua nostra la prepositiva PRE, come vedremo a suo luogo.

3. CIRCO.

794. Dalla latina CIRCUM (Intorno) fu mutuata la prepositiva CIRCO, o CIRCON, per esprimere la nozione di Locale circuizione, come p. e.: *Circon-scrivere*; *Circon--dare* (Andare intorno); *Circon-cidere* (Tagliar all' intorno); *Circon-flettere* (Piegare all' intorno); *Circon-fulgere* (Risplendere attorno); *Circon-venire*; *Circu-ire* (per Andare attorno); *Circun-cignere*. Questi sono i soli complessi accolti dalla Crusca, la quale amò meglio di enunciare risoluti tutti gli altri che venivanle offerti dalla lingua madre, p. e.: *Circum-agere* (Menar intorno); *Circum-claudere* (Chiudere all'intorno); *Circum-cursare* (Correre attorno, cioè, qua e là); *Circum--firmare* (Fortificare all' intorno); *Circum-fluere* (Scorrere intorno); *Circum-jacere* (Giacere nel contorno); *Circum--loqui* (Parlar in giro); *Circum-plecti* (Abbracciare intorno); *Circum-plicare* (Legare intorno), e molt'altri, che pretermetto per brevità. La Crusca peraltro accolse alcuni derivati come: *Circum-pulsione*, *Circon-dotto*, *Circon-fuso*,

Digitized by Google

Circon-locuzione, *Circon-spetto*, *Circon-spezione*, *Circon-stante*, *Circon-stanza*, *Circon-vallazione*, esiliando i legittimi genitori, dai quali furono procreati i predetti figli, rimasti perciò sventuratamente orfani.

4. CO e CON.

795. Particelle equivalenti alla latina CUM, ed egualmente destinate ad imprimere ne' Verbi complessi il generale rapporto di *unione*. L'applicazione di esse è molto estesa in lingua nostra, poichè, oltre i nomi ed aggettivi primitivi dalle medesime affetti (n. 243 e 563), contansi moltissimi verbi dalle medesime investiti; de' quali porgeremo soltanto alcuni brevi saggi coi particolari loro rapporti, i più ovvj de' quali reputo i seguenti.

1. Di Compagnia, p. e.: *Co-operare* (Operar insieme), *Con-reggere*, *Con-sedere*, *Con-correre*, *Con-vivere*, *Co-abitare*.

2. Di Comunione, p. e.: *Con-fabulare* (Ragionar insieme), *Con-dolersi*, *Com-patirsi*, *Con-fidare*, *Con-generare*, *Con-ciliare*, *Com-binare*, *Com-meditare*, *Con-taminare*, *Con-certare*.

3. Di Aggregazione, p. e.: *Com-pilare*, *Con-gregare*, *Co-acervare*, *Co-adunare*, *Com-porre*, *Con-globare*, ec..

4. Di Congiunzione, p. e. *Con-nettere*, *Con-catenare*, *Col-legare*, *Com-plicare*, *Com-porre*, *Co-erere* (Esser unito), *Com-piegare*, *Con-finare*, *Con-fluire*, *Con-federare*, *Con-glutinare*, ec.

5. Di Mistione, p. e.: *Com-penetrare*, *Con-fluire*, *Con-densare*, ec.

6. Di Corrispondenza, p. e.: *Com-parare*, *Con-sonare*, *Con-cordare*, *Con-venire*, *Con-formare*, *Col-lazionare*, *Con-fare*, *Con-frontare*, *Co-equare*, ec.

796. Sebbene la lingua italiana abbia saputo vantaggiosamente estendere i rapporti particolari della prepositiva CON, restò peraltro al di sotto della maestra latina,

Digitized by Google

la quale applicò la predetta prepositiva a molt'altri complessi, che in italiano soglionsi esprimere risoluti, come sono p. e.: *Co-edificare* (Edificar insieme); *Con-bibere* (Bevere insieme); *Con-cinere* (Cantar insieme); *Con-clamare, Con-fricare, Con-natare*, ec.

797. Oltre i naturali rapporti da noi testè riferiti, la stessa particella ne ottenne degli estranei, i principali dei quali convien far conoscere, per distinguerli dai primi. Tali sono i seguenti.

1. Di Aumento alla forza intensiva dell'attributo verbale, p. e.: *Com-movere, Com-pellere, Con-culcare, Com-pungere, Con-ficcare, Com-primere, Con-citare, Com-provare, Con-torcere, Co-artare, Con-cupiscere*, ec.

2. Di Concessione, Rimissione, ec., p. e.: *Con-donare, Com-promettere, Con-fidare, Com-piacere, Con-tribuire, Con-sentire*, ec.

3. Di Contrarietà, p. e.: *Col-lidere, Com-battere, Con-testare, Col-ludere, Con-futare, Co-sternare*, (1) ec.

798. Sopra l'uso dell'antedetta prepositiva sono rimarcabili due circostanze: 1. Che qualche volta viene senza necessità, e per semplice riempimento, premessa a Verbi, ai quali ella non insinua alcuna nuova nozione, p. e.: *Com-maculare* (per Macchiare); *Con-guagliare* (per Eguagliare); *Con-numerare* (per Numerare), ec. Che se poi in effetto la medesima accordi ai complessi alcuno dei soprarriferiti valori, allora debbe riguardarsi per operativa.

799. 2. La Crusca anche a riguardo della prepositiva CON praticò l'ineguale trattamento di accogliere alcuni derivati complessi di essa, pretermettendone i primitivi, come p. e.: *Co-acervato*, e non *Co-acervare*; *Co-erente* e *Co-erenza*, e non *Co-erere*; *Col-lusione*, e non *Col-ludere*; *Com-busto, Com-bustione* e *Com-bustibile*, e non *Com-burere*; *Com-itante, Com-itato* e *Com-itiva*, e non *Com-*

(1) Ommetto altri rapporti estranei, meno comuni.

Digitized by Google

itare; *Com-messazione* e *Com-mestibile*, e non *Com-medere*; *Com-minazione*, e non *Com-minare*, ec., e così dicasi di moltissimi altri derivati, che fino ad ora hanno sospirato in vano di vedere i nobilissimi e purissimi progenitori loro, nati, educati ed inciviliti nell'aureo suolo dell'antico Lazio, di vederli, dico, decorati com'essi stessi dell'italiana cittadinanza.

800. 3. Serve questa prepositiva alla formazione di que' Verbi che appellammo *Mutativi attivi* (n. 749), in luogo dell'ordinario A (n. 791), e ciò avviene quando all'intensione dell'attributo vuolsi porgere una forza maggiore; come p. e.: *Con-densare* (Far denso); *Con-centrare* (Ridurre nel centro); *Con-sacrare* (Far sacro); *Con-solidare* (Render più solido); *Con-fermare* (Render più fermo); *Con-gelare* (Ridurre a gelo); e così dicasi di molti altri, de' quali vantaggiosamente si vale la lingua nostra (n. 797, 1.).

5. CONTRO.

801. La prepositiva CONTRO, o CONTRA, presa dalla latina CONTRA, suole insinuare ai Verbi il rapporto di Opposizione, o di Contrarietà, come p. e.: *Contra-ccambiare*, *Contra-ccicalare*, *Contra-ddire*, *Contra-ddistinguere*, *Contra-ssegnare*, *Contra-ffare*, *Contra-mmandare*, *Contra-mminare*, *Contra-ppensare*, *Contra-ppesare*, *Contra-pporre*, *Contra-scrivere*, *Contra-stare*, *Contra-vvenire*, *Contra-urtare*. Sebbene la Crusca coi testè addotti complessi abbia procurato alla prepositiva CONTRA una dilatazione maggiore di quella che abbia praticata la madre latina; pure parmi che la medesima particella, in via di analogia, possa conseguire tuttavia una più estesa applicazione, giacchè frequenti sono i casi nei quali ha luogo la nozione di Contrarietà.

Digitized by Google

6. DE.

802. È pure di origine latina la prepositiva DE, la quale serve principalmente ad imprimere ne' Verbi e derivati loro la nozione di Deterioramento, Decadenza, Peggioramento, ec., come p. e.: *De-chinare*, *De-crollare*, *De-falcare*, *De-generare*, *De-gradare*, *De-lapidare*, *De-solare*, *De-magrare*, *De-morsare*, *De-nigrare*, *De-rubare*, *De-vallare*, *De-cadere*, *De-crescere*, *De-meritare*, *De-porre*, *De-vastare*, *De-bellare* *De-pravare*, *De-primere*, *De-ridere*, *De-testare*, e moltissimi altri.

803. Nullostante questo precipuo rapporto la prepositiva DE ne ottenne degli altri poco affini alla nozione peggiorativa, i più ovvj de' quali sono: 1. Di Propalazione, p. e.: *De-cantare*, *De-clamare*, *De-nunziare*, *De-plorare*, ec.; 2. D' Indicazione, p. e.: *De-lineare*, *De-nominare*, *De-notare*, *De-scrivere*, *De-signare*, *De-terminare*, ec. Di Provenienza, p. e.: *De-rivare*, *De-scendere*, *De-durre*, *De-fluire*.

Questa prepositiva suol essere di sovente supplita dall'analoga DI, come ora vedremo.

7. DI.

804. Equivale questa prepositiva alla DIS, di cui già parlammo ne' Nomi (n. 246), e negli Aggettivi (n. 565); ed alla quale, come in quelli, si accordano le nozioni di Contrarietà, Negazione, Opposizione, Ablazione; ec., come p. e.: *Di-nasare* (Levar il naso); *Di-rugginare* (Toglier la ruggine); *Di-staccare* (contrario di Attaccare); *Di-ciferare* per Di sciferare); *Di-barbare* (per Sbarbare); *Di-boscare* (Di-sboscare); *Di-fformare* (Sformare); *Di-nervare* (Snervare); *Di-nodare* (Disnodare, o Snodare), e molti altri, in cui la particella DI vale per DIS, di cui frappoco parleremo.

805. Oltre il soprarriferito valore la stessa prepositiva

Digitized by Google

DI facendo sovente le veci di DE (n. 802), ottenne anche tutti i rapporti tanto principali che accessorj a quest'ultima accordati, come: 1. di Deterioramento, Peggioramento, Scemamento, Ablazione, ec., p. e.: *Di-mettere*, *Di-movere*, *Di-minuire*, *Di-falcare*, *Di-grossare*, *Di-lavare*, *Dif-famare*, *Di-lapidare*, *Di-leggiare*, *Di-lombare*, *Di-roccare*, *Di-mettere*, ec. 2.; di Propalazione, Diffusione, ec., p. e.: *Di-ffondere*, *Di-nunziare*, *Di-vulgare*, *Di-ramare*, *Di-latare*, *Di-sseminare*, *Di-stendere*, *Di-stribuire*, *Di-vagare*, *Di-vertire*, ec.; di Distacco, Remozione, ec., p. e.: *Di-staccare*, *Di-stornare*, *Di-storcere*, *Di-vergere*, ec.

806. Stante i comuni rapporti indistintamente applicati alle predette due prepositive DE e DI, avvenne che sovente i medesimi Verbi si veggano senza distinzione marcati con ambedue le predette particelle, nei quali casi io preferirei sempre la DE, quando esprimesse deterioramento, decadenza, degradazione, ec., e la DI, quando indicasse contrarietà, opposizione, negazione, disfacimento, ec.

8. DIS.

807. Dalle già addotte spiegazioni, e da quanto sopra una tale prepositiva spiegammo altrove (n. 246, 565), resta determinato il precipuo suo rapporto di Contrarietà, la quale, riguardo ai Verbi, suole d'ordinario essere *privativa*, e non semplicemente *negativa*. Difatti quando dicesi, p. e., *Dis-ornare*, s'intende di Privare il soggetto dei suoi ornamenti; il che differisce da *Non-ornare*, che indica soltanto Non aver il soggetto alcun ornamento. Così quando dicesi *Non armato*, s'intende che il soggetto Non ha armi, ma nel derivato di *Dis-armato* si comprende che il soggetto È stato privato delle armi che aveva. Di tal indole privativa sono, p. e.: *Dis-abitare*, *Dis-lacciare*, *Dis-apparare*, *Dis arborare*, *Dis-arginare*, *Dis-calzare*, *Dis-chiavare*, e moltissimi altri.

808. Siccome però furono dall'uso accordate alla pre-

Digitized by Google

positiva DIS anche le nozioni spettanti alla DE o DI (n. 802, 804), così avvenne che la medesima offra qualche volta i rapporti, 1. di Peggioramento, p. e.: *Dis-colorare* (lat. *De-colorare*), *Dis-capitare*, *Dis-creditare*, *Dis-magrare*, ec.; 2. di Allontanamento o Rimozione, p. e.: *Dis-cacciare*, *Dis-perdere*, *Dis-togliere*, *Dis-viare*, *Dis-torcere*, ec.

809. In alcuni complessi poi pare che la stessa particella aggiunga maggiore forza all' intensione dell'attributo, come p. e.: *Dis-aminare* (Più che esaminare); *Dis-seccare*, *Dis-simulare*, *Dis-turbare*, ec.

9. E, ES.

810. Corrispondono le prepositive E ed ES alle latine E, EX, ed esprimono d'ordinario gli stessi rapporti, i più rimarcabili de' quali sono i seguenti.

1. Di Escita, p. e.: *E-mergere* (Escir dalle acque), *E-vaporare*, *E-saltare*, *E-vacuare*, *E-manare*, *E-migrare*, *E-ruttare*, *E-spirare*.

2. Di Estrazione, p. e.: *Es-trarre*, *Es-cavare*, *E-radicare*, *Es-purgare*, *E-stirpare*, *Es-torcere*.

3. Di Peggioramento, p. e.: *Es-terminare*, *Es-pilare*, *Es-tinguere*, *Es-animare*, *E-maciare*, *Es-ecrare*, *Es-pugnare*, *Es-ulcerare*, *Es-tenuare*, ec.

4. Di Esclusione, p. e.: *Es-cludere*, *Es-entuare*, *Es-imere*, *Es-entare*, *Ec-cettuare*.

5. Di Propalazione, p. e.: *E-nunciare*, *Es-ibire*, *Es-porre*, *Es-primere*, *Es-plicare*, *Es-cusare*, *Es-piare*, ec.

6. Di Aumentazione, p. e.: *Ec-cedere*, *El-evare*, *E-rigere*, *Es-acerbare*, *Es-agerare*, *Es-agitare*, *Es-clamare*, *E-laborare*, *Es-asperare*.

811. La lingua latina inoltre aveva alla predetta prepositiva accordato il rapporto di Privazione, al quale gli Italiani suppliscono colla prepositiva DIS, o S, p. e.: *Ex-armare* (Dis-armare); *Ex-arenare* (Levar l'arena); *Ex-artuare* (Smembrare); *Ex-auctorare* (Dis-obbligare); *Ex-*

Digitized by Google

augurare (Sconsacrare); *Ex-scalpere* (Scavare); *Ex-currere* (Scorrere), e così dicasi di molti altri.

812. È però rimarcabile, anche a riguardo di questa prepositiva, che la Crusca accolse molti derivati da verbi come sopra complessi, senza curarsi dell'accettazione di questi, p.e.: *E-ditto*, *E-dizione*, e non *E-dicere*; *Fervente*, *E-ffervescenza*, e non *E-ffervere*; *E-fflusso*, e non *E-ffluire*; *E-ffusione*, e non *E-ffondere*; *E-lisione*, e non *E-lidere*; *E-missione*, e non *E-mettere*, e molti altri (1).

10. FRA.

813. Questa particella non è che una sincopatura della latina prepositiva INFRA, la quale di sua indole significando *infernità* locale, come vedremo a suo luogo, mal potevasi strascinare ad assumere una nozione diversa dalla sua originaria destinazione; e pure non so per quale capriccio di alcuni antichi Classici fu impiegata come sinonima di TRA, sincope di INTRA, che presenta la nozione d'*interposizione*, del tutto diversa da quella di *sot-*

(1) Siccome una tale preterizione fu praticata dalla Crusca non solo riguardo ai primitivi di molti complessi, ma a quelli ancora de' primitivi non complessi, così per non riuscire più del dovere stucchevoli con simili ripetizioni, da esse ci asterremo in progresso, bastando all' istruzione degli amatori della lingua i pochi cenni che fino od ora porgemmo di così stravagante contegno; il quale peraltro fu una conseguenza necessaria del disegno fissato dagli Accademici della Crusca nella compilazione del loro Vocabolario. Imperocchè essendosi prefissi que' letterati di non ammettere nel predetto loro codice, se non que' vocaboli ch'erano reperibili negli scritti de' Classici principalmente trecentisti e toscani, avvenne che tutti i vocaboli spettanti alla lingua comune dei dotti d' Italia, che non trovarono segnati nelle opere de' loro Classici, rimasero esclusi da quel repertorio, il quale sebben pregiabilissimo per molti riguardi, non può meritare perciò l'attributo di *Universale*, ma quello *Particolare* soltanto del dialetto toscano.

Digitized by Google

toposizione. Pochi peraltro sono in lingua nostra i complessi formati dalla prepositiva FRA, col rapporto di *interposizione*; e quasi tutti possono essere sostituiti dalla più congruente prepositiva TRA o INTRA. Quelli addotti dalla Crusca sono i seg.: *Fra-mmescolare* (Tra-mmescolare, lat. *Intermiscere*); *Fra mmettere* (Tra-mmettere, lat. *Inter-ponere*, *Inter-serere*); *Fram-mischiare* (Tra-mmischiare); *Fra-pporre* (per Interporre).

814. Hannovi poi gli stravaganti complessi di *Fra-ntendere* (per Non ben intendere, o Intendere al contrario); *Fra-sternere* (per Soprattenere, o Trattenere); e *Fra-stornare* (per Far tornare indietro, o Rivocare), delle cui prepositive non sappiam additare il loro vero valore. Complessi peraltro rispettabili, perchè dettati da Classici, e dall'uso legittimati, ma da non imitarsi, perchè mal assistiti dalla ragione.

11. IN.

815. La prepositiva IN, che, applicata agli Aggettivi, induce negli attributi loro la negativa modificazione (n. 570), quand'accoppiasi ai Verbi insinua ai medesimi nozioni del tutto diverse da quella di Negazione, come diffusamente spiegammo altrove (n. 573, 574). Oltre il generico ufficio, a detta particella principalmente appoggiato, della formazione di que' Verbi che appellammo *Mutativi passivi* (n. 712), essa è capace d'insinuare ai verbi che investisce, varj rapporti, i più rimarcabili de' quali sono i seguenti.

816. 1. D'Introizione od Introduzione, p. e.: *In-filzare*, *In-camerare*, *In-carcerare*, *Im-barcare*, *Im-boscare*, *Im-boccare*, *Im-bisacciare*, *Im-borsare*, *Im-bottare*, *In-saccare*, e moltissimi altri.

2. D'Incontro, p. e.: *Im-battersi*, *Im-berciare*, *Im-bracciare*, *Im-broccare*, *In-cespare*, *In-cappare*, *In-ciampare*, *In-toppare*, *In-correre*, *In-contrare*.

Digitized by Google

3. Di Apposizione, Sovrapposizione, ec., p. e.: *Im-bastire*, *Im-bardare*, *Im-brigliare*, *Im-barrare*, *In-camiciare*, *In-coronare*, *In-ghirlandare*, *In-cestare*, *In-gemmare*, *In-gessare*, *In-tonacare*, *In-argentare*, *Im-polverare*, *Im-biancare*, ec.

4. Di Attrazione, Incezione, p. e : *Im-bevere*, *Im-prendere*, *In-cogliere*, *In-zuppare*, *In-carnare*, *In-ghiottire*, *In-ghermire*, *In-lacciare*, ec.

5. Di Congiunzione, p. e.: *Im-palmare*, *Im-piombare*, *In-catenare*, *Im-pugnare*, *In-cappiare*, *In-cavigliare*, *In-cordare*, *In-collare*, *In-forcare*, ec.

6. Di Impulsione, p. e.: *Im-pellere*, *In-clinare*, *In-dirizzare*, *In-citare*, *In-calzare*, *Im-puntare*, *In-flettere*, *In-golfare*, *In-abbissare*.

7. Di Avvolgimento, p. e.: *In-volgere*, *In-cartocciare*, *In-tricare*, *Im-brogliare*, *In-viluppare*, *In-tortigliare*, *In-trecciare*, *Im-bendare*, *In-canestrare*, *Im-bacuccare*, *Im-barazzare*, *Im-paniare*, *In-vescare*.

8. Di Stato, p. e.: *Im-polare* (Stare sotto i poli), *In-ciclare* (Stare a cielo scoperto), e forse qualche altro, complessione peraltro poco usata per la ragione che la prepositiva IN, applicata ai Verbi, suole generalmente conservare la nozione di *moto*, e non quella di *stato*.

12. INTER.

817. Questa latina preposizione fu in lingua nostra impiegata, senza la minima alterazione, per particella copulativa, non solo coi Nomi (n. 251), e cogli Aggettivi (n. 575); ma anche coi Verbi, conservando l'originario suo rapporto d'Intermediazione, come si scorge dai seguenti complessi: *Inter-cedere* (Porsi per mediatore); *Inter-chiudere* (Chiudere in mezzo); *Inter-cidere* (Tagliar per mezzo); *Inter-dire*, *Inter-lineare*, *Inter-mettere*, *Inter-pellare*, *Inter-porre*, *Inter-rogare*, *Inter-rompere*, *Inter-secare*, *Inter-tenere*, *Inter-venire*, ec.

Digitized by Google

818. Pochi peraltro sono i complessi accolti dalla Crusca, in confronto dei molti che ne porge la lingua latina, e che dagli scrupolosi scrittori sono enunciati in via risoluta, come p. e.: *Inter-bibere* (Bere tra mezzo); *Inter-cinere* (Cantar trammezzo); *Inter-fluere* (per Inter-fluire, o Scorrere per mezzo); *Inter-jacere* (Giacere in mezzo); *Inter-manere* (Restar, o Star in mezzo), e così dicasi di molti altri.

13. INTRA.

819. Preposizione egualmente latina, significante *Tra*, *In mezzo*, e che nella lingua nostra fu impiegata per prepositiva, collo stesso valore di INTER, come p. e.: *Intra-chiudere*, *Intra-lasciare*, *Intra-mettere*, *Intra-prendere*, *Intra-rompere*, *Intra-tessere*, *Intra-ttenere*, ec.

14. INTRO.

820. Prepositiva latina significante *Dentro*, di cui quella lingua non porge che i seguenti complessi, cioè: *Intro-cludere* (Chiuder dentro); *Intro-ducere* (Condurre dentro); *Intro-ire* (Andar dentro, Entrare); *Intro-mittere* (Metter dentro); *Intro-rumpere* (Entrar con furia, Irrompere); e forse per questo motivo la Crusca non accolse che i soli complessi di *Intro-durre*, *Intro-mettere*, ed il derivato *Intro-ito*, senza curare il genitore di esso *Intro-ire*. Quando però rifletto ai moltiplici casi ne' quali la nozione d'*Internità* può accompagnare gli attributi verbali, parmi che la prepositiva INTRO potesse meritare una più estesa applicazione.

15. O, OB.

821. Queste due particelle, prese dalla lingua latina, non s'impiegano nell'italiana che per sole prepositive, il

Digitized by Google

cui valore è così vario, attesa la diversità delle mutuate nozioni, che non si può con accertatezza fissare il dominante rapporto delle medesime.

Dalle più ordinarie applicazioni di esse, parci di poter giudicare che i precipui valori delle medesime possano ridursi ai due seguenti.

822. 1. Di Contrarietà, p. e.: *Op-porre*, *O-stare*, *Ob-biettare*, *Of-fendere*, *Oc-correre*, *Op-pugnare*, *Ov-viare*, ec.

2. Di Aumento intensivo, p. e.: *Op-primere* (Più che premere); *Ot-tenebrare*, *Of-fuscare*, *Ob-umbrare*, *Ot-turare*, *Os-secrare*, *Os-servare*, *Ob-bligare*, *Op-pilare*.

16. PER.

823. Dalla lingua latina ebbe pur origine la particella *Per*, che accoppiata agli Aggettivi aggiunge ai loro attributi un maggior grado d'intensione, come facemmo osservare (n. 613), e la stessa nozione insinua pure agli attributi verbali dalla medesima investiti, come p. e.: *Per-forare* (Forare addentro); *Per-figurare* (Figurar con esattezza); *Per-mischiare* (Mischiar più al fondo); *Per-suadere* (Più che suadere); *Per-turbare* (Turbare assai più); *Per-vertere* (Rivoltar sossopra); *Per-fezionare*, *Per-orare*, *Per-petrare*, *Per-giurare*, *Per-seguitare*, ec., de' quali complessi però fu più copiosa la lingua latina, come p. e.: *Per-callere* (Esser assai pratico); *Per-dolere* (Dolersi molto); *Per-leggere* (Legger tutto); *Per-librare* (Misurar diligentemente); *Per-pendere* (Pesar con esattezza); *Per-noscere* (Conoscer bene), e simili.

824. Oltre la soprarriferita nozione, che può riguardarsi per la principale, la prepositiva PER ottenne anche i valori: 1. di Continuazione, specialmente temporaria (n. 611), p. e.: *Per-durare*, *Per-manere*, *Per-nottare*, *Per-severare*, *Per-sistere*, *Per-durre*, *Per-venire*, ec.; 2. di Rimissione, p. e.: *Per-donare*, *Per-mettere*, e simili.

Digitized by Google

17. PRE.

825. Questa prepositiva, mutuata dalla lingua latina, è riservata soltanto all' investimento degli attributi verbali, e loro derivati, col rapporto principalmente di Anterità temporaria, come già facemmo altrove osservare (n. 582), e come meglio si può riscontrare ne' seguenti complessi, p. e.: *Pre-conoscere* (Conoscere prima); *Pre-cogitare, Pre-destinare, Pre-dire, Pre-eleggere, Pre-esistere, Pre-giudicare* (Giudicar con prevenzione); *Pre-libare, Pre-meditare, Pre-mettere, Pre-morire, Pre-mostrare, Pre-munire,* e molti altri. Nullostante l'asserito dominante rapporto fu la predetta particella impiegata anche colla nozione di Anterità locale, come p. e.: *Pre-cedere* (Andar avanti); *Pre-correre* (Correre avanti), ec., ai quali sarebbe meglio convenuta la prepositiva ANTE (n. 794).

826. Siccome però nella lingua latina la prepositiva PRÆ, oltre il significato di *anterità*, ottenne quelli pure di *superiorità*, e di *alla presenza*, così avvenne che molti complessi latini passarono nella lingua italiana coi predetti due rapporti; sono di rapporto di Superiorità o di Aumento, p. e.: *Pre-sedere, Pre-ferire, Pre-porre, Pre-eminere, Pre-valere, Pre-dominare, Pre-ponderare, Pre-sumere, Pre-tendere*, ec., dai quali derivarono *Pre lato, Pre-posto, Pre-fetto, Pre-side*, ec., che furono poi in lingua nostra impiegati come nomi (n. 259).

827. Sono di rapporto *presenziale* o di *manifestazione* i complessi, p. e., di *Pre-dicare* (Dire alla presenza, o in pubblico); *Pre-monstrare, Pre-porre, Pre-sentare*, e qualche altro.

18. POS o POST.

828. Queste particelle equivalgono alla latina prepositiva POST (Dopo), ed accoppiate ai Verbi esprimono rapporto di Posterità locale o temporaria, come p. e.:

Digitized by Google

Pos-porre (Porre dopo); *Pos-tergare* (Lasciar dietro al tergo); *Pos-ticipare* (opposto di Antecipare); gli unici complessi esibiti dalla Crusca. Nè più ricca fu di essi la lingua latina, la quale può aggiungere soltanto i seguenti: *Post-ferre* (Portar dopo); *Post-ire* (Andar dopo); *Post-scribere* (Scriver dopo, o sotto). Essendo però assai frequenti nel linguaggio comune le nozioni di Posterità tanto locale che temporaria, pare per vero che la predetta prepositiva meritar potesse una più estesa applicazione.

19. PRETER.

829. Prepositiva identica alla latina PRÆTER (Oltre), e della quale la Crusca non ci porge che i due complessi: *Preter-ire* (Andar oltre, per Mancare, Lasciare, Dimenticare); *Preter-mettere* (per Tralasciare). La lingua latina fu assai più copiosa di simili complessi, come p. e.: *Præter-agere* (Agir oltre); *Præter-equitare* (Cavalcar avanti); *Præter-fluere* (Scorrer oltre); *Præter-gredi* (Passar oltre), ec. La ragione peraltro per la quale in lingua nostra non si fece molt'uso della prepositiva PRÆTER, parmi doversi ripetere dall'aver la medesima preferita l'altra più comoda prepositiva TRA o TRAS, che, come sincope di *Trans* (Oltre), può più speditamente esprimere lo stesso rapporto, come vedremo a suo luogo.

20. PRO.

830. Dalla lingua latina, da cui è originaria, la particella PRO recò ai verbi dalla medesima investiti, in lingua italiana, così variati i rapporti, che non è possibile il fissare tra essi il dominante. Ci limiteremo pertanto ad indicar quelli che sono i più comuni nell'uso ordinario di lingua nostra. Tali sono:

1. Di Vantaggio, Comodo, ec., p. e. *Pro-cacciare*,

Digitized by Google

Pro-curare, *Pro-vvedere*, *Pro-sperare*, *Pro-pinare*, *Pro-pugnare*, *Pro-fittare*, *Pro-teggere*, ec.

2. Di Origine, o Derivazione, p. e.: *Pro-durre*, *Pro-venire*, *Pro-pagare*, *Pro-creare*, *Pro-generare*, *Pro-cedere*, ec.

3. Di Continuazione, Allungamento, Dilazione, ec., p. e.: *Pro-tendere*, *Pro-trarre*, *Pro-crastinare*, *Pro-lungare*, *Pro-paginare*, *Pro-rogare*, *Pro-cedere*, *Pro-gredire*, *Pro-movere*, *Pro-seguire*, ec.

4. Di Manifestazione, p. e.: *Pro-fessare*, *Pro-ferire*, *Pro-mettere*, *Pro-mulgare*, *Pro-nunciare*, *Pro-palare*, *Pro-porre*, *Pro-testare*, *Pro-vocare*, *Pro-fumare*, ec.

5. Di Aumento intensivo, p. e.: *Pro-fondere*, *Pro-rompere*, *Pro-sciogliere*, *Pro-sciugare*, *Pro-sternere*, *Pro-strare*, *Pro-fanare*, *Pro-filare*, *Pro-stendere*, ec.

6. Di Allontanamento, p. e.: *Pro-ibire*, *Pro-pulsare*, *Pro-scrivere*, ec.

La lingua latina fu assai più ricca di simili complessi, che in italiano si enunciano risoluti, come p. e.: *Pro-dire* (Uscir fuori); *Pro-fligare* (Gettar a terra); *Pro-fugere* (Fuggir lontano, da cui *Pro-fugo*), *Pro-jicere* (Gettar innanzi, da cui *Pro-jezione*, *Pro-jettile*, ec.) *Pro-minere* (Sporgere in avanti, da cui *Pro-minente* e *Pro-minenza*), e così dicasi di tant'altri.

21. RA.

831. La particella RA non è, a mio giudizio, che una sostituzione della prepositiva RI, di cui parleremo frappoco. Il mio supposto fondasi in queste due osservazioni: 1. Che ne' complessi nei quali la particella RA esprime *Ripetizione*, *Rinnovazione*, e simili, può essere surrogata dalla RI, così: *Ra-cconfortare* da *Ri-confortare*, *Ra-cconsegnare* da *Ri-consegnare*, *Ra-cconsigliare* da *Ri-consigliare*, *Ra-cconsolare* da *Ri-consolare*, *Ra-fforzare* da *Ri-nforzare*, e così dicasi di molti altri; 2. Che la medesima

Digitized by Google

viene d'ordinario impiegata in que' complessi, nei quali la prepositiva RI è seguita da un verbo incominciante dalla vocale A, così in vece di dire: *Ri-abbattere*, si dice più semplicemente *Rabbattere*, coll'elisione della *I*. Della stessa forma sono p. e.: *R-abboccare* per *Ri-abboccare*, *R-abbonacciare* per *Ri-abbonacciare*, *R-abbracciare* per *Ri-abbracciare*, *R-abbreviare* per *Ri-abbreviare*, e così dicasi di molti altri segnati dalla Crusca.

Che se il verbo comincia da altra vocale, in allora non ha più luogo la RA, ma figura la RE o la RI, come p. e.: *Re-edificare* (per Ri-edificare), *Ri-empire*, *Re-integrare*, *Re-iterare*, *Ri-occupare*, *Ri-ordinare*, *Ri-unire*, ec., *Re-dimere*, *Re dintegrare*, ec.

832. Nei casi poi che la particella RA non supplisca, come sopra, alla prepositiva RI, debbe riguardarsi come corrispondente alla latina RE, priva però del rapporto di Ripetizione, come p. e.: *Ra-ccogliere* (lat. *Re-colere*), *Raccontare* (*Re-ferre*), *Ra-ccordare* (*Re-cordari*), *Ra-ffigurare* (*Re-conoscere*), *Ra-gguardare* (*Re-spicere*), ec.

833. Serve altronde la particella RA alla formazione di que' verbi che noi appellammo *Mutativi attivi*, p. e.: *Ra-ffreddare* (Far freddo); *Ra-ffrenare* (Tener in freno); *Ra-ggrinzare* (Far grinze); *Ra-llegrare* (Far allegro); *Ra-llentare* (Far lento) e simili (n. 749).

22. RE.

834. La prepositiva RE nella lingua latina, dalla quale fu mutuata, esprime principalmente i rapporti di Ripetizione, di Rifazione, di Rinnovazione, e simili; ed abbenchè questi rapporti nella lingua nostra siano stati appositamente appoggiati alla particella RI, di cui parleremo frappoco, cionnonostante contansi più complessi investiti dalla RE, colle predette nozioni, come p. e.: *Re-capitare*, *Re-capitolare*, *Re-conciliare*, *Re-cidere*, *Re-creare*, e simili, i quali peraltro amano meglio la equivalente RI;

Digitized by Google

come dall'uso più generalizzata, dicendosi: *Ri-capitare*, *Ri-capitolare*, *Ri-conciliare*, ec.

835. La particella RE pertanto altri rapporti non ritiene, come proprj, se non gli accessorj che la medesima gode nella lingua latina, e de' quali i più comuni sono:

1. Di Allontanamento, p. e.: *Re-cedere*, *Re-pellere*, *Re-pudiare*, *Re-pulsare*, *Re-spingere*, *Re-clinare*, *Re-legare*, *Re-linquere*, *Re-nunziare*.

2. Di Contrarietà, p. e.: *Re-pugnare*, *Re-sistere*, *Re-stituire*, *Re-probare*, *Re-bellare*, *Re-cusare*, *Re-clamare*, *Re-flettere*, *Re-frangere*, *Re-fuggire*, *Re-fiutare*, *Re-gurgitare*, *Re-primere*, *Re-provare*, ec.

3. Vi sono altri simili complessi, come: *Re-secare*, *Re-servare*, *Re-putare*, *Re-spirare*, *Re-sultare*, *Re-tribuire*, i quali non sono disponibili in classi.

836. Alcuni de' soprenunciati Verbi soglionsi dai pratici impiegare anche colla RI; a me pare però che la RI non dovrebbesi sostituire alla RE, se non nei casi che questa seconda importi valore di Ripetizione, Rinnovazione, ec., altrimenti crederei più esatto il conservare la RE.

23. RETRO.

837. L'avverbiale latina voce RETRO, significante *Indietro*, *Didietro*, *Aldidietro*, fu impiegata per prepositiva, tanto nella lingua latina che nell'italiana, con tant'economia, che la Crusca non registrò che i tre soli complessi *Retro-cedere*, *Retro-gradare*, *Retro-pingere*; ma frequenti essendo i casi ne' quali può occorrere la nozione di Locale retrocessione, parmi che gioverebbe assaissimo al più comodo servigio della lingua nostra l'estendere, in via di analogia, l'applicazione di una tale prepositiva; come in effetto si pratica nel linguaggio dei dotti, in cui si fa uso dei complessi *Retro-stare*, *Retro-scrivere*, *Retro-vendere*, *Retro-dare*, *Retro-cacciare*, e molti altri, che si possono, per imitazione, formar di nuovo.

Digitized by Google

24. RI.

838. Da quanto accennammo sotto le particelle RA (n. 831) e RE (n. 834), si può ritenere per massima che la italiana prepositiva RI supplisce alla latina RE in tutti i casi nei quali questa seconda esprime rapporti di Ripetizione, Rinnovazione, Rifazione, ec., come si può rilevare dalla numerosissima serie di simili complessi registrati dalla Crusca. Che se s'incontra alcuno di essi complessi sfornito degl'indicati rapporti, debbesi ciò attribuire al capriccio di quegli scrittori, che non avendo ben distinto il valore originario di detta particella, la fecero inconsultamente servire a quelle estranee nozioni che competono alla prepositiva RE, come già avvertimmo (n. 835).

25. S.

839. La particella S è una pura sincope o della DIS (n. 807) o della ES (n. 810). Nel primo caso esprime lo stesso rapporto di Privazione che compete alla DIS, come p. e.: *S-ballare*, *S-barattare*, *S-barbare*, *S-barcare*, *S-bassare*, *S-bilanciare*, *S-cacciare*, *S-bendare*, e moltissimi altri.

840. Nel secondo caso la particella S può sostenere tutti i rapporti che verificammo nella ES (n. 810).

1. Di Escita, od Eruzione, p. e.: *S-boccare*, *S-bucare*, *S-campare*, *S-fuggire*, *S-capare*, *S-colare*, *S-bucciare*, *S-borrare*, ec.

2. Di Estrazione, p. e.: *S-borsare*, *S-foderare*, *S-fogare*, *S-cavare*, *S-radicare*, *S-purgare*, *S-pettorare*.

3. Di Peggioramento, p. e.: *S terminare*, *S-beffare*, *S-bellicare*, *S-ventrare*, *S-cadere*, *S-corciare*, *S-formare*, *S-figurare*, *S-parlare*, ec.

4. Di Espansione, p. e.: *S-pandere*, *S-brancare*, *S-bruffare*, *S-favillare*, *S-lanciare*, *S-capigliare*, *S-correre*, *S-parpagliare*, ec.; e così dicasi degli altri rapporti.

Digitized by Google

841. È però d'avvertirsi che la predetta particella è sovente dai pratici applicata ai Verbi, senza alcuna necessità, ma per semplice affettazione di pronuncia, come succede ne' vocaboli, p. e.: *S-cambiare* per *Cambiare*, *S-compartire*, *S-gargarizzare*, *S-forzare*, *S-garrire*, e tanti altri simili, ne' quali la S non è punto operativa. Tale però non è la medesima quando serve all'aumento intensivo dell'attributo verbale, come ne' complessi, p. e.: *S-bevazzare*, *S-buffare*, *S-cavare*, *S-conquassare*, *S-conturbare*, *S-fondare*, *S-gridare*, *S-perticare*, *S-clamare*, *S-combussolare*, *S-corbacchiare*, e molti altri.

26. SE.

842. Di questa prepositiva si valse la lingua latina per esprimere il rapporto di Separazione, p. e.: *Se-cedere* (Ritirarsi); *Se-cludere* (Richiudere); *Se-cubare* (Giacer da solo); *Se-ducere* (Tirar in disparte); *Se-gregare* (Separare); *Se-jungere* (Disgiungere); *Se-ligere* (Scegliere); *Se-movere* (Rimovere); *Se-parare* (Separare); *Se-ponere* (Mettere a parte); *Se-questrare* (Depositare), ec.; ma la Crusca non accolse che i complessi di *Se-gregare*, *Se-parare* e *Se-questrare*, col rapporto di Separazione; forse per la ragione che gli altri di origine latina potevano essere suppliti da altre prepositive, come già vedemmo. Accettò pure il complesso *Se-durre*, nel solo senso figurato di *Distorre altrui con inganno dal bene per tirarlo al male.*

27. SO.

843. Si fa in lingua nostra equivalere la particella SO alla latina SU, o SUB, significante *Sotto*, per insinuare ne' Verbi dalla medesima affetti il rapporto di Sottoposizione o d' Infernità, come p. e.: *So-ggiacere* (Giacer sotto); *So-scrivere*, *So-spendere*, *So-ggiogare*, *So-ggiornare*, *So-ggrottare*, *So-mmergere*, *So-mministrare*, *So-p-*

Digitized by Google

pannare, *So-ppassare*, *So-ppestare*, *So-ppiantare*, *So-ppressare*, e simili. Siccome poi la preposizione SOPRA, quand' è sincopata, suolsi esprimere colla particella SO, avvenne perciò che alcuni complessi rivestiti dalla SO esprimano Supernità e non Infernità, come p. e.: *So-pportare*, *So-stenere*, i soli peraltro che deviino dalla massima, e che giova il ben marcare per non confonderli coi primi.

844. Oltre la principale nozione di Sottoposizione, ottenne la prepositiva SO, ad imitazione della lingua latina, le seguenti accessorie significazioni.

1. Di Diminuita intensione, p. e.: *So-cchiamare* (Chiamar sotto voce); *So-cchiudere* (Non chiudere del tutto); *So-ffermarsi* (Fermarsi per poco); *So-ffregare* (Fregar leggermente); *So-ffriggere*, *So-ffumigare*, *So-gghignare*, *So-rridere*, ec.

2. Di Pro, o Servigio, p. e.: *So-ccorrere* (per Provvedere); *So-vvenire* (lo stesso), *So-mministrare*, ec.

845. Questi complessi però sono ben pochi, in confronto di quelli che somministra la latina prepositiva SUB, per la ragione che alla rappresentazione di molti altri mutuati dalla lingua latina si presta la particella apposita SU o SUB, come vedremo.

28. SOR.

846. Di questa voce si vale la lingua nostra in vece di SOPRA, e la fa servire alla complessione di alcuni pochi Verbi col rapporto di Supernità, p. e.: *Sor-montare* (Montar sopra); *Sor-prendere*, *Sor-volare*, *Sor-passare*, *Sor-venire*, gli unici accolti dalla Crusca, la quale supplisce agli altri complessi di Supernità colla seguente più apposita formola.

Digitized by Google

29. SOPRA.

847. È identica alla latina SUPRA, ed esprime nei complessi il rapporto principalmente di Supernità, p. e.: *Sopra-ccennare* (Accennar di sopra); *Sopra-cchiudere*, *Sopra-ccingere*, *Sopra-ccorrere*, *Sopra-ddire*, *Sopra-mmontare*, *Sopra-nnestare*, *Sopra-nnotare*, ec.

848. Oltre a questo precipuo rapporto la predetta prepositiva ricevette anche i seguenti accessorj.

1. Di Esuberanza o di Eccesso, nel qual caso SOPRA corrisponde alla latina SUPER o PRÆTER, p. e.: *Sopra-bbondare* (Abbondare più del bisogno); *Sopra-bbollire* (Bollir soverchio); *Sopra-ccaricare*, *Sopra-cchiedere*, *Sopra-saltare*, *Sopra-ffare*, *Sopra-lzare*, *Sopra-ssalare*, *Sopra-vanzare*, ec.

2. Di Aggiunzione, p. e.: *Sopra-ddotare*, *Sopra-ggiungere*, *Sopr-innestare*, *Sopra-bbenedire*, *Sopra-ppiangere*, *Sopra-nnominare*, *Sopra-ggiudicare*, *Sopra-ccomperare*, *Sopra-sseminare*, ec.

849. È cosa però strana il vedere la prepositiva SOPRA impiegata con nozione contraria alla sua indole, vale a dire, con quella di Posterità temporaria, come p. e.: *Sopra-nnascere* (Nascer dopo); *Sopra-vvivere* (Vivere dopo), ec.; ma se rifletteremo che in questi casi SOPRA equivale al latino SUPER, col significato di Eccesso, cesserà la maraviglia; diffatti in latino il complesso *Super-vivere* vale *Viver di più*.

850. Le predette variazioni di significato nacquero dalla circostanza che in lingua latina i complessi tanto di Sovrapposizione che di Eccesso, furono indistintamente rappresentati dall'unica prepositiva SUPER; ed egualmente nella lingua italiana l'uno e l'altro dei predetti due rapporti furono marcati dalla sola prepositiva SOPRA.

851. È finalmente da avvertirsi, circa la particella SOS, che i due complessi *Sos-pendere* e *Sos-tenere*, appartengono

Digitized by Google

meglio alla prepositiva SOPRA, che a quella di SOTTO, onde *Sos-pendere* significherà *Pendere dal di sopra*, o *dall'alto*; e *Sos-tenere* varrà per *Tener sopra*.

30. SOT o SOTTO.

852. Ambedue queste voci equivalgono alla latina preposizione SUB, e quando affiggonsi ai verbi esprimono rapporto d'Infernità, come p. e.: *Sot-tentrare*, *Sotto-giacere*, *Sotto-mettere*, *Sotto-porre*, *Sotto-scrivere*, *Sotto-tingere*, *Sotto-stare*, *Sott-intendere*, *Sotto-dividere*, *Sotto--mordere*, *Sot-trarre*, i soli verbali complessi registrati dalla Crusca; forse per la ragione che pel medesimo rapporto si prestano le prepositive SO, di cui già parlammo (n. 843), e SU o SUB, di cui parleremo.

31. STRA.

853. È questa particella una sincope della latina EXTRA (Fuori), ed applicata ai verbi esprimerebbe rapporto di Esternità, come lo marca negli aggettivi di *Stra-ordinario*, di *Stra-vagante*, ec.; ma nè in latino nè in italiano fu la detta prepositiva applicata con simile rapporto ai verbi, ma in vece fu ad essi accordata coi seguenti.

1. Di Confusione, Sconvolgimento, Deviazione, Deteriorazione; ec., p.: *Stra-balzare*, *Stra-boccare*, *Stra-mbellare*, *Stra-falciare*, *Stra-lunare*, *Stra-mazzare*, *Stra-naturare*, ec.

2. Di Eccesso, i cui complessi sono ancor più copiosi, p. e.: *Stra-battere*, *Stra-bere*, *Stra-biliare*, *Stra-cantare*, *Stra-cicalare*, *Stra-correre*, *Stra-fare*, *Stra-pagare*, ec. Questa prepositiva col sopraccennato rapporto affetta anche gli aggettivi, come già indicammo altrove (n. 607, ec.)(1).

---

(1) In questi complessi parmi che la prepositiva STRA corrisponda al valore delle latine ULTRA e PRÆTER.

Digitized by Google

854. Alcuni antichi scrittori per inavvertenza impiegarono la STRA per quella di TRAS, come *Stra-curare* per *Tras-curare*, *Stra-collare* per *Tra-collare*, *Stra-forare* per *Tras-forare*, *Stra-formare* per *Tras-formare*, *Stra-fugare* per *Tra-fugare*, e molt'altri simili da non imitarsi.

31. SU o SUB.

855. Sono queste voci del valore stesso di SO, ed impiegate come verbali prepositive offrono le stesse nozioni (n. 843), quella cioè principale di Sottoposizione, come p. e.: *Sub-astare*, *Sub-ordinare*, *Sup-pore*, *Suc-cidere*, *Sud-dividere*, *Suf-focare*, *Sus-sistere*, *Suf-fragare*, ec., e le accessorie, cioè:

856. 1. D' Intensione diminuita, p. e.: *Sub-accusare* (Accusar leggermente), *Sub-udire*, *Sub-ascoltare*, *Sub-odorare*, *Sub-entrare*, ec.

2. Di Soccorso, p. e.: *Sum-ministrare*, *Suv-venire*, ec.

Dal che si scorge il motivo pel quale alcuni de' predetti complessi ammettano indifferentemente ora la SU ed ora la SO.

857. Non tutti peraltro i complessi di lingua latina furono introdotti nell' italiana, poichè piacque a questa di enunciare risoluti alcuni che nella prima sono complessi, p. e.: *Sub-errare* (Andar sotto); *Sub-ligare* (Legar sotto); *Sub-movere* (Mover sotto); *Sub-natare* (Nuotar sotto), e così dicasi di molt'altri che potrebbero ridursi alla forma complessiva.

32. TRA.

858. Giusta la diversa provenienza della particella TRA, può la medesima assumere diversi rapporti: 1. Se TRA deriva dalla latina preposizione TRANS (Oltre, Di là), esprime rapporto di Passaggio, come p. e.: *Tra-durre*, *Tra-viare*, *Tra-fugare*, *Tra-mandare*, *Tra-mutare*, *Tra-passare*, *Tra-piantare*, *Tra-scrivere*, *Tra-vasare*, *Tra-versare*, e simili.

Digitized by Google

859. 2. Se TRA proviene dalla latina preposizione INTRA (In mezzo, Per mezzo), assume il rapporto d'Intermediazione, p. e.: *Tra-panare*, *Tra-pelare*, *Tra-scegliere*, *Tra-ttenere*, *Tra-figgere*, *Tra-forare*, *Tra-lasciare*, *Tra-guardare*, *Tra-lucere*, *Tra-mezzare*, *Tra-mmischiare*, ec.

860. 3. Se TRA proviene dalle latine ULTRA, PRÆTER (Oltre, Di più, ec.), allora esprime rapporto di Esuberanza, o di Eccesso, p. e.: *Tra-boccare* (Andar fuori della bocca), *Tra-cannare*, *Tra-saltare*, *Tra-sudare*, *Tra-secolare*, *Tra-ricchire*.

861. 4. Se TRA deriva dalla latina *Extra* (Fuori), induce ne' complessi le nozioni di Stravolgimento, Confusione, Deviazione, ec.; p. e.: *Tra-ballare*, *Tra-balzare*, *Tra-collare*, *Tra-ngugiare*, *Tra-mazzare*, *Tra-menare*, *Tra-sognare*, *Tra-udire*, *Tra-vedere*, ec. Questi complessi però amano meglio la prepositiva STRA, che li fa distinguere dagli altri di analoga forma (n. 853).

33. TRANS o TRAS.

862. Queste latine prepositive significanti *Oltre*, *Al di là* (n. 860), possono significare un Passaggio reale, come p. e.: *Tras-ferire*, *Tras-fugare*, *Tras-mettere*, *Tras-migrare*, *Tras-piantare*, *Tras-porre*, *Tras-portare*, ec., e un Passaggio figurato, p. e.: *Tras-figurare*, *Tras-formare*, *Trans-latare*, *Tras-mutare*, *Tras-umanare*, ec., per cui importano Cambiamento, Mutazione, ec. Questi complessi sono meglio marcati di quelli investiti dalla TRA (n. 858).

863. Qualche volta la prepositiva TRAS, corrispondendo ad ULTRA o PRÆTER, significa Eccesso, o Deviamento, come p. e.: *Tras-amare*, *Tras-andare*, *Tras-correre*, *Tras-lignare*, *Tras-ordinare*, *Tras-viare*, *Tras-volvolgere*, *Tras-tornare*, ec.

Digitized by Google

Divisione VII.

Del valore delle desinenze verbali.

864. Le desinenze degl' infiniti verbali, che vagliono a far conoscere in qualche parte i rapporti degli attributi loro, sono principalmente le seguenti.

1. ARE. Da questa desinenza è terminata la massima parte de' Verbi di lingua italiana, e da quanto altrove osservammo (n. 752), si può ritenere questa desinenza come principalmente destinata a marcare i Verbi azionali in genere, facendo astrazione da que' pochi verbi che deviarono dalla massima generale.

865. 2. ÈRE, colla penultima lunga, pare specialmente destinata ad indicare i rapporti di Stato e di Affezione; come riguardo al primo i verbi di *Sed-ère*, *Giac-ere*, *Presed-ere*, *Immin-ere*, ec., e riguardo al secondo quelli di *Ved-ere*, *Appar-ere*, *Asten-ere*, *Piac-ere*, *Dol-ere*, *Tem-ere*, *God-ere*, *Vol-ere*, ec., esclusi que' pochi che, per le solite antilogie delle lingue usuali, si allontanarono dalla massima.

866. 3. ERE, colla penultima breve, è così variata nelle sue applicazioni che non è possibile il fissare quale sia fra i molti il rapporto particolarmente preferito da tale desinenza. A questa in origine appartengono tutti quei Verbi che furono dall'uso sincopati, p. e.: *Trarre* da *Tra-ere*, *Sciorre* da *Sciogli-ere*, *Porre* da *Pon-ere*, *Condurre* da *Conduc-ere*, *Fare* da *Fac-ere*, *Dire* da *Dic-ere*, ec.

867. 4. IRE. È questa desinenza principalmente destinata alla formazione di que' Verbi che noi appellammo *Mutativi passivi* (n. 713 e seg.), come p. e : *Fior-ire* (Divenir fiore, o florido); *Guar-ire* (Divenir sano); *Marc-ire*, *Put-ire*, *Abbell-ire*, *Ammoll-ire*, *Anner-ire*, *Imbrun-ire*, *Impallid-ire*, *Impigr-ire*, e moltissimi altri, non esclusi però altri verbi di diverso rapporto, per la ragione già di sopra indicata (n. 864).

Digitized by Google

868. 5. EGGIARE. Può questa desinenza figurare di tre diverse maniere: 1. di semplice verbale terminazione per que' verbi che hanno per attributi de'nomi finiti in EGGIO; così da *Carr-eggio*, *Cart-eggio*, *Cor-teggio*, *Fest-eggio*, *Lamp-eggio*, ec., si sono formati i verbi *Carr-eggiare*, *Cart-eggiare*, *Cort-eggiare*, ec., la cui desinenza perciò non importa alcuna accessoria nozione; 2. Serve altresì alla formazione verbale di quegli attributi che, se fossero terminati dalla generica di ARE, potrebbero produrre degli equivoci, così in vece di dire, p. e.: *Costare*, *Arc-are*, *Arm-are*, *Guerr-are*, ec., si dice: *Cost-eggiare*, *Arch-eggiare*, *Arm-eggiare*, *Guerr-eggiare*, ec., nella quale formazione la stessa desinenza non suole d'ordinario aggiunger cosa alcuna al verbo; 3. Quand' investe attributi aggettivali esprime per lo più lo stato degli esseri, p. e.: *Alb-eggiare*, *Verd-eggiare*, *Anfan-eggiare*, *Azzurr-eggiare*, *Biond-eggiare*, ec., o le loro abitudini, come p. e.: *Bambol-eggiare*, *Bocch-eggiare*, *Buffon-eggiare*, *Cattiv-eggiare*, *Donn-eggiare*, ec.

869. 6. ACCHIARE. Questa desinenza è derivata da quella di ACCHIO, di cui furono investiti alcuni nomi colla nozione peggiorativa, p. e.: *Barbal-acchio* (Persona da poco); *Bat-acchio* (per Cattivo bastone); *Intend-acchio* (Mala intelligenza); *Sorn-acchio* (Sputo catarroso); *Spaur-acchio* e *Spavent-acchio* (Falsa paura), ec., da alcuni de' quali furono derivati de' verbi colla stessa peggiorativa nozione, come p. e.: *Bat-acchiare*, *Sorn-acchiare*, ec. Ad imitazione di questi furono creati de' verbi peggiorativi, senza il corrispondente loro nome, come p. e.: *Abbruci-acchiare* (Abbruciar malamente): *Avvolt-acchiare*, *Cant-acchiare*, *Frug-acchiare*, *Giuoc-acchiare*, *Impar-acchiare*, *Innamor-acchiare*, *Lavor-acchiare*, ec., ne' quali può riguardarsi la desinenza di ACCHIARE come capace ad esprimere una mal eseguita operazione.

870. 7. ICCHIARE. Analoga alla preceduta è pur la presente desinenza, che fu adoperata in alcuni pochi nomi,

Digitized by Google

per imprimerli di una diminuzione spregiativa, come p. e.: *Dottor-icchio* (Dottorello); *Monz-icchio* (Piccolo e spregevole mucchio); *Ventr-icchio* (Piccolo ventre, per Ventricolo), ec. Da questa desinenza nominale fu tratta la verbale di ICCHIARE, per insinuare in alcuni attributi una diminuzione peggiorativa, o spregiativa, come p. e.: *Ammont-icchiare*, *Avvolt-icchiare*, *Dorm-icchiare*, *Cant-icchiare*, *Compon-icchiare*, *Dent-icchiare*, *Ros-icchiare*, *Impar-icchiare*, ec. Se ne trovano alcuni anche colla desinenza di ICCIARE, p. e.: *Appiastr-icciare*, *Immastr-icciare*, *Impar-icciare*, *Impiastr-icciare*, *Ammass-icciare*.

871. 8. EZZARE ed IZZARE. Queste analoghe desinenze furono impiegate in lingua nostra principalmente come semplici formole, colle quali terminare quegli attributi verbali ai quali non sembrò conveniente la formola generica di ARE, così in vece di dire: *Polver-are*, *Scandal-are*, *Amar-are*, *Profet-are*, ec., si disse: *Polver-ezzare*; o *Polverizz-are*, *Scandal-ezzare* o *Scandal-izzare*, e simili; e di esse desinenze si fece uso d' ordinario cogli attributi di lingua greca, come p. e.: *Allegor-izzare*, *Catech-izzare*, *Chimer-izzare*, *Etimolog-izzare*, *Evangel-izzare*, ec.

872. Nullostante la soprarriferita precipua destinazione, fu accordato alla desinenza di IZZARE un rapporto di Simiglianza, come p. e.: *Avar-izzare* (Far economia come gli avari); *Giuda-izzare* (Agire come i Giudei); *Patr-izzare* (Esser simile al padre); *Prodigal-izzare* (Far da prodigo); *Tirann-izzare*, o *Tirann-eggiare* (Operar da tiranno), ec.

873. 9. ELLARE ed ILLARE. Siccome le desinenze di ELLO ed ILLO servono di nozioni diminutive ne' nomi di quantità (n. 293, 304), così avvenne che si formarono le formole verbali di ELLARE ed ILLARE per insinuare la stessa nozione ad alcuni pochi attributi verbali, come p. e.: *Salt-ellare* (Far piccoli salti); *Canter-ellare* (Cantar leggiermente), *Dent-ellare*, *Lard-*

Digitized by Google

ellare, *Ammontic-ellare*, *Chiacchier-ellare*, *Cicchir-illare*, *Scarab-illare*, ec.

874. 10. ITARE. Trovansi in lingua nostra alcuni pochi Verbi affetti dalla desinenza d'ITARE, come p. e.: *Nobil-itare* (Far nobile); *Abil-itare* (Far abile); *Debil-itare* (Render debole), e simili; ma essa non aggiunge agli attributi alcuna nozione, e serve soltanto alla formazione di que' verbi che appellammo *Mutativi attivi*, ad alcuni de' quali, per genio dei fondatori, si volle accordare piuttosto la singolare desinenza d'ITARE, che la generica di ARE. ITARE peraltro in latino esprimeva Ripetizione o Continuazione di azione, come p. e.: *Clam-itare* (Andar gridando); *Dict-itare* (Andar dicendo), ec.; dalla spiegazione dei quali si scorge che la lingua nostra può render frequentativi o continuativi tutti i verbi, premettendo il verbo *Andare* al gerundio del dato verbo, dicendo: Io vado leggendo; Tu andavi recitando; Quegli andò cantando, ec.

Divisione VIII.

Delle nozioni accessorie dei Verbi.

875. In qualunque tesi esprimente un completo giudizio (n. 13), debbono necessariamente concorrere il soggetto principale ed il modo: ma siccome quando si asserisce o la semplice esistenza dell'essere, o ciò che avviene, o ciò che si fa, ec., tutto si riferisce naturalmente al tempo, così non si può prescindere dal concepire in ogni tesi la virtuale nozione di *tempo*, la quale, sebbene non essenziale alla costituzione delle tesi, pure serve a renderla meno vaga nell'ordine degli avvenimenti. Parimenti il soggetto principale della tesi potend'essere rappresentato da un solo o da più individui, così nella tesi ha sempre luogo la nozione di quotità, sebbene questa sia soltanto riferibile al soggetto. Le nozioni pertanto del soggetto, del numero di esso, del tempo e del modo entrano neces-

Digitized by Google

sariamente nella formazione di ogni tesi, ma non sono elementi essenziali delle formole verbali, perchè queste possono compiere il loro ufficio senza la contrazione di quelli. Hannovi difatti alcune lingue, ed in ispecie la *Brasiliana*, nella quale le nozioni del soggetto, del numero, del tempo e del modo, si enunciano separatamente dal loro segno verbale *ico* (è), che riman sempre invariabile e decomposto. Sebbene in tutte le altre lingue si potessero le predette accessorie nozioni esprimere disunite dal verbo fondamentale, pure la massima parte delle medesime, tanto antiche che moderne, per la probabile ragione di rendere più spedite e più variate le tesi, amò di contrarre nelle formole verbali le suddette accessorie nozioni, col mezzo di particolari desinenze applicate agli attributi verbali, con cui distinguere i variati valori. Anche la lingua italiana, ad imitazione della madre latina, seguì un così utile processo, ed introdusse ne' suoi verbi tutte quelle desinenziali alterazioni, delle quali facemmo cenno altrove (n. 684). Trattandosi di una materia di alta importanza, come quella ch' è la base principale della tela discorsiva, non si può esimere dal prendere in minuto esame gli artificj praticati dalla lingua nostra nelle sue contrazioni, ed i mezzi da essa impiegati per esprimere esattamente tutte le verbali variazioni; il che eseguiremo partitamente nelle seguenti subalterne Divisioni.

PARAGRAFO I.

Dei Soggetti verbali.

876. Siccome i soggetti delle tesi possono essere per lo più i pronomi personali *Io*, *Tu*, *Egli*, *Noi*, *Voi*, *Eglino* (n. 444), perciò le voci verbali che corrispondono a detti pronomi furono appellate *personali*, e così p. e.: *Bramo* fu detta persona prima, *Brami* persona seconda, *Brama* persona terza del singolare; *Bramiamo* persona prima,

Digitized by Google

Bram-ate persona seconda, *Bram-ano*, persona terza del plurale; e sebbene cosiffatta denominazione non sia abbastanza filosofica, giacchè in atto pratico non sempre le terze persone verbali sono rette da pronomi personali, come p. e.: Il *sole* risplende; Le *stelle* scintillano, ec., pure per non introdurre una incomoda novità in un' abitudine da secoli legittimata, sarà da noi conservata, e senza detrimento della verità seguita. Dagli addotti esempi possiamo scorgere che le desinenze O, I, A, IAMO, ATE, ANO, apposte alla radice verbale *Bram*, equivalgono ai soggetti *Io*, *Tu*, *Egli*, *Noi*, ec.

877. Ciò peraltro ha luogo quando il tempo è presente, com' è quello da noi testè indicato; ma se le voci verbali appartengono ad altri tempi, in allora cangiano in lingua nostra anche le desinenze personali, perchè queste in tal caso comprendono anche la nozione temporaria: così nel tempo, p. e., di passato presente, la radice *Bram*, secondo l'ordine delle preaccennate persone, prende le seguenti desinenze *Bram-ava*, *Bram-avi*, *Bram-ava*, *Bram-avamo*, *Bram-avate*, *Bram-avano*. A misura che si cangiano i tempi ed i modi delle voci verbali, anche le desinenze personali prendono altre forme, come vedremo in appresso.

878. Se tutte le radici verbali, giusta la varietà delle persone, de' numeri, de' tempi e de' modi, avessero ottenute le stesse desinenze, non vi sarebbe stata che una sola conjugazione, a sommo vantaggio delle lingue; ma ciò non avvenne in alcuna di quelle che si dicono usuali, quindi neppur nella nostra, la quale, in forza delle variate alterazioni portate dall'uso alle desinenze verbali, fu costretta di stabilire quattro conjugazioni dei così detti verbi *regolari*, e di formare moltissime classi particolari per quei verbi che *irregolari* si appellano, a grandissimo e penoso incomodo degli apprendenti, come si farà conoscere nella Parte pratica di quest'opera. Frattanto basti l'avvertire che, in forza delle additate alterazioni, succede che la radice

Digitized by Google

verbale, p. e., *Tem*, non abbia tutte le medesime personali desinenze della radice *Bram*, imperocchè, p. e., nel presente, in luogo delle terze persone *Bram-a*, *Bram-ano*, *Tem* è obbligata di prendere quelle di E ed ONO, dicendo *Tem-e*, *Tem-ono*; e così dicasi di altri tempi, e di altri verbi, come si potrà a suo luogo riconoscere col confronto dei quadri delle conjugazioni regolari.

879. Frattanto giovi l'avvertire che le desinenze personali sono di notabile vantaggio per la più spedita espressione delle tesi italiane, in cui si possono a piacere sopprimere i soggetti specialmente pronominali, come suppliti dalle corrispondenti desinenze verbali; vantaggio di cui non si valgono le lingue francese ed alemanna, le quali, benchè fornite di un consimile artificio, pure non possono giammai pretermettere i soggetti principali de' verbi loro. Vi sono però dei casi anche in lingua nostra, nei quali conviene esprimer i soggetti pronominali, come si dimostrerà nella Parte pratica.

Paragrafo II.

Dei Numeri verbali.

880. Dagli esempi già riferiti nel preceduto paragrafo abbiamo potuto avvederci che le voci verbali di numero plurale offrono delle desinenze diverse da quelle di numero singolare; difatti le desinenze delle persone plurali, p. e.: *Brami-amo*, *Bram-ate*, *Bram-ano*, differiscono sensibilmente da quelle delle persone singolari *Bram-o*, *Bram-i*, *Bram-a*, il che prova che con simile mezzo volle la lingua nostra marcare la qualità dei soggetti; cosicchè nel caso anche che questi non siano enunciati nelle tesi, si può cionnonostante dalla forma delle desinenze verbali conoscere appieno se i soppressi soggetti siano singolari o plurali.

Digitized by Google

PARAGRAFO III.

Dei Tempi verbali.

881. Siccome gli avvenimenti, lo stato o il moto degli esseri, le azioni o passioni loro, ec., sono naturalmente riferibili al tempo determinato od indeterminato in cui possono aver effetto, così i favellatori sogliono sempre o tacitamente o espressamente marcare nelle tesi le nozioni temporarie. Ora per segnalare queste nozioni la lingua italiana, ad imitazione della lingua latina, somministra due mezzi: quello cioè degli avverbj tanto concreti che risoluti di tempo (n. 24), giacchè il rapporto di tempo essendo accidentale è principalmente appoggiato agli Avverbj (n. ivi); e quello dei Verbi, alle cui voci variamente modellate dalle desinenze assegna alcune variazioni di tempo.

882. Le nozioni temporarie, che la grammatica accorda alle desinenze verbali, non sono che quelle generali ed indeterminate che appartengono al *Presente*, al *Passato*, al *Futuro*, ed agl' intervalli e relazioni di essi (n. 335), come quelle che, rispettivamente entrando in ogni tesi, sarebbero riuscite molto imbarazzanti e stucchevoli nel discorso, se tutte e sempre fossero state enunciate isolatamente col mezzo degli avverbj. A queste però vengono appoggiate tutte le altre particolari variazioni di tempo tanto determinato che indeterminato, come osserveremo nel trattato degli Avverbj.

883. Le nozioni di tempo generale ed indefinito, rappresentabili dalle voci verbali col mezzo di apposite desinenze, sono o *assolute* o *relative*. Le *assolute*, cioè, quelle che non riferisconsi ad alcun' altra nozione temporaria, sono in lingua italiana le seguenti:

884. 1. *Presente*, quando le voci verbali indicano ciò che succede, o che si fa, ec., attualmente, p. e.: *Nevic-a*, *Ripos-a*, *Mangi-a*, ec.

Digitized by Google

885. 2. *Presente di passato*, quando l'esistenza, il successo, il fatto, ec., si riportano al passato, come se in allora attualmente avessero effetto, p. e.: *Nevic-ava*, *Ripos-ava*, *Am-ava*, ec. Questo tempo dai volgari grammatici suolsi appellar *Imperfetto*, *Preterito imperfetto*, ed anche *Pendente*.

886. 3. *Passato rimoto*, quando lo stato, gli avvenimenti, i fatti, ec., si riferiscono ad un tempo anteriore, e molto distante dal presente, p. e.: *Nevic-ò*, *Ripos-ò*, *Am-ò*. Un tal tempo dai pratici fu appellato *Preterito perfetto*.

887. 4. *Passato prossimo*, quando le predette circostanze sono riportate ad un tempo poco anteriore al presente, p. e.: *È nevicato*, *Ha riposato*, *Ha amato*, ec.

888. 5. *Futuro*, quando le predette circostanze sono riferite ad un tempo posteriore al presente, come *Nevich-erà*, *Ripos-erà*, *Mangi-erà*, ec.

889. Se la lingua nostra fosse provveduta di un futuro prossimo assoluto, com'è fornita di un passato prossimo (887), il predetto futuro (n. 888), potrebbe appellarsi *Rimoto*. In vece però di voci verbali apposite per esprimere il futuro prossimo, come pratica la lingua greca, può la lingua italiana supplire al medesimo con altre espressioni, come faremo osservare in appresso.

890. Riguardo poi ai tempi *relativi* (n. 883), la lingua nostra ci offre i seguenti:

1. *Trapassato rimoto*, cioè, anteriore al *passato rimoto*; il quale ha luogo quando si vuol accennare un avvenimento o un fatto succeduto prima di un *passato rimoto*, p. e.: Dopo ch'io *ebbi mangiato*, riposai. La verbale espressione *Ebbi mangiato*, posta in correlazione con *Riposai*, è quella che chiamasi *Trapassato rimoto*, e che dai precettisti è pur detto *Trapassato perfetto*.

891. 2. *Trapassato prossimo*, il quale ha luogo quando la sopraccennata anterità esprime un *passato prossimo*, come p. e.: Io *aveva pranzato*, quando giunse mio fratello. La verbale espressione *Aveva pranzato* denota un

Digitized by Google

tempo prossimo anteriore al passato rimoto *Giunse*. Un tal tempo dai pratici è appellato anche *Trapassato imperfetto*. I Latini avevano una voce verbale apposita per esprimere detto tempo, dicendo p. e.: *Mand-averam*, *Amav-eram*, ec., che gl' Italiani sono costretti di enunciare risoluta: Aveva mangiato, Aveva amato, ec. Che se la prima parte del rapporto fosse costituita da un tempo *presente di passato* (n. 885), p. e.: Egli *pranzava*, quando giunse, ec., in allora il rapporto potrebbe dirsi di *contemporaneità*.

892. 3. *Passato futuro*, che succede quando si vuol indicare un avvenimento od un fatto effettuato prima di un tempo *futuro*, p. e.: Quando *avrò mangiato*, *riposerò*. L'espressione *Avrò mangiato* correlativa a *Riposerò* è quella che dicesi di *Passato futuro*.

893. 4. *Condizionale di futuro prossimo* e di *futuro rimoto*. Questi due tempi tra di loro correlativi e dipendenti hanno luogo quando l'effettuazione di un fatto e di un avvenimento dipende dalla verificazione di un altro fatto o di un altro avvenimento, p. e.: A quelli che si *ri-* " *ducessero* con voi in casa, *donereste* voi il vestito in " premio? „ (Agn. Pandolf. Gov.) La voce *Riducessero* esprime *Futuro prossimo*, e *Donereste* indica *Futuro rimoto* di modo condizionale.

894. 5. *Condizionale di passato prossimo*, e di *passato rimoto*, i quali hanno luogo quando vuolsi accennare che un avvenimento od un fatto sarebbesi realizzato, qualora avesse avuto effetto un altro precedente, come quando si dice: Se quel duce *avesse stimato* il nemico, non *avrebbe perduta* la battaglia; nella qual tesi l'espressione *Avesse stimato* è di un tempo passato anteriore, e perciò più rimoto dell'altro passato *Avrebbe perduto*.

895. 6. *Congiuntivo di futuro rimoto*, p. e.: Io desidero ch'egli *vinca*; in cui il modificante *Desidero* esprime un tempo *presente* (n. 884), ed il modificato *Vinca* un *futuro rimoto* riguardo al primo.

Digitized by Google

896. 7. *Congiuntivo di futuro prossimo pendente*, p. e.: Io desiderava ch'egli *vincesse*; nella qual tesi il verbo modificante esprime un tempo di *presente di passato* (n. 885), ed il secondo un *futuro prossimo*, che riguardo al primo è *pendente*.

897. 8. *Congiuntivo di passato rimoto*, p. e.: Spero ch'egli *abbia vinto*.

898. 9. *Congiuntivo di passato prossimo pendente*, p. e.: Io sperava ch'egli *avesse vinto*.

899. 10. *Congiuntivo di trapassato*, p. e.: Spero che egli *avrà vinto*.

900. 11. *Congiuntivo di futuro*, p. e.: Spero ch'egli *vincerà*.

901. I veri valori temporarj, che testè riscontrammo nelle voci verbali da noi appellate *relative*, non corrispondono per certo a tutti quelli che dai pratici vengono attribuiti ad identiche voci delle ordinarie conjugazioni, le quali perciò meriterebbero di essere riformate, se troppo inveterato e generalizzato non fosse l'uso delle medesime. Coloro peraltro che amano l'esattezza del linguaggio grammaticale debbono riguardare le denominazioni temporarie apposte alle voci verbali *relative* in dette conjugazioni come semplici segni ed indicazioni di distinzione di una dall'altra voce, ma non come vere nozioni importate dai rispettivi valori.

902. Noi asserimmo (n. 889), che, oltre il *futuro rimoto assoluto*, la lingua nostra è fornita di altre forme verbali, per esprimere alcune variazioni di tempo *futuro*. Tali sono le seguenti:

1. Di un *futuro pendente*, il quale si forma col premettere la preposizione *Per* all' infinito del dato verbo, regolandone i tempi colla formola verbale *Essere*, dicendo p. e.: Io *sono per* andare, Tu *eri per* partire, Egli *sarà per* ritornare; Che *sia per* vincere; Che *fosse per* perdere, ec.; oppure premettendo al dato verbo infinito la preposizione *A* o *Ad*, regolata dal verbo fondamentale *Avere*;

Digitized by Google

dicendo p. e.: *Io ho a* studiare; Tu *avevi a* prendere; Che egli *abbia ad* amare; Ch'egli *avesse ad* udire, ec.; o in fine col premettere all'infinito del dato verbo il servile *Dovere*, come p. e.: *Debbo* partire; *Dovrà* ritornare; Che *debba* vincere; Che *abbia dovuto* perdere, ec. È però da avvertirsi che i verbi *Avere* e *Dovere*, nelle sopraddette forme, esprimono sovente l'obbligo o la necessità di far qualche cosa, come p. e.: Tu *hai a* studiare; Tu *devi* ritornare, ec., sebbene non isvanisca la nozione di tempo *futuro*.

903. 2. Di *futuro indefinito*, colla virtuale nozione di obbligo o di necessità, la quale si ottiene col premettere all'infinito del dato verbo la preposizione *Da*, regolata dalla formola fondamentale *Essere*, p. e.: La gratitudine " *è da commendare*, e 'l contrario *da biasimare*. ,, (Bocc. pr. 8.) " Diede ordine a quello che *da far fosse*. ,, (*Id.* Nov. 13, 24.)

904. 3. Di *futuro prossimo*, od immediato al presente, cioè, quando vuolsi indicare che una cosa è in procinto di succedere o di farsi; il che si ottiene col premettere all'infinito del dato verbo la preposizione *Per*, sostenuta dai verbi *Essere* o *Stare*, p. e.: " Gli altrettali *sono per mo-* " *rire*. ,, (Bocc., Introd. 34.) " Coloro che *per affogar* " *sono*. ,, (*Idem*, Nov. 14, 11.) " Io *sto per dirvelo*. ,, (Cecch. Stiav. pr.) (1). Conforme alla predetta nozione è la forma di premettere all'infinito del dato verbo la preposizione *A*, sostenuta dal verbo *Andare*, p. e.: " Comandò " che ciascuno . . . s'*andasse a riposare*. ,, (Bocc., g. 5, f. 8.) " Ed io son *ita... a farne* un bando. ,, (Malm. 4, 52.); e così dicesi: Egli *va a perdersi*; Egli *andava a morire*, Egli *andrà a fallire*, ec.

905. Sebbene il tempo presente, come estremo del passato e del futuro (n. 335), non ammetta prossimità

(1) Questa forma però qualche volta prende un valor diverso, come nella seg. tesi: " Viene da *Sterno Sternis*, che *sta per* " (significa) *abbattere*. " (But., Purg. 31, 1.)

Digitized by Google

antera o postera, si può peraltro concepire sotto la nozione di *continuazione*; per esprimere il qual concetto la lingua ci porge le seguenti formole, p. e.: *Star ad* ascoltare; *Star a* riposare; *Star sulla* caccia; *Star sullo* studio; *Star* leggendo; *Star* cantando, ec., nelle quali si ravvisa la nozione di un *presente* continuato; e ciò succede perchè il tempo presente, applicato ai verbi, si prende indeterminatamente od estensivamente (n. 884), e non già geometricamente od indivisibilmente, perchè in questo caso sarebbe determinato.

È però da avvertirsi che la Crusca, rapporto alla prima forma, riguardò l'espressione *Star ad ascoltare* dell'identico valore di *Ascoltare*, ma gli esempi dalla medesima addotti fanno contro la sua asserzione: " Ella non mi " *starebbe mai ad ascoltare.* ,, (Bocc., Nov. 45, 3.) " Andarono agli anziani, e *stettono a sedere* con loro. ,, (Cron. Morell.), nei quali se in vece di *Starebbe ad ascoltare, Stettero a sedere*, si ponesse *Ascolterebbe*, o *Sederono*, si esprimerebbero dei tempi completi o consumati, contro l'intenzione degli scrittori, i quali vollero accordare ad essi un prolungamento.

906. Ritenendo quanto di sopra asserimmo (n. 882), che le nozioni temporarie, applicate ai verbi, sono quelle soltanto del tempo indeterminato riguardante al presente, al passato, al futuro, ed agl'intervalli di essi, egli è chiaro che tutte le altre temporarie indeterminazioni di quantità, di frequenza, ec., non possono essere rappresentate che dagli avverbj; e da ciò ne viene che i verbi, benchè sempre affetti di nozioni temporarie, siano nonostante di frequente accompagnati da avverbj di tempo, tanto dei terminato che indeterminato, come vedremo a suo luogo.

907. Prima di chiudere la discussione de' tempi verbali, non dobbiamo ommettere l'osservazione che la lingua nostra non tutte segna le variazioni de' tempi col mezzo delle desinenze aggiunte alle radici verbali, come praticava la lingua latina; ma che marca alcuni di essi tempi in via

Digitized by Google

risoluta, come gia vedemmo, nelle voci verbali *Ho mangiato* (lat. *Manducavi*) (1), *Io aveva mangiato* (lat. *Manducaveram*), *Io ebbi mangiato* (di cui è priva la lingua latina), *Avrò mangiato* (lat. *Manducavero*), *Io abbia mangiato* (lat. *Manducaverim*), *Io avessi mangiato* (lat. *Manducavissem*), *Io avrei mangiato* (mancante nella lingua latina). Lo stesso può dirsi di quelle voci verbali, i cui attributi essendo inattivi assumono ne' sopraddetti tempi la formola fondamentale *Essere*, in luogo di quella di *Avere*, come p. e.: *È caduto* (lat. *Cecidit*); *Era caduto* (lat. *Ceciderat*), *Sia caduto* (lat. *Ceciderit*), ec. Le predette voci verbali espresse in lingua nostra in maniera risoluta, cioè, colle formole fondamentali *Avere* ed *Essere*, e cogli attributi de' verbi contratti, sono appellate dai pratici *Tempi composti*, per distinguerli dagli altri da essi chiamati *semplici*. Nel che fa d'uopo l'avvertire che l'asserita composizione o semplicità dee riguardare soltanto la materiale enunciazione di essi tempi, non già il nozionale loro valore, perchè secondo questo ogni tempo è incomplesso e semplice, in qualunque maniera sia colle parole espresso.

Paragrafo IV.

Dei Modi Verbali.

908. Le variate modificazioni degli umani giudizj sebbene siano in lingua nostra marcate principalmente da alcune apposite voci, che appellammo *Modi* (n. 15), pure alla medesima segnalazione servono ancora le voci verbali per mezzo di particolari terminazioni. Noi già nel preceduto paragrafo facemmo conoscere alcuni de' predetti modi verbali, parlando di que' tempi che appellammo *condizionali* e *congiuntivi* (n. 893 e seg.). Ora ci tratter-

(1) Essendo priva la lingua latina del passato prossimo, ho supplito a questo col passato remoto *Manducavi*.

Digitized by Google

remo ad esaminare partitamente que' Modi verbali, che unicamente dipendono dalle variate desinenze delle voci verbali, riportando ad altra sede la discussione di quei Modi, che alcuni verbi sono per sè stessi capaci d'insinuare nelle tesi nelle quali s' introducono.

909. Il numero de' Modi verbali, di cui ora parliamo, è dai pratici moderni ridotto generalmente a quattro, cioè, *Infinito* o *Indefinito*, *Indicativo* o *Dimostrativo*, *Soggiuntivo* o *Congiuntivo*, ed *Imperativo* (1). Altri precettisti più vecchi aggiungono a quelli anche l'*Ottativo* (2). Sopra l'indole di tali Modi gioverà il manifestare le seguenti mie osservazioni.

910. I. Se i Modi sono, per originario loro istituto, destinati a marcare le variazioni de' nostri giudizj (n. 15), e se questi non possono effettuarsi senza l'essenziale concorso di quelle voci verbali che siano atte a congiungere il soggetto principale al suo attributo (n. 12, 13), dobbiamo per forza asserire che le voci verbali volgarmente appellate *Infinite*, non sono veri Verbi, nè veri Modi. Non sono veri Verbi, perchè di lor indole inette al legamento delle tesi; difatti se alle tesi, p. e.: Io *amo* lo studio; Lo scolaro *aveva letto* il libro, ec., si sostituiscono quelle di Io *amar* lo studio; Lo scolaro *aver letto* il libro; ognun vede che le voci *amar* ed *aver letto* sono del tutto incapaci a legare le dette tesi. Non sono poi veri Modi, perchè tali voci, per la ragione appunto di non essere veri Verbi, non sono capaci colle loro desinenze di risvegliare la minima modificazione.

911. Le desinenze delle voci infinite altra nozione non presentano che quella di un tempo vago ed indeterminato nell'estensione, e per questa sola particolarità esse si distinguono dai corrispondenti loro nomi, come: *Amare* da *Amore*, *Temere* da *Timore*, *Piangere* da *Pianto*, *Nitrire*

(1) Soav. Elem. di Ling. Ital.
(2) Cortic. Regole di Ling. Tosc.

Digitized by Google

da *Nitrito*; anzi non sono in effetto tali voci, di loro natura, che veri nomi, come lo conferma l'ordinario loro impiego in tale ufficio; quando si dice, p. e.: L'*Amare* (o l'amore) è proprio dell'uomo; Il *Temere* (o il timore) è segno sovente di prudenza; Il *Piangere* (o il pianto) giova di spesso ai fanciulli ed alle femmine, ec.

L'indole nominale delle voci infinite si ravvisa altresì nei casi nei quali le medesime sono rette da nomi, da aggettivi e da verbi, come p. e.: Il desiderio di *fabbricare*; Il mestiere del *mendicare*, ec.; Disposta a *maritarsi*; Intenta al *cantare* ec.; Dilettasi del *passeggiare*; Gli giova lo *studiare*, ec. Imperocchè, fatta astrazione della vaga nozione di tempo di cui sono affette le voci infinite, quelle addotte ne'succennati esempi possono essere surrogate dai corrispondenti nomi, cioè: Il desiderio della *fabbricazione*; Il mestiere della *mendicazione*; Disposta al *maritaggio*; Intenta al *canto*; Dilettasi del *passeggio*; Gli giova lo *studio*, ec. La circostanza poi di vedere le predette voci infinite accompagnate dai segni articolari competenti ai soli nomi è una nuova conferma dell'indole nominale delle medesime, giacchè i veri verbi non possono ammettere alcuna articolazione.

912. Le voci infinite non per altro motivo, a mio credere, furono dette verbali, se non per quello che, mediante le variate loro desinenze, servono al regolamento delle desinenze applicabili alle vere voci verbali formate sopra gli attributi dei Verbi: così *Am-are*, in forza della sua desinenza di ARE, produce le voci verbali *Ama*, *Amano*, *Amai*, *Amasti*, *Amò*, *Amammo*, *Amaste*, ec.; *Tem-ere*, per la particolare sua desinenza di ERE, porge le voci differenti dalle prime, sebben poste ai medesimi tempi, persone e modi, cioè: *Teme*, *Temono*, *Temetti*, *Temesti*, *Temè*, *Tememmo*, *Temestè*, ec. Così dicasi degli altri infiniti diversamente terminati. Le serie di dette voci, disposte in tante classi quante sono le diverse desinenze degl' infiniti, essendo dai pratici appellate *Conjugazioni*, come vedremo in appresso, così gl' Infiniti, che

Digitized by Google

servono di norma alla disposizione delle sopraccennate voci verbali, possono chiamarsi *Regolatori* delle Conjugazioni, ma non mai figurare in essi quali Modi, come il volgo grammaticale ha fino ad ora opinato. Benchè poi le voci infinite siano veri nomi, e nessun altro rapporto abbiano coi verbi che quello di regolare le conjugazioni dei medesimi, pure, per uniformarci all'uso inveterato, continueremo a denominarle per verbi, senza però accordare ad esse la minima verbale funzione.

913. Trattandosi però di sopprimere un' abitudine da secoli radicata nell'opinione della massima parte dei teorici e de' pratici, non solo di lingua italiana, ma di altre lingue ancora, non debbo esimermi dal farmi carico di alcune eccezioni che potrebbonsi opporre alla già spiegata mia massima, e che si possono ridurre alle seguenti: 1. Che le voci infinite reggono sovente dei soggetti subalterni, e perciò esercitano la verbale funzione, come p. e.: Voglio *andare* a Roma; Tu non puoi *servire* a due padroni; Egli dee *ubbidire* al sovrano, ec.; 2. Che le voci infinite servendo alla formazione dei varj tempi futuri da noi di sopra spiegati (n. 902), p. e.: La pace era da *desiderarsi*; Tu sei per *rovinarti*, ec., sembrano esercitare un ufficio verbale. Queste difficoltà peraltro svaniranno all' istante, qualora si richiami la teoria già da noi spiegata (n. 12), sulla vera funzione del verbo, consistente nel legare il soggetto principale al suo attributo. Che se questo pe' naturali suoi rapporti esige il riferimento a qualche soggetto subalterno, non perciò può dirsi che un tale riferimento necessariamente appartenga alla formola verbale. Posto ciò, i veri verbi, negli addotti esempi, sono *Voglio*, *Puoi*, *Dee*, *Era* e *Sei*; ma gl' infiniti *Andare*, *Ubbidire*, *Servire*, *Desiderare*, *Rovinare*, non sono che attributi aggiunti ai predetti verbi, i quali attributi, se, attese le naturali loro relazioni, importano il richiamo de' soggetti, non possono perciò conseguire il verbale ufficio; anzi essi non possono equivalere che a nomi e ad aggettivi, perchè questi di diritto sono i veri attributi delle tesi (n. 674).

Digitized by Google

914. Non può peraltro negarsi che qualche volta le voci infinite figurino per veri verbi, e ciò succede nelle voci imperative accompagnate dalla negativa; come quando si dice: Non *temere* il suo sdegno; Non *dubitare* del suo soccorso; in vece di dire: Non *temi*, ec. Non *dubita*, ec., ma ciò, come ognun vede, si fa in via di semplice sostituzione, di cui volle il genio della lingua nostra valersi, forse per meglio marcare il modo imperativo non abbastanza assicurato dalle equivoche voci di *Temi* e *Dubita*, che appartengono anche ad un altro Modo. Ma da cosiffatta accidentale e precaria sostituzione non si potrà giammai inferire che le voci infinite possano cangiare l'originario nominale carattere, per assumere di proprio diritto il verbale. Nelle lingue usuali frequenti sono le sostituzioni delle forme, ma i primigenj caratteri sono immutabili.

915. II. Al Modo così detto *Indicativo*, o *Dimostrativo*, i pratici ascrivono tutte quelle voci verbali di cui facemmo motto nel preceduto paragrafo dal n. 884 al n. 888; ma sebbene tutte quelle voci possano essere capaci, in forza delle particolari loro desinenze, di esprimere qualche Modo, non so peraltro comprendere come un tal Modo debba appellarsi *Indicativo*, o *Dimostrativo*, giacchè l'indicazione e la dimostrazione sono per sè stesse incapaci a costituir dei Modi, non essendo atte a modificare i giudizj. Le predette denominazioni, che non ci fanno conoscere la vera influenza ed il reale effetto che possono le sopradditate voci verbali produrre nelle tesi alle quali sono applicate, mi sembrano improprie, capricciose, vaghe ed insignificanti.

916. Se fissar si dee alle predette voci una denominazione modale, che sia consentanea alle modificazioni che le medesime sono capaci di portare ai giudizj, io direi che, qualora le medesime siano impiegate positivamente e senz'alcun altro modale accompagnamento, siano atte ad imprimere ne' giudizj il modo *affermativo*. Nella tesi per-

Digitized by Google

tanto: La nave *ritornerà*, il verbo *Ritornerà* si può riguardare di modo *affermativo*, perchè, figurando in via positiva, comprende virtualmente l'affermazione, che si dee sempre sottintendere in tutte le altre voci appartenenti alla sopraindicata classe.

917. Ma queste stesse voci, qualora siano accompagnate da quelle particelle che noi appellammo modali (n. 15), assumono dei Modi del tutto diversi dall'Affermativo; così p. e., lo stesso verbo *Ritornerà* esprimerà modo di *negazione* nella tesi: La nave *non* ritornerà; di *probabilità* nella tesi: *Forse* la nave *ritornerà*; di *dubbio* in quella: Non so *se* la nave *ritornerà*; di *condizione*: *Se* il mare sarà quieto, la nave *ritornerà*; e così dicasi di altri Modi, dei quali sono egualmente suscettibili tutte le voci appartenenti alla così detta classe *indicativa*. Stante adunque la naturale disposizione di esse voci ad assumere ogni sorta di modificazioni alle medesime insinuabili dalle particelle modali, non potevano essere ridotte ad una sola denominazione modale, come finora hanno usato i pratici; e da tali variazioni si deduce inoltre che le particolari desinenze delle predette voci non sono sufficienti a costituire un modo unico (1).

918. III. Nel modo *Congiuntivo*, o *Soggiuntivo*, comprendono i pratici quelle voci verbali che assumono una particolare desinenza, in forza di un precedente verbo al quale sono congiunte; e siccome una tale connessione suolsi d'ordinario ottenere col mezzo della particella congiuntiva *Che*, così le predette voci furono appellate anch'esse *Congiuntive*. Rigorosamente parlando, non dovrebbero appartenere a detto Modo se non quelle voci che noi appellammo di tempo *congiuntivo* nel preceduto paragrafo, dal n. 895 al n. 900, come p. e.: Voglio *ch'egli parta*; Bra-

(1) Noi vedremo in appresso che le stesse voci verbali positive possono figurare anche nel modo così detto *Congiuntivo*, il che sempre più conferma la variabilità modale delle medesime.

Digitized by Google

mava *ch'*egli *partisse*; Credo *ch'*egli *abbia superato* il nemico; Era da desiderarsi *che avesse abbandonata* la città; Spero *ch'*egli *avrà ottenuta* la grazia, ec.; ma nelle ordinarie classificazioni dei classici non si scorge esattamente mantenuta una tale ristrizione; anzi s'incontrano in quelle delle variazioni così contradditorie, che ci obbligano alle seguenti osservazioni.

919. 1. Prima di tutto debbesi avvertire che la denominazione di *Modo congiuntivo* indica soltanto la forma materiale o grammaticale delle tesi che si congiungono tra di loro per mezzo della particella *Che*, ma non accenna punto l'obbiettivo valore della giudiziale modificazione che suol essere determinata dai verbi che reggono le così dette voci congiuntive. Difatti ne' sopraccitati es., le vere obbiettive modificazioni sono determinate dai verbi *Voglio*, *Bramava*, *Credo*, *Era da desiderarsi*, ec., i quali imprimono nelle dipendenti voci verbali congiuntive i modi particolari di *Volizione*, di *Desiderio*, di *Credenza*, ec.; e dai quali sorgono tutti que' modi *Intellettuali* ed *Affettivi*, esprimibili col mezzo de' verbi reggenti, come faremo conoscere nel trattato dei Modi.

920. 2. Non sempre si verifica che la congiuntiva *Che*, nella connessione delle due tesi, esiga quelle sole voci che i pratici sogliono assegnare al loro modo Congiuntivo, imperocchè, secondo l'indole dei valori modali espressi dai verbi reggenti, le voci così dette congiuntive possono essere enunciate da quelle che i pratici assegnano al modo da essi chiamato Indicativo (n. 915), come si può scorgere nelle seg. tesi: Io conosco *che* ciò *è* vero; Son certo *ch'*egli *ritornerà*; So *ch'*egli *aveva perdonato* al suo nemico, ec.

921. 3. Nella classe delle voci verbali, così dette congiuntive, i pratici ne comprendono alcune le quali, come atte all'espressioni di altri modi, si possono costituire senza il concorso della particella *Che*, come succede nel Condizionale; p. e.: *Se avessi* denaro, *viaggerei*; *Se fosse ri-*

Digitized by Google

tornato prima, *avrebbe veduta* la madre viva; *Qualora* tu il *creda* necessario, il farò, ec.: nel Permissivo, Augurativo, Imprecativo, ec., p. e.: *Vada* dove egli vuole; *Faccia* ciò che gli piace; *Sia* il ben venuto; Il cielo gli *dia* fortuna; *Vada* alla malora, ec. (1); nell'*Ottativo* o *Desiderativo*, p. e.: Quanto volentieri *rivedrei* l'amata mia genitrice! Oh *potess'* io ottener il favore del mio Sovrano! ec.

922. IV. Per Modo *Imperativo* intendono i precettisti quello ch'esprime *comando*, come p. e.: *Ama* Dio e non *fallire*; *Partite* di qua; *Lavorate* con forza; Compiuta la commissione, *ritornerai* tosto a casa; Dopo il travaglio *riposerete*. La massima parte de' Grammatici assegnò a questo Modo due tempi, cioè il presente ed il futuro; e non so per qual motivo il Padre Soave non ritenne che il solo presente, giacchè dai sopraddetti esempi si scorge chiaramente che il comando si può estendere anche ad una futura esecuzione; anzi io sono d'avviso che non vi siano vere voci imperative di tempo presente, imperocchè sebbene l'emissione del comando si concepisca sempre nel presente, pure l'esecuzione di esso, rappresentata dalle dette voci imperative, non si può riferire che al futuro, perciò le voci verbali *Ama, Non fallire*, *Partite*, *Lavorate*, ec., che comunemente si ascrivono al presente, io le riguarderei come spettanti ad un *futuro prossimo*; e le altre *Ritornerai*, *Riposerete*, ec., le riputerei di *futuro rimoto*.

923. I precettisti sogliono assegnare a ciascuno dei predetti due tempi cinque persone, la seconda e la terza del singolare, e le altre del plurale; ommettendo la prima

(1) È bensì vero che queste espressioni possono riguardarsi come mutilate dall'ellissi, che ne abbia troncate le tesi reggenti; come p. e.: *Permetto ch'*egli *vada*; *Auguro che* il cielo gli *dia* fortuna, ec.; ma però tali voci, tuttochè riguardate per congiuntive, presentando modi nel valore così variati, meritavano di essere distinte; e non dovevano perciò essere confusamente registrate nel così detto Modo congiuntivo.

Digitized by Google

del singolare, pel giusto motivo che il comando si deferisce agli altri e non già a sè stessi; ma questa ragione dovrebbe pur valere per la prima persona del plurale, giacchè col dire, p. e.: *Andiamo* via; *Ritorneremo* poi; pare che il comando percuota colui o coloro che lo emettono. Così, riflettendo io che i comandi sono sempre deferiti ad una o più persone, diverse da quelle che gli emettono, parmi che le vere voci verbali di modo Imperativo non siano che le seconde, come: *Parti*, *Ritornerai*, *Partite*, *Ritornerete*, ec., perciò le persone terze *Parta*, *Partano*, *Ritornerà*, *Ritorneranno*, non mi sembrano atte ad esprimere gli effetti di un comando, come fino ad ora fu opinato dalla comune de' Grammatici, ma ch'esse convengano meglio ad altri Modi, p. e.: al Permissivo, all'Augurativo, ec.

924. Non tutti i Verbi sono suscettibili del modo Imperativo, ma quelli soltanto ch'esprimono azioni eseguibili in conseguenza del comando, quindi è che alcuni verbi affettivi, p. e.: *Potere*, *Volere*, ec., sono naturalmente privi d'Imperativo, perchè ad altri non si può comandare che *Possano* che *Vogliano*, ec.

925. È altronde osservabile che per l'espressione del modo Imperativo s'impiegano delle voci che appartengono pure al così detto modo Indicativo o Affermativo (n. 915), il che prova due cose; primo, che l'Imperativo non ha apposite voci per esprimere il proprio modo; e secondo, che le voci così dette indicative non godono di una costante e determinata modale applicazione, come già di sopra provammo con altre riflessioni.

926. V. Quantunque il Padre Soave abbia soppresso nelle sue conjugazioni il modo *Ottativo*, che dai preceduti precettisti fu generalmente ammesso in una maniera peraltro molto inesatta, non si può pertanto negare l'esistenza del medesimo, e la formazione di esso con alcune di quelle stesse voci che soglionsi applicare all'equivoco modo del Congiuntivo; come nelle tesi, p. e.: Piaccia al cielo che tu *studii*;

Digitized by Google

Oh come *sarei* contento di veder Roma! Dio volesse che mio figlio *ritornasse* a casa sano e salvo, ec.; le quali senza dubbio sono modificate dall'affettivo modo di *desiderio*. Siccome però le cose che si desiderano riferisconsi naturalmente al *futuro*, così mi sembra contrario alla natura l'accordare al modo Ottativo i tempi *presente* e *passato*, come, sul servile esempio di altri poco filosofi maestri, si fece lecito il precettista Corticelli (1).

927. Premesse tali osservazioni, parci di poter conchiudere che le voci verbali atte ad esprimere le modificazioni del nostro giudizio, non siano nè esattamente denominate, nè ordinatamente disposte nelle ordinarie conjugazioni: che alcune di esse siano capaci di esprimere dei modi, p. e., il *Permissivo*, l'*Augurativo*, l'*Imprecativo*, il *Condizionale*, ec., dei quali non si fa il minimo motto in dette conjugazioni: che le voci de' mal definiti modi *Indicativo* e *Congiuntivo* possano ammettere una considerabile quantità di modi tra loro diversi, de' quali i precettisti non porgono adequate spiegazioni. L'indole di questi Modi verrà da noi partitamente discussa nella seguente apposita Sezione.

PARAGRAFO IV.

Delle Conjugazioni.

928. Se fu profondamente ingegnoso l'artificio praticato dai sapienti fondatori delle lingue, ed in ispecie dell'italiana, nell'aver applicate alle radici verbali le variate desinenze, con cui esprimere colla massima semplicità i soggetti, il numero di essi, i variati tempi, ed i moltiplici modi che sogliono accompagnare le formole verbali, non fu per certo egualmente sagace il pensiero de' grammatici

(1) Oper. cit.

Digitized by Google

nell'ordinare le predette voci verbali in quelle serie che *Conjugazioni* appellansi (n. 684); poichè facemmo conoscere ne' preceduti paragrafi che le voci verbali nelle dette conjugazioni non furono dai precettisti esattamente qualificate nè determinate, secondo i veri effetti ed ufficj loro, massime riguardo ai Tempi ed ai Modi. Tali e così rilevanti difetti esigerebbero, per vero, una radicale riforma delle volgari conjugazioni, ed una nuova filosofica classificazione delle voci verbali, secondo il genuino loro valore, e secondo i reali effetti della loro applicazione. Ma chi ardirebbe di sopprimere un metodo da tanti secoli, e da tanti letterati legittimato? Io ben lungi dall'avventurarmi in simile pericolosa impresa, riterrò le conjugazioni di uso, benchè inesatte ed imperfette, ed accontentandomi d'averne rilevati i vizj, ad istruzione e norma degli apprendenti, mi limiterò ad esaminarne soltanto la materiale costruzione.

929. Noi già accennammo nel preceduto paragrafo che le voci così dette Infinite sono i Regolatori delle Conjugazioni (n. 912), in quanto che dalla forma delle desinenze di esse si prende la norma delle terminazioni da doversi applicare a tutte le voci verbali spettanti all'attributo rappresentato dal dato Infinito, o nel medesimo compreso. Ora avendo osservato i Grammatici italiani, che fra gl'innumerabili verbi, de' quali è fornita la lingua nostra, conservano più uniformi le terminazioni quelli i cui Infiniti presentano le desinenze di ARE, ERE colla penultima lunga, ERE colla penultima breve (1), ed IRE, così essi stabilirono quattro principali Conjugazioni che appella-

(1) È osservabile che tutte le voci verbali procedenti dall'infinito ERE, tanto breve che lungo, sono in tutte le posizioni perfettamente conformi, per cui poteva al servigio di essi bastare una sola conjugazione; ma non volendo noi declinare da un'abitudine inveterata, abbiamo ritenute, in vece di tre, le quattro capitali conjugazioni.

Digitized by Google

rono Regolari. Così gl' Infiniti p. e., *Am-are*, *Tem-ere*, *Cred-ere*, *Sent-ire*, possono riguardarsi per Regolatori delle quattro Conjugazioni regolari, i cui quadri ci riserviamo di porgere nella Parte pratica di quest'opera.

930. Siccome però vi hanno in lingua nostra non pochi Verbi, i quali, tuttochè forniti delle sopradditate desinenze infinite, non si attengono però esattamente a tutte le terminazioni delle conjugazioni generali, così furono costretti i pratici di erigere tante particolari conjugazioni, quante furono le anomalie dei detti verbi, che appellarono perciò *Irregolari*. I quadri conjugatorj di simili verbi irregolari furono giudiziosamente raccolti, e di sensate osservazioni corredati dal chiar. caval. sig. Compagnoni, nella pregevole sua *Teorica de' verbi* (1), di cui mi riservo a porgere un estratto nella Parte pratica.

931. In forza di quelle stravaganze, cui vanno soggette le lingue usuali, avvenne che alcuni pochi Verbi di lingua nostra non ottennero tutte quelle terminazioni che competono ai verbi tanto regolari che irregolari. Per la mancanza di tali terminazioni que' verbi si appellarono *Difettivi*, dei quali i precettisti sogliono pure porgere i rispettivi specchi.

932. Avendo noi altronde osservato, nel paragrafo III, che i Verbi di lingua italiana non sono in tutti i loro tempi esprimibili da voci apposite, ma che sono costretti di prendere in soccorso le formole dei verbi fondamentali *Essere* ed *Avere* (n. 907, ec.), così non poterono i pratici esimersi dallo stendere anche le particolari conjugazioni di essi verbi primitivi, che, a riguardo del preaccennato sussidio, furono da essi appellati *Ausiliarj*. Tali conjugazioni deviando in più terminazioni da quelle corrispondenti dei verbi regolari (n. 929), furono riguardate anch'esse per *irregolari*. Anche di queste serie porgeremo

(1) Milano, Stella, 1817, in 12.°

Digitized by Google

i rispettivi quadri colle convenienti osservazioni nella Parte pratica.

933. Frattanto giovi l'osservare col chiarissimo signor abate Valdastri (1), che il concorso delle formole fondamentali de' verbi *Essere* ed *Avere* alla formazione de' tempi volgarmente appellati *Composti* (n. 907), ben lungi dal porgere alla lingua nostra alcun vantaggio, come opinarono alcuni linguisti, reca anzi un grave inciampo alla speditezza del discorso, e per la frequente ripetizione delle identiche voci rende lo stile *diffuso*, *dilombato* e *monotono*: difetto del quale era priva la lingua latina ch'esprimeva tutti i suoi tempi verbali con apposite terminazioni; e ciò non solo riguardo ai verbi attivi, ma anche ai passivi (n. 758), non ritenendo in questi la forma risoluta che nei tempi passati, e nel futuro relativo, come p. e.: *Amatus est* (Fu amato); *Amatus erat* (Era stato amato); *Amatus erit* (Sarà stato amato), ec. Per tale comodissimo artificio la lingua latina supera di molto la lingua italiana, non solo per la semplicità dell'espressioni verbali, ma per la chiarezza ancora; giacchè la lingua italiana, essendo costretta, ne' così detti tempi composti de' verbi attivi, di valersi dell'ausiliare formola del verbo fondamentale *Avere* (n. 907), come p. e.: *Ha letto*, *Aveva letto*, *Avrà letto*, ec., porge ad un tal verbo una nozione non conforme all'originario carattere e funzione di esso. Non è che l'effetto dell'abitudine, che ci fa superare la ripugnanza che in tali espressioni scopre l'analisi filosofica.

(1) Corso Teoric. di Logic. e Ling. Ital., Guastal., Costa, 1783, in 4.°

Digitized by Google

DIVISIONE IX.

Dei Derivati verbali.

934. Non sarà mai abbastanza commendato il sagace artificio de' fondatori di lingua nostra, o per meglio dire, di quelli della madre latina, nell'aver dedotti dalle radici verbali, mediante apposite e distinte desinenze, de' derivati tanto nominali che aggettivali forniti di particolari nozioni e rapporti (1), con cui mirabilmente estendere e variare le fogge del dire, e procurare in tal modo la più facile e la più esatta espressione degli umani concetti. L'uso continuo che si fa di simili derivati, e la convenienza di rettamente applicarli secondo l'originario valore delle nozioni di essi, rende indispensabile l'analitico esame dei medesimi; esame che ripartiremo nei due seg. Paragrafi.

PARAGRAFO I.

Dei Nomi verbali.

935. I nomi derivati dai verbi si possono riconoscere principalmente dalle seguenti desinenze.

1. ARE, ERE, IRE, che si applicano alle radici verbali, per la formazione di quelle voci volgarmente appellate *Infiniti*, che servono di Regolatori delle conjugazioni, come *Am-are*, *Tem-ere*, *Cred-ere*, *Sent-ire*, giusta a quanto spiegammo di sopra (n. 929). Che tali voci siano veri nomi, con accessoria nozione di tempo vago ed indefinito,

(1) I derivati verbali, di cui siamo per parlare, non debbonsi riguardare come prodotti dai veri verbi, ma bensì generati dagli attributi compresi dalle formole verbali *Avere* ed *Essere*, le quali, come semplicissime, non possono per loro potenza generare alcun derivato.

Digitized by Google

lo dimostrammo già al n. 921, ec. Queste desinenze poi servono di norma per la formazione di tutti gli altri derivati verbali, come vedremo di mano in mano.

936. 2. AZIONE od IZIONE. Se alle radici verbali, i cui valori obbiettivi esprimono azione, e che perciò diconsi attivi (n. 745, ec.), si applichino le desinenze di AZIONE od IZIONE, sorgono dei nomi derivati, che appellar si possono *Azionali*, perchè esprimono le azioni, p. e: *Ador-azione*, *Adul-azione*, *Inscr-izione*, *Depos-izione*, ec. (n. 222). Che se le stesse desinenze azionali veggonsi qualche volta applicate ad alcuni attributi inattivi, come p. e.: *Cess-azione*, *Lament-azione* (per Lamento); *Palpit-azione* (per Palpito); *Situ-azione* (per Sito); *Alterc-azione* (per Alterco); *Dorm-izione* (per Dormire); *Boll-izione* (per Bollimento), ec., ciò non può infermare la massima, per la ragione già più volte indicata che nelle lingue popolari non soglionsi osservar con rigore le analogie. La stessa massima però viene ad essere vieppiù confermata dall'osservarsi che gli attributi inattivi non sogliono generalmente ammettere le desinenze di AZIONE e d'IZIONE; così dai verbi di Stato, p. e.: *Sed-ere*, *Giac-ere*, *Dimor-are*, *Riman-ere*, ec., non si cavano i derivati di *Sed-izione*, *Giac-izione*, *Dimor-azione*, ec., da quelli di Moto, p. e.: *And-are*, *Ven-ire*, *Pass-are*, *Part-ire*, ec., non si trassero i nomi di *And-azione*, *Ven-izione*, *Pass-azione*, ec., e dagli stessi verbi affettivi, i quali, quando appartengono alle inclinazioni, soglionsi costruire come gli attivi (n. 757), come: *Am-are*, *Odi-are*, *Abborr-ire*, *Appet-ire*, ec., non furono tratti i derivati di *Am-azione*, *Odi-azione*, *Abborr-izione*, ec. Il che basterebbe a determinare la reale loro differenza dai veri attivi (n. 779 e seguenti).

937. Sebbene i derivati azionali traggano la loro origine dalle fondamentali desinenze ARE, ERE ed IRE (n. 935), l'immediata formazione però di essi dipende da quei derivati aggettivali, che appellammo *Participj* (n.

Digitized by Google

537), così da *Rel-egato*, *Perd-uto*, *Nutr-ito*, ec., si cavano i derivati di *Releg-azione*, *Perd-izione*, *Nutr-izione*, ec.; ma siccome, attese le anomalie di que' verbi che diconsi *Irregolari* (n. 930), le desinenze dei participj deviano dalle generali di ATO, UTO ed ITO, così in questi casi la lingua nostra, in vece delle generali desinenze de' nomi azionali, AZIONE ed IZIONE, supplisce d'ordinario con quella di IONE; quindi è che dai participj irregolari di *Acceso*, *Affisso*, *Ammesso*, *Commisto*, *Arso*, ec., si cavano i derivati di *Accens-ione*, *Affiss-ione*, *Ammiss-ione*, *Commist-ione*, *Ars-ione*, ec., della qual desinenza facemmo motto (n. 213).

938. Dalla premessa dottrina deriva spontanea la conseguenza che da tutti gli attributi verbali di vera *azione* si possono trarre i nomi azionali finiti dalle desinenze di AZIONE, d' IZIONE, o di IONE, giusta la diversa forma delle desinenze participiali. Che se tali derivazioni non furono peranco in lingua nostra operate sopra tutti gli attributi attivi; e se la Crusca non registrò nel suo codice tutti i derivati azionali, non perciò potrà essere accusato d' impuro scrittore colui il quale, indotto da una così patente analogia, formasse de' nomi derivati, come sopra, per esprimere con esattezza i proprj concetti. Lo stesso dovrà dirsi degli altri derivati de' quali siamo per parlare. Veggasi quanto sopra queste desinenze spiegammo nella Sezione de' Nomi, Divisione v.

939. 3. AMENTO ed IMENTO. Noi già vedemmo (ivi, n. 224), che queste desinenze servono alla nozione di *passione*, come opposta a quella di *azione*; e che i nomi da esse formati si cavano egualmente e principalmente dai verbi attivi: così da *Abbagli-are*, *Abbandon-are*, *Abbatt-ere*, *Cap-ire*, ec., si traggono i nomi derivati passionali di *Abbagli-amento*, *Abbandon-amento*, *Abbatt-imento*, *Cap-imento*, ec.; e siccome i Verbi, che appellammo *Mutativi passivi* (n. 712), in forza del passionale loro rapporto, godono del pieno diritto di generare dei derivati colle

Digitized by Google

predette desinenze, perciò si avranno i nomi di *Imbiond-imento*, *Impover-imento*, *Imbosch-imento*, *Incrudel-imento*, e mille altri; e si rifiuteranno per conseguenza le azionali desinenze di AZIONE ed IZIONE. Dissi poi *principalmente dai verbi attivi*, imperocchè cosiffatti derivati si possono ottenere altresì da verbi non attivi, qualora in questi si possano concepire delle nozioni passivali; per cui ne viene che dai verbi, p. e., Affettivi, furono ricavati i nomi di *Abborr-imento*, *Compat-imento*, *Rimord-imento*, *Abbomin-amento*, *Risent-imento*, ec., da quelli di Stato i derivati di *Sed-imento*, *Sfin-imento*, *Addorm-entamento*, ec., da quelli di Moto, p. e.: *And-amento*, *Pass-amento*, *Ritorn-amento*, *Vol-amento*, ec. Queste derivazioni però, come soggette ad equivoci, non si dovrebbero estendere al di là de' nomi già accolti in lingua nostra.

940. Que' derivati che possono assumere di diritto le sovrindicate desinenze, sono per vero quelli che appartengono agli attributi attivi, giacchè l'analogia esigerebbe che altrettanti fossero i nomi passionali quanti sono i loro opposti azionali; ma l' illimitata introduzione de' vocaboli, a cui non sono accostumati gli scrittori, potrebbe offendere gli orecchi delicati di coloro che sono servi delle abitudini, cosicchè conviene in simili innovazioni procedere con molto accorgimento e cautela, scegliendo que' derivati che siano i meno urtanti all'organo dell'udito.

941. 4. ANZA ed ENZA o IENZA. Queste desinenze sogliono investire que' nomi che derivano principalmente da verbi non attivi; così da quelli p. e. di Stato (n. 727): *Rest-are*, *Dimor-are*, *Riman-ere*, *Dist-are*, *Circost-are*, *Ignor-are*, *Persever-are*, *Vac-are*, *Abit are*, *Pend-ere*, *Ader-ire*, *Appar-ire*, *Consist-ere*, ec., vennero i derivati di *Rest-anza*, *Dimor-anza*, *Riman-enza*, *Dist-anza*, *Circost-anza*, *Ignor-anza*, ec.; da quelli di Moto (n. 735), vennero, p. e.: *Part-enza*, *Cad-enza*, *Tard-anza*, *Frequ-enza*, *Ascend-enza*, *Concorr-enza*, *Decad-enza*, *Discend-enza*, *Emerg-enza*, *Incid-enza*, *Nasc-enza*, *Dispar-en-*

Digitized by Google

za, ec.; da quelli di Fenomeni o di Avvenimento (n. 772), p. e.: *Appar-enza*, *Evid-enza*, *Risplend-enza*, *Apparisc-enza*, *Occorr-enza*, *Rison-anza*, *Abbagli-anza*, ec.; da quelli di Comparazione (n. 765), p. e.: *Concord-anza*, *Conson-anza*, *Discord-anza*, *Disson-anza*, *Eguagli-anza*, *Sconcord-anza*, *Discrep-anza*, *Simigli-anza*, *Dissimigli-anza*, *Vari-anza*, *Conveni-enza*, *Corrispond-enza*, *Differ-enza*, *Confac-enza*, *Disconveni-enza*, ec.; da quelli di Appartenenza (n. 769), provennero i derivati di *Compet-enza*, *Impertin-enza*, *Pertin-enza*, *Apparten-enza*, *Attegn-enza*, *Spett-anza*, ec; da quelli di Pro, o Svantaggio (n. 773), p. e.: *Perdon-anza*, *Prest-anza*, *Ripugn-anza*, *Confid-anza*, *Assist-enza*, *Benefic-enza*, *Compiac-enza*, *Condiscend-enza*, *Disubbidi-enza*, *Indulg-enza*, *Provvid-enza*, *Resist-enza*, *Soccorr-enza*, *Defer-enza*, *Dispiac-enza*, ec.; da quelli di Eccesso e di Difetto (n. 777), p. e.: *Afflu-enza*, *Cresc-enza*, *Ecced-enza*, *Eccell-enza*, *Escresc-enza*, *Indig-enza*, *Suffici-enza*, *Defici-enza*, *Manc-anza*, *Abbond-anza*, *Esorbit-anza*, *Ridond-anza*, *Disorbit-anza*, *Immoder-anza*, *Menom-anza*, *Miglior-anza*, *Minor-anza*, *Satoll-anza*, ec.; da quelli di Affezione (n. 779), p. e.: *Pazi-enza*, *Toller-anza*, *Astin-enza*, *Dimentic-anza*, *Accostum-anza*, *Disturb-anza*, *Rallegr-anza*, *Benevol-enza*, *Concupisc-enza*, *Contin-enza*, *Erubesc-enza*, *Impenit-enza*, *Riconosc-enza*.

942. Siccome poi le desinenze italiane di ANZA ed ENZA furono imitate dalle latine ANTIA ed ENTIA, così avvenne che alcuni derivati conservarono le originarie forme loro, come p. e.: *Abbond-anzia*, *Osserv-anzia*, *Dist-anzia*, ec. *Concupisc-enzia*, *Pazi-enzia*, *Penit-enzia*, ec. Queste desinenze però sono dall'uso abbandonate, se si eccettui il solo vocabolo *Inf-anzia*.

943. Dalle sopresposte spiegazioni risultando che le desinenze di ANZA ed ENZA sono in origine destinate alla formazione dei nomi derivati da verbi inattivi, non dovrebbero per vero essere giammai investite da attributi attivi; eppure anche questa inanalogia osservasi in

Digitized by Google

lingua nostra, imperocchè trovansi alcuni derivati finiti in ANZA ed ENZA, tuttochè costituiti da radici attive, p. e.: *Adun-anza* da *Adun-are* (per Unione, Adunazione); *Assever-anza* (per Asseverazione); *Mescol-anza* (per Mescolazione, o Mescolamento); *Ordin-anza* (per Ordine, od Ordinazione), ec. *Conosc-enza*, da *Conoscere* (per Cognizione, o Conoscimento); *Intellig-enza*, da *Intendere* (per Intellezione o Intelligimento); *Interm-ittenza* (per Intermissione); *Astring-enza* (per Astrinzione, o Astringimento), ec., la qual difformità si può ripetere, a mio giudizio, dall' innavvedutezza di coloro che formarono que' derivati, de' quali non conoscendo appieno l' indole obbiettiva delle radici, e molto meno il valor formale delle desinenze, sostituirono le inattive di ANZA ed ENZA alle attive o passive di AZIONE od IZIONE, di AMENTO ed IMENTO (1).

PARAGRAFO II.

Degli Aggettivi verbali.

944. Di questi derivati parlammo già diffusamente in altro luogo (Sez. V., Div. IV, § II); ma colà li contemplammo come semplici aggettivi, capaci di sostenere dei rapporti, in virtù delle variate loro desinenze. Ora li considereremo come figliazioni de' verbi, per conoscere da quali attributi siano ricavabili, e quali effetti possano produrre nel discorso. Posto ciò, passeremo al singolare esame dei medesimi.

945. I. ABILE, EBILE, IBILE, UBILE, il cui relativo valore esprimendo *possibilità a fare qualche cosa*

(1) Riconosciuta, come in testo, l'originaria destinazione delle desinenze di ANZA e di ENZA, non mi sembra provvido il consiglio di un moderno linguista, che suggerì la manomissione della desinenza di ANZA, come superflua in lingua nostra.

Digitized by Google

(n. 526 e seg.), debbono naturalmente investire degli attributi attivi, in modo però che la significazione sia passiva, per la ragione che simili derivati, per genio della lingua nostra, si applicano sempre ai pazienti di una tesi attiva. Difatti sia data, p. e., la tesi attiva: Tutti possono bere il vino; non si dirà già: Tutti sono *bevibili* il vino; ma bensì: Il vino è *bevibile* da tutti. Quest'osservazione fatta sopra tutti gli altri derivati, di cui parliamo, farà appieno conoscere che il soggetto atto a riceverli è sempre un paziente di tesi attiva, e che il rapporto di *possibilità* si enuncia sempre in via passiva, come in effetto lo dimostrano le frasi, p. e.: Difficoltà *insuper-abile* (Che non si può superare); Esempio *imit-abile* (Che si può imitare); Colpa *remiss-ibile* (Che si può rimettere); Giudice *incorrutt-ibile* (Che non può essere corrotto), ec.

946. Che se alcuni pochi verbi inattivi ottennero le predette desinenze, queste o non esprimeranno la possibilità passiva, o indicheranno qualche altro analogo rapporto, p. e.: Occasione *favor-abile* (Che può favorire); *Vino bast-abile* (Che può bastare); Aria *spir-abile* (per Spirante, Che spira); Sentenza *dubit-abile* (Di cui si può dubitare, o Soggetta a dubbio); Umido *vapor-abile* (Che può evaporare); Uomo *irasc-ibile* (Soggetto, o Facile ad adirarsi); Caso *orr-ibile* (Che fa orrore); Frutto *immarcisc-ibile* (Che non può marcire); Femmina *tac-ibile* (Che può tacere), ec.

È altronde osservabile che vi sono alcuni derivati, come sopra, tratti da attributi attivi, i quali si enunciano con una possibilità attiva; ma in tal caso i soggetti delle frasi non sono pazienti, come si determinò nella massima generale (n. 945); ma bensì agenti, come si ravvisa nelle seguenti: Luogo *dilett-abile* (Che può dilettare); Uomo *fall-ibile* (Cho può fallare); Iddio *infall-ibile* (Che non può fallare); Anima *impass-ibile* (Che non può patire); Potenza *ag-ibile* (Che può agire), ec.

947. II. ANDO ed ENDO. Da ogni sorta di attributi verbali si possono trarre de' derivati investiti da queste

Digitized by Google

desinenze, come p. e.: *St-ando*, *Sed-endo*, *Ripos-ando*, *And-ando*, *Ven-endo*, *Part-endo*, *Capit-ando*, *Occorr-endo*, *Accad-endo*, *Discord-ando*, *Eguagli-ando*, *Differ-endo*, *Spett-ando*, *Apparten-endo*, *Perdon-ando*, *Condiscend-endo*, *Abbandon-ando*, *Cresc-endo*, *Pat-endo*, *Toller-ando*, *Asten-endo*, *Fabbric-ando*, *Legg-endo*, ec. La lingua latina impiegava i predetti derivati come aggettivi a tempo futuro, con rapporto di *dovere*, di *obbligo*, ec., p. e.: I peccati sono *detest-andi* (cioè, Da detestarsi, o Che si debbono detestare); ma pochissimi sono in lingua nostra, tra l'innumerabile copia di simili derivati, quelli che s'impieghino come aggettivi colle sovradditate nozioni, per la ragione altrove indicata (n. 533) ch'essi derivati sono dal genio della lingua italiana destinati a sostenere l'ufficio di *Gerundj*, del qual nome perciò vengono generalmente insigniti dai pratici. È d'uopo pertanto il parlare di essi, secondo la funzione che il grammaticale nostro sistema volle ai medesimi accordare.

948. Le voci *gerundiali* in lingua nostra godono di due tempi del presente, p. e.: *Am-ando*, *Perd-endo*, *Pass-ando*, *Cad-endo*; e del passato, p. e.: *Avendo amato*, *Avendo perduto*, *Essendo passato*, *Essendo caduto*; i quali servono di supplemento a vere voci verbali poste ai predetti tempi; e per questo motivo dovrebbero appartenere alle conjugazioni (n. 928), sebbene i volgari precettisti non siansi mai di ciò curati.

949. Due poi sono le principali funzioni di cui vanno incaricati i Gerundj nel grammaticale nostro sistema: 1. Quella primieramente di supplire al tempo presente, e ad alcuni passati espressi dalle voci verbali così dette *indicative*, come p. e., in luogo di dire: Il padre *che ama* i suoi figli, non li trascura; Il giuocatore che *perdeva* molto danaro, desistette dal giuoco; Il soldato che *aveva combattuto* con coraggio, fu promosso; Il cane ch'*era caduto* nel fiume, si annegò, ec., si può dire: Il padre *amando* i suoi figli, non li trascura; Il giuocatore *perdendo* i suoi

Digitized by Google

danari, ec. Il soldato *avendo combattuto* con coraggio, fu promosso; Il cane *essendo caduto* nel fiume, si annegò. Dai quali esempi si scorge che la forma gerundiale serve a sopprimere le tesi incidenti, rendendo con ciò più spedito il discorso; ma non in tutti i casi è lecito il servirsi di detta sostituzione, come dimostreremo nella Pratica.

950. Servono in secondo luogo i Gerundj alla connessione delle tesi, coll'assorbire le voci congiuntive che le riuniscono. Il che si può verificare ne' seguenti esempi: *Siccome* il fiume aveva inondate le campagne, *così* il raccolto fu scarsissimo; oppure: Il raccolto fu scarsissimo, *perchè* il fiume aveva inondate le compagne; così: *Appena* si avvicinarono i nemici, *che* i nostri voltarono tosto le spalle; *Mentre* io vengo egli sen fugge, e *quando* io fuggo egli sen viene; alle quali tesi composte si può supplire in via gerundiale, dicendo: *Avendo* il fiume *inondate* le campagne, il raccolto fu scarsissimo; *Essendosi avvicinati* i nimici, i nostri voltarono tosto le spalle; *Venendo* io egli sen fugge, *fuggendo* io egli sen viene.

951. Dalle quali funzioni risulta che le voci da' nostri Grammatici appellate pedantescamente per *Gerundj*, sono del tutto diverse da quelle che per Gerundj erano segnalate dai Latini. Questi chiamavano Gerundj quegli aggettivi verbali finiti in ANDO ed ENDO (n. 533), che, retti da qualche attributo relativo, erano declinati giusta la diversità dei rapporti attributivi; ma la lingua nostra a simili espressioni supplisce non già colle nostre forme gerundiali testè spiegate (n. 950), ma bensì colle voci infinite accompagnate da quelle preposizioni che sono richieste dall'indole relativa degli attributi rettori. Il che rimane appieno provato col confronto delle rispettive forme latine ed italiane, p. e.: Impiger in *scribendo* (Sollecito nello scrivere); Studium *videndi* patrem (Il desiderio di veder il padre); Aptus ad *exequendum* (Atto all'eseguire); Gratia *erudiendi* (Per erudirsi); Quid cogitas *de transeundo* in Epirum? (Che pensi intorno al passare nel-

Digitized by Google

l' Epiro?), ec. Dal che chiaro si scorge che siccome la lingua italiana è priva di quelle forme che i Latini appellavano Gerundj, così i Latini mancavano di quelle forme che i nostri grammatici vollero impropriamente denominar Gerundj (n. 947), abusando di un vocabolo mutuato dalla lingua latina, che nella nostra doveva marcare una significazione del tutto diversa. Noi peraltro, ritenuta la sopraspiegata diversità, non abbandoneremo una tale denominazione, per non recar confusione nel linguaggio grammaticale da inveterata consuetudine sanzionato.

952. L'unica analogia che si può riscontrare tra alcune nostre forme gerundiali e le corrispondenti di lingua latina, parmi esser quella quando alle voci finite in ANDO ed ENDO si accorda il rapporto accidentale di *mezzo* o di *maniera*; come quando si dice: *Fallando*, od *Errando*, s' impara; alla quale frase corrisponde esattamente la latina: *Errando* discitur; ma in questo caso la voce *Errando* presso i Latini non era considerata per vero Gerundio, almeno dell' indole di quelli poco fa spiegati (n. 951). L' italiana espressione: *Fallando* s' impara; e le analoghe: *Perdonando* ai nemici ottiensi maggior gloria; *Temendo* i pericoli si scansano le disgrazie, ec., equivalgono alle seguenti: *Col fallare* s' impara; *Col perdonare* ai nemici, ec.; *Col temere* i pericoli, ec., forme delle quali era priva la lingua latina. Da questa spiegazione noi veniamo ad accorgerci che le gerundiali voci ANDO ed ENDO, oltre le principali funzioni di sopra accennate (n. 949, 950), ottennero pure quella accessoria di supplire ai rapporti di *mezzo* o di *maniera*.

953. Oltre la predetta sostituzione, le stesse desinenze di ANDO ed ENDO possono surrogarsi in alcuni casi a quelle di ANTE ed ENTE, così alle tesi: Il fiume *precipitante* dai monti abbatte gli alberi; Il sole *nasc-ente* indora i colli; si possono sostituire le seguenti: Il fiume *precipitando* dai colli; Il sole *nasc-endo*, ec.; e ciò per la ragione che gli aggettivi verbali *Precipit-ante* e *Nasc-ente*, volgarmente

Digitized by Google

appellati Participj (de' quali parleremo frappoco) risoluti significano *Che precipita* o *precipitava*, *Che nasce* o *nasceva*; ma siccome anche gli aggettivi verbali *Precipitando* e *Nascendo* risoluti che siano possono rendere gl' identici valori (n. 949), così non vi debbe essere difficoltà che i secondi possano surrogare i primi.

954. È poi osservabile che tanto i Gerundj che i Participj predetti, quando sono impiegati in una maniera assoluta ed indipendente, come quando dicesi, p. e.: *Nascendo* il sole (o Al nascer del sole), gli uccelli cantano; *Vivente* Nerone, e *morto* Nerone, Roma soffrì grandi sciagure; sono dai volgari grammatici appellati *Ablativi assoluti*, ad imitazione dei Latini che così li chiamavano, perchè a detti aggettivi accordavano il caso *ablativo*; ma nella lingua nostra, priva di Casi, il ritenere la stessa denominazione è una vera pedanteria. Basterà pertanto nei casi come sopra il denominare i predetti aggettivi per semplici *Assoluti*, per distinguerli dalle altre circostanze in cui agiscono in via congiuntiva o relativa.

955. Con quali limitazioni debbansi usare le sopraccennate sostituzioni gerundiali, e con quali discipline debbensi a misura de' casi impiegare i Gerundj italiani, verrà partitamente spiegato nella Parte pratica.

956. III. ANTE, ENTE, IENTE, ATO, UTO, ITO. Richiamando quanto, sopra le antedette desinenze, riferimmo nella Sezione degli Aggettivi (n. 534, ec., 537, ec.); ora riterremo soltanto che le medesime offrono principalmente le nozioni di *tempo* presente e passato; e secondo tali nozioni osserveremo quali siano le principali loro funzioni nella tela discorsiva. Prima di tutto fa d'uopo avvertire che fu molto inesatta la denominazione che i volgari precettisti vollero singolarmente accordare agli Aggettivi verbali investiti delle prefate desinenze, chiamandoli *Participj*, per la ragione che partecipano del verbo e dell'aggettivo, giacchè una tale qualifica è pur comune a tutti gli altri aggettivi verbali di cui abbiamo già parlato, e di

Digitized by Google

quelli pure de' quali parleremo in appresso, senza ch'essi abbiano meritata la stessa denominazione. Riterremo peraltro per soli Participj gli aggettivi terminati dalle predette desinenze, non già perchè ad essi soli competa la soprannotata participazione, ma pel fine soltanto di distinguerli dagli altri di diversa forma. È poi da avvertirsi in massima che tutti i derivati verbali, esclusi i nominali (§ 1), benchè forniti degli attributi de' verbi da' quali emanano, e sebbene suppletorj di voci verbali, quando però sono rivestiti delle formole di *derivamento*, figurano per veri aggettivi, e che per tali debbono essere indistintamente riguardati.

957. Le principali funzioni che la grammatica suole accordare agli aggettivi participali, possono ridursi alle seguenti: 1. Di servire alla risoluzione di que' verbi concreti che appellammo primitivi (n. 782, ec.), così quelli p. e., di *Andare*, *Giacere*, *Fare*, *Udire*, si risolvono ne' seguenti: Esser *andante*, Esser *giacente*, Esser *facienta*, Esser *udiente*, a tempo presente; ed Esser *andato*, *giaciuto*, *fatto* ed *udito*, a tempo passato.

958. 2. Quando gli attributi verbali esprimono *azione* i derivati colle desinenze di ANTE, ENTE e IENTE, oltre la nozione di tempo presente, comprendono anche un rapporto *azionale*, come: *D-ante*, *Cred-ente*, *Nutriente*; ed i derivati colle desinenze di ATO, UTO, ITO, come p. e.: *D-ato*, *Cred-uto*, *Nutr-ito*, oltre la nozione di tempo passato, comprendono il rapporto di *passione*; perciò la tesi: Il latte è *nutriente* i bambini, è di significazione attiva (n. 745); e l'altra: I bambini sono *nutriti* dal latte, è di significazione passiva, in virtù de' rispettivi diversi attributi.

959. 3. I Participj di tempo presente possono supplire alle voci verbali di tempo presente, e di passato presente; così alle frasi p. e.: Il cane che *rode* gli ossi; La pietra che *rotolava*, ec., possono supplire le altre: Il cane *rodente* gli ossi; La pietra *rotolante*, ec. Tale sostituzione

Digitized by Google

non è però sempre praticabile riguardo ai Participj di tempo passato, perchè le voci verbali spettanti al tempo passato si enunciano quasi tutte, per fatto di lingua, in via risoluta, come già vedemmo (n. 933); cosicchè le frasi, p. e.: Il cane ha *rosi* gli ossi; La pietra era *rotolata*, ec., come già comprendenti gli attributi passati, non abbisognano di essere dai medesimi surrogati. Ciò potrebbe farsi soltanto nelle voci verbali di tempo passato rimoto, che sono espresse in via concreta, come nelle frasi, p. e.: Il cane che *corrose* gli ossi; La pietra che *precipitò* dall'alto; ma per la ragione che i participj passati quando derivano da attributi attivi prendono la significazione passiva, perciò la sostituzione non può farsi se non nei verbi inattivi, come nella seconda tesi, p. e.: La pietra *precipitata* dall'alto; ovvero col commutare ne' verbi attivi i soggetti, dicendo, riguardo alla prima tesi: Gli ossi *corrosi* dal cane; perchè in tal modo la tesi prende la forma passiva.

Dell'uso de' Participj, e delle discipline da osservarsi nell'applicazione di essi, si parlerà nella Parte partica.

960. IV. ATICCIO ed ITICCIO. Di queste desinenze furono investiti alcuni derivati verbali, ai quali si volle accordare principalmente il rapporto di *provenienza* (n. 564). Assumono la desinenza di ATICCIO quelli che sono tratti dagl'infiniti verbali terminati in ARE: così da *Ragun-are*, *Appicc-are*, *Casc-are*, ec., derivano gli aggettivi *Ragun-aticcio*, *Appic-aticcio*, *Casc-aticcio*, ec.; e gl'infiniti terminati in ERE ed IRE danno i derivati colla desinenza di ITICCIO, come p. e.; *Raccogl-iticcio*, *Avven-iticcio*, *Accogl-iticcio*, ec. Che se i verbi sono irregolari, fa d'uopo l'aggiungere la desinenza d'ICCIO od IZIO ai loro participj passati, come sono i seg.: *Avvent-iccio*, *Profet-iccio*, *Arett-izio*, *Ascit-izio*, *Ascritt-izio*, ec. Dai sopraddotti esempi si desume che i derivati, di cui parliamo, si possono trarre da verbi tanto attivi che inattivi, forse per la ragione che il rapporto dell'indole originaria

Digitized by Google

degli esseri può competere non tanto alle azioni, che al moto, allo stato, alle affezioni, ec. Pochi sono in lingua nostra i derivati forniti della predetta forma, e quasi tutti mutuati dalla lingua latina. Siccome però l'indicazione degli oggetti contemplati secondo l'originaria loro natura, può essere molto utile alla più chiara determinazione de' nostri concetti, così le predette desinenze meriterebbero in lingua nostra una più estesa applicazione.

961. V. ATIVO ed ITIVO. Noi già vedemmo che queste desinenze sono destinate ad aggettivare que' derivati verbali, ai quali vuolsi imprimere un rapporto *potenziale* (n. 543), e siccome le potenze producono sempre qualche azione, perciò simili derivati non soglionsi trarre che da verbi attivi (ivi). Se gl' infiniti verbali sono terminati in ARE, danno i derivati colla desinenza di ATIVO, così da *Lav-are*, *Tent-are*, *Appell-are*, *Conferm-are*, ec., vengono *Lav-ativo*, *Tent-ativo*, *Appell-ativo*, ec.: se i detti infiniti terminano in ERE ed IRE, di verbi regolari, producono i derivati colla desinenza di ITIVO, così da *Lamb-ire*, *Gem-ere*, *Appet-ere*, *Aper-ire*, ec., sorgono *Lamb-itivo*, *Gem-itivo*, *Appet-itivo*, ec.; ma se i verbi sono irregolari, debbonsi cavare i derivati dai participj passivi di tali verbi, coll'aggiungere ad essi la semplice desinenza di IVO, così da *Astratto*, *Corretto*, *Corroso*, *Distinto*, *Adusto*, *Apprenso*, *Colletto*, ec., vengono *Astratt-ivo*, *Corrett-ivo*, *Corros-ivo*, *Distint-ivo*, ec.

962. Siccome poi tutte le azioni si possono concepire come l'effetto prossimo delle potenze che le producono, pare che tutti i verbi attivi dovrebbero godere del naturale diritto ad essi competente di generare i derivati, che noi appelliamo *potenziali*: ma noi dovemmo scorgere nel repertorio della Crusca non pochi verbi attivi sforniti dei proprj potenziali; alla qual deficienza se gli scrittori filosofi provvedessero colla nuova formazione di derivati analoghi alla massima, credo che non verrebbero accusati di neologismo.

Digitized by Google

963. VI. ATORE ed ITORE. Ritenute queste desinenze unicamente destinate alla formazione degli aggettivi derivati da verbi attivi, col rapporto di *causa* (n. 538), ora ci limiteremo ad osservare soltanto che la desinenza di ATORE viene assunta dalle radici verbali, i cui regolatori sono finiti in ARE; così da *Accett-are*, *Aggir-are*, *Ajut-are*, *Agit are*, ec, vengono *Accett-atore*, *Aggir-atore*, *Ajut-atore*, ec.: che la desinenza d'ITORE investe que' verbi il cui infinito termina in ERE ed IRE; così da *Chied-ere*, *Conosc-ere*, *Ord-ire*, *Nutr-ire*, ec., vengono *Chied-itore*, *Conoscit-ore*, *Ord-itore*, ec. Che se i verbi generatori sono irregolari, in allora la grammatica ricorre ai participj passivi, ai quali accoppia la sola desinenza di ORE; così con *Affisso*, *Asperso*, *Condotto*, *Deciso*, *Diviso*, ec., si formano *Affiss-ore*, *Aspers-ore*, *Condutt-ore*, *Decis-ore*, *Divis-ore*, ec. È però da notarsi che alcuni verbi irregolari ottennero le formole generiche di ATORE ed ITORE, come: *Raccogl-itore*, *Aper-itore*, *Chied-itore*, *Copr-itore*, *Cuoc-itore*, *Dic-itore*, *Frang-itore*, e simili.

964. Ritenendo poi la già spiegata differenza tra la nozione di *causa* applicata alle desinenze di ATORE ed ITORE, e quella di semplice *azione* a tempo presente, di cui sono affette le desinenze di ANTE ed ENTE (n. 956), si comprenderà il motivo pel quale nella risoluzione di alcune voci verbali concrete la lingua nostra preferisce i participj finiti in ATORE ed ITORE, a quelli terminati in ANTE ed ENTE; come le tesi, p. e.: Iddio *creò* il mondo; Antenore *fondò* Padova, ec., non si risolvono già in quelle di: Iddio fu *creante* il mondo; Antenore fu *fondante* di Padova, ec.; ma bensì in queste: Iddio fu *creatore* del mondo; Antenore fu *fondatore* di Padova; e ciò per l'intrinseca ragione che gli attributi verbali di *Creò* e *Fondò* comprendono non solo il rapporto di *azione*, ma quello altresì di *causa* efficiente.

965. VII. ATORIO ed ITORIO, e per sincope ATOJO ed ITOJO. Di queste desinenze parlammo già

Digitized by Google

nel Trattato degli Aggettivi (n. 540, e 546), ove vedemmo ch'esse sogliono investire soltanto quei derivati, che tratti dai soli verbi attivi sono atti ad esprimere i rapporti di *uso* o di *fine*. Difatti siccome l'uso ed il fine sono naturalmente diretti all'esecuzione di qualche cosa, non possono per conseguenza avere altro oggetto che l'azione; ed i derivati perciò che ne rappresentano i rapporti debbonsi per necessità trarre dai soli verbi attivi.

966. Quando i verbi generatori sono negl'infiniti terminati in ARE, i derivati ammettono la desinenza di ATORIO o di ATOJO; così da *Adul-are*, *Esort-are*, *Narr-are*, *Navig-are*, ec., vengono *Adul-atorio*, *Esort-atorio*, *Narrat-orio*, ec.; e se gl'infiniti verbali terminano in ERE ed IRE, i derivati ricevono la desinenza di ITORIO, così da *Inib-ire*, *Pet-ere*, *Trans-ire*, *Ud-ire*, ec., vengono *Inib-itorio*, *Pet-itorio*, *Trans-itorio*, *Ud-itorio*, ec. Quando poi i verbi sono irregolari, la grammatica si vale dello stesso mezzo già praticato per gli altri derivati verbali, vale a dire, di cavarli dai participj passati dei dati verbi, accoppiando ad essi la sincopata desinenza di ORIO od OJO, così da *Asperso*, *Accesso*, *Deriso*, *Diviso*, *Possesso*, *Infranto*, *Scorso*, *Coperto*, ec., vengono *Aspers-orio*, *Access-orio*, *Deris-orio*, *Divis-orio*, *Possess-orio*, *Infrant-ojo*, *Scors-ojo*, *Copert-ojo*, ec.

967. VIII. ATURO ed ITURO. Da quanto altrove riferimmo (n. 547), queste desinenze, giusta la latina loro origine, servir dovrebbero alla formazione de' derivati tratti da ogni sorta di verbi, per esprimere una nozione di *tempo futuro*; ma la Crusca nel suo codice non accolse che pochissimi di simili derivati colla predetta nozione, p. e.: " E che il principe ne nominasse dodici *duraturi* (che " fossero per durare) cinque anni. ,, (Tac. Dav. ann. 2. 40) " Fatto avea prima, e poi era *fatturo* (per fare). ,, (Dant., Par. 6.) " Lo quale fu messaggio di Dio . . . " figura di Cristo *passuro* (ch'era per patire). ,, (G. Vill. 11, 3, 19.) " Quei che credettero in Cristo *venturo*

" (ch'era per venire). ,, (Dant., Par. 32.) Questi esempi però, ed alcuni altri tratti dai venerati codici del Trecento, dovevano pur animare la Crusca ad essere meno avara nell'accogliere altri simili derivati, a miglior servigio della lingua; ma ciò che non fece la Crusca può essere eseguito dai letterati filosofi, come proponemmo altrove (n. ivi).

968. IX. EVOLE. Quando questa desinenza investe degli attributi verbali, di qualunque sorta essi siano, insinua in quelli il rapporto di *attitudine*, di *disposizione*, ec., come già riferimmo nella Sezione degli Aggettivi (n. 551). La ragione poi per la quale essa formola possa applicarsi ad ogni sorta di attributi verbali, parmi che dipenda dalla considerazione che gli esseri si possono concepire atti allo stato ed al moto, all'azione ed alla passione, agli affetti, alle relazioni, ec., come in effetto si riconosce dai seguenti esempi: Vita *cad-evole* (Facile, o Soggetta, a cadere); Luogo *abit-evole* (Atto all'abitazione); Preghi *accett-evoli* (Atti ad essere accolti); Incitamenti *allacc-evoli* (Atti ad allacciare); Marinaj *arrischi-evoli* (Facili ad arrischiare), ec. Quanto però di questo rapporto, attesa la sua affinità a quello di *possibilità*, ed atteso il non ben determinato valore della sua desinenza, abbiano abusato gli scrittori abitudinarj, ci farem carico di dimostrarlo nella Parte pratica; ove ci faremo pur carico di far conoscere le improprie applicazioni che furono fatte anche degli altri derivati verbali, onde non siano le medesime imitate da quegli scrittori che amano di esprimere con filosofica esattezza i concetti loro.

Digitized by Google

SEZIONE VII.

Dei Modi.

969. La natura dell'umano discorso consistendo non tanto nel rappresentare i fatti e gli avvenimenti che succedono fuori di noi, quanto nell'esprimere ancora i movimenti interni dell' intelletto e della volontà nostra, dovettero perciò gli uomini inventare de' mezzi tra loro diversi per la duplice preaccennata manifestazione. Lo stato vario in cui può trovarsi la mente nostra, e le varie affezioni dalle quali può essere mossa la nostra volontà, debbono naturalmente rendere diversi i nostri giudizj. Per segnalare pertanto, e per ben distinguere la moltiplicità dei giudizj, a misura che sono variamente modificati dall' intelletto e dalla volontà, furono costretti i fondatori delle lingue d' introdurre ne' grammaticali loro sistemi quelle forme che appellammo *Modi* (Introd., n. 15), e de' quali ora investigheremo, 1. Di quante sorte essi siano; 2. Con quali grammaticali artificj vengano in lingua nostra marcati. Il che eseguiremo nelle due seg. Divisioni.

Divisione I.

Delle varie sorte di Modi.

970. Siccome le modificazioni de' giudizj dipendono ora dallo stato dell' intelletto, ora da quello della volontà o dalle morali affezioni (n. 909, ec.), così i Modi possono comodamente dividersi in *Intellettuali* ed *Affettivi*, dei quali tratteremo partitamente ne' due seguenti Paragrafi.

Digitized by Google

PARAGRAFO I.

Dei Modi Intellettuali.

971. I *Modi Intellettuali*, giusta la premessa teoria, sono quelli che dipendono dal solo stato dell'intelletto: così se la mente nostra non comprende appieno se un dato attributo convenga ad un dato soggetto, il modo col quale esprime il suo giudizio dicesi *Intellettuale*, perchè alla formazione di esso concorre soltanto la mente. Di tal indole sono i giudizj enunciati dalle seguenti tesi, p. e.: *Forse* la Luna è abitata; *Può essere* che la Luna sia abitata; *Mi pare* che la Luna sia abitata; *È probabile* che la Luna sia abitata, ec. Le dizioni *Forse*, *Può essere*, *Mi pare*, *È probabile*, sono le forme modificative de' sopraddetti giudizj intellettuali.

972. A misura delle variate circostanze in cui trovasi la mente giudicante dovendo variare le modificazioni del giudizio, tanti perciò dovrebbero essere i Modi tra loro differenti, quante sono le predette variazioni. Noi peraltro ci limiteremo ad indicar quelli soltanto che sono i più ovvj ed i meglio marcati. Tali sono i seguenti.

973. 1. Di *Affermazione*, quando si asserisce che un attributo positivamente ed effettivamente conviene al suo soggetto: p. e.: Vuoi tu mangiare? *Sì* che il voglio; *So* ch'egli è ritornato; *Tengo per fermo* che colui è pazzo, ec. Le forme *Sì*, *So*, *Tengo per fermo*, servono al Modo *affermativo*.

974. 2. Di *Negazione*, opposto al preceduto, quando si asserisce che un dato attributo non conviene al suo soggetto, p. e.: I pianeti *non* risplendono di luce propria; *Negò* di aver commesso il delitto. Le forme *Non* e *Negò* marcano la modificazione *negativa*.

975. 3. Di *Certezza*, quando con piena convinzione si tiene che l'attributo conviene al suo soggetto, p. e.: Il

Digitized by Google

Sole *per certo* risplende per propria luce; *È verissimo* che Romolo fu il fondatore di Roma. Le voci *Per certo*, *È verissimo*, servono alla modificazione di *certezza*.

976. Se il grado di *certezza* è capace di convincere la mente in via dimostrativa, come ne' sopraccennati es., un tal modo si avvicina a quello di *affermazione* (n. 973), che n'è l'effetto; ma se la verità si comprende intuitamente, p. e.: *È manifesto* che i vizj sono dannosi; *È noto* che il popolo è sempre scontento; in allora il modo dicesi di *chiarezza*.

977. 4. Di *Dubbio*, quando si riferisce come incerta la convenienza dell'attributo al corrispondente soggetto, p. e.: Nerone non fu *forse* il peggiore de' tiranni di Roma; *Non so se* Cesare meriti maggior lode o pel suo valor militare, o per la sua perizia nelle lettere. Le dizioni *Forse*, *Non so se*, indicano il modo *dubitativo*.

978. I teorici francesi (1), tra il *dubbio* e l'*incertitudine*, riconoscono la differenza che il primo proviene dall'insufficienza delle prove, o dall'equivalenza delle favorevoli e delle contrarie; e che la seconda nasce dal difetto delle necessarie cognizioni per decidersi, cosicchè secondo essi il *Dubbio* produce l'*Incertitudine*.

979. 5. Di *Probabilità*, quando si asserisce non esservi ripugnanza, anzi disposizione che un attributo possa convenire al suo soggetto, p. e.: Sono *peravventura* le stelle altrettanti Soli; *È verosimile* che i pianeti siano abitati. Le voci *Peravventura*, *È verosimile*, marcano un giudizio *probabile*. Il giudizio opposto si chiamerà d'*Improbabilità*.

980. 6. Di *Possibilità*, quando si giudica come possibile che ad un soggetto possa convenire un dato attributo, p. e.: *Può essere* che i nostri posteri scoprano il mezzo di dirigere i globi aereostatici; *È misurabile* la distanza della

(1) Dictionn. des Synonym., Paris, 1808.

Digitized by Google

Terra dal Sole. Le dizioni *Può essere*, *È misurabile*, indicano Modo di *possibilità*.

981. 7. Di *Dovere*, quando si ravvisa la convenienza che un dato attributo sia riferito al suo soggetto, p. e.: I vizj sono *da abominarsi*; La virtù è *veneranda*; *Debbonsi* osservar le leggi; Le voci *Da abominarsi*, *Veneranda*, *Debbonsi*, mostrano un rapporto di *dovere* e di *convenienza*.

982. 8. Di *Bisogno*, quando evvi un motivo impellente perchè un attributo sia riferito al suo soggetto, p. e.: *È d'uopo* il viver bene per esser felici; *Bisogna* perdonare per non aver nimici; Le voci *È d'uopo*, *Bisogna*, marcano il modo di *bisogno*.

983. 9. Di *Necessità*, quando il motivo impellente a riferire il suo attributo è urgente ed inevitabile, p. e.: *È forza* il morire a chi nasce; *È indeclinabile* ad un grave abbandonato la sua caduta al suolo. Le dizioni *È forza*, *È indeclinabile*, rendono il giudizio *necessario*.

984. Nel comune linguaggio l'espressione *Si deve*, *Bisogna*, *Necessita* (È necessario) soglionsi sovente impiegar come sinonime; ma i teorici francesi (1) riconobbero in esse le seguenti graduate differenze: *Si deve*, secondo essi, accenna un'obbligazione di ragione, o di comodità o di utilità; *Bisogna*, marca un obbligo di compiacenza, di costume, o d'interesse personale; *Necessita*, indica un'obbligo essenziale ed indispensabile, così p. e.: *Si debbono* fuggire i pericoli; *Bisogna* seguir la moda; *È necessario* amare Iddio.

985. 10. Di *Abitudine*, quando si asserisce che un attributo suole d'ordinario competere al suo soggetto, p. e.: I fanciulli *soglionsi* trattenere più ne' giuochi che negli studj; *È costume* degli oziosi il mormorare; La bassa gelosia è *ordinaria* ne' piccoli dotti. Le dizioni *Soglionsi*, *È costume*, *Ordinaria*, servono a segnalare il modo di *abitudine*.

---

(1). Cit. Dictionn. des. Synonym.

Digitized by Google

986. 11. Di *Presunzione*, quando per motivi di credulità si asserisce che ad un soggetto convenga un dato attributo, p. e.: *È credibile* che i Fenicj sieno stati gli inventori delle lettere alfabetiche; *Penso* che mio figlio sia stato ingannato dai mali compagni, ec. Le voci *È credibile*, *Penso*, accennano Modo *presuntivo*.

987. 12. Di *Conghiettura*, quando all'asserzione di qualche giudizio siamo indotti da soli motivi di apparenza, p. e.: *Pare* che il torbido cielo sia per rasserenarsi; Mi *sembra* di vedere inevitabile la rovina di colui. Le voci *Pare*, *Sembra*, mostrano il Modo *conghietturale*.

988. Vengono sovente confusi i due preceduti Modi col riputarsi sinonimi i vocaboli di *Presunzione* e di *Conghiettura*; ma quando riflettasi che il primo ha per oggetto dei motivi di credulità o di persuasione, bene o mal fondati ch'essi siano; e che i motivi che formano l'oggetto del secondo sono di semplice apparenza, si conoscerà tosto la reale differenza di essi: differenza che fu pur conosciuta dal sig. Roubaud (1), il quale asserì perciò che la Presunzione è più forte nella ragione della Conghiettura, e che la prima può formare un pregiudizio, nel mentre che la seconda non è che un semplice pronostico.

989. 13. Di *Ipotesi*, quando, a riguardo di qualche supposizione, si asserisce che un attributo può appartenere al suo soggetto, p. e.: *Se tu sei ricco*, ringrazia il Cielo, ma non ispregiare i poveri; Gli astronomi *suppongono* l'esistenza dei Lunicoli. La frase *Se tu sei ricco* (cioè, Nel supposto che tu sii ricco), ed il verbo *Suppongono*, rendono le tesi *ipotetiche*.

990. 14. Di *Condizione*, quando la convenienza del soggetto all'attributo si fa dipendere dalla verificazione di qualche fatto od avvenimento; p. e.: *Se* otterrò il posto promessomi, ti soccorrerò; *Se* Annibale fosse stato a tempo

(1) Cit. Dictionn. des Synonym.

Digitized by Google

assistito dal Senato Cartaginese, Roma era perduta. Le prime parti delle predette due tesi composte, sono quelle che costituiscono il modo *condizionale*, ben diverso dall'*ipotetico*; sebbene l'uno e l'altro possa essere formato dalla particella *Se*.

PARAGRAFO II.

Dei Modi Affettivi.

991. I Modi Affettivi sono quelli alla formazione dei quali concorrono principalmente le varie affezioni dell'animo, p. e.: *Bramerei* di veder Roma; *Bramo* di veder Roma; *Piaccia al Cielo* che io veda Roma, ec., colle quali tesi esprimonsi de' giudizj modificati da un desiderio dell'animo, e che perciò chiamansi *affettivi*.

992. Quante sono le variate affezioni dell'animo, massime quelle procedenti dalla volontà, altrettante dovrebbero essere le differenti sorte de' Modi *affettivi*. Noi peraltro non faremo cenno che de' più marcati e de' più ovvj, che crediam di poter ridurre ai seguenti:

993. 1. *Imperativo*, quando il nesso del soggetto all'attributo è modificato da qualche comando, p. e.: *Siate* fedeli al Sovrano; *Ritornerai* presto, o *Sarai* presto di ritorno, ec.

994. 2 *Volitivo*, quando il nesso predetto è modificato da un atto di volizione, p. e: Il soldato *voleva* essere vincitore; Iddio *vuol* essere ubbidito, ec.

995. 3. *Potenziale*, quando il verbo è modificato dalle potenze dell'animo, p. e.: Beato colui che *può* vincer sè stesso, o *può* essere vincitore di sè medesimo, ec. (cioè, ha la potenza).

996. 4. *Ottativo*, quando il verbo è modificato da qualche desiderio, p. e.: *Bramo* di *esser* felice; Egli *desiderava* che suo figlio *fosse* premiato, ec.

997. 5. *Augurativo*, che, quando il verbo è modificato

Digitized by Google

da un buon augurio, può dirsi *Precativo*, come: Che Dio ti *faccia* beato; e che *Imprecativo* può appellarsi quando il verbo è accompagnato da mal augurio, p. e.: Ch'egli *vada* alla malora!

998. 6. Di *Speranza* o di *Timore*, p. e.: *Spera* di vincere; *Temeva* che il figlio suo morisse; *Spero* che egli sarà contento; *Temette* che la nave fosse naufragata, ec.

999. 7. Di *Compiacenza* o di *Dispiacenza*, p. e.: *Godo* di rimaner qui; Mi *piace* che tu sii fortunato; Gli *rincresceva* di vederlo addolorato; Mi *era grato* ch'egli ritornasse, ec.

1000. 8. *Permissivo* o *Concessivo*, quando si lascia ad altri la libera facoltà di fare o non fare una data cosa, p. e.: *Entrino* in mia casa, se loro aggrada; *Vada* o *Resti*, poco m'importa.

1001. 9. *Suasivo* o *Dissuasivo*, p. e.: Ti *consiglio* a studiare; Lo *avvertì* di non lasciarsi sedurre, ec.

1002. Pretermetto, per amore di brevità, tutti gli altri Modi che possono ricevere una particolare denominazione dall'indole diversa dei verbi che sono capaci di recare una modificazione a quelli che da essi sono retti, giacchè di cosiffatti verbi faremo conoscere i principali ed i più ordinarj nella seguente Divisione.

1003. Ci farem piuttosto solleciti di far conoscere alcuni di que' Modi, che sono prodotti più dall'enfasi con cui sono pronunciate le tesi, che dalle parole accompagnanti i verbi delle medesime. Di tal indole sono principalmente i seguenti:

1. *Ammirativo* od *Esclamativo*, p. e.: *Oh* prodigio del Cielo; *Oh* strano accidente? *Veh* quale stupendo spettacolo!

1004. 2. *Interrogativo*, quando il verbo è modificato da qualche domanda, p. e.: Chi è là? Chi batte? Cosa vuole? Perchè piange? Come si chiama? Quanti anni avete? Siete voi contenti?

1005. 3. *Vocativo*, quando si chiama alcuno, p. e.:

Digitized by Google

O Pietro, ascolta; O Paolo, accostati; al quale per lo più va unito anche quello di *comando*.

1006. 4. *Ironico*, quando si enuncia una tesi modificata in tal foggia di dire, che debbasi intendere in un significato opposto al letterale, p. e.: Colui custodisce le pecore così bene, come farebbe un lupo affamato.

1007. Da quanto esponemmo nel trattato dei Verbi (Div. VIII, § IV.), si comprenderà il motivo pel quale nella sovresposta serie non comprendemmo i Modi dai pratici appellati *Infinito*, *Indicativo* e *Congiuntivo*.

Divisione II.

De' grammaticali artificj per l'espressione dei Modi.

1008. La lingua italiana in genere, feconda nelle variate foggie delle sue dizioni, fu tale soprattutto nell'esprimere i Modi, che possono essere marcati principalmente co' seguenti mezzi.

1009. I. Con semplici ed irresolvibili particelle, come p. e.: *Sì*, *No*, *Non*, *Forse*, *Se*, *Bene*, *Sì bene*, *Pure*, *Già*, *Punto*, *Mica*, *Ma*, ec., la cui applicazione può ravvisarsi ne' seguenti esempi: " Adunque disse la donna, debbo io " rimaner vedova? *Sì*, rispose l'Abate. „ (Bocc. N. 28, 8.) " Disse allora Pirro, *non* farnetico *no*, Madama. „ (*Idem*, Nov. 69, 24) " Io dirò *forse* cosa non credibile, " *ma* vera. „ (Amet. 60.) " Io son del tutto, *se* tu vuo- " gli che io faccia quello, ec. „ (Bocc., Nov. 2, 7.) " Se vi piace io ve ne insegnerò *bene* (per certo) una. „ (*Idem*, Nov. 8, 8.) " Non si debbe attribuire ai liquori, " ma *bensì* (per certo) al ghiaccio. „ (Sagg. nat. sper. 160) " Mio marito il netterà tutto. E il marito rispose: *sì* " *bene*. „ (*Idem*, Nov. 62, 11.) " Ora fossero essi *pur* " *già* disposti al venire. „ (*Idem*, Introd. 47.) " Ma- " donna, Tebaldo *non* è *punto* morto, ec. „ (*Idem*, Nov. 27, 29.) " Signor mio *non* sogno *mica*, *nè* voi anche

" *non* sognate. „ (*Idem*, Nov. 69, 24.) (1) " Così l' ha " fatto infermo *Pur* la sua propria colpa. „ (Petr., canz. 17, 5.) " Qual vincerà nol so, *ma* fino ad ora Combattuto " hanno. „ (Petr., Son. 52.) " Quel dolce pianto mi di- " pinse amore, *Anzi* scolpio. „ (Petr., son. 122.), ec.

1010. I pratici, materialmente giudicando per avverbiali o congiuntive tutte quelle voci che si enunciano inalterate, e, com'essi dicono, indeclinabili, riguardarono per Avverbj o per Congiunzioni tutte le particelle che noi appellammo *modali*. Non può per vero negarsi che alcune di esse, p. e.: *Ma*, *Anzi*, *Se*, *Pure*, ec., non sostengano anche l'ufficio congiuntivo, e perciò le appelleremo altresì *congiunzioni modali*, come farem conoscere a suo luogo; ma non accorderemo giammai che le predette particelle possano per alcun conto appartenere agli Avverbj, perchè la lor indole e le funzioni loro sono essenzialmente diverse dai veri Avverbj. Questi, per quanto concreti essi siano, equivalgono sempre a forme risolute, così p. e.: *Adesso* vale In quest' istante; *Qui*, in questo luogo; *Assai*, In molta quantità; *Esattamente*, In maniera esatta; *Insieme*, In compagnia, ec.; ma una tale risoluzione od equivalenza si tenterebbe in vano dalle preaccennate particelle, per la ragione che la natura loro è affatto diversa da quella degli avverbj. E sebbene vi abbiano altre voci modali, come soggiungeremo in appresso, che ammettono delle risoluzioni conformi a quelle degli avverbj, non perciò partecipano della natura di essi, ma conservano l'essenziale loro diversità, per esser essenzialmente diversi gli ufficj rispettivi de' medesimi.

1011. Difatti gli avverbj, o concreti o risoluti, sono dalla loro istituzione destinati all'espressione de' rapporti accidentali delle tesi (Introd., n. 24), e sono perciò di-

(1) L'accoppiamento di due particelle semplici, come in alcuni de' citati esempi, serve a porgere al dato Modo maggior forza ed energia.

Digitized by Google

pendenti dagli attributi essenziali delle medesime; ma le voci modali, siano poi espresse da particelle indecomponibili, come le soprindicate, o da forme risolute, come saranno quelle di cui parleremo in appresso, non presentano giammai alcun rapporto accidentale, perchè il primitivo istituto di esse fu quello di modificare i verbi, ai quali necessariamente appartengono.

1012. Dalla testè dimostrata essenziale diversità d'indole e d'ufficio tra le voci modali e le avverbiali, ne viene che nelle stesse tesi, se si ommettono o si cangiano le voci modali, le tesi stesse prendono tosto una diversa significazione; ma per lo contrario se alle stesse tesi si aggiungano delle voci avverbiali, o dalle medesime si levino quelle che prima avevano, le tesi non mutano punto il primo valore. Il che, per maggior convincimento, posso dimostrare cogli esempi. Se dicasi: Questo cappello è mio: la tesi è affermativa; se si aggiunga la modale *Non*: Questo cappello *non* è mio: diventa negativa; se si cangia la *Non* in *Forse*: Questo cappello è *forse* mio: la tesi si permuta in dubitativa; e così dicasi di altre modali mutazioni. Ma per l'opposto la tesi condizionale: Se gli uomini fossero obbedienti alle leggi, sarebbero felici; rimane tuttavia condizionale anche coll'aggiunta di alcuni avverbj, p. e.: Se gli uomini fossero *sempre* ed *esattamente* obbedienti, sarebbero felici. Parimenti se dalla tesi dubitativa: Questo *assai* bel cavallo forse sarà oggi *vilmente* venduto; si possono rimovere tutti gli avverbj, ch'essa comprende, e rimarrà tuttavia la medesima dubitativa. Dopo tutto ciò credo che niuno potrà più dubitare dell'effettiva diversità de' Modi dagli Avverbj.

1013. II. Con voci concrete e risolvibili, quali sono p. e.: *Appunto* (per certo modo) " Egli dice *appunto* " ch'io ho fatto ciò ch'io credo che egli abbia fatto " egli. „ (Bocc., Nov. 64, 11.) (1). *Così* (in tal modo)

(1) La voce *Appunto* fu altresì impiegata per avverbio di

" Li pesi Fanno *così* cigolar le lor bilance. ,, (Dant., Inf. 25.) (1) " *Perchè?* quando è posto interrogativamente, p. e.: " Deh! *perchè* (per qual modo) vai? Deh! *perchè* " (per qual motivo), non t'arresti? ,, (Dant., Purg. 5.) *Come?* quand'è interrogativo, p. e.: " *Come* (in qual modo) " andrò io nella camera dell'abate? ,, (Bocc., N. 13, 15.) *Volentieri* (di volontà), p. e.: " La qual tutta lieta ri- " spuose che *volentieri* (di buona voglia). ,, (Bocc., Nov. 85, 1.), ec.

1014. Hannovi pure delle voci modali complesse e insolvibili, alle quali fu impropriamente accordata la desinenza avverbiale di AMENTE, anche nei casi in cui si impiegano come semplici Modi di Affermazione, di Certezza, di Probabilità (n. 73, 975, 979), quali sono *Certamente*, *Veramente*, *Sicuramente*, *Probabilmente*, *Fermamente*, ec., come p. e.: " Ventidue miglia *certamente* " (per certo) dura. ,, (Dittam. 2, 31.) " *Veramente* " (per vero, in vero) io mi affatico in vano. ,, (Bocc., N. 93, 6.) " *Sicuramente* (per sicuro) omai a me ti riedi. ,, (Dant., Inf. 21.) " Qual è quelli che *probabilmente* (in " modo probabile) possa pensare che, ec. ,, (Guid. G.) " Tu troverai *fermamente* (per fermo, per certo, senza " dubbio), ch'ella è tua figliuola. ,, (Bocc., N. 45, 14.), e così dicasi di alcune altre, alle quali, per non confonderle cogli avverbj di *maniera*, potrebbonsi sostituire le forme risolute già come sopra contrapposte, e delle quali or ora siamo per parlare.

1015. III. Con frasi risolute, cioè, o con nomi prepositivati, o con aggettivi egualmente accompagnati da

---

maniera, p. e.: « Fu messo a sedere *appunto* (cioè, esatta- « mente, giustamente, ec.) dirimpetto all'uscio della camera. » (Bocc., Nov. 7, 9.)

(1) Anche questa voce ottenne in lingua nostra altre funzioni diverse dalla *modale*, come vedremo a suo luogo; e principalmente la *congiuntiva*.

Digitized by Google

preposizioni, ai quali si sottintende il nome generico *modo*, come sono, p. e.: *Senza dubbio*, *Per avventura*, *Di buona voglia*, *A tua posta*, *A bel diletto*, *A bella posta*, *A bello studio*, *In coscienza*, *In fede*, *Di mala voglia*, *A mala pena*, *A talento*, *A suo senno*, *Alla libera*, *A scelta*, *Ad elezione*, *A libito*, *A genio*, *Di certo*, *Per certo*, *In vero*, *Per vero*, *In fatti*, *Di fatto*, e molti altri; le quali frasi sono dai volgari grammatici qualificate per *Modi avverbiali*, ossia per Avverbj risoluti: ma non iscorgendo io in esse frasi alcuno di que' rapporti accidentali che costituiscono l'originario ed essenziale ufficio degli Avverbj (n. 24); ed altronde non ravvisando nelle medesime che degli atti dell'intelletto e della volontà modificanti i giudizj (n. 969), mi credetti con ragione abilitato ad ascriverle alla classe dei Modi. Che tali frasi in effetto esprimano dei Modi, e non de' veri Avverbj, si può dimostrare coll'applicazione di alcune di esse ai casi pratici: " Questo ha 'l " vantaggio al mio parer *senz'altro* (per certo). ,, (Malm. 7, 2.) " Perocchè già parrebbe *per avventura* (forse) che " egli avesse, ec. ,, (Coll. SS. Pad.) " *Di buona voglia* " fece i sopraddetti tre, ec. ,, (G. Vill. 12, 107, 4.) " E molti che *a bella posta* (con animo disposto a ciò) " venivano a vedermi. ,, (Fir. As.) " Non è uomo sì " cupo, nè sì astuto, che possa *a talento suo* (a sua vo- " glia) celar la verità. ,, (Dav. Acc. 139.) " Oltre a " centomilia creature umane, si crede *per certo* essere state " di vita tolte. ,, (Bocc., Introd.); e così dicasi delle altre.

1016. IV. Colle desinenze verbali, in forza delle quali sono marcati alcuni Modi, come p. e.: Le voci verbali *Ama*, *Amava*, *Amerà*, ec., possono servire all'affermativo: *Amerei*, *Vorrebbe*, ec., all'ottativo: *Amasse*, *Avesse amato*, ec., al condizionale, ec., come già diffusamente dimostrammo nel Trattato dei Verbi (Div. VIII., § 4.).

1017. V. Con verbi premessi a voci infinite o congiuntive, i più ovvj de' quali sono i seg.: 1. Volitivi, come *Voglio*, *Bramo*, *Desidero*, *Auguro*, *Appetisco*, *Ardisco*, *Oso*, ec., ed i loro contrarj *Ricuso*, *Rifiuto*, *Abborrisco*,

Digitized by Google

Abbomino, *Detesto*, ec.; 2. Incoativi, Perseverativi, e Desitivi, p. e.: *Incomincio*, *Intraprendo*, *Assumo*, *Instituisco*, ec. *Persevero*, *Persisto*, *Rimango*, *Resto*, ec. *Desisto*, *Lascio*, *Finisco*, *Cesso*, ec.; 3. Conativi, p. e.: *Costringo*, *Sforzo*, *Procuro*, *M'ingegno*, *Medito*, ec.; 4. Acceleratívi, p. e.: *Propero*, *Affretto*, *Maturo*, ec., e contrarj *Soprassedo*, *Mi trattengo*, ec.; 5. Determinativi, p. e.: *Stabilisco*, *Decreto*, *Risolvo*, *Prefiggo*, ec.; 6. Postulativi, p. e.: *Chieggo*, *Domando*, *Esigo*, *Pretendo*, ec., 7. Stimolativi, p. e.: *Insto*, *Insisto*, *Eccito*, *Incoraggisco*, *Provoco*, ec.; 8. Precativi od Imprecativi, p. e.: *Prego*, *Supplico*, *Imploro*, *Impetro*, *Intercedo*, ec.; 9. Suasivi o Dissuasivi, p. e.: *Persuado*, *Esorto*, *Consiglio*, *Ammonisco*, *Avverto*, *Dissuado*, ec.; 10. Imperativi, p. e.: *Comando*, *Ordino*, *Sancisco*, ec.; 11. Permissivi, p. e.: *Concedo*, *Accordo*, *Lascio*, *Permetto*, ec.; 12. Operativi, p. e.: *Fo*, *Agisco*, *Curo*, *Procuro*, *Opero*, ec.; 13. Promissivi, p. e.: *Prometto*, *Assicuro*, *Obbligo*, ec.; 14. Opinativi, p. e.: *Opino*, *Penso*, *Stimo*, *Sospetto*, *Giudico*, *Credo*, *Conghietturo*, *Presumo*, *M'immagino*, *Mi figuro*, *Mi pare*, *Mi sembra*, *So*, *Conosco*, *Vedo*, *Prevedo*, e tutta la copiosa classe di quelli ch'esprimono gli atti dell'intelletto; 15. Affermativi o Negativi, p. e.: *Asserisco*, *Nego*, *Approvo*, *Disapprovo*, *Annuisco*, *Rigetto*, ec.; 16. Ominativi, p. e.: *Auguro*, *Predico*, *Presagisco*, *Invoco*, ec.; 17. Affettivi, p. e.: *Spero*, *Temo*, *Godo*, *Mi dolgo*, *Mi rallegro*, *Mi dispiace*, ec.; 18. Di Abitudine, p. e.: *Soglio*, *Ho costume*, *Sono assueto*, ec.; 19. Di Convenienza, Dovere, Bisogno, Necessità, ec.: *Conviene*, *Dece*, *Abbisogna*, *È d'uopo*, *Necessita*, ec. Tutti questi verbi, e tant'altri consimili, che troppo lungo impegno sarebbe di annoverarli tutti, esprimono atti dell'intelletto e della volontà, in virtù de' quali possono produrre delle modificazioni ad altri verbi dai medesimi retti, come già osservammo nella Sezione de' Verbi (Div. VIII, § IV).

1018. Ora giova soltanto osservare: 1. Che quando il soggetto del verbo reggente è lo stesso del verbo retto, que-

Digitized by Google

sto è sempre posto allo stato infinito, perciò si dice: Spero di *salvarmi*; Tu devi *morire*; Egli teme di *perdere*, ec.; ma se il soggetto del reggente è diverso dal retto, questo suol porsi allo stato definito, che può essere o il così detto Indicativo, o il così detto Soggiuntivo, e ciò mediante la congiuntiva *Che*, p. e.: So *che* tu *sei* miserabile; *Temo* ch'egli *fugga*. Quali siano i verbi che possono esigere ora l'uno ora l'altro stato, essendo ispezioni appartenenti alla pratica, ci riserviamo di porgerne le correlative regole nel II. Trattato.

1019. VI. Con alcuni di quegli aggettivi verbali che, in forza delle loro desinenze, sono atti a modificare gli attributi de' verbi ai quali esse accoppiansi, come p. e: *Invincibile* (Che non si può vincere); *Indomabile* (Che non si può domare), ec, le cui desinenze esprimono modo di *possibilità* (n. 526); *Abominando* (Da abominarsi); *Reverendo* (Da riverirsi), ec., le cui desinenze indicano un modo di *dovere* (n. 533). *Detersivo* (Che ha forza di detergere); *Abrogativo* (Che ha la potenza di abrogare); *Nutritivo* (Che ha la virtù di nutrire), ec., che vagliono ad accennare un rapporto o un modo di *potenza*, ec. (n. 543); e così dicasi di altri.

1020. VII. Con voci interjettive, quando trattasi di esprimere que' Modi che noi appellammo *Vocativo*, *Esclamativo*, *Ammirativo*, ec. (n. 1003, 1005).

1021. VIII. In fine coi variati toni della voce, per marcare que' Modi che appellammo *Interrogativo*, *Sospensivo*, *Ironico*, ec. (n. 1004 e seg.).

1022. Siccome poi ogni giudizio è modificabile dalle potenze dell' intelletto o della volontà, così non evvi alcuna tesi che non sia affetta di qualche Modo, o espresso o sottinteso. Qualunque sia la forma colla quale vengono segnalati i Modi, questi, in forza dell'originaria loro funzione, affettano sempre i Verbi, per la ragione che ai Verbi è principalmente demandato l'ufficio di esprimere i giudizj (n. 12., Introd.).

FINE DEL PRIMO VOLUME.

Digitized by Google

INDICE

DEL PRIMO VOLUME

Avviso del Tipografo . . . . . pag. V
Proemio dell'Autore . . . . . „ I
Introduzione . . . . . „ 11

PARTE PRIMA.

Dell' Etimologia . . . . . „ 20

SEZIONE PRIMA.

Delle parole . . . . . „ 21
Div. I. *Dell'origine delle Parole* . . . . . „ ivi
Div. II. *Del valore obbiettivo delle Parole* . „ 23
Div. III. *Della materiale formazione delle Parole.* „ 29
Div. IV. *Dell'uso delle Parole* . . . . . „ 35

SEZIONE SECONDA.

Dei Nomi . . . . . „ 39
Div. I. *De' Nomi Sostanziali* . . . . . „ 45
Div. II. *Dei Nomi Proprietarj* . . . . . „ 61
Div. III. *Dei Nomi Qualitativi* . . . . . „ 64
Div. IV. *De' Nomi Affettivi* . . . . . „ 69
Div. V. *De' Nomi Potenziali* . . . . . „ 74
Div. VI. *Dei Nomi Formali* . . . . . „ 77
Div. VII. *De' Nomi Relativi* . . . . . „ 79
§ I. *De' Nomi naturalmente Relativi* . . „ ivi
§ II. *Dei Nomi artificialmente Relativi* . . „ 81
Div. VIII. *De' Nomi Quantitativi* . . . . . „ 91
Div. IX. *De' Nomi Temporarj* . . . . . „ 104
Div. X. *Dei Nomi Locali* . . . . . „ 110
Div. XI. *De' Nomi Statarj* . . . . . „ 120
Div. XII. *De' Nomi Motivi* . . . . . „ 124
Div. XIII. *De' Nomi Associativi* . . . . . „ 127

Digitized by Google

SEZIONE TERZA.

Degli Articoli . . . . . pag. 129
Div. I. *Degli Articoli Quantitativi* . . . . „ ivi
Div. II. *Degli Articoli Qualitativi* . . . . „ 133

SEZIONE QUARTA.

Dei Pronomi . . . . . „ 139
Div. I. *De' Pronomi Personali* . . . . . „ 142
Div. II. *Dei Pronomi Apparenti* . . . . „ 144

SEZIONE QUINTA.

Degli Aggettivi . . . . . „ 145
Div. I. *Degli Aggettivi di Proprietà e di Qualità.* „ ivi
Div. II. *Degli Aggettivi Affettivi* . . . . . „ 151
Div. III. *Degli Aggettivi di Forma* . . . . „ 152
Div. IV. *Degli Aggettivi di Relazione* . . . „ 154
§ I. *Dei Derivati Nominali* . . . . . „ 155
§ II. *De' Derivati Verbali* . . . . . „ 165
§ III. *De' Derivati Pronominali* . . . . „ 176
§ IV. *Dei Relativi Complessi* . . . . . „ 178
Div. V. *Degli Aggettivi di Quantità* . . . „ 183
§ I. *Di Eccesso* . . . . . „ 187
§ II. *Di Difetto* . . . . . „ 189
§ III. *Di Comparazione* . . . . . „ 194
Div. VI. *Degli Aggettivi di Tempo* . . . . . „ 201
Div. VII. *Degli Aggettivi di Luogo* . . . . „ 205
Div. VIII. *Degli Aggettivi di Stato* . . . . „ 209
Div. IX. *Degli Aggettivi di Moto* . . . . „ 211

SEZIONE SESTA.

Dei Verbi . . . . . „ 213
Div. I. *Delle Formole Verbali* . . . . . „ 222
Div. II. *Dei Verbi Contratti* . . . . . „ 226
Div. III. *Dei Verbi Concreto-contratti* . . . „ 229
§ I. *Dei Verbi di Avvenimento* . . . . . „ ivi

Digitized by Google

§ II. *Dei Verbi Astratti* . . . . . pag. 231
§ III. *Dei Verbi Mutativi* . . . . . „ 235
§ IV. *Dei Verbi Contratto-composti* . . „ 239
Div. IV. *Dei Verbi Assoluti e Relativi* . . . „ 241
§ I. *Degli Assoluti* . . . . . „ 242
§ II. *Dei Relativi* . . . . . „ 243
Div. V. *Dei Verbi Primitivi e Derivativi* . . „ 271
Div. VI. *Dei Verbi Complessi* . . . . . „ 273
Div. VII. *Del valore delle desinenze Verbali* . „ 300
Div. VIII. *Delle nozioni accessorie dei Verbi* . „ 303
§ I. *Dei Soggetti Verbali* . . . . . „ 304
§ II. *Dei Numeri Verbali* . . . . . „ 306
§ III. *Dei Tempi Verbali* . . . . . „ 307
§ IV. *Dei Modi Verbali* . . . . . „ 313
§ IV. *Delle Conjugazioni* . . . . . „ 322
Div. IX. *Dei Derivati verbali* . . . . . „ 326
§ I. *Dei Nomi verbali* . . . . . „ ivi
§ II. *Degli Aggettivi verbali* . . . . . „ 331

SEZIONE SETTIMA.

Dei Modi . . . . . „ 343
Div. I. *Delle varie sorte di Modi* . . . . „ ivi
§ I. *Dei Modi Intellettuali* . . . . . „ 344
§ II. *Dei Modi Affettivi* . . . . . „ 348
Div. II. *De' grammaticali artificj per l'espressione dei Modi* . . . . . „ 350

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

JUL 5 1917

Digitized by Google

Digitized by Google